L AMATO

E.K. Waterhouse

30

MEMORIE HISTORICHE DELL'ILLVSTRISSIMA, FAMOSISSIMA, E FEDELISSIMA CITTA' DI CATANZARO

Registrate dalla Penna
DEL SIGNOR
VINCENZO D'AMATO
PATRITIO DI DETTA CITTA'

Et al Glorioso NOME dedicate della medesima sua Patria.

Ex Museo D. D. [illegible]

IN NAPOLI,
Per Gio: Francesco Paci. M.DC.LXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILLVSTRISSIMA
FAMOSISSIMA, E FEDELISSIMA
CITTA'

QVESTE dalla mia penna tue registrate memorie in picciol volume, Illustrissima, e Fedeliss. Patria, al GLORIOSO tuo NOME della mia gratitudine dedico in segno. Son poche rispetto al molto, che per acquistarti fama immortale i nostri Predecessori hãno oprato, mà di coloro è la colpa, che ne' caduti secoli nõ seppero nel registrarle auualersi per inchiostro di quell'Oceano di sangue, dal petto de' tuoi figli versato, à caratteri del quale sin al dì d'hoggi nel vano della tua Insegna si legge, che in quello la porpora si tinse della tua Fede ver la CATTOLICA CORONA; Habbile dũque in grado,

do, quali elle ſiano, mentre, non ſenza gran fatica, dal dente l'hò tratte à forza del Tempo edace. Seruiran queſt'inchioſtri almeno di ſtimolo à penna della mia meglio temprata, per eternar in carte i tuoi faſti: E con augurarti dal Cielo glorie delle paſſate molto maggiori, riueriſco l'alto tuo merito. Dal tuo ſeno il dì 28. di Maggio 1670.

Tuo affettuoſo Patritio.

Vincenzo d'Amati.

DELLE MEMORIE

Dell'Illuſt.ma Fedeliſs.ma e Famoſiſs.ma Città

DI CATANZARO

Libro Primo.

POSCIACHE con la ſua virtù Carlo Magno la fortuna abbattè di Deſiderio Rè de' Longobardi, che per più anni infeſto all'Italia tentaua sù le rouine della medeſima Chieſa erger il tempio della Gloria al ſuo Nome: combattuto c'hebbe l'ardimento de' Mori nella Spagna: Poſta in libertà Terra Santa da' Saraceni occupata: Aſſunto alla dignità Imperiale nell'Occidente da Leone Terzo Pontefice di queſto Nome, aſpiraua con gli ſponſali d'Irene Imperatrice di Coſtãtinopoli all'aſſoluto comãdo di quell'Imperio, dall'ambitione de' paſſati Regnanti in due parti diuiſo. *Villani lib. 2. cap. 13.* *Carlo Magno.*

Era sù la conchiuſione il trattato, quando Niceforo Patritio, ò che ſtimaſſe indecenza, che la potenza tutta in vn ſtraniero ſi riuolgeſſe, ò da ſtimoli punto del dominare, nõ ſolo con improuiſi tumulti ſturbò il concerto, mà imprigionando l'iſteſſa Irene, indi eſiliandola in Lesbo, ſi fè da' Congiurati gridar Regnante. *Niceforo imprigiona Irene.* *Anni di Chriſto 802.* *E' gridato Imperadore.*

Aſſiſo appena sù l'altezza di quel Trono, dal quale hauea precipitato quell'Infelice, applicò l'animo allo ſtabilimẽto di quello, con far offrire à Carlo pronto l'accordo pattuito pria con Irene, ch'era di diuider nella ſeguente forma l'Imperio. Ch'apparteneſſe al dominio Greco ciò che quindi *Diuide l'Imperio in Italia con Carlo.*

da Napoli, indi da Manfredonia ſcorre ver l'Oriente, & il reſto, che à terminar và con l'Alpi, ſoggetto rimaneſſe al Latino. Laſciando in libertà Venetia, in vano da Niceforo iſteſſo combattuta anni doppo.

Leone Terzo priuo degli occhi, e della lingua.
Villani lib. 2.
Caſtigo Diuino nell'Italia.

Stabilito in ciò l'accordo, parue all'afflitta Italia di reſpirare, ſtanca homai dà inuecchiate guerre, che fatto haueano il ſuo ſeno Campo di Marte: Mà dalla perfidia Romana, dalla maluagità de' Toſchi, e Lombardi fatto della lingua priuo, e de gli occhi il Santo Pontefice Leone, reſtituitigli poſcia da quell'Immenſa Mano, alla quale và giunta l'Onnipotenza; ſtimolata la Diuina Giuſtitia, chiamò dall'arſe contrade dell'Africa vn numero così incredibil di Barbari, che quaſi ſpauentoſo Torrente da per tutto inondando, non trouò argine di ben munita Fortezza, ò riparo di franco petto, che l'arreſtaſſe, ſin che sboccato nella Metropoli dell'Vniuerſo, abbattè di quella le mura, ſpiantò le Caſe, le Chieſe tutte ſconfiſſe, quella parte degli Abitanti auanzati al ferro diſperſe, il tutto di ſpauento empiendo, e d'orrore, non ceſſando tanta tempeſta, che doppo lunghiſſime guerre, e gran ſpargimento di ſangue.

Saraceni in Italia.

Diſtruggono la Magna Grecia.

Fortuna aſſai peggiore dell'altre parti d'Italia corſe in quei tempi la Magna Grecia, che dal furor ſconfitta de' Barbari, ſi pianſe prima atterrata, che combattuta.

Queſta fù quella parte della Grecia, che i Portici à ſuo tempo oſcurò d'Athene con le famoſe Scuole di Pitagora, oue ſin dalle parti men conoſciute del Mondo à ſtudi di Filoſofia concorſero gli huomini, e delle quali ſin al dì d'oggi ſe n'ammirano non in tutto atterrate le fabriche, e le Colonne, quali ad vn Capo, che mette in mare poco da Cotrone diſtante donano il nome: Sì celebre per la ſontuoſità de' ſuoi Tempi, che coſtrinſe la Fama da per tutto à predicarne le marauiglie, onde ſin da'paeſi più remoti peregrine ſpinſe le Genti ad ammirarne le pompe, obligando ſecoli doppo la penna di Solino à regiſtrarle trà le coſe più memorabili dell'Vniuerſo. Queſta fù quella in arme così famoſa, che all'eccidio congiurando anch'ella di Troia, ſolamente da Locri picciol membro del ſuo gran Corpo inuiò à fauor de' Greci 37. Naui, ſuſſidio di non ordinarie forze

Lodi di quella.

Solinus de mirabilibus Mūdi.

Dar. Frig. de bello Tro.

in

in quei tempi, sotto la condotta d'Aiace Oileo. Questa fù quella gloriosissima Regione tanto più nobil d'origine, quanto meno lascia distinguere i suoi Natali, inuano da infinità d'Autori trà lor discordi con diligenza cercati, mētre nell'oscuro seno dell'Antichità gli ritrouano sepelliti. Ricca di così vaste Città, le di cui atterrate reliquie oggi con marauiglia il circuito dimostrano di trè leghe. Quella infine, che sola trà le Prouincie della vastissima Greca Monarchia meritò per le sue eccellenze il nome di Grande, vn repentino insulto di Barbari (ò vicende deplorabili di quà giù!) la combatte, la spianta, l'atterra, siche appena ne lascia a' posteri la memoria ne' suoi vestigij.

Dispersi gli Abitanti, che alle ruine soprauissero di questa inuasa Regione, quei di cuore più timidi (quasi per sepelliruisi) ne più folti recessi delle boscaglie fabricaronsi gli abituri. Altri di franco petto dalla fortezza assicurati, e da' vantaggi di alcuni posti eminenti, oue per difendersi ascesero, schermironsi dal nemico furore fandoli fronte.

Persone timide di Magna Grecia fuggono ne' monti.

Memorie à penna antiche della Città di Catanzaro.

Di questa fatta d'huomini intrepidi, due Capitani Cattaro, e Zaro, che cō poca fortuna le mura di Paleopoli hauean difeso, Città Metropoli di tutto quel paese, che dal Fiume Croci, oggi Crocchia, stendesi sin al pertinente di Locri, situata trà il fiume Crotalo, al presente Coraci, e quel di Squillace, che per lo spatio di quattro miglia (come additano le sue miserande reliquie) riguardaua il Mar Ionio per fronte, stendendosi con la sua lunghezza sin al piè di quel Monte, oue oggi senz'abitanti stà situata la Rocca, cedendo alla fortuna nemica, ritirandosi da principio con molta quantità di soldati, & altri Capi di guerra con buon numero di Dōne fuggitiue nella sommità del Zarapotamo, che s'erge oltre la riua del fiume Crotalo à vista della Città sopradetta, il di cui nòme oggi cōserua ancora vn'antichissima Chiesa, nell'estremo edificata del suo lembo, sotto titolo di S. Maria. Indi misurando le poche forze, con le quali mal poteuano contrastare vn'Esercito d'infinito numero, e vincitore, adocchiato il Mōte Triauonà trè miglia da lor discosto entro Terra, gente inuiaro esperta per riconoscerlo, quale celebrandolo nel ritorno di sito più vantag-

Cattaro, e Zaro Capitani Greci.

Si ritirano nel Monte Zarapotamo.

Indi nel Triauonà.

 gioso,

gioſo, e capace, & alle difeſe più atto, allontanaronſi dal nemico, iui con buon ordine rifuggendo.

Conſiderato nel loro arriuo più maturamente il luogo, non ſolo lo riconobbero profitteuole all'imminente neceſſità di difenderſi, mà atto à capir nella ſua ſommità vna Città ſpatioſa.

Triauonà deſcritto.

Ergeſi il Triauonà da Ponente per lunghezza di più di vn miglio per fianco in ſcoſceſe balze, dal di cui imo al ſommo ſtanca non vi giunge la viſta. Dilataſi dalla cima alquãto diſtante in vna breue pianura atta à capir più Borghi: Indi di nuouo ſolleuaſi in vn maſſo di ſcoglio tant'alto, che vno ſtrale, ch'vſciſſe d'arco gagliardo nõ può giungerui in modo alcuno à far colpo. Non concede franca ſalita, che per vn picciol viottolo induſtrioſamẽte tagliato. Bagna il ſuo piè per tutto il fiume Maſſento. Dal lato di Tramõtana per altretanto ſpatio, e nella forma dell'altro con dirupi inacceſſibili ſi diſtende, nella profondità delle quali ſcorre il fiumicello Conaci. Ambedue le vallate così vicine, che i fiumi formano dalla parte montana, che fanno vna Peniſola di ſole cento cinquãta braccia di latitudine, per doue con ſpatioſa pianura al lembo ſi và à congiungere del Mõte Pezzano. Moſtra da Mezogiorno di larghezza quaſi vguale a i fianchi la fronte così eleuata al Mar Ionio, che toltane la ſalita oggi Maeſtra della Città, nõ apre da neſſuna parte altra via: Al di cui piè, che dicono della Sala, doue non giungeſi dall'alto prima d'hauer caminato vn buon miglio, sboccando i ſudetti fiumi s'vniſcono con perdere il ſuo nome Conaci, forſe per eſſer egli d'acque più pouero, s'apre vna ſpatioſa pianura, che dilungandoſi ſempre vguale lo ſpatio di ſei miglia, và à terminare nel Mare. Dall'vna, e l'altra parte di queſt'ampiezza quaſi ad arte formati dalla Natura ſi ſolleuano ameni Colli di vgual altezza, ſul dorſo de' quali (di gran diletto alla viſta) oggi s'ammira vn'ordine regolato d'abitationi, e di Torri, per doue ſi vagheggiano Poſſeſſioni, e Giardini d'amenità non ordinaria; quali ſporgendoſi breue tratto dall'vno, e l'altro lato delle falde delle Colline, laſciano libero il corſo al fiume, dal quale vengono continuamẽte irrigati: La ſommità

poi

poi del ſopra accēnato Mōte in trèColli diuideſi, che dolcemente vno dall'altro ſtaccandoſi, vanno così inſenſibilmēte creſcēdo, che con gradito inganno gode la viſta d'vna ſpatioſa pianura, non punto pouera d'acque, mentre più Ruſcelletti ſorgenti (auuenga che di qualità non pregiata) da per tutto lentamente ſcorrendo l'irrigano. In più parti di queſt'ampio ſeno ergeanſi folte boſcaglie, hora ſotto il ferro cadute degli Abitanti, che nel loro intrigato Vano vn' orror venerabile conſeruando, eccitauano la follia de' Gentili alla veneratione di vn antichiſſimo Tempio detto del Sole, iui poſto dalla parte guarda il Ponente, conſacrato poſcia da' Greci al Glorioſo Nome del Saluatore, ſotto il qual Titolo oggi ſi arruola vna Confraternità numeroſa di pijſſimi Cittadini.

Sodisfatti quei fuggitiui dell'amenità non meno del luogo, che de' commodi al lor biſogno vi ſcorſero, ſtabilirono di fondarui perpetuamente la reſidenza: onde datiſi con partite vicende à neceſſarie fatiche, aſſicurarono il ſito ineſpugnabile da per ſe ſteſſo con Trincee d'ogn'intorno, e vi piantaron le Tende, indi ne diſegnaron la Pianta.

Partito da quei contorni il nemico per l'altre parti ſcorrere della miſera Italia, raccomandato il gouerno delle genti, e dell'armi à' compagni di più ſperimentata virtù, inuiaronſi Cattaro, e Zaro (fratelli come vogliono molti) alla volta di Coſtantinopoli, oue doppo vn viaggio proſpero giunti, furono all'vdienza di Niceforo Imperadore introdotti. Della cauſa richieſti della venuta, doppo non ſenza lacrime hauerli dato diſtinto ragguaglio della deplorabil caduta della Gran Grecia; giunti al particolar di Paleopoli, di quella li dipinſero le ruine. Delle miſerāde reliquie nel Triauonà ſaluate lo ragguagliaro, in nome delle quali nella Ceſarea mano poſero vna ſupplica, con la quale la facoltà chiedeano, e l'aſſenſo di poter in quel luogo vna Città fabricare per lor rifugio; gli deſcriſſero il luogo, e gliene dimoſtraron la Pianta. Queſta fatta da Niceforo da' periti Ingegnieri ben conſiderare, fù lodata, ammirata, & egli diede l'aſſenſo.

Cattaro, e Zaro partono per Coſtantinopoli.

Domādano l'aſſenſo dall'Imperadore per l'edificatione della Città.

L'ottengono.

Staua per diſancorare dal Porto di Bizantio con carta

Partono cō Flagitio.

di Procurator di Niceforo in Italia Flagitio Conte di Beneuento: onde data fù à lui l'incumbenza dall'Imperadore dell'edificatione di questa disegnata Città. Sodisfatti dell' ottenuto Cattaro, e Zaro, doppo d'hauer baciato à Cesare il piede, con la di lui licenza s'accompagnaro col Conte, e date le vele al vento, con prospero viaggio giunsero a' lidi della già fù Magna Grecia.

Annali dell'Imperio Greco.

Posero à terra il piede, & auuicinatisi per la via, che al Triauonà li scorgeua, vi giunsero doppo alquante hore di camino, doue con segni di non ordinario contento accolti furono, e festeggiati. Preceduti alquanti giorni di riposo, volle il Conte osseruare il sito, quale scortolo con suo stupore vn de' più forti, ch'egli visto mai hauesse, diè l'ordine s'allestissero à dar principio.

Memorie antiche nel nostro Archiuio.

Vescouo di Paleopoli.

Con questa gente d'arme era il Vescouo refuggito della destrutta Paleopoli, la di cui antica Chiesa restando illesa dal furor de' Barbari, magnifica per le fabriche, e per lo disegno, oggi detta Roccella, è Tempio dedicato alla Vergine, appartenente al Vescouo di Squillace. Era Paleopoli vna delle trè Città principali situate trà il fiume Croci, e quel di Squillace, eccedente però l'altre in grandezza di sito; ciascheduna di loro per special priuilegio in trè feste più cospicue dell'anno, ch'erano la Natiuità del Signore, la Pasca, e l'Assuntione, con partite vicende obligauano il Vescouo à celebrar gli Vffici hor in vna, hor in vn'altra delle loro Chiese, in modo che di queste trè funtioni vna per luogo far ne doueua, tenendo per tal'effetto vna Catedrale per ciascheduna d'esse, che però venne detto Episcopus Trium Tabernarum, cioè di trè Tabernacoli, titolo che ritenne anco doppo la rouina delle sue Chiese; e così vana è di coloro l'opinione, che vogliono, che la Città di Trichine hauesse hauuto trè Vescouadi, ne' quali doueua il Vescouo nelle feste sudette cōpartirsi nel modo sopra accēnato. Trè Chiese Vescouali in vna Città, e picciola poi com'era Trichine, non si legge di esser mai state, nè si ritrouano: Due Terre, ò trè con le loro Chiese, che oblighino il Vescouo à celebrare vicendeuolmente nelle feste, anche in Calabria vi sono, Cariati, e Cerentia. Costui per nome Leon Grande in

vn'Al-

vn'Altare da lui eretto, celebrata la Messa, fè vn'efficace oratione nel fine, con la quale esortò, che all'impresa s'accalorassero; e per stimolarli col proprio esempio, hauer volle la parte nelle fatiche.

Così diuiso il disegnato luogo in quattro parti vguali, in altre tante classi partissi ancora la gente sotto il comando de' Capi à loro assignati: E perche molto importaua, per assicurarsi d'inuasione nemica, di muro cingere il sito, prima di por mano ad altro edificio, principiar di quello le fortificationi. Dalla Porta prima detta Granara, forse perche tutto il frumento per essa entraua, oggi appellata della Marina, circuendo tutta quella parte meridionale, che tira fin'all'acqua di Tubulo, di muro cinsero Zaro, e Pitinto assicurato da trè fortissimi Bastioni. Questi furono i Capi dell'vna delle accennate Classi, e poco vna dall'altra distāte à vista del Mare, quasi al muro attaccate della Città, oue il Bastione di mezo stà situato, eressero due Chiesiuole, quali fin al presente i nomi de' Fondatori conseruano, S. Pantaleo di Zaro, e S. Nicolò di Pitinto. Dall'acqua di Tubulo fin à quella di Ceraus̄to, parte esposta per fianco alla Tramontana, parimente munir di muro Cattaro, e Tubulo, nel quale spatio si contano otto Bastioni, e trè Torri, con vna Porta quasi in mezo della distanza detta di Stratò, & vn'altra più moderna vicina à Ceraus̄to appellata di S. Agostino, per esser sotto il Conuento de' Padri dell'Ordine di questo Santo. Tramanda tuttauia la sua memoria a' posteri il primo nel proprio nome, che ritiene vna Cappella da lui fondata nella schiena d'vn'alta Rupe dedicata alla Vergine detta di Cattaro. Viue del secondo anco il nome in vna Fonte da lui fabricata vicino al Muro nel più basso dell' Oriente. Dall'acqua di Ceraus̄to, oue oggi vi è vna mediocre fontana d'acque pregiate, abbracciando col resto del fianco di Tramontana la parte tutta Montana, e quel lato esposto al Ponente fin'alla Parocchia oggi appellata S. Maria di Mezogiorno, cinse Fauatà con lungo giro di muro, à difesa del quale con ordinata distanza si numerano dieci Bastioni; & vna Porta, per doue prima vscendosi per ponte quel braccio stretto di Terra, che dalla parte montana

forma-

formano i fiumi, Montanara venne appellata. Et vn'altra nel più basso del Ponente detta di Prattica, per la frequenza vi è da' vicini Villaggi, ò forse per esser da' Cittadini il Tempio frequentato di San Leonardo, posto in quei primi tempi fuora di detta Porta, benche oggi per accidente occorso stà situato in vna falda del Pezzano. La prima Chiesa da questo Capitano fondata fù S. Nicolò al presente detto delle Donne, nel sommo quasi della Città, esposto a Tramontana. Mà perche doppo (come dirassi) vennero in questa parte ad abitar i Latini, ritiratosi nel Quartiero, che per loro i Greci ritennero, vn'altra n'eresse, con dedicarla al Santo medesimo; & al presente dicesi S. Nicolò di Fauatà, e vedesi all'incontro della Porta maggiore del Cōuento del Carmine. Munì di fabrica il resto del disegno da S. Maria di Mezogiorno sin alla Porta Granara, luogo parte Occidentale, parte Meridionale, il quarto Capo delle già memorate Classi Malacinadi Coracitano, il quale per hauer la cura dell'edificatione di quella parte risguarda il fiume Crotalo, diedeli dal suo cognome l'odierno nome Coraci. In questo spatio di mura si veggono sei Bastioni proportionatamēte distāti, e più Torri; Fabricò costui due Chiese, ambedue dedicate à S. Nicolò, vna dicesi di Malacinadi dal proprio nome, l'altra dal suo cognome Coracitano. Non rechi marauiglia, se sotto il nome di questo Santo s'eressero in quei tempi tante Chiese, perche la deuotione de' Greci verso di questo lor Beato Vescouo era non ordinaria.

Non fù d'vopo assicurar di fosso le mura, perche il sito da per se stesso naturalmente forte, ed eleuato, è sodo masso di scoglio, assicurato prima dagl'Antemurali, che li fanno argine al piede, e dalla profondità, con la quale s'abbassano poi le vallate, bastò tagliar quella parte, per doue con gran difficoltà poteasi salire. Questa Città è di figura ouale, & allungasi col restringersi dalla parte Montana volta al Settentrione; Hà il circuito di quattro miglia.

Assicurato in tal guisa il posto, riuolsero alla struttura degli edifici sollecito l'animo. Per prima edificarono la Chiesa Matrice in quel luogo appunto oue oggi è la Piazza

Maestra

Maestra sotto Titolo di S. Michele Arcangelo, e quella consacrò Stefano Arciuescouo di Reggio ad istanza di Flagitio Procurator di Niceforo, e vi furono di subito trasferiti da Leon Grande primo Vescouo della nouella Città dalla desolata Paleopoli i Corpi di S. Ireneo Vescouo di Leone, e di S. Fortunato Vescouo di Todi, quali si cõseruauano sotto l'Altare Maggiore della Catedrale di quella Città, e dichiarati con plauso vniuersale della Città sorgente Padroni.

Il Marafioti nelle Croniche di Calabria lib. 3.

Stefano Arciuescouo di Reggio cõsacra la Chiesa di Catanzaro.

Corpi de' Santi Ireneo, e Fortunato portati in quella.

Stabilito ciò che apparteneua allo spirituale, si diedero alla fabrica delle case cō tanta asseuerāza, che in breue tempo si ridussero gli Abitanti à stantiar nel coperto. Non furono da principio in magnifica forma l'abitationi costrutte, perche il lusso ò non nato, ò in fascie in quei tempi, non disegnò superbi edifici, ò dalla fretta, con che s'accomodauano fù bandito. Furono bensì d'honesta grandezza le case con alti, e bassi, di non minor altezza di venti braccia, come alcune rimaste in piedi in quel Quartiero, che hoggi dicesi la Grecia, ne fanno fede, le quali conseruano ancora le Traui di farna, che i boschi all'hora in piedi somministraronli, impossibile ad esser stati posti in altro tempo, per non essere in queste parti, che trenta miglia distanti alberi somiglianti, quali non portariansi senza dispendio esorbitante, e riescono inciuili per la rozezza; tutti riscontri da nō escluder quella legname ciuilissima, e facile à lauorarsi, che da' vicini boschi non solo à Catanzaro tramandasi, mà à molte parti del Regno, & insino à Genoua.

Così ridotta in qualch'ordine questa, che sin dal suo natale fù Città Vescouale, e Capo della Prouincia, come non solo nelle nostre antiche Croniche in quel passo in particolare si legge, che parla della fondatione del Pretorio di Flagitio in questa Città fabricato, per render ragione a' Popoli della Calabria, ch'è del tenor seguēte. *Erexit prætorium suum Flagitius propè Ecclesiam S. Michaelis Archangeli, vbi vniuersi Calabri, & Lucani diiudicabantur*; mà come Paolo Gualtieri Professor di Filosofia, e Theologia nel glorioso Trionfo de'SS. Martiri di

Memorie antiche nel nostro Archiuio.

Paolo Gualtieri lib. 1. del glorioso Triōfo de' SS. Martiri di Calabria.

Calabria nel primo libro nel foglio 227. 228. e 229. oue produce ancora vna Bolla di Calisto Secondo della Cõsacratione della nuoua Chiesa.

Partissi Flagitio doppo d'hauer la forma stabilito del gouerno, & appoggiato da lui medesimo alle persone di Cattaro, e Zaro Capi principali di quelle genti tutte, & Autori dell'edificatione della Città, qual volle, che Rocca di Niceforo si dicesse, per essere di questo fondata sot-
804. to l'Imperio, correndo gli anni della nostra salute ottocento, e quattro.

Alla voce, che da per tutto correua dell'edificatione di questo Forte, risolsero d'abitarlo alcuni Latini, quali per le Selue dispersi, l'ira fuggiuano di quei Barbari, che parimente le loro patrie hauean desolato: Mà dubitando d'esser esclusi, vollero accertarsene per mezo d'honestissimi Ambasciadori inuiati da loro doppo la partenza di Flagitio à Cattaro, e Zaro, supplicandoli di ricouero. Commiserarono quegli huomini pij le suenture di coloro, che mendicauano albergo; onde non isdegnaro d'accomunar la fortuna con gente, che corso haueua la medesima loro suentura. L'introdussero, l'accarezzarono, & assegnaronli vn capacissimo luogo, oue fondar potessero gli Abituri; e fù quella parte della Città, che à man sinistra si vede per la via, che dalla Porta della Marina corre con quasi dritta linea sin' à S. Giouanni, vltimo termine della Città, ch'è vn tiro di vantaggiato miglio.

Latini introdotti da' Greci nella Città.

Non sì tosto dalla pietà furono introdotti de' Greci, che di questi emulando l'opre, ersero Abitationi in assai più magnifica forma di quella, che il presẽte stato li cõsigliaua. Fondaron Chiese, & il modo all'vso Italico stabilirono del gouerno: Soggetti bensì restarono per all'hora alle leggi comuni, che imponeuano i Fondatori, in virtù della potestà lor da Flagitio comunicata. In quanto all'osseruanza de' sacri Riti si pratticaua con differenza, ciascheduna delle due Nationi osseruãdo il proprio vso: che però negli antichi Testamenti, che nelle Scede de' Notari di quei tempi conseruansi, si legge, che il Testatore lasciaua, che interuenisse nel suo funerale il Clero Greco, e Latino.

Ecco

Ecco nello ſpatio di men di quattro anni creſciuta, e popolata quella Città, che inferiore dalla ſua naſcita nõ ſi conobbe di forze, ò men di glorie douitioſa di qualunque altra, che vanta antichi natali nella Calabria. Di forze, perche bambina ancora il ſuo ſito eminente, e la Virtù degli Abitanti ineſpugnabil la reſero; Di glorie, perche in lei tutte quelle ſi trasfuſero della Gran Grecia per mezo de'ſuoi Fondatori, che di queſta furono heredi.

Da quell'accomunamento, che feceſi di Greca gente, e Latina, frà poco nacque vn diſordine, e fù, che mal diſtinguendoſi per l'ignoranza nel conoſcerſi il Plebeo dal Ciuile, trapazzato cõ indecoro veniua ſpeſſo il riſpetto: Onde per riparar à queſto inconueniente, diuiſa fù la Città in quattro Ordini. Coloro nel primiero furono aſcritti, che da Parenti illuſtri la deſcendenza trahendo, il titolo meritaro di Nobili. Quelli nel ſecondo ſucceſſero, che per la propria virtù riguardeuoli, Honoratiſſimi Cittadini appellati vennero. Nel terzo coloro furon deſcritti, che ciuilmente con le fatiche delle loro arti viueuano. Coſtò il quarto di Plebe, che venne d'ogni officio eſcluſo della Città. Ordine in vna Republica neceſſario per non eſiliar quel decoro, con l'anima del quale mantienſi.

La Città ſi diuide in quattr'ordini, Nobili, Honorati, Popolani, Plebei.

Creſciuto poſcia col creſcere degli Abitanti il maneggio de' publici affari, per ſottrarſi da alquanto peſo, che graue era homai fatto à due Comandanti, ſtabilirono, che vn numero di quindici Cittadini per il gouerno della Città s'eligeſſe, con limitata facoltà di gouernare non più, che il corſo d'vn'anno, nel fine del quale di nuouo d'altretanti ſi faceſſe la ſcelta, e così ſucceſſiuamente in perpetuo; e queſti nel fine del lor'officio dell'amminiſtrato deſſero i conti, acciò quello del Publico conuertir non poteſſero in vſo proprio. Eligeuanſi perciò vn del primo Ordine, & vn'altro del ſecondo, à' quali veniua dal Publico autorità comunicata di ſopraintendere à gli affari del Comune, mà non con aſſoluta facoltà, poiche nella determinatione de' negotij interueniuano dodici altre perſone, quattro per ciaſcheduno Ordine, à tal fine

Gouerno della Città.

Come ſi crea.

 anco

anco eletti, nè senza l'assenso della maggior parte poteuasi qual sia faccenda determinare. Eligeuasi in oltre con nome di Pretore, oggi detto Mastro Giurato, vn'altro, e questi hauea l'incumbenza della guardia della Città, e come Capo supremo in tempo di guerra veniua obedito; che perciò li s'assegnaua vn buon numero di soldati à stipendio mantenuti del Publico, & vn'anno eligeuasi del primo Ordine, & vn'altro del secondo; onde non mi reca marauiglia, se col tempo poi conosciuto il merito di questi Honorati Cittadini da'Regnanti, che successero, vennero per special priuilegio dichiarati vguali nelle prerogatiue, & honori a' Nobili della Prouincia. Questo modo di gouerno oggi dura, e dicesi il Corpo tutto Magistrato. Si fà per elettione, mà con variata forma di prima, interuenēdoui tutti i trè Ordini.

Mastro Giurato

Sua autorità.

Cittadini Honorati di Catanzaro pari in honore a' Nobili della Prouincia.

mentre i et est vltra Regni in segno et nobil.

Col corso degli anni giua di punto in punto la Città in magnificenza aumentando, e nella struttura de' Palagi, quali oggi, ancorche capacissimi, e d'esquisita forma, nō sono d'estraordinaria altezza, sì per causa de' terremoti, che continuamente trauagliano la Prouincia: sì perche l'eminenza del sito spesso combattuto da gagliardissimi venti non lo permette: E nelle fabriche di più Chiese: E nell'ordine delle strade. E perche l'acque, che eran dētro, di molta perfettione nō erano, si attese ad accomodar i Fonti alla Città più vicini. Due Fontane si fabricaro, ambedue nella falda del Pezzano, non più, che vn tiro d'Arco dalla Porta Montanara lontane, e poco vna dall'altra discoste, ridotte oggi in più bella forma da' Cittadini. Vn'altra nel lembo di quel Monte, che à rimpetto della Città solleuasi nella parte di Tramontana, la perfettione delle cui acque li diè il nome dell'Acqua buona. E' da questa non molto lungi in più eleuato luogo vn'altra detta Rossella, cō cinque altre attorno del Monte, sù del quale stà la Città situata, trà le quali vna in quel Giardino nella man destra dell'vscita della Città dalla Porta di Stratò, che per esser stato della moglie di Cattaro detta Lencrista, diè nome all'acqua.

Fontane della Città.

Morto, che fù l'Imperadore, non più Rocca di Niceforo.

Morte di Niceforo.

foro la Città venne detta, perche per rimunerare in parte i Cittadini le fatiche de' Fondatori, vollero di quelli la memoria eternare con appellarla da' proprij nomi, onde Cattarozaro fù detta; voce, che poi corrotta sonò Catanzaro. Ritenne però il primo nome tuttauia nelle parti à lei più remote, finche il Tempo, padre dell'Oblio, in tutto l'estinse.

Anni di Christo 813.

Catanzaro perche cosi detta.

Con la morte poscia de' Fondatori non morì nella Città l'ardimento, anzi che formidabile resa dall'intrepidezza degli Abitanti, potè nel secondo passaggio de' Saraceni in Italia doppo la di lei edificatione, nell'anno 829. in modo rintuzzar di coloro l'audacia con prouocarli, che si persuasero quelli per loro meglio il non assalirla: onde con sua estrema gloria quasi che sola in quella seconda inuasione vergine nella Prouincia rimase.

Morte di Cattaro, e Zaro.

829.

Saraceni sfuggono di combatter Catanzaro.

Questa barbara Natione, che par che sempre la mira del suo furore più fiera riuolgesse a' dãni della Calabria, e di Puglia, ripassando con numeroso Esercito il Mare, e doppo d'hauer nel 845. posto l'assedio à Taranto, affondate poco da Cotrone distante molte Naui Venetiane, e buon numero incendiate, quali al soccorso della Calabria eran con altre di Teodosio Imperadore venute, benche à terra vn'infinità di gente ponesse, che tutte quelle parti senza contrasto trascorsero, non trouasi chi dica hauer Catanzaro non solo manumessa, mà combattuta nè meno, così fatta era formidabile sin'à quell'armi, che contrasto in quei tempi non ritrouauano. Si segnalarono ancora, col restar inespugnate nella Prouincia, Squillace, Locri, e Reggio con non poca lor gloria.

Terzo passaggio de' Saraceni nel 845.

Marafioti lib. primo.

Nõ prẽdono Catãzaro, nè Squillace, nè Locri, nè Reggio.

Correuano gli anni della nostra salute 914. quando la Calabria, e la Puglia dalle ceneri delle quasi estinte lor glorie la generosità richiamando, non in tutto spenta, benche da' Barbari oppressa, sdegnando di veder Romano dalla bassezza de' suoi natali asceso per gradi di fortunati incontri all'Imperio Orientale, gli negaro l'obedienza, onde mal potendo quell'huomo vile per all'hora vendicarsi di tanto oltraggio, a' danni di queste Prouincie prouocò (barbaro) gli Africani, con promessa d'assistere

Calabria, e Puglia rubelle di Romano Imperadore.

Marafioti lib. 1.

914.

Quarto passaggio de' Saraceni.

fistere à lor fauore. Questi, che par che nati siano alle prede, concitati appena dall'Empio, fero il quarto passaggio con sì gran numero d'armati, che non trouãdo contrasto, la Calabria, Basilicata, e Puglia corsero senza contrasto dalle parti Orientali sin'à quelle, che l'Occidente riguardano. Gli auanzi della preda diedero al fuoco; chi non perì dal ferro, destinaro alle catene. Cosenza istessa, che illesa in due altre inuasioni erasi conseruata, abbandonata dagli abitanti, soggiacque al sacco. Catanzaro non combattuta miraua da lontano l'esterminio delle Città abbattute, delle Terre spogliate, de' Villaggi fumanti, e dalla fortezza assicurata dell'inespugnabil suo sito, e dal coraggio difesa di coloro, che l'abitauano, potè mantenersi lo spatio di quindici anni, che quei Barbari iui fermaronsi, anche doppo la morte di Romano, trà le crapole estinto l'anno terzo del suo Imperio, à cui successe il terzo Niceforo, nel qual tempo dal Principe di Capua persuaso Ottone primo Imperadore dell'Occidente à scacciare i Saraceni da'luoghi oppressi da loro, con mostrargliene la facilità, con che poteua farlo, accinsesi all'impresa, con tanto più di calore, quanto stimolato veniua dallo sdegno verso di Niceforo, che per hauer à pezzi fatto tagliare vn buon numero d'huomini segnalati, da lui inuiati dalla Calabria à Costantinopoli per cõdur la figlia di quello, destinata moglie ad Ottone il giouane, in modo il di lui nome abborriua, che cercaua leuarlo dalle bocche degl'Italiani, con torli quanto in Calabria possedeua, & in Puglia; se possesso quel potea dirsi in paesi, oue vittoriosi scorreano i Mori: Onde formato vn numeroso Esercito, passò in Puglia, indi in Calabria, e scacciando i Saraceni, e soggettando i Greci, doppo d'hauer molto sangue sparso nemico, glorioso adietro riuolse il piede. Catanzaro, che col resto della Calabria, e di Puglia mal tollerando il dominio di Romano per la viltà della sua nascita, liberata s'hauea dal giogo seruile, è da credere (benche si taccia) che con l'istessa generosità sdegnando parimẽte la codardia, e la viltà di Niceforo, che così vilipendioso

Corrono la Calabria, Basilicata, e Puglia.

Saccheggiano Cosenza.

Catanzaro illesa.

Morte di Romano.

Ristretto dell'Istorie del Mondo lib. 7.

Cagione dell'odio d'Ottone cõtro Niceforo. Ristretto dell'Istorie del Mondo lib. 7.

Niceforo 3. lapidato, & vcciso.

dioso lo resero, che anni doppo le memorate sciagure fù in Costantinopoli lapidato, indi per ordine della moglie vcciso nel proprio letto da Giouanni Zimisce, ad Ottone aprisse le porte, non sdegnando d'obedire à colui, che doppo il corso di trent'anni d'Imperio chiuse glorioso il periodo della sua vita.

Catanzaro si dà ad Ottone.

Si riposò questa Città sotto l'ombra della protettione dell'Aquila Romana per qualche tempo; finche peruenuti all'Imperio d'Oriente Basilio, e Costantino, tolsero di mano a' Barbari l'Isola di Creta; indi, col mezo de' medesimi al loro soldo passati, ricuperarono la Calabria, e la Puglia, E mentre Ottone secondo herede dell'Imperio, non della Virtù, e della fortuna del padre, vuol farli fronte, abbandonato da' suoi nel più feruido della battaglia, fù miserabilmente rotto, & imprigionato. Mà non seruendosi dell'occasione i nemici, perderono con la speranza dell'acquisto di tutt'Italia il prigioniero medesimo, che fuggito loro di mano, si portò à debellar Beneuento, e di là condottosi à Roma, dal dolore abbattuto, finì la vita l'anno decimo del suo Imperio.

Basilio, e Costantino Imperadori d'Oriente.

1003.

Questi, & altri, se non in tutto, in parte prosperi successi a' Greci, e Saraceni, che vnitamente in Italia militauano, somministrandoli ardire, gli portò sin presso Salerno, oue da Arrigo secondo incontrati, e combattuti, furon sconfitti, e dispersi; e con ciò parue si quietassero tanti trauagli. Mà à capo di cinque anni cominciaro à farsi sentire in Regno i Normandi. Questi passati in Italia sotto honorati stipendij poco prima, vi si fermarono con l'occasione del guadagno, che fatto haueano d'alcuni Stati. Vno di costoro detto Guglielmo, ò Ferabac (secondo alcuni) doppo d'hauersi per causa d'interesse di stato disgustato con Molocco in Sicilia, oue collegati, haueuano di mano a' Mori tolta quell'Isola, passò in Calabria, occupò molti luoghi, poscia riuolse l'armi contro i Pugliesi; onde fù d'vopo all'Auuersario Molocco passare alla ricuperatione delle Terre occupate; mà venuto con Ferabac à battaglia, rotto, e fugato lasciò senza contesa l'acquistato al Normando, che da

Frisin. lib. 6.

Venuta de' Normandi in Italia.

Marafioti lib. 1.

1008.

Ferabac Conte di Puglia.

indi

indi in poi nominossi Conte di Puglia.

E' probabile, che in quei tempi si mantenesse per l'Imperio Greco ancor Catanzaro, non essendo spediente à Ferabac consumar le sue forze sotto le mura d'vna Città inespugnabile, e numerosa, che difendendosi haurebbe dato esempio al resto della Calabria di nō ceder senza contrasto, à tempo, ch'ei pur sapeua, che dissipato l'vno, male hauria possuto formare il secondo Esercito, Signor di picciol Stato, e di nascente fortuna: E tanto più deue credersi, che non hauendo questi, che alquanti luoghi soggettati della Calabria (come concordemente scriuono tutti) non si deue comprendere nelle Piazze perdute vna Fortezza difficile ad espugnarsi senza il fauor delle congiunture, e degli anni.

A Ferabac successe Drogo di lui fratello, il quale nella Puglia il suo dominio ampliando col torlo à' Greci, la strada aprì a' suoi posteri all'acquisto di due Corone.

Roberto Guiscardo fù il primo de' Normandi, che doppo d'hauer la Calabria sottomessa al di lui dominio, n'hebbe da Nicolò Secōdo Papa pacifica l'inuestitura col titolo di Ducea, promettēdo vn'annuo tributo: Dal che ne nacque l'esser questa Prouincia di nuouo feudo di S. Chiesa. Costui non hebbe Catanzaro, che per via di lunghissimo assedio. Manteneuasi questa Città per ancora per l'Imperio Orientale, quale in tutto mancato nella Calabria, vnica nella Prouincia rimasta, vna Republica ella sembraua con proprie leggi viuente. A lei riuolse Roberto cupido di dominarla la mente, e l'armi. La richiese d'obedienza; gli fù negata. Li protestò la guerra; gli fù risposto, che bastaua esser ella Città di Soldati per non temere. Fù assediata, combattuta più mesi, resistè intrepida senz'agiuto, perche Squillace caduta, Reggio sorpresa, Locri oppugnata, Costātinopoli troppo lontana, non haueua d'onde sperarlo; che perciò ridotta à penuria di viueri, & astretta dalla guerra ciuile, che dentro era già nata fra' Greci, e Latini, che l'abitauano, trà lor discordi, si rese à patti. Questo fù il primo assedio, ch'ella sostēne, e questa l'vltima volta, che aperse al

Robertō Guiscardo Duca di Calabria.

Assedia Catanzaro.

L'ottiene à patti.

al nemico, da hostil violenza astretta, le porte.

Questa è quella Fortezza, che incerta al Marafioti, & al Summonte, dicono solo esser eretta sù la Cima d'vn alto Monte, nella quale non permetteuano gli Abitanti, che forastieri à forza vi entrassero, e che fù per inganno presa da Roberto, fingēdo di voler iui sepellir vn morto: Cosa in tutto ridicola, e fauolosa, mentre non è da credere, che per così friuolo pretesto ad vn nemico aprisse le porte, che tutta la Calabria hauea corso con l'armi: E se bene non vuole il Summonte esser questo Forte da lui sorpreso stato quattro miglia da S. Marco discosto, dice supponerlo, e non l'afferma.

Marafioti, e Sūmonte errano.

Entrò vittorioso Roberto, si fè giurare homaggio; e conoscendo, che il dominio della Calabria dependeua assolutamente dall'assicurarsi di questa Piazza, sì per esser in sito naturalmente inespugnabile, come per star situata nel centro della Prouincia, per doue con facilità si può tramandar à gli altri luoghi soccorso in tempo di guerra, vi fondò vn fortissimo Castello in quell'estremo della Città, che risguarda il Pezzano, sopra vn masso di scoglio al di fuori tagliato, con Torri, e Bastioni sì bene intesi, che alla fortezza sua naturale congiunti, lo resero sicuro di batteria, e di scalate. Quella parte però, che risguarda la Città, benche inespugnabile, per all'hora, fù soggetta col tempo all'Artiglieria de' Cittadini medesimi, portata sù la cima del Monte di mezo della Città per cōbatter il Tiranno Centelles, iui dentro fortificato.

Roberto fonda il Castello di Catanzaro.

Stabilito con ciò Roberto il suo dominio nella Calabria, riuolse l'animo ad altri affari; e Catanzaro mirata con occhio fauoreuole dal nouello Regnante (arte politica per guadagnarsi gli affetti d'vna Nation bellicosa) fè applicar i suoi Cittadini ad abbellir lei cō le fabriche, à fondar Academie di Studi, ad introdurui ogn'arte, specialmente le più pregiate: E perche sin dal tempo di Giustiniano Imperadore d'Oriente erasi in Costantinopoli l'vso di far la seta introdotto per via di due Monaci stati in India, oue dicono hauer hauuto origine questo mestiere, benche prima per la comunicatione s'haueua

Procopio.

con le genti Orientali sapeuasi il modo benissimo di nutrir il Verme della Seta, le continue turbolenze della Calabria non haueuano permesso la pianta degli Alberi necessari al nutrimento di quello: Hora godendo Catāzaro vna perfettissima quiete, diedesi alla cultura delle piante sudette, appellate Celsi, ò come altri dicono Mori, e col beneficio dell'acque, che l'irrigauano, crebbero in breue: con le foglie poi delle quali cominciossi à nutrir il Verme; indi da' gusci del detto à cauar nell'acqua bollente la seta; con la prattica d'alcuni Orientali nella Città commoranti imparando molti la testura di quella, ne fecero drappi di varie sorti; onde in modo vi si stabilì l'Arte, ch'oggi si numerano da mille Telari, che non solo tessono Velluti piani, e di lauoro, mà tele di seta d'ogni conditione, alle quali mescolando l'oro, e l'argēto, in sottilissime lamette tirati, formano i più ricchi, vaghi, e dispendiosi Drappi, ornati di artificiosi lauori; e per tutta Europa tramandansi con inuidia non ordinaria di molte Nationi, che di quest'Arte fanno professione.

Arte della Seta introdotta in Catāzaro nel 1072.

Descrittione del Serico.

La nutridura di questo Verme à coloro, che non è nota, par fauolosa. Da minutissima semenza posta nel fin della Primauera à couar in caldo nasce il Bombice della picciolezza d'vna formica, e nel corso di quaranta giorni, ch'egli hà di vita, quattro volte à dormir si pone, & altretante (sempre crescendo) lascia à guisa delle serpi la spoglia, e questo per ogni dieci giorni. Indi giunto alla grandezza d'vn dito di fanciullo, abbandonando le foglie del Moro, ò Celso, che si dica quell'Albero, che lo nutrisce, monta sù certi ramoscelli d'alcune piante, che li si pongono sopra, & iui fabricādosi da per se stesso la sepoltura con fila, ch'ordisce con la sua bocca à guisa del Ragno, forma vn guscetto del color dell'oro, ouero bianco della grandezza poco meno d'vn Dattilo, rimanendo lì dentro egli imprigionato, dal quale si caua la seta. Dal medesimo doppo alquanti giorni da vna parte da lui forata col picciol dente esce nuoua Fenice risorto, non più nella sua forma di prima, mà alato, e con-

giun-

giungendosi maschio à femina, partoriscono quella semenza, dalla quale l'anno appresso rinasce; onde non soggetto (per così dire) alla comune corruttione, continuamente in vita conseruasi.

Numero di gente impiegata nell'Arte della Seta.

Stanno impiegate in questa professione da sette mila persone, parte delle quali tessono i Drappi, conciano parte la seta, prima posta à dritto filo dalle Donne, poscia ritorta in vn'ingegnoso artificio, volgarmente Filatorio appellato: Altri la colorano; diuersi assistono a' Maestri nelli Telari, che tirando alternamente alcune fila, formano i lauori del Drappo. Da questa industria cauano i Cittadini non ordinario guadagno, poiche da per tutto, insino alle Spagne, in Frãcia, in Inghilterra, & in Venetia tramandandosi queste tele, entra nella Città giornalmẽte il danaro: oltreche hauendosi iui à buon prezzo, cagionano vn lusso vniuersale nel vestir nobilmẽte di seta, fatto oggimai comune fin'alle gẽti più infime.

Ebrei chiamati alla Città di Catanzaro nel 1073.

Abitauano in questa Prouincia, si come in molte parti del Mondo (doppo che furono dispersi) gli Ebrei. Questi industriosi per loro natura, e dediti alle mercantie, & ad ogni genere di negotij, volentieri veniuano ammessi nelle Città più famose: onde disegnarono i Catanzaresi chiamarne qualche parte, accioche aprendo Fondachi di mercantia, gli togliessero l'incommodo di mendicar da lontano i panni, & altre cose al vestir necessarie; e per più facilmente condurceli, gli offrirono vna perpetua franchigia. In tal guisa allettati, ne vennero buon numero: E perche vollero hauere nella Città luogo à parte, gli assignarono vn Quartiero nel mezo d'essa, confine à quella strada, c'hoggi dicesi Capuana, e fù dal loro nome detto Giudeca. Giunti, aprirono botteghe di ricchissime mercãtie; e mescolãdo con i loro negotij i drappi medesimi di seta, che iui si lauorauano, cagionarono vn grand'vtile a' Cittadini, & aprendo la strada al concorso di tutta la Prouincia per via de' loro negotij, partoriuano alla Città molti commodi, oltre il danaro, che in abbondanza vi entraua.

Roberto Cõte di Loritello.

Militaua cõ Roberto Duca di Calabria Roberto Cõte di

di Loritello figlio d'Vnfrido. A questi diede vna figlia naturale di Ruggiero suo fratello per moglie, al quale Ruggiero poi Roberto morendo lasciò la Sicilia con anteporlo a' proprij figli. Hebbe il Loritello in dote la Città di Catanzaro con molte altre Città, e Terre al di lei contorno col titolo di Contea, e cō assoluto dominio non soggetto alle conditioni seruili degli hodierni Baroni. Lo testificano chiaramente i Priuilegi del Secondo Roberto suo figlio alla Città, & ad altri particolari concessi in quelle parole: *Dei gratia Comes Catanzarij*. Titolo solamēte vsato da' Signori liberi, & independenti, com' egli era: Ancorche poscia dall'ambitione di molti vsurpato in Regno, fù da' successori Regnanti per Prammatica speciale leuato.

Prende per moglie la figlia di Ruggiero.

Hà in dote Catanzaro.

Morì Roberto di Loritello dieci anni doppo, che prese per moglie la figlia di Ruggiero, & à lui successe il secondo Roberto suo figlio, il quale dalla madre alleuato fin'all'età d'anni quattordici, prese il dominio dello Stato, riserbandosi ella il Titolo, & alcune rendite solamēte, con le quali passò à secōdo matrimonio col Conte Vgo di Molisi.

Muore.

Roberto secondo Conte di Catanzaro.

Sum. lib. 1.

Da Roberto Guiscardo, che morì l'anno 1085. ò secondo altri 82. rimasero frà gli altri due figli, Boemōdo primogenito, e Ruggiero. Questi, ancorche nato secondo, in mano hauendo il gouerno della Calabria, e di Puglia, conferitoli dal Padre mentre viueua, fù per le sue rare virtù, & ottime qualità nell'vna, e nell'altra Prouincia con plauso vniuersale acclamato; ottenendone ancora da Vrbano Papa Secondo l'inuestitura; perloche sdegnato Boemondo, mosse vn numeroso Esercito a' dāni di Ruggiero: Mà stimolato poscia da nuoua gloria, accompagnò le sue armi à quelle di Francia, e di molt' altri Principi, che con occasione della Crociata dal Pontefice publicata passarono all'acquisto di Terra Santa, oue egli si portò con tanto valore, che nella diuisione dell'acquistato hebbe Antiochia: E così libero cesse al fratello il dominio della Calabria, e di Puglia.

Morte di Roberto Guiscardo 1085.

Ruggiero, e Boemondo suoi figli.

Ruggiero toglie lo Stato à Boemondo.

Boemōdo all'acquisto di Terra Santa.

Ruggiero doppo venticinque anni di dominio lasciò

Ruggiero muore

morendo lo Stato à Guglielmo suo figlio, al quale nel conferirsi, ch'ei fece à Costantinopoli per condursi seco la figlia di Giouãni Comneno Imperadore promessagli in moglie, li fù da Ruggiero suo congiunto, all'hor Regnante in Sicilia, tolto per forza, passando da quell'Isola con vn grosso d'Armati, non ostante le minaccie di Calisto Secondo, al quale era stato raccomandato nel suo partire. Così quasi del dominio spogliato, e dall'Imperadore deluso, che le promesse del matrimonio mandar non volse in effetto, se ne venne in Salerno per soprainte̅dere da vicino a' suoi interessi.

Succede il figlio Guglielmo.

A cui vien tolto lo stato da Ruggiero secondo.

Queste dissentioni mossero da Roma à Calabria Calisto, desideroso già di sopirle; e mentre si trattiene in Necastro, riceue per destinati Ambasciadori le suppliche di Roberto Loritello per la consacratione d'vna nuoua Chiesa da lui eretta, con disegno di trasferirui la sede Vescouale dalla Vecchia di S. Michele Arcangelo. Furono gli Ambasciadori benignamente accolti dal Papa, e con promessa di sodisfare il desio del Conte licentiati. All'arriuo di costoro in Catanzaro posesi à cauallo Roberto, accompagnato dal fiore della Citta, e condottosi in Necastro, doppo due giorni mosse col Papa alla volta di Catanzaro, oue raccolto con quella magnificenza douuta alla grandezza d'vn Pontefice, riposatosi alquanti giorni, si portò alla consacratione della Chiesa, acco̅pagnato da venti sette Cardinali, e da venti trè Vescoui seco venuti, come dalla sua Bolla apertamente si caua.

Calisto secondo in Calabria.

Riceue gli Ambasciadori del Loritello.

Calisto à Catanzaro.

Stà questa situata nella so̅mità del Mo̅te di mezo della Città, e di questa proprio nel centro. E' di lunghezza cento venti braccia, non incluso il Choro, doue s'vfficia nell'estremo di lei, e le Cappelle a' lati del detto Choro, l'vna à man destra del Santissimo, l'altra à sinistra del Sa̅gue di Cristo. E' diuisa in trè ali, la maggiore è quella di mezo di cinquantacinque palmi di latitudine, l'altre due di trentaotto, senza computar il vano delle Cappelle dell'vno, e l'altro lato. La maggiore hà quaranta braccia d'altezza, le minori trentacinque. Il suo Frontespitio hà trè Porte. Hà l'vno, e l'altro lato vna Porta. Vi è

Catedrale di Catanzaro.

vn Campanile attaccato dalla parte destra, che la fronte della Chiesa rende più ampia, nell'altezza del quale si frapongono quattro volte di fabriche, che lo rendono fortissimo.

Consacrata da Calisto nel 1122

Fù consacrata, e dedicata al Glorioso Nome della Vergine Assunta, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo: e trasferiti dalla Chiesa Vecchia i Corpi di S. Ireneo, e di S. Fortunato, iui furono collocati con altre insigni Reliquie di Santi: Indi arricchitala di speciali, & infinite indulgenze, si portò à benedir vn capace Cimiterio fabricato al lato destro al di fuori della Chiesa dalla parte Settentrionale, e volse, che chi si sepellisse in quel luogo habbia la totale remissione delle sue colpe, e sia libero dalle pene del Purgatorio. Furo (ciò fatto) di subito trasferiti dalla Vecchia Catedrale alla Nuoua gli ornamenti Sacerdotali, & ogn'altra cosa, che iui si conserua-ua con gli vestimenti di Calisto medesimo, con li quali vestissi nella funtione predetta. Restò in abbandono l'antico Tempio, che in progresso di tempo à squarcio, à squarcio cadendo, restò sepolto nelle sue medesime ruine, quali da molti vecchi Cittadini vengono di veduta testificate, benche al presente coperte da' mattoni posti in quel luogo per abbellimento delle strade, non compariscono.

Cimiterio benedetto da Calisto.

Chiesa antica cade col tempo.

Spedita poscia il Papa la Bolla della Consacratione, ratificò in quella la conferma da lui vn'anno, e giorni prima fatta sedendo nel Laterano, della Parocchia di Tauerna, & altri Casali alla Catedrale di Catanzaro, luoghi prima soggetti alla medesima dal principio dell'edificatione della Città, à tempo, che iui si trasferì la Chiesa di Paleopoli per Leon Grande vltimo Vescouo di questa, e primo di quella: Che però nella Bolla, che comincia, *Calistus Seruus Seruorum Dei. Venerabili Fratri nostro Ioanni Episcopo Trium Tabernarum*, dice giũgendo al particolare, *Porro tibi, & successoribus tuis Reuerende Frater Ioannes eandẽ Parochiam cõfirmamus, cum Oppidis, Villis, & pertinentijs suis cum ipsa.* Parla sin'adesso della Chiesa di Catanzaro, della quale Giouã-

Bolla di Calisto, nella quale conferma la Parocchia di Tauerna fatta anni prima.

ni era Vescouo, e fù presente alla consacratione sudetta, prima della quale resta con ciò prouato, ch'era il Vescouo nella Vecchia di S. Michele Arcangelo; poi confirmãdo, soggiunge: *Tabernam, Roccam, Teriolum, & S. Amatum, similiter Barbarum, Carditum, & Melitum, & Selliam confirmamus.* Dunque se questa è confermatione, dà chiaramẽte à conoscere, che prima possedeua, e questa cõferma essendo stata fatta nel mese di Gennaro dell'anno 1121. come dalla data della medesima Bolla si scorge: *Datum in Laterano per manum Grisogoni S. R. E. Dia. Car. & Biblio. decimo nono* Kalendas *Februarij* Incarnationis *Domini M. C. XXI. Pontificatus autem Domini Calisti Papæ anno secundo.* E la Bolla della cõsacratione del nuouo Vescouado fù nell'anno 1122. l'anno secondo del Ponteficato del detto, come si vede in essa registrato in questo Volume, che viene ad essere vn'anno doppo, non lascia da dubitare, che il Vescouo era prima in Catanzaro. Nella conferma poi non dice, nè anco nella Bolla della Consacratione, di trasferire altro Vescouado nella Chiesa di Catanzaro, come era necessario far mentione in tal caso; Adunque non in altra parte doppo l'vniuersal naufragio della Magna Grecia risiede il Vescouo, che in questa Città. Oltre che i Corpi de' SS. Ireneo, e Fortunato quiui trasferiti da Paleopoli corroborano quanto io dico.

Catanzaro sempre Città Vescouale.

Sonoui alcuni, che in vna vana traditione fidandosi, dicono, secoli adietro esserui qualche tempo stato Vescouo in Tauerna: mà non curano di ricercare più oltre per chiarirsi del vero. In quanto che iui vn Vescouo habbia di transito dimorato, non può negarsi: Fù però in tempo, che la Città di Squillace per esser iui stato auuelenato il suo Vescouo dall'Arciprete, e dentro vn sacco da vn'alta rupe buttato, oltre d'esserne stato nella detta Città da nemici particolari vn'altro prima barbaramente vcciso, fù da Gelasio Papa interdetta, e della dignità Vescouale priuata, come apertamente si vede ne' libri de' Decretali nel capitolo 2592. in quella particola *Episcopalis dignitas Ciuitati subtrahatur; quæ suos Præ-*

sules

sules interemit. Ad istanza poscia de' Cittadini, che giustamente al Pontefice rappresentarono nō hauer la Città hauuto colpa nella morte de' Vescoui, à causa che erano sotto il ferro,& insidie caduti de'lor nemici particolari, quali à bastanza de' loro delitti erano stati dalla Giustitia puniti; gli fù la dignità Vescouale restituita, mà con conditione, che in pena per qualche tempo in lei non risedesse il Vescouo. Onde così eseguendosi, e stantiando quello quando in Stilo, quādo in Tauerna, secondo riusciuali di comodo per le stagioni, veniua detto dal Volgo quando di quella Vescouo, quādo di questa, cagione, che molti Scrittori hà ingannato nel dar Vescouado à quella: poiche altra ragione non hanno i Tauernesi nel vantar dignità Vescouale, di quella i Stilesi ritengono.

Chiarisce tutto ciò la gloriosa memoria dell'inuitta, e Cesarea Maestà dell'Imperador Carlo Quinto, à tempo che ricercauano i Tauernesi d'eriger nuouo Vescouado per esentarsi da questo di Catanzaro, in quella lettera scriue al Cardinal Colonna, che il Vescouado di questa Città è tanto antico, che non vi è memoria; che perciò ordina faccia desistere dalla sua pretēsione Tauerna, come nella cennata lettera, che si conserua nel nostro Archiuio si scorge, con molte altre sù questo tenore al Pontefice scritte dalla M. C. medesima, & al Vicerè di Napoli. In quanto poi Vescouo delle Trè Tauerne venga quello di Catanzaro appellato, ne hò à pieno discorso ne' fogli superiori.

Per sodisfar poi ad altri, che vogliono, esser la Citta di Catanzaro à quella di Squillace stata soggetta, è da sapersi, che morto Leon Grande primo Vescouo di quella Chiesa, nè permettendo le riuolte del Greco Imperio, nè i Saraceni, che trauagliauano tuttauia la Calabria, venisse nuouo Vescouo, per le suppliche da' Latini fatte al Pontefice Gregorio Quarto nell'anno della salute 827. fù raccomandata la Chiesa di Catanzaro à Gio: Vescouo di Squillace, come si vede dalla Bolla del medesimo Pōtefice, che comincia: *Gregorius seruus seruorū*

La Chiesa di Catanzaro raccomādata, nō soggetta al Vescouo di Squillace.

Dei.

Dei. Ioanni Squillacensi Episcopo,&c. Postquam hostilis impietas, &c. e giungendo al particolare. *Ideo Fraternitati tuæ gubernationem trium Tabernarum Ecclesiæ prouidimus committendam.* Mà sedate poscia le turbolenze, e prouista di Vescouo la Città, cessò parimente la raccomandatione sudetta, che in nessun conto può dirsi soggettione, poiche la Bolla mostra semplice raccomandatione, non aggiunta dell'vna all'altra Diocesi.

Volendo poscia Calisto far vn dono proportionato alla liberalità d'vn Pontefice, che come asserisce Gio: Monaco era stato dalla Città in estremo honorato, fè in essa da Monte Vergine trasferire il Corpo di San Vitaliano Vescouo di Capua, che iui si riposaua, quale condotto, fù da' Cittadini con plauso vniuersale gridato Padrone della Città, & in vna Cappella della Catedrale riposto, fondata dal Conte per ius patronato della sua Famiglia.

Gio: Monaco.

Corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capua portato da Mōte Vergine à Catanzaro.

Deuo poi giustamente rimprouerar coloro, che pazzamente politicando, con giudicare, ad vn Pontefice nō conuenirsi (come se comun Padre nō fusse) il trasferirsi da Roma à Calabria per comporre le differenze trà Guglielmo, e Ruggiero Secondo, scrissero nell'Istorie, che da Beneuento si tornò à dietro. Come quella verità può niegarsi, che la medesima Bolla di Calisto in essa racchiude, con la data in Catanzaro? Questa non solamēte nel Tesoro conseruasi della Catedrale della Città, mà vien distesamente portata da Paolo Gualtieri nel suo Glorioso Trionfo de' Martiri di Calabria nel primo libro à carte 228. & stà registrata nel Vescouado medesimo in vn muro in vna lapide di marmo à man destra della Cappella del Santissimo, & è di questo tenore.

Follia di chi dice non esser stato Calisto in Calabria.

Calistus Seruus Seruorum Dei. Vniuersis Ecclesiæ Fidelibus salutem, & Apostolicam benedictionem.

Notum sit omnibus Sanctæ Ecclesiæ Christi fidelibus, atq; Orthodoxis. Hoc præsens scriptum quomodolibet cernentibus, vel legentibus præsentiam nostram. Secūdo Episcopatus, Anno verò ab Incarnatione Dñi 1122. Indict. XV. reformandæ pacis causa inter Guglielmū Du-

cem Italiæ, & Rogerium filium Comitem, partes Calabriæ aduentasse, & apud Neocastrum præfata causa per quindecim, & eo amplius dies moram fecisse, & inde per Catanzarium reditum habuisse, ibiq; Ecclesiam in honorem S. Mariæ Matris Domini, & Apostolorum Principum Petri, & Pauli, cum pluribus Episcopis, & Cardinalibus nostris, quorum nomina subscripta sunt proprijs manibus, per gratiam Dei dedicasse, ac sacrasse, & Caput, & dignitatem Episcopatus totius Parochiæ, & pertinentium trium Tabernensium ipsi concessisse, & confirmasse: Cui quidem Ecclesiæ ex potestate Dei, Genitricis eius Mariæ, & Apostolorum Principum Petri, & Pauli, assensu, affirmatione Episcoporum et Cardinalium, qui nobiscum interfuerũt, tale munus misericordiæ, et remissionem obtulimus, et cessimus; vt omnes, quorum corpora in Cimiterio eiusdem Ecclesiæ, suo voto sepelirentur, vel quicunq; sua bona, atq; spontanea voluntate in fine huius vitæ posita ibi dormire cupientes, vel suas elemosinas de longinquis regionibus tribuentes, quorum corpora propter guerram, vel propter hiemis tempestatem, seu propter spatij longitudinem venire non valentes, nisi excommunicatione, et absq; confessione morirentur, ab omnibus peccatis suis ipsa hora absoluerentur, et extorres infernalium cruciatus, et perpetuæ gehennæ redderentur, et primæ resurrectionis participes esse mererentur. Addimus, quod nutu Dei, et consensu Episcoporum, et Cardinalium, et auctoritate Apostolicæ dignitatis, et Ecclesiasticæ potestatis, vt omnes, qui ad annalia festa Dedicationis præfatæ Ecclesiæ æquè per octo dies celebranda decreuimus, videlicèt à festiuitate Innocentiũ vsq; ad eorumdem octauas deuotè veniant, annum vnum criminalium peccatorum, et tertiam venialium, vnde confessi essent, vel infra octauam cõfitebuntur, supradicta auctoritate consequerentur, & obtinerent. Vniuersos autem, qui eidem Ecclesiæ suas elemosinas largiti sunt, ipsas defensuri, siuè augmentaturi, nec minuituri, ex parte, & auctoritate S. Dei Genitricis Mariæ, & Apostolorũ Principum Petri, & Pauli æterna benedicimus, & in nostris orationibus recipimus.

Ego

Ego Calistus Catholicæ *Ecclesiæ Episcopus.*
Ego Gualterius Barensis Archiepiscopus.
Ego Gregorius S. Meñ. Archiepiscopus.
Ego Goffredus Messanæ Episcopus.
Ego Geraldus Agrigentinus Episcopus.
Ego Henricus Episcopus Neocastri.
Ego Rodulfus Marturanensis Episcopus.
Ego Ioannes Aegronensis Episcopus.
Ego Ioannes Catacensis *Episcopus.*
Ego Policretus Geneo Cassuens. Episcopus.
Ego Sergius Geracensis Episcopus.
Ego Petrus Squillatinus Episcopus.
Ego Vbertus S. Eufemiæ Abbas.
Ego Rogerius S. Iuliani Abbas.
Ego Rodulfus Rheginus Archiepiscopus.
Ego Asto Aquinensis Episcopus.
Ego Rogerius Catinensis Episcopus.
Ego Rainaldus Melitensis Episcopus.
Ego Petrus Maluiensis Episcopus.
Ego Geraldus Potentiæ Episcopus.
Ego Geruasius Episcopus Abracensis.
Ego V V. Aberentanæ Episcopus.
Ego Nicolaus S. Angeli Militen. Ecclesiæ Abbas.
Ego Lambertus Magister Eremitarum.
Ego Albericus Hostiensis Episcopus, atq; Cardinalis.
Ego Petrus Portuensis Episcopus, atq; Cardinalis.
Ego Bonifacius Præsb. Card. *Tit. S. Marci.*
Ego Ioannes Præsb. Card. *Tit. S. Cęciliæ.*
Ego Teobaldus Presb. Card. *Tit.* S. *Praxedis.*
Ego Desiderius Præsb. Cardinalis.
Ego Dursio Præsb. Card. *Tit.* S. *Equitij.*
Ego Gregorius Præsb. Card. *Tit.* S. *Lucinæ.*
Ego Amicus Præsb. Card. *Tit.* S. Crucis *in Hierusalem.*
Ego Petrus Præsb. Card. S. *Marcelli Tit.*
Ego Robertus Præsb. Card. *Tit.* SS. Sergij, *& Bachi.*
Ego Romanus Diac. Card. *Tit.* S. *Mariæ.*
Ego Demetrius Episcopus Tusc. atq; Card.
Ego Crescentius Episcopus, atq; Cardinalis.

Ego *Vitalis Albanus* Epiſcopus, *atq;* Card.
Ego Benedictus *Præsb.* Card. *Tit. S.Rocci.*
Ego *Gregorius Præsb.* Card.
Ego *Rainerius Præsb.* Card: *Tit.S.Mariæ in Portiuncula.*

Michele Monaco.

Michele Monaco ſcriuendo della venuta di Caliſto in Calabria, e della conſacratione della Chieſa di Catanzaro dal medeſimo, dice: *Caliſtus Papa ſecundus, cum hac iter faceret,* (parla di Monte Vergine) *Sancti Vitaliani corpus venerari voluit; & cum in Calabria Catanzarij degeret, illud illuc aſportari mandauit, & condidit in* Eccleſia, *quam ille in Ciuitate conſecrauit,ibiq; hac etiã ætate ſumma celeritatẽ, ac veneratione colitur.* Si che nõ ſolo vi fù Caliſto, mà lungo tempo vi fè dimora, ſin' à tanto, che coloro da lui mandati à trasferir da Monte Vergine il corpo del Glorioſo S. Vitaliano feron ritorno,e lo collocò nella Chieſa di propria mano. Potrei addurre di vantaggio l'autorità di Paolo Rhegio,Scrittore molto veridico, nella vita del Santo ſopraccennato; mà non voglio eſſer proliſſo per oppormi alla petulanza di chi ſcriue à capriccio.

In queſti tempi cominciaro à declinar i Greci nella Città, in modo, che frà pochi anni cedendo quaſi che tutta quella a' Latini, ſi riduſſero in quell'angolo eſtremo, ch'oggi appellaſi la Grecia, viuendo più da ſerui, che da cittadini; & abbandonando l'antico Rito, ſi gouernauano anco nello ſpirituale all'vſo Latino. Vicende ſtrauaganti del Tempo! I propri Fondatori caduti al fondo, coloro, che limoſinarono albergo, il tutto poſſiedono.

Era in tanto la Città d'abitanti così creſciuta, che per le piazze non ſolo, mà per le ſtrade men rinomate affollata la gente vrtauaſi: Onde mal potendo il ſolo Veſcouo ſopraintendere alla cura di tant'anime, ſtabilì di partirla in Parocchie, & à ciaſcheduna d'eſſe aſſegnar vn Paroco, che miniſtraſſe i Sacramenti a' deuoti, portaſſe il Santiſſimo Viatico a' moribondi, e l'eſtrema Vntione, e gli aſſiſteſſe al paſſaggio della lor vita; che però in diciotto parti vguali la Città ripartendo, fondò à

Catanzaro partita in Parocchie.

ſpeſe

ſpeſe del Publico in ciaſcheduna d'eſſe (oue però non ſi ritrouaua) vna Chieſa, e vi deſtinò i Sacerdoti: A capo della Piazza di S.Giouanni vna n'ereſſe il Conte ſotto titolo di S.Giorgio, & à lui riſerbò del Paroco l'elettione. Queſta con la decaduta della Contea alla Regia Camera, Regia diuenne, e dalli Rè di Napoli prouedeuaſi; oggi per l'aſſenza del Regnante, coſtituiſce il Paroco l'Eccellenza del Regno. Siegue poſcia S. Nicolò, prima detto di Fauatà, hor delle Donne, la frequenza delle quali diedeli il nome. Succede S. Baſilio: Indi S.Menna: Appreſſo S. Maria de' Figulis, perche in quella contrada abitauano Maeſtri di vaſi di terra. Occorre ne' confini di queſta Parocchia quella di S. Maria, & Ogni Santo: Da là nel Quartiero entrando de' Greci, s'incontra la Chieſa di S. Nicolò di Fauatà. Più là riſiede quella di S. Maria di Cattaro: Poſcia S.Barbara. Siegue S. Nicolò di Pitinto, e S. Pantaleo di Zaro, che per eſſer quaſi cõgiunte, formano vna ſola Parocchia: & vſcendo dal cõtenuto de' Greci, ſi và à S. Tecla: Per di là à S. Nicolò Malacinadi. Doppo vedeſi in vn rialto S. Biagio: e nel più baſſo contigua alle mura della Città quella di S.Nicolò Coracitano. Quaſi attaccata ad vn Baloardo vedeſi appreſſo S. Maria di Mezogiorno, Chieſa oggi dalla pietà di D. Carlo Iannazzo in bella forma ridotta, oue per i continui miracoli, e gratie, che fà vna deuotiſſima Imagine della Vergine, vi è vn mirabil concorſo: Dentro queſta Cappella milita vna Confraternità ſotto lo ſtendardo di S. Michele Arcangelo, dal medeſimo Paroco inſtituita, mediante autentica Bolla. Poco diſtante dalla Porta di Prattica ſtà ſituata quella di S. Pancratio; dalli di cui confini poi vſcendo, ſi và à S. Angelo de Siclis, nella quale vn'Imagine di Noſtra Signora per infiniti miracoli, ch'ella fà, e gratie, che comparte a' ſuoi deuoti, vien con molta riuerenza honorata. Per vltimo è la Parocchia di S.Maria della Piazza, che atterrata anni ſono dal Tempo, è ſtata riedificata di freſco dal ſuo Paroco D. Franceſco Docato, huomo di molta dottrina, e di belle lettere. I Parochi viuono delle rendite delle Cappelle.

Cappella di S. Giorgio Regia.

Ospedale si fonda in Catanzaro

Mancaua vn'Ospedale per sollieuo de' poueri, e necessitosi ammalati; onde dalla munificenza de' Nobili magnificamente fù eretto, e dotato per all'hora d'honeste rendite: Al presente per molti legati pij ingrandito, non solo riesce di sollieuo a' bisognosi Cittadini, mà a' forastieri, e tal volta di più che mediocre conditione, che giornalmente da' vicini luoghi concorrono. Non manca loro nè l'assistenza de' Medici, nè l'agiuto delle medicine, nè vn'ottimo gouerno; e sopra tutto hanno il seruimento per mano de' Nobili istessi, quali vicendeuolmente con molta carità vi assistono: Anzi, perche venissero per fin le notti osseruati, vi chiamarono non hà molto i PP. del B. Gio: di Dio, con assegnarli vn corpo d'entrade per loro sostentamento. Si fabricò da questo poco discosto vna casa capace per albergo de' Pellegrini; Vi si fanno molte altre opere di misericordia, frà le quali vi è vn buon numero d'annui maritaggi di pouere Donne, alle quali dà l'Ospedale vna dote competente al lor grado. Vi è vna Chiesa detta di S. Croce, sotto il qual titolo stà arrolata vna Confraternità di Bianchi, oue non entrano che persone Nobili.

Opre, che in esso si fanno di misericordia.

Fondaronsi in oltre trè altri Tempij per comodo del Publico, vno al Santissimo Nome della Trinità consacrato, sù l'vltimo confine della Piazza Maestra, con due Porte nel frontespitio, alle quali per più gradi s'ascende, con vn spatioso Teatro auanti circondato all'intorno di sontuosi palagi: In questo Tempio la Città hà vna sontuosa Cappella di marmi, dedicata alla Vergine Immaculata, sotto il Nome della quale milita vna Confraternità delle migliori del Regno, sì per lo numero riguardeuole, come per le spese esorbitanti, che nell'occorrenze ella fà. Vn'altra Chiesa nel lembo di quel Monte, sopra del quale è la Parocchia di S. Biagio in honore di S. Catarina Vergine, e Martire, la di cui Imagine poi fù trasferita in vn'altra, senza paragone più magnifica, e sontuosa nel centro della Parocchia di S. Maria, & Ogni Santo, nella di cui superba struttura la pietosa gara de' cittadini concorse. Milita sotto l'Insegna di questa

Tempio fondato al Nome della Trinità.

S. Catarina V. e Martire.

Ver-

Vergine Reale vna Confraternità sì numerosa, che in occorrenza di feste hà numerato più volte mille congregati con abito. Hà vn Seminario d'Orfanelle, con Donne destinate ad insegnarle d'ago, e d'altre professioni Donnesche. Marita diuerse pouere ogn'anno; nè possono à questi maritaggi concorrere, che Vergini bisognose. La prima Chiesa conuertissi in vn capacissimo Conseruatorio di Donne, che si vogliono leuar dal peccato; che però si dice, delle Conuertite, e viuono d'elemosine, miste ad altre rendite della Chiesa.

Conseruatorio di Conuertite.

La venuta di Calisto in Calabria addormentò per qualche tempo, mà non affatto estinse, la voglia di nuoui tentatiui d'acquisti nella cupida mente di Ruggiero. Haueua egli alla venuta del Pontefice tolto quell'assedio, che il Platina, & il Doglioni accennano di Catãzaro, detta da lor Niceforo dall'antico suo nome, il di cui Conte non permetteua l'entrada ad vn poderoso Regnante, che sotto specioso pretesto di seruirsi della Piazza per qualche tempo, cercaua vsurparsela. I pericoli di Guglielmo cauto reso haueano Roberto di Loritello. Non fidauasi egli all'esserli nipote, in tempo, che quel cercaua di totalmente spogliare il zio. Ancorche non vsaua sfacciatamente le forze, tentaua hor vna piazza per via di tumulti, hor vn'altra (cõ corrompere il Comandãte) alienar da Guglielmo; così teneua sempre l'animo di questo pouero Principe angustiato, che con le poche forze rimasteli, e con artificiosi portamenti, cercaua schermirsi al meglio, che poteua da' colpi di sua contraria fortuna, conseruando in parte la deuotione ne' sudditi; fin che affatto contro di lui smascherandosi questa ingiusta, col rẽderli ogni disegno d'hora in hora più vano, lo costrinse à finir la vita di puro affanno in Salerno nel 1125. lasciando libero all'emulo congiunto quello Stato, à cui sempre riuolta mostrò la mira del suo disegno.

Prese pacifico Ruggiero il possesso: presidiò le Fortezze; & hauendo sperimentato, che la potenza, con la quale molti Baroni nel primiero suo tentatiuo alle sue armi

Ruggiero piglia il possesso del Regno di Napoli.

Abbaßa la potenza de' Baroni.

armi s'opposero, esser poteua vn giorno di pregiuditio alla sua corona, la represse, con scemar à quelli l'autorità. Il Conte Loritello di Catanzaro, ancorche totalmente della sua libertà spogliato non venne, viddesi pure con suo ramarico in necessità d'vbidire come vassallo. Non stimò sano consiglio il cozzare con chi poteua deprimerlo con vn cenno; E' ben vero, che ricordeuole Ruggiero della consanguinità verso del Conte, trattaua seco nell'occorrenze con quei ~~vantaggi~~ riguardi, che non vsaua con gli altri.

Liuore di Scrittori Napolitani, del Summõte in particolare nel descriuer le cose della Calabria.

Permettamisi in cortesia vna picciola digressione, rimprouerante la malignità d'alcune penne, che le cose memorando della Calabria, occultano con liuore, ò quanto possono coprono il vero. Quella del Summõte in particolare, che i successi registrãdo del Regno, i più importanti particolari di quella Prouincia trascura con affettata malitia: mà non punto mi reca di marauiglia, perche i Duchi di Calabria in quei tempi la Corte loro formando di soggetti qualificati Calabresi, cagionando nõ ordinaria inuidia a' Napolitani, che vedeano leuarsi il luogo, vollero per vendicarsi anche nello scriuere tacere i nomi di quegli huomini meriteuoli: Ond'egli nato in Napoli, fece di quelli la scimia. Nõ potendo dunque niegare, che la Contessa di Catanzaro sia stata naturale di Ruggiero Primo, e sorella del secondo, con astio tace il di lei primo marito, che fù Roberto Conte di Loritello, & il secondo Roberto, con dirlo Conte di Loritello, non viene da lui detto Conte di Catanzaro: E pur si sà di certo, nè controuersia vi è frà gli Scrittori, che Calisto in tempo di questo Ruggiero passò in Calabria, nel qual tempo Roberto di Loritello era Conte di Catanzaro, e che la madre, figlia del morto Conte di Sicilia, viueua, passata à secondo matrimonio col Cõte Vgo di Molisi: E benche alcuni pochi lo chiamino Goffredo di Loritello, apertamente s'ingannano, perche questi fù figlio di Roberto, nè fù à tempo di Calisto, e Ruggiero fra' Baroni della Calabria con tal nome vien memorato.

Summõte lib. 2.

Figlia naturale di Ruggiero primo Contessa di Catanzaro.

Roberto di Loritello Conte di Catanzaro.

Così

Così (tornando all'Istoria) dominaua nell'vno, e nell'altro Regno senza niun contrasto Ruggiero, non contradicendoli Calisto, e dissimulando poi Honorio:

Finche al Papato assunto Innocentio Secondo, si mosse da Roma con buon'Esercito, e venuto cō quello presso S. Germano à battaglia, lo ruppe, & assediò nel Castello di Galluccio, doue Guglielmo Duca di Calabria soprarriuando, pose l'armi Ecclesiastiche in rotta, con la prigionia del Pontefice. Seruissi della vittoria cō moderatione Ruggiero, e senza far al Papa veruno oltraggio, in libertà lo rimesse: E riuolgendo le sue armi a'dāni de' Greci, imbarcossi. Prese Corfù: Ritornò vittorioso, e si rese formidabile a' suoi nemici. Mà la Fortuna risoluta alla fine d'amareggiarlo, gli tolse due figli, Ruggiero Duca di Puglia, & Anulfo Principe di Capua, ch'vn doppo l'altro morirono, ambo di grande espettatiua, e di molto spirito. Rimaseli Guglielmo, da lui stimato inabile al peso della Corona.

Innocētio Secōdo rompe Ruggiero in S. Germano.

Imprigionato dal Duca di Calabria, si pacifica cō Ruggiero.

Il quale prende Corfù.

Perde due figli.

Trafitto da questo inaspettato colpo, ammalossi. Istituì nel suo testamento herede Guglielmo, mà preuedēdo la poca sufficienza di quello, volle, che conoscendolo i popoli inabile al lor gouerno, s'eligesse Roberto Conte di Loritello suo nipote, figlio della sorella; e se ben poi non successe, non fù poca gloria della Città di Catanzaro l'esser sostituito il suo Conte in difetto di Guglielmo, herede di due Corone.

S'ammala.

Suo testamento.

Summōte lib. 2.

Conte di Catanzaro lasciato herede della Corona in difetto di Guglielmo.

Venne al Conte questa buona volontà del zio contracambiata con l'odio del successore germano, il quale per opra di Maione suo fauorito l'hebbe sempre in mala parte, e sospetto.

Morto, che fù Ruggiero, e coronato Guglielmo, mal sodisfatto d'Adriano Quarto, che l'inuestitura del Regno li prolungaua, passò con esercito a' danni della Chiesa, e doppo d'hauer occupati alquanti luoghi, ne fù scommunicato, e dall'obligo dell'homaggio i suoi Baroni tutti assoluti, quali congiurandoli contro, chiamarono il Pontefice alla ricuperatione di Calabria, e di Puglia. Venne: Non durò molta fatica ad impadronirsi

Morte di Ruggiero.

Guglielmo Rè.

nirsi dell'vna, e dell'altra; mà da Guglielmo rotto alla fine, e perduti gli acquisti fatti, concluse la pace, e riceuendolo in gratia, li diede quanto desideraua.

Guglielmo in Egitto.

Prende Acri.

Rompe l'armata dell' Imperador d'Oriente.

Stimolato poscia Guglielmo non sò se da nuoua gloria, ò dal desio di predare, portossi con grand'armata all'Egitto. Soggiogò molti luoghi, tra' quali Acri, Città di nome, e douitiosa; & incontratosi nel ritorno con l'armata d'Emanuello Imperador di Costantinopoli, la combattè, la vinse, con presa di centocinquanta legni: E col fauor ad Alessandro Terzo prestato cōtro l'Imperador Federico, erasi da douero reso degno di gloria, se col detestabil vitio dell'auaritia oscurato poi non s'hauesse. Spogliò con ingiusta legge la Sicilia d'ori, e d'argenti per arricchire i suoi Erarij, in modo, che per comprar vn cauallo da lui à Palermo inuiato, per chiarirsi se restata vi era moneta, liberato per prezzo d'vn scudo d'oro, non si trouò chi potesse comprarlo. Erasi di questo Animale vn giouane Caualiero inuaghito, onde per consolarlo la madre, lo persuase ad aprir il sepolcro del padre, nella bocca del quale ella vna moneta d'oro hauea posto nel sepelirlo (vso barbaro, mà non ancora in quei tempi in Palermo estirpato) e così eseguendo il giouane, ottenne il cauallo. Miseria deplorabile di quel secolo, in cui nō era lecito hauer d'oro qualche ritaglio, che dalle viscere de' sepolcri! Spendeuasi in tanta penuria moneta di cuoio, con l'impronto Reale, esecrabil memoria d'animo auaro.

Suo animo auaro.

Maione ordisce congiura à Guglielmo.

Maione, di lui fauorito, e consigliero, in cambio de' beneficij riceuuti, gli ordì vna fiera congiura (intoppi, oue hanno dato spesso i Tiranni) la quale conoscendo, che per mandar in effetto bisognaua trè personaggi atterrare di gran potenza, Roberto Conte di Catanzaro, Ebrardo Conte di Squillace, e Simone Conte di Policastro, che contigui di Stato nella Calabria, e di forze più che mediocri, haurebbero insieme giūti possuto disturbare il di lui disegno, soccorrendo il Rè loro cōgiunto, à chi più prossimo, à chi più in grado lontano: onde resili con artificio à Guglielmo sospetti, gli fè, per farli

capitar

capitar male, d'Asclettino chiamar in Capua. Ebrardo solo fù quell'incauto, che imprigionandosi da per se stesso cô entrar in quella Città, perdè miseramente poco appresso la vita. Simone nel discolparsi dell'inobedienza, venne tacitamēte ad incolpar Roberto d'ambitioso. Questi per saluarsi la vita esce armato in campagna, con gente vnita nella Calabria, & in Puglia, doue molte Terre occupando, stimolò col suo esempio la virtù sopita ne' petti Palermitani a' danni di Maione, che calpestrato prima dal popolo, e vilipeso, finì ridotto in brani la vita. Esempio, che seruir dee di specchio a' Priuati à star sù i limiti dell'honesto. La morte di questo indegno, seguita per opra di Matteo Bonelli, da principio riuscì discara à Guglielmo, poscia, di quello ordiuali cōsapeuole, molto grata. Mà stimolato dalla Reina alla vendetta, che falso rappresentolli quāto di quello eragli stato detto, mentre apparecchia ad altri la morte, viene per vna fiera congiura da più Baroni fatto prigione, e salutato Ruggiero suo figlio, d'età tenera ancora, Rè di Sicilia.

Roberto di Loritello arma cōtro il Rè.

Morte di Maione.

Matteo Bonelli.

La Fortuna fauoreuole a' tristi, non abbandonò costui, forse perche di malo hauea il nome, e l'opre; onde solleuandosi il popolo, liberollo: E mentre per rallegrarsi col padre il misero Ruggiero s'accosta con innocenza puerile scherzando, stizzato quel crudo, perche da' Nobili fù acclamato, con vn calcio l'atterra. Morto, empio Cocodrillo, lo piange: Indi à non molto chiusé anch'egli il periodo della sua vita. Hebbe esequie Reali sì, mà senza lagrime. Si sepelì in Monreale nell'Auello del padre.

Morte di Ruggiero.

Di Guglielmo.

Fù coronato Guglielmo Secondo, herede del Regno, non de' paterni costumi. Fù difensor acerrimo della Chiesa, per gl'interessi della quale nō si curò di rompere con Federico Imperadore. Soccorse del suo Erario Alessandro Terzo, assediato entro Roma, gli fè cōpagnia mentre fuggiua per saluarsi in Venetia. Sconfisse il Rè di Marocco, ricuperando la Città d'Africa, tolta à suo padre. Soccorse Tiro, strettamente assediata

Guglielmo II.

Difensor della Chiesa.

Soccorre di denari il Papa.

Rompe il Rè di Marocco.

Soccorre Tiro.

Muore nel 1189.

dal Saladino. Ereſſe molte Chieſe: s'acquiſtò il cognome di Buono; e glorioſo ſi riposò nel Signore nel 1189. Si ſepelì in Monreale. Non furono à ſuo tempo nouità nella Sicilia, e nel Regno di Napoli, quali ſi riposarono ſotto l'ombra d'vna quiete perfetta.

Tancredi Rè di Sicilia.

Per non hauer laſciato figli, fù coronato Tancredi, nõ come altri ſcriue, naturale, mà legitimo di Ruggiero, e cõ lui fù parimẽte acclamato Ruggiero ſuo vnico rampollo. Queſti doppo d'hauer ſpoſata Irene, figlia d'Iſacio Imperador d'Oriente, in breue tempo morendo, laſciolla vedoua nell'anno 1194. la perdita del quale punſe amaramente l'animo del padre, in modo che accoratoſi, laſciò la vita l'anno appreſſo, ſeſto del ſuo Regno,

Muore.

e della noſtra ſalute 1195. Reſtò herede Guglielmo Terzo di queſto nome. La fortuna di queſto eſtinto Regnãte non ſolamente fù breue, mà auara, non li diè tempo, nè occaſione da ſegnalarſi con l'armi. Fù giuſtiſſimo, pronto à rimunerar la fede de' ſuoi Vaſſalli, d'animo liberale, e diſintereſſato. Le penne antiche, che di lui nulla ſcriſſero, non mi dan campo da compenſarli con lungo elogio la gratitudine da lui vſata alla mia Famiglia. Deuo ben sì, per atteſtar a' ſecoli futuri, ch'egli regnò ne' paſſati anni, già che pochi Autori l'affermano, produrre vn Priuilegio da lui fatto à fauor della mia Caſa nel 1192. Queſta paſſata dalla Sicilia à tempo di Guglielmo il Buono in Geraci da Sciacca, Città lungo tempo prima poſſeduta dagli Amati, da lor perduta in tempo di quel Regnante per accidẽte ſepolto nella lunghezza del tempo, hebbe per ſouuenimento da quel Rè vn Feudo in Geraci con vn Molino. Morto Giulio d'Amato, fù a' figli da Tancredi, ſucceſſo alla Corona, poi cõfirmato à prieghi di Maria ſua moglie con priuilegio di queſta forma, del quale, non del feudo, oggi è herede la mia Famiglia.

Guglielmo 3.

Famigiia d'Amati.

IN

In Nomine Dei Aeterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi Amen.

TAncredus Diuina fauẽte clementia Rex *Siciliæ Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ. Inter Vniuersa, quæ* Regnantibus *gloriam pariunt, nihil æquè fulget in Principe, quam attendere merita subiectorum, & eorum iustis petitionibus benignitatis suæ aures propitius inclinare.* Inde *est, quod tu Maria vxor quondam Giulli de Amato veniens ad præsentiã Altitudinis nostræ, supplicasti attentè Maiestati nostræ, vt de gratia nostra confirmaremus filijs tuis, & eiusdem Giulli molendinum, quem Magnitudo nostra olim concesserat eidem Giullo viro tuo, in tenimento Geracij, de quo annuatim persoluebat Curiæ nostræ ad modiũ* Calabriæ *frumenti modia quinquaginta. Supplicasti etiam, vt confirmaremus ipsis filijs tuis terras centum salmarũ, quæ sunt in prædicto tenimento Geracij, in loco qui dicitur S. Maria, & S. Georgius, quas terras eidem viro tuo similiter concesseramus; De quibus terris, & molendino pepigit seruire Curiæ nostræ de milite vno. Nos autem solita benignitate commoti, supplicationes tuas super hoc benignè admisimus: & tàm molendinum ipsum, quàm & memoratas terras iam dicto viro tuo à nostra pridem Serenitate cõcessas, sicut prædicto viro tuo, sic etiam & filijs tuis præsenti priuilegio concedimus, & confirmamus. Tali siquidem conditione, vt si prædictæ Terræ aliquo tempore necessariæ fuerint Curiæ nostræ, & Curia nostra voluerit ipsis filijs tuis dare æquiualentis excambium proprijs terris, ipsi remittẽt dictas Terras in manu Curiæ nostræ, & recipient pro eis excambium. Quod si fortè excambium, quod dabitur eis pro eisdẽ Terris, non fuerit tanti valoris, quanti sunt ipsæ Terræ, secundùm quod minus valuerint Terræ, quæ pro excambio dabuntur, proportionalitèr debet minui de seruitio vnius militis, quo præfatus Giullus vir tuus pro prædictis*

dictis terris, & molendino Curiæ nostræ seruire conuenit. Ad huius autem concessionis, & confirmationis nostræ memoriam, & inuiolabile firmamentum præsens priuilegium per manus Sansonis Notarij, & fidelis nostri Scribæ, & bulla plumbea nostro Typario impressa iussimus roborari, Anno, Mense, & Indictione subscriptis.

Datum in Vrbe Messanæ per manus Vice Comitis Ayelli filij Matthæi Regij Cancellarij, quia ipse Cancellarius absens erat. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo cẽtesimo nonagesimo secundo, mense Septembris, vndecimæ Indictionis. Regni autem Domini nostri Tancredi Dei gratia Magnifici, & Gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno tertio feliciter. Amen Regni quoque Domini nostri Rogerij Dei gratia Illustrissimi Regis filij eius anno primo prosperè. Amen.

Taccio gli honori fatti à questa Casa, perch'ella è mia, in tempo, che dimoraua in Sicilia, da Federico Imperadore nel 1181. nella concessione del Griffone per aggiunta all'antica Insegna della famiglia, fatta nella Città di Roma ad Antonio d'Amato. Non rammemoro l'inuestitura del feudo della Corrija nel territorio di Badolato, fatta da Ferdinando nel 1461. (doppo che per accidente occultato dalla lunghezza del tempo questa Casa passò in Squillace) ad Antonello d'Amato: nè l'altro feudo detto d'Amato, ancor sotto Badolato, concesso ad Antonello da Carlo Quinto per i meriti del suo valore, doppo la rotta data à Francesco Primo Rè di Frãcia dagl'Imperiali sotto Pauia, oue quello si portò in modo, che meritò nell'inuestitura medesima del feudo hauerne gl'encomij; alienati non hà molt'annni da mio padre a' Monaci di S.Stefano, lasciandomi solamente herede degli honori delle scritture. Tralascio i seruigi de' miei Antenati fatti a' passati Regnanti, per li quali n'hanno ottenuti più, e diuersi priuilegij. Questa Famiglia hà guadagnati tutti gli honori hauuti con la spada, mai sempre impiegata in seruigio de' Rè passati. Il primo priuilegio di Dottore entrò in casa pochi anni sono, introdottoui da mio fratello più per vaghez-

za

za di ſtudio, che per voglia d'eſercitarſi nella profeſſione, non hauendo, benche ſoſpinto da amici, voluto mai patrocinar cauſa veruna, beneche ſufficiente per altro. Si ritrouano di queſta caſa nell'Amantea, quali nõ hà dubbio ſiano dell'iſteſſa, sì per lo ſplendore, nel quale ſempre hanno viſſuto con Abiti di Malta, come per la ſomiglianza del ſigillo, ch'è l'iſteſſo della mia, & anche per relatione datami da vna ſorella di mio Auo morta vecchiſſima nel Monaſterio di Tutti Santi di Squillace anni ſono, che aſſeriua ricordarſi hauer paſſata parentela trà quelli dell'Amantea, e queſti di Squillace. Quando, e cõ che occaſione iui paſſarono, non mi è noto: sò bene, che in Gerace, & in quei contorni non ne rimaſero altri.

Guglielmo (per far ritorno all'Iſtoria) fidandoſi incautamente ad Henrico, mentre con lui vuol diuider lo Stato, vien da quello fatto prigione; Indi caſtrato, perche generar non poteſſe, e priuato barbaramente degli occhi, finì prigione in Germania l'infeliciſſimo corſo della ſua vita. *Guglielmo III. Caſtrato, e priuo degli occhi muore in Germania.*

Henrico, benche molto viueſſe, tramandò lo ſcettro in mano di Federico vnico ſuo figliuolo, ſenza laſciar memorie degne d'Iſtorie, morendo nel 1199. *Henrico. Muore.*

Preſe Federico per moglie Coſtanza d'Aragona figlia del Rè di Caſtiglia. Fù eletto Imperadore da Honorio ſecondo, e volle hauer compagno nell'Imperio Corrado ſuo figliuolo natoli da Coſtanza. Reſidendo in Napoli, prohibì l'vnione de' Cittadini, ordinando, che le coſe del Publico ſi maneggiaſſero da' ſuoi Miniſtri; per lo che mal ſodisfatta la Citta, tentò di farſi Republica: mà l'ingordigia de' Nobili (mentre il Popolo d'ogni honore tentò d'eſcluderli) ſconcertò il tutto. *Federico s'accaſa cõ la figlia del Rè di Caſtiglia. E' coronato Imperadore cõ Corrado ſuo figlio. Doglioni. Coſtãza muore.*

Morta l'Imperadrice Coſtanza, ſi ricongiunſe con Iole, dalla quale gli nacque Henrico; indi reſtando vedouo, diſegnò di paſſare in Geruſalemme; e mentre ſtà sù l'imbarco nel Porto di Brindiſi, gli apparue il Saluatore tutto piagato, e di ſangue tinto, che fauoreuole gli ſi offerſe in quell'impreſa. Vi ſi conduſſe, fù coronato in quella Città, e gridato ad vna voce Rè di Geruſalemme. *Federico diſegna paſſare in Geruſalemme. Gli appare il Saluatore. Riſtaura Geruſalemme, e n'è gridato Rè.*

lemme. Rifece molti Tempij già diruti, e fortificolla di mura. Ristaurò Nazaret, e Gioppe, assicurandole con fortificationi all'intorno. Diede molte rotte a' Saraceni, ritornò trionfante in Sicilia, doue fè vna memorabil vendetta de' suoi Baroni. Morì nell'anno 1250. nè successe in Calabria nel corso di sua vita nouità alcuna.

Torna in Sicilia

Muore nel 1250

Corrado Rè de' Romani con la nouella, c'hebbe della morte delll'Imperadore suo padre, intese parimente, che il bastardo Manfredi col nome di suo Vicario Generale hauea preso il possesso d'ambedue i Regni; toltone la Città di Napoli, e Capua, che s'haueano dato alla Chiesa: che però con numeroso esercito passando in Regno, assediò Napoli, la prese, e diroccò di quella le mura, facendo l'istessa sorte correre à Capua. Onde sdegnato il Pontefice, fè dagli Elettori gridar Imperadore Guglielmo Lantgrauio; alla qual nuoua mosse Corrado da Napoli à quella volta; mà doppo varij accidenti, fugato dall'armi di Guglielmo, ritornò in Puglia, doue mentre disegna lo Stato danneggiar della Chiesa, s'inferma, e muore, lasciando herede Corradino suo figlio.

Corrado *Rè de'* Romani.

Paßa all'aßedio di Napoli, e la prende.

Torna in Alemagna.

Rotto *dal Lantgrauio, viene in Puglia, e muore.*

Nell'anno 1254. vennero in Catanzaro i Padri di S. Francesco d'Assisi, e si fermarono nella Chiesa della Trinità, datali da' Cittadini 28. anni doppo il felice trãsito in Cielo del Serafico lor Fondatore; à tempo, che con variata successione era la Contea di Catanzaro peruenuta à Nicolò Loritello, molto pio, e di religiosi costumi.

1254.

Manfredi vdita la morte di Corrado, sotto pretesto di conseruar la Corona al Pupillo Corradino suo nipote, che fanciullo dimoraua in Alemagna presso alla madre, occupando il Testamento di Corrado sin con vccidere il Notaio, che lo scrisse, e i testimoni, che vi furon presenti, vsurpossi pian piano il Regno. Non mancò di tentare di far assassinare il nipote col veleno, saluato dalla diligenza materna con industria artificiosa, e con publicar d'esser morto. Alla qual voce egli senza con-

Manfredi.

Tenta auuelenar Corradino.

trasto

trasto prese la Corona in Palermo, e diredò il pupillo. Corse varij accidenti: si scoprì nemico alla Chiesa; che però fù dal Papa inuestito del Regno Carlo d'Angiò, che passando con numero bastante d'armati, e venuto con Manfredi à battaglia, lo spogliò della vita, e del Regno; e morendo scommunicato, hebbe vna quantità di pietre per sepoltura, che da' soldati li furono buttate sopra per coprirlo. Così in pena dell'inganno fatto al nipote fù lapidato anco estinto.

Si corona in Palermo.

Carlo d'Angiò inuestito del Regno.

Passa alla cōquista di quello.

Vccide Manfredi, e si corona.

Con la morte di Manfredi, il dominio finì de' Sueui, e Carlo la Corona prese del Regno: & ammaestrato dall'esperienza, che per stabilir la fede ne' sudditi molto importa riconoscere i lor seruigij, cōcesse Baronie. diede feudi. Frà i premiati fù Pietro Ruffo, il quale venne inuestito da Carlo della Contea di Catanzaro, decaduta alla Regia Camera à causa, che Guglielmo di Loritello herede di Nicolò tenne fin all'vltimo sospiro le parti dell'estinto Manfredi. Così questa Real Famiglia, che per lo spatio d'anni dugento dominato haueua in Catanzaro, con la caduta de' Sueui precipitò ancor ella, e co'l dominio finì anco il nome, non sopravanzando alcuno del sangue di quella Casa.

Summonte.

Pietro Ruffo Conte di Catanzaro.

Questo passaggio della Città à nuouo dominio, cō poca sodisfattione da' Cittadini fù inteso: mà non hauendo appoggi, alli quali fidandosi, tentar potessero di scuotersi dal collo il giogo, gli fù d'vopo vbidire, & aspettar dal tempo congruenze opportune.

Intanto Corradino all'età peruenuto di sedici anni, bramoso di rimettersi nel trono degli Antenati, collegò molti Signori Alemani: assoldò gente: prese la via di Napoli: venne con Carlo à battaglia: fù rotto: venne in Asturi da quell'anello tradito, che con l'impronto Reale portaua in dito. Viddesi prigioniero, mercè la fellonia di chi lo conobbe. Peruenne in man di Carlo, e da barbara legge condennato, morì per man del Carnefice su'l fior degli anni. O politica di quel crudo troppo seuera, che vacillante potè stimare quel

Corradino.

A Napoli.

E' rotto da Carlo.

Fatto prigione in Asturi.

Decapitato.

ſoglio, nella di cui fabrica il ſangue non meſcolauaſi d'vn Rè innocente. Crudeltà tanto fiera, che anco i nemici ad intenerir fù baſtante: onde, mentre che Carlo le lettere apre del fratello per le congratulationi leggerui de' ſuoi proſperi auuenimenti, non potè nō tingere di roſſore le guance, quando di quelle in vece ſcorſe nel primo rigo vn'amaro rinfaccio con queſte note:

Carlo rimprouerato dal fratello.

Tu Nerone neronior, & Saracenis crudelior.

In procinto di piegar quell'infelice fanciullo ſotto la ſpada del Carnefice il collo, con vn guanto, ch'ei gettò in terra in ſegno d'inueſtitura, inſtituì Pietro d'Aragona herede del Regno. Arma queſti all'infretta al riceuer di quel guanto per man di chi lo raccolſe, più deſideroſo, io credo, di vendicar il nipote, che di ricuperare quel Regno, qual di ragione ſpettauali. Giunſe nel mar di Napoli, occorſer molte battaglie, furon varij gli euenti: Al fin ſucceſſe la feſta de' ſuoi trionfi in Sicilia à quel famoſo Veſpro, col ſangue ſolennizzato d'otto mila Franceſi.

Pietro d'Aragona laſciato erede da Corradino.

Paſſa in Napoli.

Combatte.

Venne gridato Rè in Palermo: e mentre Carlo nō accettando ſuperbo le conditioni, con le quali voleano renderſi i Meſſineſi, ſtrettamente da lui aſſediati, fù coſtretto à sloggiare, per non aſpettar l'armata di Ruggiero di Loria, che da Pietro inuiata veniali contro.

E' coronato in Palermo.

Non sì toſto ſonò in Calabria la Fama, che la Caſa d'Aragona, alla Sueua congiunta per mezo di Coſtāza moglie del Rè Pietro, daua legge à quell'Iſola, che giudicando i Catanzareſi ſpettar con ogni giuſtitia alla Regina Coſtanza il Regno, e che Carlo era adulterino Regnante, abbracciando la congiuntura bramata, abbatterono quelle bandiere per terra, nelle quali l'Inſegne vi eran trapunte degli Angioini; & alzando in vn tratto quelle del Rè Pietro, tramandarono fin'alle ſtelle voci d'vn lieto Viua, viua Caſa Aragona. Serrarono le porte, munirono le mura, preſidiarono il Caſtello, con facilità manumeſſo per l'aſ-

Maraſioti lib. 3. cap. 24.

Catanzaro abbatte l'inſegne Angioine, & alza l'Aragoneſi.

ſenza

senza del Conte Ruffo, che presso à Carlo in Napoli stanzaua: & inuiarono in Palermo riguardeuoli Cittadini per testificar al Rè Pietro la loro deuotione; & ad implorar le sue armi, in caso, che (come era necessario) venisse cinta d'assedio.

In modo q̃st'atto magnanimo de' Catãzaresi obligò l'Aragonese, che fatto hereditario il di lui amore ne' posteri, non pretermesse occasione di testificar la buona volontà verso d'essi. Rimãdò gli Ambasciadori molto ben visti, & arricchiti di molti honori. Scrisse alla Città con affettuoso tenore: Gli raccomãdò la perseueranza, e gli promesse la Real assistenza. Rassettati alquãto gli affari politici, partì poscia q̃sto Regnante per la disfida fatta con Carlo, & indi per Barcellona, lasciando Giacomo suo figlio in Palermo, che come Rè gouernasse.

Quì sì, che se la mia penna non venisse appresso chi legge appassionata creduta, portar vorrei sin'al Cielo l'atto magnanimo di questa Città, che sola in vn vasto Regno, ricordeuole di quanto si doueua à Costanza, vnico rampollo rimasta della Casa Sueua, con esporre à manifesto periglio e la vita, e l'hauere de' suoi Cittadini, niega l'indebita vbidienza al Rè Carlo; si dà all'Aragonese, & vnica in vn Regno osa le forze contrastar di quel prode Regnante, solito à debellar Fortezze, à conquassar Eserciti intieri: mà conuienmi con modesto silentio farne passaggio.

Aragonesi prendono Malta.

Rompono l'Armata Angioina.

Ruggiero di Loria vccide il Carnuto.

Manteneua intanto vie più vigorosa in fede verso gli Aragonesi questa Città il felice euento delle lor armi, ch'espugnata Malta, e rotta l'armata Angioina in mare presso quell'Isola, con la morte del Carnuto medesimo Comandante di quella, sotto il temuto ferro caduto dell'Ammiraglio Ruggiero, scorrean vittoriose senza contrasto.

Conosceua Carlo benissimo qual pregiuditio recauali l'alienatione di Catanzaro dal suo dominio; mà gl'impegni continui di maggior vrgenza lo costrinsero à simulare. Non haueua ancor egli fatto ritorno

da Bordeos, oue per batterſi col Rè Pietro per la querela di Sicilia era andato: quando trauagliando Ruggiero di Loria le riuiere Napolitane, fù dal Principe Carlo d'Angiò incontrato con molte galere, & altri legni di guerra; onde aſtretto à combattere, doppo vn ſanguinoſo conflitto, ſuperiore rimaſe, e fatto il Principe medeſimo prigione, lo conduſſe in Palermo alla Regina Coſtanza. Queſta per rendere il cambio à Carlo della barbarie vſata con Corradino ſuo nipote, e da' Siciliani, a' Franceſi odioſiſſimi, ſtimolata, condannò il Principe à morte, e di queſta li fè leggere la ſentenza vn giorno di Venerdì. Riſpoſe Carlo à chi gli leſſe il reſcritto con magnanimo, mà religioſo diſprezzo. Dite alla Regina Coſtanza, che ſenza turbamento d'animo in queſto giorno à morir m'accingo, mentre in vn dì medeſimo il Redentor del Mondo ſpirò in vn legno. O magnanimità, che più delle Corone, e de' Scettri glorioſa rende queſta Regina! A tal riſpoſta, in guiſa le di lei viſcere s'intenerirono, che ſcordata della crudeltà del padre, vsò clemenza al figlio; onde indietro quel medeſimo Miniſtro rimandando, gli poſe in bocca queſte parole. Riferite al Principe Carlo, che s'egli in memoria del morto Saluatore prontamente in tal giorno ad incontrar la morte s'accinge, io per amor del medeſimo li perdono ogni offeſa, e gli fò dono della vita. E così s'eſeguì; mentre per ſottrarlo alla furia degl'Iſolani, che lo bramauano morto, lo mandò ſopra vna galea naſcoſamente in Spagna al Rè Pietro.

Cōbatte col Principe Carlo d'Angiò. Lo vince, e fà prigione. Lo cōduce in Palermo alla Regina Coſtanza. La quale lo condanna à morte. Parole religioſe di Carlo. Magnanimità di Coſtanza in perdonar à Carlo.

Queſto ſiniſtro incontro di fortuna accorò Carlo Primo di modo, che ammalatoſi in Foggia, finì la vita nel 1284. in quell'iſteſſo giorno, ch'anni diecinoue adietro era ſtato in Roma coronato del Regno. Hebbe da Beatrice ſua moglie due figli maſchi, con altre femine, il primogenito Carlo, che ſi accasò con Maria figlia del Rè d'Vngheria; il ſecōdo fù Filippo, che morì in vita del padre.

Rè Carlo muore di dolore in Foggia nel 1284. Fazzelli.

Fù in vn ſubito gridato ſucceſſore il Principe Carlo

Carlo ſecōdo acclamato in Napoli.

Carlo, detto secondo, cognominato il Zoppo, per difetto d'vna gamba più corta. Morì nell'anno medesimo ancora il Rè Pietro, lasciando Alfonso suo figlio Rè d'Aragona: Giacomo secōdogenito di Sicilia, cō conditione, che senza heredi morendo, Federico suo terzogenito gli succedesse. Fù con alcune capitolationi in libertà rimesso Carlo secondo, il quale cōtro le conuentioni si fè in Roma inuestir dal Papa e del Regno di Napoli, e di Sicilia.

Rè Pietro muore.

Giacomo Rè di Sicilia.

Giacomo nō sì tosto hebbe quest'auuiso, che oltre modo sdegnato, radunò le militie, e fatte passare alcune bande di soldati in Calabria, s'accostarono à Catanzaro, per mantenerla in quella fede sin'all'hora cōtinuata. Voleua il Comandante di quelle truppe introdur presidio alla Città; mà conoscendo bene i Catanzaresi, che ciò faceano per dubio della loro costāza, ricusando l'offerte, così risposero. Che la Città partialissima del nome Aragonese, si come per l'adietro haueua saputo mantenersi per il Rè Giacomo, nō ostante le minaccie, e i tentatiui degli Angioini; così per l'auuenire continuarebbe costante. Ch'ella ciò, che hauea oprato, & opraua, era di propria volontà, non astretta; era amore il di lei verso il Rè Giacomo, non timore delle sue armi, che nulla l'hauerebbero possuto offendere in paese, oue egli non comandaua: onde poteua quella Maestà viuer sicura della sua fede, per mantenimento della quale era pronta à versar il sangue, & à spender le vite de' suoi Cittadini. Che l'atto era irretrattabile, perche (com'era noto) hauendo fatto andar in volta per la Prouincia non solo, mà per lo Regno molti manifesti, nelli quali essa Città dichiaraua, che il Regno di Sicilia, e di Napoli à Costāza madre del Rè Giacomo di ragione spettauano, come sorella del morto Corrado, doppo l'infelice caduta di Corradino. Che Carlo d'Angiò era vsurpatore, non legitimo Signore del Regno, giusto motiuo, che l'haueua fatto prendere l'armi, & alienarsi da questo.

Fazzelli.

Aragonesi in Catanzaro.

Sodis-

Sodisfatte le genti Aragonesi delle ragioni, acquietaronsi. Gli offersero danari; gli fù risposto, che la Città n'abbondaua: dissero hauer con loro qualche quantità di frumento; venne accettata, mà con pagarla. E così quella gente venuta à presidiar Catanzaro ritornò indietro, e fermata nelle riuiere della Catona, scorreua quelle marine, con disegno di qualche acquisto.

Giunsero in Napoli per staffetta gli auuisi di questo passaggio degli Aragonesi in Calabria; Onde posto in consulta quel, che doueuasi fare per dar riparo, si determinò necessaria l'oppugnatione di Catanzaro. Conosceua il Rè bene di quanto rilieuo era il ridur quella Città all'vbidienza, la quale nel centro della Prouincia, potrebbe con introdur presidio gagliardo non solo trauagliar la Calabria, mà aprir la strada al nemico al total acquisto di quella: che però hebbe ordine il Conte d'Artois, venuto in Napoli per opra del Rè di Francia, che tolta seco buona parte delle militie, à quella volta s'incaminasse, per hauer con la forza quel, che con esortationi non haueuasi possuto hauere da quella Città.

Pietro Ruffo esorta Catanzaro per lettera alla deuotione di Carlo.

Parue al Conte Ruffo (che facile si persuase la sorpresa della Città) per euitare il sacco, e la strage, tentar con nuoue lettere di persuaderli l'vbidienza al Rè Carlo. Scrisse perciò in buona forma. L'assicurò in nome del Rè del perdono: l'allettò con promessa di perpetua franchigia, purche deponesse l'armi di subito. Inuiò corriero; hebbe risposta, nella quale nō solo veniua trapazzato il Real decoro, con dir, che non essendo legitimo Regnante, non era essa Città in obligo d'vbidirlo; mà lesse ancora con suo dolore frà l'altre righe questo tenore, che molto marauighauansi i Cittadini, che esso Cōte nello scriuere trattaua la Città da vassalla, in tempo, ch'altro padrone non conosceua, che Giacomo d'Aragona; che l'esortauano per l'auuenire ò ad astenersi di scriuerli, ò che mutasse stile, co'l più non arrogarsi quel titolo di Conte di Catanzaro,

Risposta de' Catanzaresi.

che datoli da padrone illegitimo, non poteua pretenderlo senza ingiustitia.

Il Conte d'Artois, che per non dar tempo al nemico di far altri progressi, s'haueua già incaminato verso la Calabria con otto mila fanti, e due mila caualli, giuasi tuttauia approssimando a' confini di Catãzaro, aspettato da quei Cittadini, che ripartiti sotto il comando de' più esperti Patritij, s'erano delle mura posti à difesa. Volle il Conte d'Artois prima di venir alla violenza ritentar di bel nuouo gli animi costãti di quei risoluti: mà ottenẽdo risposta al suo disegno contraria, s'accostò alla Città, e condottosi ad osseruar il sito, conoscendo impossibile circondarla d'ogn' intorno, s'accampò in vn Poggio eminẽte rimpetto à quella parte delle mura, che riguardano il Ponente, con disegno di leuarli i Molini: e mentre inuia alcune truppe per demolirli, incontrate da' Cittadini, quali sortirono, seguì vna fiera scaramuccia. Stanno la maggior parte di quelli fabricati à piè del monte della Città, onde con facilità veniuano difesi, perche il letto del fiume troppo angusto non daua luogo à caualleria; e i fanti combattendo nello scoperto, erano francamente colpiti da' Cittadini, che dalla frequenza riparati degli alberi, e sicuri di non poter esser vrtati alle spalle; gli malmenauano in modo, che senza perder vn di loro, vn'infinità n'vccideuano: per lo che gli astrinsero à ritirarsi senza alcun frutto.

Conte d' Artois assedia Catãzaro.

Fazzelli. Villani lib. 7. Summonte.

Tẽta senza frutto demolir i molini.

Vn giorno, che fù l'ottauo di Giugno, mentre con trecento caualli portauasi il Conte à riconoscere vn posto nell'altro lato della Città, diede in vna imboscata fatta dentro alcune Vigne in vn luogo detto l'Antenna, & era al certo per restarui morto, ò prigione, se il valore de' suoi, che combatterono ostinatamente, non l'hauesse aperto la strada à saluarsi: mà pure douendosi ritirare, calando vn'erta, e i caualli nõ potendo star in ordinanza per l'inegualità, e scoscesa del luogo, ne restarono buona parte, con morte di cinquanta persone, & otto prigioni, quali caduti nel

Conte d' Artois dà in vna imboscata.

pren-

prendere la ritirata dentro alcuni fossi fatti per riparo delle Vigne, rimasero in mano degli auuersarij.

A' 24. del detto mese tentarono di nuouo gli Assediãti con il fauor della notte la demolitione de' Molini, mà ributtati con mortalità di 200. e 47. prigioni, si ritirarono adietro: onde conoscendo il Cõte la malageuolezza dell'impresa, e non riuscendoli da quella parte l'accostarsi alle mura, si ridusse col cãpo in vn monte più basso, appellato dell'Amplia, dalla parte meridionale à vista della Città, lasciãdo in quel medesimo luogo, oue prima staua accampato, alquante compagnie, per togliere à gli assediati la cõmodità di sortire da quella parte.

Memorie antiche della Città

A' 29. poi si mosse à bandiere spiegate verso la Città, e nel principio della salita da vn numero mediocre incontrato de' Cittadini, che co'l fauor del sito pretesero vietarli il disegno, si venne à battaglia: mà preualendo il numero degli aggressori, furono quelli obligati alla ritirata, con tanto disordine, che ne rimasero molti trucidati dal ferro.

Angioini assaltano Catanzaro.

Da questo buon principio animate le genti del Cõte, giuano tuttauia approssimandosi alla porta: quando poste in mezo le prime fila da nuoua gente sortita, & vrtate da fronte, cadeuano trafitte senza riparo, perche oltre lo suantaggio del luogo, che non li permetteua formar squadrone di fronte larga, vn'infinità d'armi in asta le sbaragliaua, in modo che ogni resistenza gli riusciua vana. Il Conte con disegno di tirar la battaglia nel piano, ordinò la ritirata, mà combattendo, del che i Cittadini auuertiti, doppo d'hauerle combattute per insino alla metà della scesa, ordinatamente fermaronsi: vedendo quello il suo disegno suanito, si ritirò ne' Quartieri, lasciando da quattrocento morti in quel fatto d'armi, nel quale periro no cinquanta cittadini nel primo attacco, & altri quindici nella seconda sortita, oltre molti feriti.

Si ritirano con mortalità grãde di loro.

Giũto intanto l'auuiso al Rè Giacomo dell'assedio della Città, & per la premura di quella Piazza di non ordi-

Villani lib. 7.

ordinaria conſeguenza a' ſuoi intereſſi, mà molto più per l'obligo li conſeruaua per l'amore quella portaua alla Caſa d'Aragona, diſpoſe à tutto ſuo potere ſoccorrerla: che perciò ad altri egli non fidando l'impreſa, partì da Sicilia in perſona, e ſeco Ruggiero ſuo Ammiraglio con cinquanta galee, ſopra le quali era vn buon numero di combattenti, tra' quali 800. Catalani di ſperimentato valore, & à gli otto di Luglio sbarcato poco dal fiume Crocchia diſtãte, inuiò Ruggiero al ſoccorſo degli aſſediati.

Giacomo d'Aragona al ſoccorſo di Catanzaro.

Queſti moſſe il medeſimo giorno, & à noue del detto su'l fiorir dell'Alba ſi preſentò à viſta delle Tende Franceſi nella ſommità di quel monte ſopraccennato dell'Antenna, oue giorni prima era dato nell' imboſcata il Conte d'Artois. Conduceua ſeco 800. Catalani, 3000. fanti di Sicilia, e 500. caualli, forze troppo deboli per contraſtar vn nemico sì poderoſo. Fù ſalutato dal ſommo della Città cõ grida di plauſo, con ſonori fiati di trombe, e ſtrepiti di tamburi. Vſcirongli incontro alcuni deſtinati Patritij à ringratiarlo del ſoccorſo recatoli; & inteſo, che il Rè ſi tratteneua nelle riuiere di Crocchia, gli deſtinò Catanzaro honoreuoli Ambaſciadori ad offrirli le chiaui della Città, & ad inuitarlo à trasferirſi à prenderne il poſſeſſo.

Ruggiero à viſta del nemico.

L'Ammiraglio intanto confidato à quella fortuna, che ſempre per l'adietro ſperimentata haueua fauoreuole nell'occorrenze di guerra, e credendo con la qualità de' ſoldati ſperimentati la quantità ſouerchiante ſuperare dell'inimico, principiò il medeſimo giorno à ſcender la collina.

Scende vna Collina.

Il Cõte d'Artois nell'altro colle accampato à rimpetto, ſcorgendo il diſegno dell'auuerſario, ch'era di voler entrar à battaglia, moſſe anch'egli à prendere il piano.

Sortirono parimente 2000. ſcelti ſoldati dalla Città, e ſi fermarono in ordinanza à piedi del Monte (per il quale ad alto ſi aſcende) in fianco al nemico: onde ſcorgendo il Conte il diſauantaggio, che gliene

Catanzareſi ſortiſcono in agiuto di Ruggiero.

risultaua entrando in battaglia, tirò la caualleria lungo il piano dalla parte del mare, & aprendola in due ali, pose in mezo la fanteria, aspettando per fronte l'incontro, lasciando vna banda di caualli, & vna numerosa quantità di fanti nella collina, quali nel feruor della pugna vrtar douessero per fianco.

Ordine della battaglia.

Giunto l'Ammiraglio anch'egli nel piano, fè intẽdere a' cittadini, che non mouessero dal loro posto; & in caso, che il nemico, che con la gente staua nel colle, volesse corlo in mezo, gli rẽdessero vano il disegno: e parimente per assicurar i fanti dalla furia de' caualli cõtrarij, gli pose in mezo.

Mossero ambo gli Eserciti al suon delle trombe; s'vrtarono; si venne alle mani. Pendeua ancor incerto il giuditio della vittoria, & erano trè hore da che principiata s'haueua la pugna; quãdo mouẽdosi quei del colle, veniuano ad vrtar nelle spalle degli Aragonesi: mà incontrati dalle militie della Città, si attaccò frà loro fiera mischia. I pochi caualli de' cittadini nõ bastauano à fronte di molti degl'inimici: onde l'Ammiraglio impose alla sua retroguardia, che s'affrettasse à soccorrerli. Questa entrando fresca in battaglia, recando strage, e rouina, rincorò gli animi de' Catanzaresi, di modo, che combattendo questi ostinatamẽte, e quelli co'l vantaggio del numero, e del sito, non si vedeuano che morti, e correre misto all'acque del picciol fiume in più abbondanza il sangue.

Il Conte d'Artois osseruando già stanca la fanteria Aragonese, e la poca caualleria tutta impegnata, facendo adietro ritirar i pedoni, fè entrar tutto il corpo de' suoi caualli, & vrtando con furia il nemico, lo costrinse pian piano alla ritirata, & indi à manifesta fuga. I gridi, e le minaccie dell'Ammiraglio, ò non erano intesi, ò nulla venian prezzati, ogn'vno intento à saluarsi. La calca disordinò ancor affatto la militia de' cittadini; onde più della Patria gelosi, che della vita loro medesima, si raccolsero al Monte verso la Città, per difenderla, in caso ch'il nemico, seruẽdosi

Aragonesi rotti.

della

della prospera cōgiuntura, volesse assalirla: e gli Aragonesi occupando il colle, per lo quale erano calati, si fermarono, homai sicuri di non poter essere caricati dal nemico per il fauore del sito. I Francesi rimasero padroni della campagna, non senza gran spargimento del loro sangue guadagnata.

Gio: Villani.

Perirono in quel fatto d'armi 380. di quei, che sortirono, tra' quali 60. caualli, da 1500. Siciliani, e 100. prigioni. Morirono 300. Catalani, la virtù de'quali saluò quel giorno il resto degli Aragonesi. Rimasero in potere dell'inimico otto Insegne, non hauendone egli perduta che vna insieme con l'Alfiere, rimasta in potere de' Cittadini, che guadagnaronla. Il numero de' Francesi morti ascese à 1200. trà fanti, e caualli.

380. Cittadini morti in quel cōflitto, e 1500. Siciliani, e cēto prigioni, e 300. Catalani, cō perdita di otto Insegne.

Disperando più l'Ammiraglio di poter con le poche reliquie rimasteli leuar l'assedio, la notte, che seguì, ingannando il nemico, con lasciar fuochi accesi nel Monte, marciò alla volta di Crocchia. Fù seguito co'l giorno da 1000. caualli Francesi per attaccarlo alla coda; mà non hauendolo raggiunto, doppo dieci miglia di seguita, dubbiosi non s'incontrassero co'l resto dell'Esercito, che co'l Rè Giacomo era rimasto, quale hauean presentito marciasse alla volta di Catāzaro, ferono à gli alloggiamenti ritorno. Questa fù la prima, e questa l'vltima rotta, c'hebbe à suo tempo questo gran Capitano.

Ruggiero và ad vnirsi co'l Rè.

Hauendo conosciuto il Conte d'Artois quanto gli era stato di nocumento il non prendere da principio quel Monte, che à vista della Città s'erge da Tramōtana, per doue senza ostacolo era al di lei soccorso venuto Ruggiero, dispose accamparuisi con parte dell'Esercito, e così eseguì: e perche il sito inespugnabile della Città, e la costanza di chi l'abitaua rendeuano vano ogni suo tentatiuo di manometterla per assalto, risolse aspettare il beneficio del tempo co'l renderla bisógnosa di viueri. Vna Piazza vnica nel Regno, senza speranza di soccorso, già riuscitoli infruttuoso quel, ch'aspettaua, & impossibile à più sperarne,

poiche fatta haueua porre di subito con ordini circolari la Prouincia tutta in armi, per render vano al Rè Giacomo ogn'altro disegno di nuouo soccorso, giudicò, che per necessità doueua cadere, senza che spada più s'impugnasse.

Intanto afflitto il Rè di Sicilia, non tãto per la perdita de' soldati, quanto per non hauer possuto soccorrere quella Piazza, tanto à lui deuota, e di gran conseguenza, cõ tutto l'impegno della sua venuta per questo effetto; risolse ritornar in Sicilia, far leuata di nuoua gente, e con la celerità più possibile portarsi all'attacco di Gaeta, per diuertire il nemico, non in altro luogo impegnato, che in quella Città in Calabria con tutte quasi le Regie forze. Auuisò questo suo disegno per secreto intendimento (fatto penetrare dalla parte superiore) alla Città, e confortolla con promessa di non abbandonarla, se fusse per lasciarui il suo Regno tutto. Con ciò diede al vento le vele, e costeggiata la Calabria, prese porto in Messina, doue quella gente, che di subito potè raccorre, imbarcata, con lasciar ordine si facessero nuoue leuate, e stessero pronte ad ogni suo cenno, drizzò le prore alle riuiere di Napoli, e passando à vista di lei, andò à sbarcare à i lidi di Gaeta, e si condusse all'attacco di quella piazza. Tratteneuasi Carlo secondo in Napoli, e non sì tosto hebbe di questo impensato assedio l'auuiso, ch'entrò in vn pelago di pensieri. Il nemico (ei considerò) viene à dar alla testa del Regno, perche intende tutto scõporlo. Hà gente per terra; sufficienti legni per mare: hà in somma pensieri vasti: è necessario, prima di farsi più poderoso co'l resto della gente, che forse aspetta dalla Sicilia, costringerlo à sloggiare, all'imbarco. Così stabilito, radunò vn corpo considerabile di militie, & vscì in campagna, portandosi à Gaeta. Tentò cõ molte stratagemme tirar à fatto d'armi il Rè Giacomo, il quale fortificato bene rimpetto la Città, batteua quella, non ammettendo gli entrasse soccorso, e gl'inuiti di Carlo non accettaua. Considerando

Villani lib. 7.

Giacomo d'Aragona all'attacco di Gaeta.

Assedio di Gaeta,

Carlo và al soccorso di Gaeta.

l'Angioino, che Gaeta mal prouista di vettouaglie, era per cadere frà poco tempo, inuiò in Calabria sollecito messaggio al Conte d'Artois, con ordine, che di subito à quella volta s'incaminasse con le militie.

Villani lib. 7.

Questi intanto doppo d'hauer indarno più volte con promesse vantaggiose tentato di ridur Catanzaro alla deuotione di Carlo, mentre vn giorno si portaua dalla parte Settentrionale della Città per imprẽdere da quella via l'entrata, per essere in piano esposta; nella salita, ch'ei faceua d'vn'erta nel lato del Monte Pezzano volto à Tramontana, fù iui all'improuiso da vna grossa squadra di braui cittadini assalito, nascosti nel bosco, per doue saliua, e riceuè notabilissimo dãno, e maggiore era per auuenirgliene, se auuisati i Catanzaresi, che vn'altro capo dell'Esercito passaua dalle Tende, che haueua piantato il nemico nel lato di Ponente, per non essere colti in mezzo, non s'hauessero ritirati, non così presto però, che non lasciassero molti di loro estinti nella cãpagna per mano del nemico, che vrtò alla coda, il quale con molto ardire tentando l'entrata nella Città, fù con sassi, e saette, che dal Castello diluuiauano, non senza gran mortalità, astretto alla ritirata.

Nuoua imboscata fatta al Cõte.

Giunto il messaggio di Carlo al Conte con l'ordine, che di subito marciasse con l'Esercito al soccorso di Gaeta, molto gli dispiacque. L'ostinatione de' Catãzaresi haueua in lui cagionato vn'odio implacabile verso di loro, in modo, che la minor vendetta, ch'ei disegnaua, era il sangue, & il fuoco. Conosceua poi benissimo, che poca più resistenza la Città poteua farli; l'assedio posto nel principio della raccolta delle biade, da lui brugiate, non haueua permesso si munisse di vettouaglie, di che ella in vero staua in gran penuria, auuenga che per auuilire il nemico ella vn dì li buttò alcuni latticinij fatti col latte delle Donne, perche ne argomentasse abbondanza, si penetrò l'artificio per via d'vn rifugito nel campo: onde per supplire ad ambedue l'emergenze, chiamò dalla Prouincia

Conte d'Artois leua l'assedio da Catanzaro.

uincia molta gēte,& vnitala cō parte di q̄lla, che staua iui accampata, lasciò l'assedio in essere, dandone ad vn perito suo Capitano la cura, e co'l corpo maggiore delle genti egli partì per Gaeta, oue caminando à gran giornate, giunse improuiso.

Parte per Francia.
Villani lib. 7.
Tregua trà Giacomo, e Carlo.

All'arriuo di questo soccorso, dubbioso il Rè Giacomo di restar perdente, pattuì co'l Rè Carlo vna tregua per due anni, la quale contro l'opinione conchiusa di molti Baroni, e del medesimo Conte d'Artois, che prometteua per sicura la rotta, e prigionia del Rè di Sicilia frà pochi giorni, fù cagione, che sdegnato partisse per Francia, non volendo più seruir Carlo, il quale più temendo l'armata maritima, che le forze di terra del suo contrario, non si curò d'altro.

Catanzaro in virtù delli capitoli della tregua vien perdonata da Carlo.

Nelle capitolationi della tregua il perdono venne incluso di Catanzaro, la quale à persuasione del Rè Giacomo, e non potendosi più mantenere, depose l'armi, ritornando all'vbidienza dell'Angioino, & in conseguenza soggetta con suo dolore al Conte Ruffo. Ritornò (ciò stabilito) in Sicilia l'Aragonese, à Napoli Carlo secondo. La lettera, che il Rè Giacomo scrisse da sotto quella piazza alla Città di Catanzaro, homai dal tempo corrosa, poco si legge: pur così logorata si conserua nel nostro Archiuio, del tenor seguente.

EL REY.

Lettera del Rè Giacomo d'Aragona alla Città di Catanzaro.

DEspues, que con nostras armas . . . . en la ribiera de Calabria por el soccorro de . . . . Amigos, y fieles . . . . y no podio . . . . techio vela por . . . . de Gaeta . . . . sitio del mismo lugar, para obligar l'enemigo . . . . ciones: y en ellas fue patteado el perdon . . . . y voluer a la deuocion del Rey . . . . de ciertifigar nuestra buena voluntad en todas sus occorrencias, y publicar al mundo el mucho que . . . . . . obliados por su bien querencia, y amor. Dios guarde, el dia veintedos

de

de Agosto de l'año mil dos cientos ochienta nueue. En .... de Gaeta.

El Rey Gaime.

Questa è l'iscrittione al di fuori.

A mi amada, y muy clara Ciudad de Catanzaro guarde Dios.

Erano cinque anni scorsi dal dì di questa tregua cō varietà di molti accidenti, ch'à sufficienza narrati da autoreuoli Istorici, non è mio pensiero toccarli; quādo giunto al suo estremo Alfonso d'Aragona, senza di se lasciar figli, cadde in capo di Giacomo suo fratello la corona. Questi con Carlo secondo pacificatosi, promesse restituirli la Sicilia, e tolse per moglie Bianca figlia del Rè sudetto, con dote di cento mila marche d'oro. Con queste capitolationi partì Giacomo per Spagna à prender il possesso di quei Regni. Mà non sì tosto voltò le spalle, che Federico suo fratello mal tollerando la risolutione del Rè, con suo pregiuditio fatta, co'l consenso di tutta la Sicilia, che à patto alcuno nō volle sotto il giogo ritornar de' Francesi, si coronò in Palermo. Onde il Papa conoscendo, che le forze sole di Carlo appena eran bastanti per la difesa di Napoli, per obligare il Rè d'Aragona à prestarli agiuto contro il fratello Federico, l'inuestì dell' Isola di Sardegna, e dichiarollo Confaloniero di Sāta Chiesa, e Capitan Generale di tutta quella gente, che militaua contro Infedeli. Obligato il Rè Giacomo da questa buona volontà del Pontefice, e debitore al Rè Carlo in virtù de' capitoli stipolati, stabilì contro del fratello agiutarlo all'acquisto della Sicilia: che però fatto dichiarare da Carlo Ammiraglio del Regno di Napoli Ruggiero di Loria, già disgustato con Federico, e congiunte insieme l'armi, ferono vela per quell'Isola.

Villani lib. 8. 1295.

Giacomo, e Carlo a' danni della Sicilia.

Parue da principio con la presa di Giorgento, di Melazzo, e Palermo, e Trapani, volessero riuolgersi le

Summonte.

le vicende à fauore di Carlo: mà à beneficio poscia mutate di Federico, fù il Rè di Napoli astretto, stanco homai da tante guerre, e dispendij, à pattuire, che il Regno di Sicilia lo tenesse Federico, sua vita solamente durante, e poscia à lui, & a' suoi heredi ricadesse; e con ciò finirono tante riuolte.

Nell'anno 1309. nel quinto giorno di Maggio morì poi Carlo, e fù trasferito il suo corpo in Prouenza nel Tempio di S. Maria di Nazareth, ch'egli haueua in vita fondato. Restò il suo cuore in Napoli, qual fù riposto nella Chiesa di S. Domenico in vn'Vrna d'Auorio, sopra la quale fù intagliato quest'Epitaffio:

Morte di Carlo II.

Conditorium hoc est Cordis Caroli Secundi
Illustrissimi Fundatoris Conuentus, anno 1309.

Fù pianto vniuersalmente in Napoli non solo, mà in tutto il Regno. Risplendè in vita per la liberalità, e per la clemenza, e per altre sue infinite virtù.

Sorsero varij disturbi per la successione del Regno. Faceua istanza per l'inuestitura al Pontefice il giouinetto Rè d'Vngheria, figlio di Carlo Martello primogenito del morto Rè. Il Duca di Calabria dall'altro lato pretendeua quella come figliuolo, e più prossimo in grado all'estinto; al di cui fauore si decretò, e così coronato venne Roberto.

Roberto Rè di Napoli.

Questi per causa di disgusti passati cō Federico Rè di Sicilia suo cognato, tentò leuarlo dal Regno; mà non riuscendoli, capitolò vna tregua per tre anni. Congiunse in matrimonio cō la figlia d'Alberto Duca d'Austria il suo primogenito Duca di Calabria: e mentre dimoraua in Prouenza, andò à rischio di cader trafitto sotto il ferro de' Ghibellini; mà scouerto il tradimento, liberossi dalla congiura. Tentando poi di nuouo di rinouar à Federico la guerra, fù vicino à rimaner morto insieme co'l figlio per mano d'alquāti huomini, dal medesimo Federico corrotti. Infestò anni doppo la Sicilia con grossa armata di mare, sotto il

Infesta senza frutto la Sicilia.

il comando del Principe Giouanni ſuo fratello, mà ſenza frutto. Gliene fù reſo il contracambio da Federico, che inuiando con quaranta galee Pietro ſuo figlio, molto trauagliò la Calabria: e ſe non era la vigilanza del Conte Ruffo, che riparò con incredibil deſtrezza, queſt'era la ſeconda volta, che Catanzaro, parzialiſſima della Caſa d' Aragona, paſſaua al dominio di quella. Vi fù qualche notabil motiuo, mà la prudẽza del Ruffo eſtinſe per all'hora ſu'l naſcere quell'incendio proſſimo ad appicciarſi. Pianſe poco doppo Roberto l'immatura morte del Duca di Calabria, ſeguita in Fiorenza; indi quella del Principe di Taranto ſuo fratello, e quella del Duca di Durazzo. *Villani lib. 11.*

Funeſtò poi nell'anno 1337. la Sicilia la morte del ſuo Rè Federico, à cui ſucceſſe Pietro ſuo primogenito, con poca ſodisfattione degl'Iſolani, la mala volõtà de' quali verſo il nouello Regnante preſentendo Roberto, ſciolſe dal lido Napolitano a' cinque di Maggio del 1338. trenta ſette legni trà Vaſcelli, e Galee, con mille, e dugento caualli, & vn numero baſtante di fanti, ſeguito appreſſo co'l reſto dell'armata dal Duca di Calabria ſuo nipote, e dal Conte di Mõtemaggiore. Attaccò Termoli, e l'hebbe à patti nella fine d'Agoſto doppo trè meſi d'aſſedio. Mà cõbattendo per lo Rè Pietro la peſtilenza, che trauagliò la Sicilia, fù coſtretto Roberto, per non infettar con quel morbo l'armata, abbandonando gli acquiſti fatti, tornar adietro.

1337.

Pietro Rè di Sicilia.

Roberto aſſedia, e prende Termoli nella Sicilia.

Per occaſione della peſte laſcia l'impreſa dell'Iſola.

L'anno ſeguente libera dal contaggio quell'Iſola, venne di nuouo dall'armi di Roberto aſſalita, ſotto la condotta di Goffredo Marzano, il quale doppo d'hauer fatto acquiſto dell'Iſola di Lipari, non ſenza molto ſangue verſato de' ſuoi, e di chi di quella ſtaua à difeſa, fù per mare attaccato dal Conte di Chiaramõte inuiato da Meſſina da Pietro con quindeci Vaſcelli, tardi al ſoccorſo giunto di quell'Iſola già eſpugnata. Mà preualẽdo in quel cõflitto nauale il numero maggiore de' Napolitani, fù rotto il Conte, e con molti

Goffredo Marzano prende Lipari.

Cõbatte co'l Cõte di Chiaramõte.

Lo rompe, e fà prigione.

qualificati soggetti condotto in Napoli prigioniero, in tempo, che quella Città ritrouauasi in gran riuolte per causa delle dissentioni de' Nobili di Nido, e Capuano co'l resto dell'altre Piazze, sopite in breue dall'autorità di Roberto, il quale oltre modo afflitto per la poca sufficienza scorta in Andrea secondogenito di Carlo Vmberto suo nipote, sposato à Giouanna sua figlia, & herede del Regno, e da molte altre molestie trauagliato, che seco porta il peso della Corona, da pura malinconia fù disteso in letto, oue frà pochi dì aggrauato dal male finì la vita nell'anno della sua età sessagesimo quarto, e trētesimo quarto del suo Regno. Istituì nel suo testamento Giouanna sua herede, ordinando, che Andrea co'l titolo solamente di Duca di Calabria restasse. Frà gli Esecutori della sua dispositione nominò Goffredo Marzano Conte di Squillace, & Ammiraglio del Regno, da lui, mentre visse, sperimentato non men fido, che accorto. Hebbe esequie pompose, la sepoltura Reale nella Cappella del Santissimo Sacramento, oue due statue di lui si veggono, vna in maestà sedente, in abito Francescano l'altra, con queste lettere a' piedi.

Andrea Vngaro sposato à Giouanna.

Roberto muore.

Giouãna prima.

Goffredo Marzano Conte di Squillace esecutore del testamẽto di Roberto.

L'Ammirato.

Cernite Robertum Regem, virtute refertum.

Visse con nome di sauio, di liberale, e religioso. Fù Theologo, e nella Filosofia molto versato, amatore d'huomini virtuosi, quali come à loro rifugio, à lui non inuano ne' lor bisogni correuano.

Qualità di Roberto.

In questo tempo hebbero origine le Bombarde, e gli Archibugi, inuentati da vn'ignobil Tedesco, insieme con la poluere, il di cui nome vien communemente taciuto, forse perche di viuere nella bocca della Fama non meritaua colui, che vn'abuso barbaro introdusse al Mondo di nuoua morte.

Origine delle Bombarde, Archibugi, e poluere.

Catanzaro in tutto questo corso di tempo ad Enrico Ruffo soggetta, che fù herede di Pietro, non hauēdo hauuto impiego da segnalarsi, non viene dagli Scrittori rammemorata.

Alla morte di Roberto, la coronatione successe di

Coronatione di Giouanna.

Giouanna Prima, il nome della quale venne per tutto cō applauſo vniuerſale gridato. Mà alla comune allegrezza vn'amaro lutto di ſubito meſcoloſſi: poiche gli Vngheri paſſati nel Regno, ambitioſi di dominare, trà lor gli vffici compartitiſi delle Prouincie, e depreſſa l'autorità de' Reali iſteſſi del ſangue, e de'Nobili Napolitani, e Regnicoli, ferono, contro la forma del teſtamento di Roberto, gridar Andrea Rè di Sicilia, di Gieruſalem, e di Napoli; & in modo l'impertinenza di coſtoro paſsò oltre, che leuati dal Conſiglio Collaterale i più confidenti della Regina, ogni arbitrio gli tolſero: onde mal potendo anche nelle coſe men rileuanti homai più diſporre, viueua più da prigioniera, che da Regina. Era capo di quell'auida gente vn tal Fra Roberto; che ſtando fuora del ſuo Ordine, non potea, che diſordini partorire.

Cronica di Napoli lib. 3.

La quale è inquietata dagli Vngari.

Fra Roberto Monaco.

Nauſeando i Reali, e i Nobili tutti la di coſtui sfacciataggine, s'allontanarono da Napoli, ritirandoſi ne' loro Stati. Perloche dubbioſo il Frate, che con qualche improuiſo tumulto lo ſpingeſſero al precipitio, inuitò per lettere Lodouico Rè d'Vngaria à paſſar all'acquiſto del Regno, ſpettante à lui di ragione, come erede dell'Auo. Li propoſe, che con Maria s'ammogliaſſe, ſorella della Regina; e per maggiormente allettarlo, impareggiabili li dipinſe le ſue bellezze. Il ſuo penſiero andò in fumo, perche di queſta inuaghito Carlo Duca di Durazzo gran tempo prima, ſenza porre altro fraponimento in mezo, la ſposò à forza contro il volere di Giouanna.

La geloſia, che recò al Duca di Durazzo la coronatione d'Andrea, che meditaua (benche lontana) la ſucceſſione del Regno; e l'impudicitia della Regina, che diuenuta adultera con Roberto Cebano, figlio di quella Filippa portata dalle ſtrauaganze delle vicende dall'eſercitio di Lauandaia à i gradi più riguardeuoli della Corte; cagionarono il più eſecrando eccesſo, ch'vna mente diſumanata ſognare, non che commetter mai poſſa. E fù, che mentre in Auerſa trà gli

Andrea appiccato in Auersa da' congiurati.

amplessi dell'impudica moglie lo sfenturato Andrea riposaua, per vrgenti affari del Regno esortato da' Camerieri à vestirsi, & vscito fuor della Camera, venne (ò lagrimeuole euento!) da Carlo d'Artùs, e dal figlio, da' Conti di Terlizzo, e della Leonessa, scorti dall'adultero Roberto Cebano, in vn verrone appiccato d'vna finestra, non compassionando le suppliche d'vn'infelice innocente. Mà qual compassione regnar poteua in petto dell'vltimo in particolare, se nato d' vna vilissima femina, e d'vn Moro schiauo, non poteua, che pensieri barbari partorire? Morto, lo buttarono da vna finestra; perche l'vltimo eccesso toccassero della crudeltà, in vn cadauero incrudelendo: Et era per rimaner insepolto, se la pietà d'Vrso Minutolo Caualiero, e Canonico Napolitano, non l'hauesse à sue spese fatto Portar in Napoli, e sepelire non con altra pompa funebre, che dell'amare sue lagrime, e del funesto pianto de' Cittadini.

Il Costanzo.

Giustitia fatta degli vccisori d' Andrea.

Commiserando tanto infortunio Clemente Sesto Pontefice, inuiò il Conte d'Andria ad inquirere cōtro de' delinquenti. Molti richiesti del fatto, ò in non voler deporre costanti, ò pure ignari del delitto, morirono ne' tormenti. La scelerata Filippa, il figlio Roberto, e Sancia la nipote confessi, tenagliati prima, poscia posti viui nel fuoco, furono mezi arrostiti diuorati dal popolo, che strascinò gli auanzi per i luoghi più immondi della Città; fine à tanta sceleraggine meritato.

Catanzaro celebra l'esequie d' Andrea.

La Città di Catanzaro (si come i luoghi più principali fecero del Regno) celebrò al possibile sontuosi di questo sfenturato Principe i funerali, sin co'l vestir di nero i Nobili tutti, ricoprendo ancora di luttuosi panni la Piazza maggiore per molti giorni.

Rè d' Vngheria passa in Napoli à vendicar la morte d'Andrea

Di queste publiche dimostranze non sodisfatto appieno Lodouico Rè d'Vngheria, fratello dello sfenturato defonto, passò in Regno con numeroso Essercito, nelle di cui nere insegne era dipinto il Rè strangolato, e portatosi in Auersa, nel medesimo luogo, oue

oue d'Andrea seguì l'assassinamẽto, fè vccidere il Duca di Durazzo di tradimento conuinto da vna lettera da lui scritta à Carlo d'Artois, nella quale il contenuto leggeuasi della congiura. Indi condottosi à Napoli, presidiò d'Vngheri le Fortezze, & inuiò il bambino Caromberto in Vngheria per farlo alleuare, e seco fè condurre prigionieri i Reali tutti del sangue. Era questo fanciullo nato da Andrea, e da Giouanna, rimasta nella morte del marito grauida di sei mesi. Non era ella in Napoli all'hora, poiche presentita la venuta del cognato, dubbiosa della vita, s'era portata in Auignone per chiarire la sua innocenza, ò più tosto per occultare la sua perfidia presso al Pontefice, e seco Lodouico Principe di Taranto suo cugino, sposato per volontà del Consiglio, per appoggiare in lui la difesa del Regno: Onde disperando il Rè d'Vngheria di poterla per all'hora hauer nelle mani, e cacciato dalla pestilenza, che fiera scorreua per lo Regno nõ solo, mà per l'Italia tutta, lasciando presidiate le piazze più importanti, e raccomandato il gouerno à Gilforte Lupo Tedesco, in Vngheria fè ritorno, imbarcandosi nel Porto di Brindisi all'improuiso.

Lodouico Principe di Taranto secõdo marito di Giouanna.

Il Villani.

Richiamata Giouanna da' Napolitani, mal sodisfatti del gouerno degli Vngheri, fè ritorno. Fù cō'l nouello sposo ricoronata: passò varie fortune; finche nell'anno 1362. pianse la morte del marito, assalito da febre acuta, il dì quinto d'Ottobre. Passò doppo vn'anno à terzo matrimonio con Giacomo d'Aragona, Infante di Maiorica, del quale ne celebrò poi l'essequie nel 1368. con risolutione di viuere il resto di sua vita in abito vedouile: e per stabilir la successione, risolse dar Margarita sua nipote à Carlo d'Angiò Duca di Durazzo, con volontà di lasciarli il Regno: che però fattolo venir in Napoli, si celebrarono le feste del matrimonio con pompe reali. Da questi nacquero due femine, Maria, che morì bambina, e Giouanna. Fù per causa di differenza sorta trà il Duca d'Andria, & il Conte di Tricatico, infestata dal primo, potentissimo

Morte di Lodouico Rè di Napoli nel 1362.

Giacomo d'Aragona terzo marito di Giouãna.

Gio: Malatacca nobile di Catanzaro generale della Regina.

ſimo all'hora in Regno; mà per opra di Giouanni Malatacca ſuo Capitan Generale, Nobile della Città di Catanzaro, lo vinſe. Perſuaſa poi dal Conſiglio, maritoſſi la quarta volta ad Ottone d'Eſte Duca di Branſuich; mà per l'amore, che portaua à Carlo di Durazzo, ch'alla ſucceſſione era da lei deſtinato, non volle, che il nouello ſpoſo Rè di Napoli s'appellaſſe.

Ottone d' Eſte quarto marito di Giouanna.

Erano in qualche ſtato di quiete ridotte le coſe del Regno; quando l'ambitione d'Vrbano Seſto, che la mira haueua riuolta del ſuo penſiero all'ingrandimēto de' Nipoti, chiamò, prima della morte della Regina, Carlo di Durazzo al dòminio del Regno, cagione, che moſſe Giouanna à far in Vaticano coronar Clemente Settimo Antipapa, & adottar Luigi d'Angiò per figlio, & herede del Regno: onde fù poi neceſſitato Vrbano à dichiararla ſcommunicata; priua della Corona, e coronar in Roma l'accennato Carlo: il quale paſſato in Napoli con groſſo eſercito, coſtrinſe la Regina, aſſediata in Caſtello, à renderſi; & indi à perſuaſione del Rè d'Vngheria (poco badando all' obligo, che gli conſeruaua, per l'affetto da lei portatoli) la fè ſtrangolare. Tal fine hebbe queſta Regina, ſolamente incolpata in vita per la morte d'Andrea, per altro degna di lode.

Carlo di Durazzo fà acquiſto di Napoli.

Fà ſtrangolar Giouanna.

Nel corſo di queſti accidenti cadè la Contea di Catanzaro per la morte d'Enrico in perſona di Nicolò Ruffo ſuo figlio, Signor di molto ſpirito, mà di torbidi penſieri, e corrotti verſo il Rè Ladislao, che à Carlo Terzo ſucceſſe; perloche dello ſtato rimaſe priuo, reſtando per qualche tempo la Città in demanio, come diraſſi.

Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro.

Preſa, c'hebbe Carlo Terzo la Corona del Regno, mal corriſpondendo all'ambitioſe voglie d'Vrbano, che richiedeua Capua per lo nipote, venne ſeco à diſguſti, perloche queſto Pōtefice inueſtì del Regno Luigi d'Angiò, che ſenza niun contraſto la Contea di Prouenza s'haueua acquiſtato, ſpettante alla Corona di Napoli; & entrato poi in Regno per la parte d'Abruzzo,

Diſguſti trà Carlo, & Vrbano.

bruzzo, doppo varie ſcaramuccie, morì di ferita riceuuta in vna battaglia trà Barletta, e Bari. Fù con pompoſe eſequie ſepolto da Carlo Terzo, che ſi liberò da' ſoſpetti, e ritornò in Napoli, mandando ad aſſediare Vrbano in Nocera, doue ſeguì la pace. *Collennuccio.*

Non haueua per anco Carlo ſedate le turbolenze di Calabria, fomentate da Tomaſo Sanſeuerino, che ſcorreua quella con tre mila caualli, ſpalleggiato da Nicolò Ruffo partiale degli Angioini, quando chiamato in Vngheria da alquanti Baroni per coronarlo, vi ſi trasferì, contro la volontà della moglie, che gli preſagì la morte. Fù coronato, diredando Maria figlia di Lodouico, per opra della quale venne nel Caſtello di Buda colpito in teſta d'vn taglio di ſpada da Nicolò Gara, & indi auuelenato, finì la vita nel 1386. Giuſto giuditio Diuino: In quell'iſteſſa Reggia, oue ſi ſtabilì la morte di Giouanna ſua benefattrice, da lui barbaramente eſeguita, fù aſſaſſinato, a ſue ſpeſe ſperimentando, che i Regnanti ancora non poſſono ſottrarſi da quella infallibile diuina ſentenza, *Nil remanebit inultum*: Laſciò due figli, Ladislao, e Giouanna, che l'vna all'altro ſucceſſe.

Carlo Terzo in Vngheria.

Vien coronato di quel Regno.

1386.

Giuditio diuino.

Morte di Carlo Terzo.

Correua il dì 25. di Febraio dell'anno antedetto, Domenica prima di Quareſima, quando all'auuiſo della morte di Carlo fù Ladislao gridato Regnante in età d'anni dieci, che compaſſionato da Vrbano, hebbe da lui venti mila ſcudi per aſſoldar gente à difeſa del Regno, infeſtato da' congiurati, e dall'armi degli Angioini, & aggiuto ancora di gente ſotto la condotta di Ramondello Orſino Confaloniero di S. Chieſa, il quale tardando co'l ſoccorſo, diede adito à Tomaſo Sanſeuerino, capo de' congiurati, d'entrar in Napoli, co'l titolo di Vicerè di Luigi d'Angiò, figlio dell'eſtinto Luigi, doue poco doppo giunſe con l'armata Prouenzale Monsù di Mongioia, e preſe il gouerno del Regno con molta ſodisfattione della fattione Angioina.

Ladislao Rè di Napoli.

Intanto fatto poderoſo nella Sicilia per gli acquiſti

di

Conte di Modica sposa la figlia al Rè Ladislao. di Palermo, e di molte Città principali il Conte di Modica, vsurpato s'haueua quasi il nome di Rè. Costui diede per moglie Costanza sua figlia al Rè Ladislao, con dote esorbitante in contanti, & in Gaeta venne sposata, doue fù letta la Bolla di Bonifacio Nono, nella quale inuestiua Ladislao del Regno. Nel tempo medesimo giunto Luigi d'Angiò in Napoli da Marseglia, fù coronato cō applauso vniuersale di quella Città.

Morte del Conte di Modica. Morì in questo mentre il Conte di Modica nella Sicilia; onde con facilità Maria la Regina ricuperò Palermo, & il resto, che possedeua l'estinto. Vedēdo cō ciò Ladislao cadute le speranze d'hereditare quell' Isola, ripudiò Costanza, la quale cō vna vecchia (così mutano le vicende nel Mondo) à priuata casa ridotta, viueua, compassionata da tutti, quasi d'elemosina. *Ladislao ripudia Costanza.*

Entra con Esercito in Abruzzo. Radunato poscia vn corpo di tre mila caualli, e mille, e seicento fanti, da' Baroni suoi deuoti cōdotti, & vn buon numero, che ne haueua appresso di se, entrò nella Prouincia d'Abruzzo, sempre per via ingrossando di gente. Prese l'Aquila, & hebbe da quella Città soccorso di danari per quella guerra. Indi partissi per Gaeta, e di là all'assedio di Napoli, doue per liberarsi affatto da Costanza, da lui ripudiata, la ricongiunse in matrimonio con Andrea di Capua Cōte d'Altauilla. Ella nel partirsi da Capua, giunta nella publica piazza, in presenza di molti Baroni, che gli facean compagnia, al marito riuolta, così ad alta voce proruppe. Potete gloriarui, Signor Andrea, e riputarui il più auuenturato Caualiero del Regno, poiche vi tocca in sorte d'hauer per concubina la legitima moglie di Ladislao. Parole, che molto afflissero il Conte, e non senza rossore poscia vdite da Ladislao per bocca di chi gliele riferì. *Assedia Napoli.* *Dà Costanza al Conte d'Altauilla.* *Parole di Costāza al Conte.*

Luigi d' Angiò in Catanzaro. Intanto Luigi d'Angiò giunto in Calabria, fù riceuuto da Nicolò Ruffo in Catanzaro, doue molto honorando quella Città con eccessi di cortesia, e cō promesse di futuri honori, oprò, che i Nobili in partico-

lare

fare del debito scordati, che à Ladislao doueuano, si sfacciassero co'l Conte dalla sua parte. Gli honori sono incanti alla fine, ch'oprano con mirabil violenza. Questa Città, che mai fin'all'hora haueua aderito à quella fattione, nō ostante, che il Conte n'era stato partialissimo, hor da' Reali honori abbagliata, corre all'armi senza ritegno, s'offre vassalla sempre prontissima della Casa d'Angiò, & emulando il Castello, che tempo prima haueua inalborato di quella l'Insegne, alza bandiere in ogni suo Baloardo fregiate tutte di gigli d'oro, e con voci d'applauso fà giunger il nome di Luigi fin'alle stelle.

Croniche à penna della Città.

Accompagnato di là à non molto da quasi tutta la Città, si partì per Taranto, doue da Ramondello Orsino, alienato da Ladislao, fù regalmente accolto in quella Città, quasi nel tempo istesso, che Carlo suo fratello sbarcò nel Molo Napolitano. Era in procinto il Regno di prestar la total vbidienza à Luigi, quādo da molti Signori della Casa Sanseuerina fù Ladislao chiamato in Napoli, e salutato Rè senza indugio. E Luigi dubioso della fede de' Baroni, che conosceua vacillanti, partì per Prouenza, disancorando da Taranto, hauendo prima di quella Città fatto vendita all'Orsino, il quale, consigliato dal proprio interesse, andò à presentarsi humilmente a' piedi del Rè, che sodisfatto dell'atto riuerente, lo riceuè in gratia, e gli cōfermò la Città comprata, e gli concesse altre Terre.

Luigi parte da Catanzaro per Taranto.

S'allontana dal Regno.

Il Conte di Catanzaro, che non haueua, come l'Orsino, assicurate le spalle nè dal Papa, nè dagli Orsini di Roma, dubitò del perdono, e proseguì sfacciatamente nella sua contumacia. Possedeua in Prouincia oltre la Città di Catanzaro, quella di Reggio, Cotrone, Sanseuerina, Bisignano, Seminara, la Grotteria, e Casteluetere, oltre vn numero considerabile d'altri luoghi. Haueua in essere vn corpo di mille cinquecento caualli, e due mila fanti; onde dispose mostrar al Rè la fronte fin'all'vltimo sospiro. Vscito in campagna, sorprese alcune Piazze d'importanza, e presidiolle.

Nicolò Ruffo ribello.

Summonte.

Prende molti luoghi.

Presidia Reggio, Cotrone, e Sanseuerina.

diolle. Introdusse soldati, e viueri dentro Cotrone, Reggio, Sanseuerina, & altri luoghi, per lungo tempo bastanti. Indi riparando à tutte l'emergenze d'vna prossima guerra, che conosceua soprastarli, mosse con le sue genti verso Catanzaro, doue (per esser situata nel cuore della Prouincia) disegnaua la piazza d'armi. Vi giunse di notte; e mentre di quella Città s'approssima alle mura, riceue in vece dell'accoglienze vn diluuio di saette, scaricateli dall'alto. Minaccia chi tanto hà osato, di morte. Hà per risposta, che più le sue minaccie nō si pauentano in quella Città, riuolta al partito Regio. Amareggiato da questo annuntio improuiso, ritorna adietro, disegnando forche, e mannaie; e sperando, che il Castello situato nell'estremo della Città, ben da lui nel partire presidiato, si mantenesse, per di là disegnò l'entrata. Non gli fallì il disegno, perche questa risolutione de' cittadini di cācellar le passate colpe, e ricomprar la gratia del Rè, co'l niegare al rubello Conte l'vbidienza, era fatta il giorno medesimo; onde non hebbero tempo di tentar la sorpresa del Castello. Entrò egli per la Porta Montanara, che stando à quello attaccata, non gli si potè prohibir l'ingresso. Si pose di subito à correre la Città, mà ritrouò più ostacolo di quello si persuadeua; perche da botti piene di terra assicurati i capi di strada, e difesi da coraggiosi soldati, non gli fù possibile penetraruì; perloche fù necessitato entrar in Castello, lasciando nella piazza fuori di quello squadronate le sue militie: Mà nō sì tosto la luce del giorno à gli occhi si scouerse de' cittadini, che vennero in guisa bersagliate con le saette, che furono astrette (non capendole tutte il Castello) ad vscir fuori della Città à far quartiero.

Ritorna in Catanzaro.

Gli è negato l'ingresso.

Entra per la Porta vicina al Castello.

Memorie à penna della Città.

Tenta sorprendere la Città sēza frutto.

Ambasciadori della Città à Ladislao.

Spedì di subito la Città Ambasciadori al Rè Ladislao, quali gli rappresentarono, ch'ella fedelissima sempre di S. M. non si haueua dalla sua vbidienza di proprio volere alienata. Che ciò, che per lo passato haueua oprato, fù violenza, che gli fè il Conte, dal quale

in caso contrario veniua minacciata dell'vltimo esterminio. Che l'armi all'hora lontane della M.S. e quelle degli Angioini introdotte dentro dal Conte, la posero in necessità di mostrarsi quale in fatti non era. Che palesaua questa verità l'vbidienza al presente niegata al Ruffo, in tempo, che tutto il resto del suo dominio persisteua al di lui partito. Aggiunsero alle discolpe le suppliche di questo soccorso, perche il Conte fortificato in Castello, e con l'Esercito in essere, padrone quasi della Prouincia, dalla quale poteua hauere tutta quella gente li bisognaua, essa Città restaua in pericolo di cadere, e i cittadini soggetti alla strage, che il nemico comune gli minacciaua. Gradì oltremodo il Rè le discolpe; e nel nominar la Città gli diede sempre titolo di fedelissima, e promise presto soccorso. E con realtà conoscendo l'importanza di debellar con celerità il suo Rubello, prima di giungerli il soccorso da Prouenza, oue vn legno leggiero haueua spedito à Luigi per soldati, e danari, s'incaminò con l'Esercito per la Calabria.

Summonte par. 2. lib. 4.

Ladislao in Calabria.

Frà questo mentre il Ruffo auuisato da Napoli per secreto intendimento della mossa di Ladislao, vedendo di quanto rilieuo riusciua a' suoi interessi il render con prestezza la Città soggetta, tentò, mà in vano, cō amiche esortationi di ridurla in vbidienza. Vsò la violenza appresso; & vn giorno, che fù il quinto d'Ottobre del 1401. diede vn'assalto generale à tutti i posti guardati; e doppo vn fiero, & ostinato combattimento di sei hore, ruppe il passo di S. Giorgio, che guida per dritta linea alla piazza maggiore. Entrò vittorioso, scorrendo all'ingiù vn mezo tiro d'arco; mà da nuoui ripari all'infretta fatti impedito, si rinouò vna sanguinosa baruffa. I cittadini co'l saper di certo, che dall'acquisto, che di quel passo ei faceua, ò dal disperarlo, ò la morte, ò la saluezza loro dependeua infallibilmente, combatteuano à petto scouerto da disperati. Gli aggressori dalla speranza allettati del sacco, che si persuadeuano molto ricco, s'esponeuano

Memorie della Città conseruate in Archiuio.

Battaglia trà Catanzaresi, e quelli del Ruffo.

uano à manifesta morte. Il sangue correua à riui; i corpi istessi de' morti à gli assaliti seruiuano di riparo, poiche la strada non molto larga causaua il combattimento sopra de' cadaueri, che alzandosi à poco à poco, haueuano vna miserabil catasta di già formata. I gridi di chi esortaua, i gemiti de' feriti, il fremito de' moribondi, il pianto delle Donne, che dalle finestre affacciauansi, la confusa mischia, e la calca formauano il più doloroso spettacolo, che trasognar mai potesse vna malinconica mente. Con disegno d'aprirsi per altre vie l'entrata alla Città, haueuano quei del Conte preso tutte quelle case, e palagi, ch'erano in quel tiro di strada da lor guadagnata, mà guardate dalle parti diretane da' cittadini, gli si prohibiua l'vscita, mà à costo di molto sangue. La notte, che sopragiunse, terminò per qualche spatio il sanguinoso conflitto, di là à poco rinouato più fiero; perche i Catanzaresi hauendo per infallibile la caduta della Città co'l giorno, non bastando à guardar tanti passi, che le case sorprese apriuano a' lor nemici, rinouarono nell'oscuro con nuoue genti la pugna. I soldati del Conte, che sognauano quella notte il riposo, ciaschedun di lor disturbato, vendeua à prezzo d'vn'altra la propria vita. Mà stracchi per lo lungo combattimento, cedeuano à palmo la strada, & ogni passo di quella era co'l valsente di cento vite de' cittadini cõprato, poiche colpiti dalle saette, e trafitti dalle spade, e bersagliati da' sassi, che dalle guadagnate finestre diluuiauano, cadeuano da geminate offese senza ripari, onde presero espediente di seruirsi del foco, che in vn subito in quelle abitationi attaccato, che i nemici teneuano, cominciò à serpere vigoroso. Soffiaua gagliardo il vento, e le fiamme cresceuano dilatandosi. (spettacolo miserabile!) Chi combatteua difeso dal muro, da quell'istesso con la qualità, che prendeua dal fuoco, veniua offeso. Chi non temeua sotto il tetto delle spade l'offese, e delle saette, dal tetto, che in giù rouinaua, veniua sepolto. Cercaua altri saluarsi

con incontrar volontario il precipitio dalle finestre, mà restaua infranto nel suolo, ò dalle spade de'nemici suenato. Chi l'aria respirando infocata, soffocato cadeua in vn tratto. Chi da vna traue restaua infranto; Altri, mentre lo scampo procuraua disperato per entro le fiamme istesse, abbronzato da quelle, spiraua immobile. Membra lacere, arsi corpi, varie guise d'orribil morte, morir faceuan di spauento chi ancora illeso da quell'incendio, l'altrui sciagure miraua. Il fragor delle fiamme, le bestemmie de' disperati, la cōfusione, e l'orrore posero in fuga i soldati del Ruffo, che combatteuano nella strada, mà nelle spalle vrtati da' cittadini, che di sudore benche intrisi, e di sangue, seguiuano pure la sāguinosa vittoria, cadeuano estinti. Pochi buttandosi dalle mura, auuenturatamente saluaronsi, rintanandosi negli antri vicini, e nelle prossime valli. Il Conte ricouerossi in Castello, ponendosi alla difesa, d'assalitore hor diuenendo assalito. Tal fine hebbe quel lagrimeuole fatto d'armi, per sempre memorabile alla Città. Vi morirono mille dalla parte del Ruffo, non inclusi gl'incendiati, e seicento cittadini i migliori, che di cuore più franchi incontrauano più animosamente la morte. L'incendio delle case non s'estinse, che due dì appresso, per molta diligenza vsata; perche crescendo le fiamme, s'apprendeuano dall'vna all'altra abitatione, in modo che quasi vn Quartiero intiero della Città restò consunto, cō danno, qual può supporsi.

Per riparare, che nuoua gente nella Città non entrasse, onde di nuouo i trauagliati cittadini fussero astretti à combattere, cauarono vn numero di cinquecento ben in armi, e fattigli aqquartierare nel Monte Pezzano, tolsero a' nemici quel passo, non potendo per altra via pretender l'ingresso.

Questi auuisi giunsero à Ladislao per camino, & affrettando la marcia, si cōdusse all'attacco di Cotrone; mà vano ogni tentatiuo riuscendoli, perche ben di soldati, e di viueri quella piazza prouista, non te-

Ladislaō à Cotrone.
Summonte.

meua

Prende Sãseuerina.

meua assedio, & assalti, si portò all'espugnatione di Sanseuerina, qual'hebbe à patti.

Il Conte fugge dal Castello.

Accidẽte occorsoli per via.

Il Conte, per ancora in Castello fortificato, intendendo la venuta di quello, dubbioso, che non venisse ad assediarlo lì dentro, d'onde non poteua in tal caso à suo talento poi vscire, risolse abbandonar quello; e così vna notte co'l fauore del buio partì con la famiglia, e la soldatesca, vscendo dalla Porta vicina al Castello, per la via di Reggio. Per strada hebbe vn sinistro incontro, e fù, che poco prima del far dell'Alba abbattutosi sotto Maida in vn grosso stuolo d'armati, richiese di qual partito fusse. Gli fù risposto, ch'erano squadre Regie; ond'egli fatto por mano all'armi, e ponendosi quella gente à difesa, si venne à fatto d'armi. Era buona pezza durata la pugna, con mortalità dell'vna, e dell'altra parte, quando preualẽdo egli di numero, pose in mezo (nel punto, che cominciaua à splendere il giorno) le credute schiere nemiche, e le necessitò à rendersi, posando l'armi. Cominciaua à gonfiarsi per la vittoria; mà gli s'amareggiò l'allegrezza quando informato bene dell'esser di quelle gẽti, conobbe hauer combattuto co' suoi medesimi per errore. Eran quelle squadre Francesi giunte due giorni auanti da Prouenza à Reggio, inuiategli da Luigi sopra due Nani, per seruirsene contro il Rè. Il Comandante di quella piazza hauendo per lettere del Conte inteso le riuolte di Catanzaro, gliele inuiaua in soccorso, con la scorta d'vn Capitano Calabrese, il quale dubbioso nell'incontrarsi co'l Ruffo d'esser dato di petto à squadre Regie, per ouuiar il pericolo, si finse del medesimo partito, bastandoli l'animo (come astuto, ch'egli era) di saper bene colorire l'inganno, per non essere frastornato dal suo camino. Chiaritosi l'errore, si ricongiunsero insieme, e si condussero à Reggio; di là parte di quei soldati inuiò per mare à Cotrone, per maggiormente assicurar quel forte dalle forze del Rè; parte ne lasciò iui co'l resto della gente, che portò seco da Catanzaro, e partì per Prouenza ad

affrettar Luigi à paſſar in Regno; raccomandando nel ſuo partire i ſuoi intereſſi à molti ſuoi partegiani di ſperimentata fede, e valore.

Il giorno, che ſucceſſe alla partenza del Conte dal Caſtello di Catanzaro, ſcoprì a'cittadini abbandonato quello all'intutto, & entratiui, dieronlo à ſacco. Indi per Corriero à cauallo diedero al Rè l'auuiſo dell'improuiſa marcia del Ruffo. Ladislao ciò ſentendo, gli tenne dietro con tutto l'Eſercito, laſciando baſtante preſidio in Sanſeuerina; e nel paſſar, ch'ei fece dalle marine di Catanzaro, gli furono incontro i Sindici di quella Città à preſentarli le chiaui, & à ſupplicarlo ſi degnaſſe honorar Catanzaro cō la Real ſua preſenza. Reſtò Ladislao à pieno ſodisfatto della lor deuotione; ſi ſcusò circa il non poter eſſere per all'hora in quella Città, douendo ſeguir cō fretta il nemico. Promiſe bensì di ſodisfar il loro deſio in tempo più opportuno. L'eſortò alla continuatione della fedeltà, e gli promiſe in ricompenſa dell'amor dimoſtrato, e per i danni patiti, il Demanio, & il perdono della paſſata contumacia, della quale ſempre nel diſcorſo ne diede la colpa al Conte. Seguendo poi l'incominciato viaggio, hebbe per via Seminara, e Caſteluetere, e tutti gli altri luoghi ſtati dal Conte fortificati; che mal potendoſi opporre alle Regie forze, volontariamente rendēdoſi, prima d'eſſer cinti d'aſſedio, ſi guadagnarono il perdono. Quei di Biſignano gli mandarono (benche lontani) ſin ſotto Reggio le chiaui, oue egli s'era portato all'attacco. Quella Città mal difeſa dal Comandante, che al certo far poteua reſiſtenza ſin'al ritorno del Conte, cadè in mano di Ladislao; e poco doppo Cotrone; e benche il Caſtello perſiſteſſe alla difeſa per qualche tempo, pur alla fine fù in neceſſità di calar il ponte, & introdurre i Regij vittorioſi. Così quel Conte ſuperbo, che ſprezzò del Rè la clemenza, il quale ſaluo lo ſtato offerſegli con aumento di dominio humiliandoſi, reſtò ſpogliato del tutto.

A tem-

P.P. Predicatori vengono in Catanzaro.

A tempo di costui nel 1401. entrarono in Catanzaro i P.P. Predicatori dell'Ordine di S. Domenico, a' quali egli concesse gli emolumenti della Fiera, che si fà nel mese di Marzo nel giorno della Vergine Annũtiata, oltre altri corpi stabili datigli dalla pietà d'alcuni deuoti per lor sostegno. Al presente per molti legati pij, e per l'ottimo gouerno de' Padri, si è fatto vn Conuento, & vna Chiesa delle migliori della Prouincia, magnifici e per le fabriche, e per l'architettura. Vi stantiano di continuo P.P. qualificati e per la bontà della vita, e per la dottrina. Vi è vna Confraternità, che milita sotto l'Insegna della Gloriosa Vergine del Rosario, delle più celebri del Regno, sì per lo numero di più che mille fratelli, come per le spese esorbitanti, che fà nell'occorrenze di feste.

Figlia del Rè di Cipro moglie di Ladislao.

Rassettate, c'hebbe il Rè nella forma sudetta le riuolte della Calabria, si cõdusse per via spedita in Napoli, & abbassata, c'hebbe la potenza de' Marzani, quale non poco l'ingelosiua, applicò l'animo à stabilir la successione; che però co'l consiglio del Pontefice, prese per moglie Maria figlia di Giano Rè di Cipro; indi da' Baroni stimolato dell'Vngheria, che mal sodisfatti del Rè Sigismõdo, imprigionato l'haueuano, si portò à Zara per riceuer da quelli la Corona, che gli offeriuano di quel Regno. Giunto, vi fù dal Vescouo di Strigonia in nome di tutto l'Vnghero Baronaggio coronato solennemente: e mentre disegna di spedir Vicerè di quel Regno Tomaso Sanseuerino, intende, che quei Baroni, dell'elettione fatta pentiti, haueuano in libertà riposto il Rè Sigismondo; onde vẽduta Zara a' Venetiani, à Napoli fè ritorno, oue per opra de' Sanseuerini erano occorse notabili riuolte. A pena pose il piede in quella Città, che imprigionò di loro quanti gliene capitarono in mano, e furono di suo ordine strangolati in Castello, tra' quali il sopraccennato Tomaso, da lui destinato Vicerè d'Vngheria. Dalla caduta al fondo di questa Famiglia hebbero origine le fortune di molte Case, premiate

Casa Sanseuerina dal Rè posta al fondo.

da Ladislao con gli Stati decaduti al Regio Fisco.

Pianse in questo mentre la morte intempestiua di Maria la Regina, nel 1404. seguita, senza di se lasciar figli. Poscia mal tolerando il dominio troppo grande di Maria Principessa di Taranto, spinsesi a' danni di quella per mare, e per terra: e tutto che per camino molte Terre di lei occupasse, non gli fù possibile hauer Taranto in mano, che difesa vigorosamente da Bernabò Sanseuerino, stretto parente della Principessa, rimase libera. *Morte di Maria la Regina.*

Erano scorsi di già quattr'anni dagli accidenti occorsi in Catanzaro, & i Cittadini di quella mal del Rè sodisfatti, che di giorno in giorno procrastinaua la rimuneratione promessali per i danni patiti à tempo del Conte nel ritorno, ch'ella fece al partito Regio, gl'inuiarono Ambasciadori di nuouo à rinouar le suppliche del Demanio, & à ricordar à quella Maestà, che per riedere all'vbidienza Reale gli costaua la vita di molte centinaia di loro, con l'incendio di buona parte della Città, le rouine della quale mal poteuano ristaurarsi, venendo quella di continuo trauagliata dal Tesoriero, per esser debitrice alla Cassa de' fiscali corsi, e correnti, oltre gl'incommodi, che gli recauano i Commissarij, che à vicenda partiuano, e ritornauano per le collette, e sussidij delle Militie, e per occasione dell'altre impositioni. Che douessero ancora rappresentare al Rè, che pretendendo il Fisco esser cō le rendite del Conte anche quei stabili decaduti, e quei censi a' cittadini concessi da quello, à causa, ch'essendo membri di corpi feudali, non poteuansi senza pregiuditio della Corte alienare, veniuano molti trauagliati con graue danno del Commune, essendo quelli d'vna in vn'altra Famiglia passati per causa di donationi, e matrimonij, e comprati doppo le memorate concessioni fatte: Douessero in oltre querelarsi, che doppo hauer la Città sparso il sangue per seruitio della Corona, oltre i sudetti trauagli, che patiua, veniua ogni dì da' Ministri rinfacciata di Rubella, non ostante, che 1406.

la M. S. in diuerſe occorrenze l'haueſſe fatto gratia del Titolo di Fedeliſſima, bene informata, che quanto feceſi in tempo di Luigi, fù violenza del Cõte Ruffo, non per volontaria cõtumacia della Città, la quale con ſuo non ordinario dolore ſentiua ancora da'ſudetti Miniſtri minacciarſi di futuro caſtigo. Con queſte, & altre inſtruttioni giunſero quelli in Napoli, e ritrouando il Rè partito per Taranto, à quella volta s'incaminarono, oue giunti, & all'audienza introdotti, furono accolti amoreuolmente, & aſſicurati da Ladiſlao, ch'era per concedere alla Città con vantaggio quanto eſſi à nome di lei richiedeuano. Et in eſecutione delle promeſſe, à dì otto di Maggio del 1406. gli ſpedì vn Priuilegio, nel quale non ſolo per generale Indulto alla Città perdonaua ogni ſuppoſita colpa, abolendo quel titolo, che indebitamente da alcuni veniuali impoſto d'infedeltà, mà per rifarſi i danni patiti, gli rilaſciaua i fiſcali, e quanto per ragione d' altre gabelle per lo paſſato doueua. Confirmò a' cittadini le conceſſioni, e vendite di corpi ſtabili, e cenſi de'Conti paſſati. Gli conceſſe perpetuo demanio, & indultò ad iſtanza della Città molte perſone, che per hauer ſeguito le parti del Cõte, erano incorſe in aperta rubellione.

Primo Priuilegio di Ladislao alla Città nel 1406.

Hauuto queſto Priuilegio, replicarono gli Ambaſciadori, che douendo la Città riſtaurare le ruine del fuoco attaccato in eſſa per neceſſità di difenderſi dal Ruffo rubello di S. M. mal poteua farlo, aggrauata da' correnti pagamenti alla Corte; che però ſupplicauano gli ſi rimetteſſe la metà di quelli per qualche tempo, à finche alleuiati i cittadini delle grauezze di tante collette, poteſſero applicarſi alla riparatione delle caſe diſabitate doppo l'incẽdio: onde benignamente il Rè ſecondando le loro giuſte dimande, a'noue del memorato meſe di Maggio ſpedì à fauore della Città vn'altro Priuilegio, nel quale gli rilaſciò per quattr'anni tutti li pagamenti ordinarij, & eſtraordinarij; e per altri anni quattro doppo la fine di quelli

Secondo Priuilegio di Ladislao alla Città.

volle

volle non fusse tenuta al pagamento, che della metà delle collette. Con ciò sodisfatti à pieno gli Ambasciadori, partironsi; e giunti in Catanzaro, furono accolti con allegrezza comune.

Volle la Città riconoscere con vn donatiuo l'ottima volontà, che verso di lei conseruaua il Rè; onde per destinati Patritij gl'inuiò la somma di quattro mila scudi d'oro, & vna parata di camera di velluto verde, vna cortina, e quattro portiere, come si vede nel nostro Archiuio nel Reggimento fatto dal Magistrato nell'anno 1406. nel mese d'Agosto. Molto gradì quest'espressione d'amore il Rè Ladislao, e con lettere di gradimento rimandò adietro con molti honori fattigli gli accennati Patritij di Catanzaro.

Donatiuo da Catanzaro fatto al Rè.

Non potendo (come accennai) egli per all'hora hauer Taranto in mano; e scorgendo, che in quell'assedio li bisognaua consumar lungo tempo, lasciò la cura dell'armi co'l titolo di Generale ad Antonio Acquauiua, & à Napoli fè ritorno, oue celebrò pompose l'esequie del Duca d'Austria suo cognato, stato marito di Giouanna sua sorella, la quale poco doppo riceuè vedoua nella Città medesima; e presentendo, che da Prouenza scioglieua vna potentissima armata à soccorso di Taranto, per liberarsi da quella guerra, risolse sposar Maria Principessa di quella Città, come eseguì, rendendo con ciò vani i tentatiui de' Francesi, astretti à ritornarsene senza frutto.

Maria Principessa di Taranto moglie del Rè.

Chiamato poscia da molti Baroni Romani in loro soccorso contro Innocentio Ottauo Pontefice, vi si portò con l'Armata; e se non erano i gagliardi ostacoli degli Orsini, era al certo per impadronirsi all'hora di Roma; mà ritornandoui poco doppo con maggior sforzo di prima, debellata c'hebbe Ostia, fù riceuuto in Roma come padrone. Da lui poscia ribellata di nuouo per opra di Paolo Orsino, da lui negli honori pospolto à Giannotto Boccatorto, furono i suoi Capitani fugati in tempo, ch'egli era in Napoli, doue seguì vn'orribile tremoto, che molto dannificò la Città.

Ladislao à Roma.

Volendo maneggiare gl'intereſſi della Chieſa, fù dal Pontefice ſcommunicato; perloche acceſo di molto ſdegno, paſsò in Roma la terza volta, e la preſe; e raccomandata la cura delle Militie al Conte di Troia, ſe ne ritornò in Napoli, oue à viliſſimo prezzo, e con ſuo poco decoro vendè molte Baronie à genti del Popolo, & à Giudei battezzati per neceſſità di denari.

Luigi Secōdo in Regno.

Scacciato poſcia da Roma da Luigi Secondo il ſuo Eſercito, fù in neceſſità di difendere il proprio Regno, dal medeſimo aſſalito, co'l quale à fatto d'armi venuto vicino Rocca ſecca, fù rotto, e poſto in fuga, ſaluandoſi co'l fauor della notte à tutto corſo del ſuo cauallo in S.Germano: mà non ſeruendoſi della proſpera congiuntura Luigi, che reſtò in otio per qualche giorno, diede agio à Ladislao di fortificarſi; & egli pouero di denari, non potendo più ſodisfar le paghe de' ſoldati, e neceſſitoſo di viueri, fù coſtretto à dar la volta per Prouenza, laſciando libero di trauagli il Rè, che poco appreſſo fù dalla morte amareggiato della Regina Margherita ſua madre.

Rompe il Rè Ladislao.

Coſtui, che nel tempo di ſua vita non ſeppe mai ſtar in otio, riuolſe l'animo à racquiſtar Roma la quarta volta: onde poſto in eſſere vn nuouo Eſercito, attendeua l'opportunità della proſſima ſtagione ne' contorni della Città di Teano.

Nuoui Ambaſciadori di Catanzaro al Rè.

Intanto riceuè nuoui Ambaſciadori della Città di Catanzaro, quali à nome di quella gli rappreſentarono, che il Caſtellano ſotto preteſto degli vtenſili, e veſti tanto per lui, quanto per le genti deſtinate alla guardia del Caſtello, taglionaua giornalmente i cittadini, quali dagli aggrauij volendoſi riſentir giuſtamẽte, erano di vantaggio poi moleſtati con l'alloggio à diſcrettione delle genti del Caſtello per ordine del Caſtellano. Gli dipinſero ancora al viuo le ſcandaloſe eſtorſioni del Capitano, e di quelli della ſua Corte tanto nella pretenſione degli vtenſili, quãto nelle cauſe occorrenti, nelle quali tirauano le pene à loro capriccio, e ſi taſſauano le pandette ad arbitrio in graue

pregiu-

pregiuditio della Città, che come rubella, non come fedelissima, qual'ella era stata sempre verso di Sua Maestà, veniua trattata. Gli ricordarono di nuouo i meriti di quella, il copioso sangue versato, gl'incommodi, gl'incendij anni adietro patiti per seruigio della Corona, supplicandola per vltimo d'opportuno rimedio. Mossa quella Maestà dalle giuste domande, spedì vn'altro Priuilegio nella Città di Teano, oue in quel tempo trouauasi, nel quale concesse alla Città, che non fusse astretta di dare al Castellano, che trecēto cinquanta carra di legna per ciaschedun'anno, vn solo letto, nè fusse tenuta ad alloggio. Che il Capitano non pretenda vtensili; che il salario lo caui da' prouēti, senza esser ella obligata à cos'alcuna per quello. E per euitare l'estorsioni, gli stabilì la pandetta, e così à quelli della sua Corte. E perche alcuni cittadini partiali de' Gouernadori co'l far fedi à S. M. che q̄lli haueuano rettamēte amministrato il loro vfficio, impetrauano spesso la conferma del gouerno a' sudetti, volle il Rè per legge espressa, che non hauessero più luogo, acciò con questo mezo illegitimo non s'eternassero negli vfficij, in graue danno della Città. Stabilì in oltre, che nella fine dell'anno del lor gouerno dessero i conti, e stessero à sindicato; perche trouandosi hauer al dritto controuenuto, venissero puniti. E si come nell'anno 1406. al Tesoriero haueua scritto, e Ministri del Regio Erario, ch'vbidissero puntualmēte à quanto per cagion del rilascio de' fiscali, e d'altre collette concesso haueua alla Città, così per Regie lettere à parte ordinò al Castellano, & al Gouernadore, che dessero esecutione à quello imponeua loro in quest'vltimo Priuilegio fatto sotto la data de' 29. d'Agosto del 1411.

Nuoui Priuilegij del Rè Ladislao alla Città di Catanzaro.

Pandetta alla Corte del Capitano stabilita da Ladislao.

Fedi de' Cittadini del ben' amministrato degli Vfficiali non possono hauer luogo appresso al Rè.

Condottosi Ladislao poscia à Roma, la prese, e se ne fè gridare dal popolo assoluto Signore, à tempo, che il Pontefice si tratteneua in Costanza. Fè molti prigionieri, & in Napoli seco condusseli, doue rilasciādoli con grosse taglie, attese ad ammassar danari, cō

Ladislao prende Roma.

Il Corio.

far di nuouo vendite di Baronie, e di feudi, & vfficij perpetui; poi ritornò in Roma con disegno d'oppugnar la Toscana. Fermato ne' suoi viaggi in Perugia, restò preda delle bellezze d'vna certa figlia d'vn Medico, la quale dal padre persuasa ad vngersi le parti feconde d'vn tal misto datoli, con dirgli hauer virtù di maggiormente allettar il Rè nel suo amore, venne in quella parte auuelenato, ou'egli stimaua incontrar il colmo de' suoi diletti. Aggrauato dal male, si ricondusse in Napoli, oue morì nell'anno dell'età sua quarantesimo, e vẽtesimo nono del Regno. Fù di costumi superbi; quãto humano con gli amici, altretanto terribile à chi odiaua. Amator di Donne in eccesso: e se ben'hebbe sempre mogli di rara bellezza, pur co'l cõmercio visse d'altre, al suo humor confacenti. Si racconta di lui, che passando vn giorno per Sicignano, Casal d'Auersa, s'incontrò in due sorelle, di fattezze più che ordinarie; onde le portò seco, e le riconobbe ambedue. Fù diuotissimo della Gloriosissima Vergine, & in lei confidaua in modo, che oppresso vn dì dal mal di siatica, e passando auanti la Chiesa di S. Maria posta in vn luogo detto Don Pietro, raccomandandosi à quella Gloriosa Regina, fù in vn subito liberato: onde in memoria della gratia ottenuta fè sù la porta di quella Chiesa intagliare in marmo queste lettere:

Summonte par. 2. lib. 4.

Ladislao auuelenato nelle parti genitali.

Muore in Napoli.

Sua conditione.

Diuus Ladislaus Rex cũ morbo siaticæ esset infectus, conuersus ad B. Virginem Siculam, liber euasit.

Per difetto di figli tramandò nella sua morte in man di Giouanna sua sorella lo scettro. Gli accidenti occorsi nel di lei tempo furono varij, e molto memorabili per l'adottione d'Alfonso d'Aragona, poscia di Luigi Terzo d'Angiò.

Fine del Primo Libro.

DEL-

DELLE MEMORIE

Dell'Illuſtr.ma Famoſiſs.ma e Fedeliſs.ma Città

DI CATANZARO

Libro Secondo.

APena s'era nel Trono aſſiſa de' ſuoi Antenati Giouanna, che appoggiò la carica de' più importanti maneggi del Regno à Pandolfello Alopo, che da natali oſcuriſſimi s'era nell' vltimo grado alzato della gratia della Regina per mezi alla di lei fama indecenti: onde ingeloſiti i ſoggetti di merito, machinauano qualche diſturbo, ſedato poi co'l maritaggio di quella co'l Conte Giacomo di Borbone, del ſangue di Francia, dal quale ſperauaſi venir tutta l'autorità depreſſa dell'Alopo, che preteſe ſchermirſi da' colpi di contraria fortuna con vnire le ſue forze alla potenza di Franceſco Sforza Conte di Tricarico, con dargli la ſorella per moglie, e fattolo dalla Regina Gran Conteſtabile dichiarare del Regno. *Giouanna ſecõda.* *1415.* *Giacomo di Borbone marito di Giouanna.*

Era il Conte Giacomo per entrar in Regno, doue il titolo non poteua arrogarſi di Rè, mà di Gouernador Generale, così conuenuto con la Regina nel contrahere del matrimonio: quando per via incontrato nella Città di Troia dal Cõte d'Altauilla, che al maggior ſegno l'Alopo odiaua, venne da lui ſalutato co'l *Entra in Regno.*

titolo

E' ragguagliato degli amori della Regina.

titolo di Rè, e della prattica ragguagliato della Regina co'l detto: onde di lei prima di sposarla ingelosito, da all'hora applicò l'animo alle vendette. Fè imprigionar prima di giungere in Napoli lo Sforza, venuto alle spade con l'Altauilla, à causa, che come haueuano fatto i Baroni tutti del Regno, egli negò di eseguire, non dando al Conte titolo Regio. Giunto in Napoli, sposò Giouanna, e solennizò le feste de' suoi sponsali con la morte di Pandolfello, tormentato, e decapitato doppo vna confessione fatta in presenza de' Giudici, con poco honore della Regina, la quale venne in modo ristretta, che si poteua dir prigioniera.

Fà morir l'Alopo, e ristringe la Regina.

Intanto Giacomo, poco ricordandosi i seruigi di Giulio Cesare di Capua Conte d'Altauilla, che fù il primo à darli titolo Regio, lo pospose ad vn Francese di minor merito nel dar l'Vfficio di Gran Contestabile, stato dello Sforza; onde sdegnato il Conte, mentre disegna del Rè la morte, il proprio precipitio egli incontra. Costui credendo di seruir la Regina, s'offre à lei di leuarla da quella prigionia, ch'ella soffriua. Domandato dèl modo, soggiunse, con la morte del marito. Licentiato da lei, con dirgli, che pensasse bene sopra di ciò alquanti giorni, e poi risoluesse, acciò occorrendo non gli riuscisse il disegno, nō hauesse di lei à dolersi, se ne andò, con disegno di riedere à S. M. da là à sei dì. In quel mentre fatto Giouanna à lei venir il marito, gli scoprì la perfidia del Conte, e cōcertarono insieme il modo da intendere egli medesimo l'ordimento della congiura. Giunse il dì stabilito, & alla Regina ritornò il Conte. (Misero! Egli và à concertar le vendette dell'imprigionata sua Signora, in tempo, che quella cerca della medesima prigionia vendicarsi, originata da quell'accusa, ch'egli fè al Pandolfello) Entra in Camera; s'attacca il discorso; si giunge al trattato della morte del Rè; domanda la Regina chi la porrà in effetto? S'offre il Conte eseguirla di propria mano. Vien licentiato; si parte; mà

dal

dal Rè, che da dietro la Cortina del letto il tutto haueа inteſo, vien fatto arreſtar sù la Porta del Caſtello: E poſto ne tormenti confeſsò la Congiura. Fù ſententiato a morte, e decapitato, e per la ſua fedeltà fatta libera Giouanna, la quale mentre dalle feſte ritorna d'vn ſponſalitio celebrato in Caſa d'vn Fiorentino, vien da Nobili, e dal Popolo con l'armi in mano ſul camino fermata, con voci d'vn lieto viua la Reina: Indi da quella moltitudine fù condotta nel Caſtello di Capuana, doue non più ſoggetta alle forze del marito cõ quello patteggiò in queſta guiſa. Che i maneggi dal Regno per le di lei mani paſſaſſero: Et egli il ſolo titolo di Rè conſeruando non s'ingeriſſe a coſa alcuna, e con le rendite d'annui quaranta mila ſcudi, che li s'aſſignarono, manteneſſe la ſua Corte.

Cõte d'Altauilla ſententiato a morte.

Poſta in libertà in cotal guiſa, volſe il ſuo affetto tutto in Ser Giouanni Caracciolo, e coſtituendolo ne primi honori, e titoli del Regno, tutti i fauori, che compartiua, per la mano di quello facea paſſare, perche tutti con ciò obligando, di niuno temeſſe l'inſidie: E perche molto l'ingeloſiuano alcuni ſoggetti Franceſi qualificati, che appreſſo il Rè dimorauano, fè iſtanza gli rimandaſſe a loro Paeſi, alla quale impertinente domanda non acconſentendo Giacomo, fù da lei imprigionato con ſcandalo vniuerſale.

Giouanna impriggiona il marito.

Correua in Catanzaro vna voce, che il Caracciolo tenea con la Reina ſegreto intendimento di farſi dello ſtato inueſtire, che fù di Nicolò Ruffo; Et ò perche queſta voce ſi ſparſe da Franceſi per intorbidar le coſe di Calabria, ò perche in fatti così paſſaſſe, ſotto preteſto i Catanzareſi di ſentir male la prigionia del Rè Giacomo, per la quale molte parti del Regno per opra de Franceſi tumultuauano, introduſſero nella Città alcune Truppe del Rè, a nome del quale gli diero in guardia il Caſtello, & vna notte, che fù la ſeconda d'Agoſto del 1417. le genti

Catanzaro mal del Caracciolo ſodisfatta prende l'armi.

Memorie antiche a penna.

Genti della Reina tagliate a pezzi in Catanzaro.

tutte della Reina, che iui erano di presidio, mandaro a filo di spada. Poscia formato vn corpo considerabile d'Armati, vsciro in Campagna, e saccheggiarono molti luoghi, condannando alle fiamme quelle Terre, che fecero resistenza. A questi eccessi succedè subito il pentimento; Perche publicatosi vn'ordine per lo Regno, che a pena della vita tutti i Francesi frà il termine d'otto giorni da confini di quello vscissero, venne rigorosamente osseruato. Onde perduti gli appoggi di quella Natione, alla quale fidati i Catanzaresi haueuano della prigionia del Rè Giacomo preso (ma per pretesto) le parti, si viddero in pericolo delle vite, e della perdita certa di quella libertà, per la quale haueano inconsideratamente ricorso all'armi: E perche l'vn precipitio l'altro richiama, dubbiosi del perdono di tanti eccessi, si disposero alle difese, sperando solamente dal tempo qualche prospera congiuntura.

Catanzaresi saccheggiano molti luoghi.

Assediati da Antonio Camponischi.

All'auuiso di queste riuolte di Catanzaro non si mostrò lento Antonio Camponischi Aquilano a far leuate di genti nella Calabria, oue con carica di Vicegerente della Reina egli gouernaua, e condottosi con celerità possibile a quella Città, la cinse intorno d'assedio, e prima di tentarne la sorpresa con dubio euento da lui stimata difficile, come era in effetto, tentò per intendimento secreto col Magistrato di quella d'hauerla a patti honorati. Si maneggiò con secretezza il negotio, e fù la risulta, che, obligandosi egli sotto la regia parola di farli dalla Reina osseruare alcuni Capitoli, che a lui presentarono, li darebbero la Città in mano, rimanendo a lui l'obligo d'espugnar il Castello ben guardato, e difeso da presidio Francese: Considerando il Camponischi, che, se per disgratia succedesse in Napoli nouità, in vano poi tentarebbe di ridurre all'obedienza della Reina quella Città, ch'all'hora solamente si lasciaua parlar d'accordo per

non

non hauer aderenze, promesse ciò, che gli chiesero, n'impegnò la parola, e firmò i Capitoli pattuiti, con giuramento di farli dalla Reina ratificare. Ciò fatto fù d'vopo a Catanzaresi, per redimere la Città da soldati, che a nome del Rè Giacomo la guardauano, seruirsi dell'armi, onde vna notte, che fù à 20. d'Agosto radunati in vn Corpo assaltarono le Guardie, e fatta di quelle vna compassioneuole stragge, senza lasciar di loro viuo vn sol huomo, & imprigionando alcuni Cittadini, ch'ostinatamente difesero la parte contraria, assicurarono la Città nelle loro mani. Sorto il giorno fecero intendere al Camponischi, che le porte erano a lui per aprirsi quando piaceuali di far l'entrata, nella quale, per non causar disturbo, & incommodo a Cittadini, lo persuasero ad entrar con pochi; e così restò per il dì seguente stabilito il suo ingresso nella forma pattuita. Nell'hora appuntata entrò con due sole Compagnie di Caualli, e trasferito di primo tratto nel Duomo si cantò il *Te Deum*; e si lessero in publico i Capitoli pattuiti. Concerneua di quelli il primo periodo, vn generale indulto degli eccessi commessi tanto dentro, quanto fuori della Città con la total abolitione d'ogni macchia d'infedeltà, nella quale non si supponeua la Città incorsa per hauer tenute le parti del proprio Rè marito della Reina, qual indulto douesse ancor suffragare a Giudei commoranti in essa; & in specie si perdonassero gli eccidij fatti nella sopra cennata notte delli 20. d'Agosto, mentre non poteano in altro modo redimer la Città dalle loro forze, e darla a Ministri della Reina. De delitti prima cõmessi n'adossaro a Francesi la colpa, quali a nome del Rè Giacomo comãdando, propalarono ch'era suo ordine il proceder in quella maniera, ond'essi Cittadini ignari delle discordie, che trà quello, e la Reina passauano, stimaro loro debito obedire gli ordini Regij, auuenga che quelli contenessero delitti per enormi

Stragge di Francesi fatta in Catanzaro.

La Città capitola col Camponischi.

che foſſero; E ſe ben Giouanna era quella ſola, che come vera ſignora douea riſcoter l'obediēza da ſudditi, era tutta volta il Rè ſuo marito: che non ſpettaua a loro conoſcere, che quello non poſſedeua legitimamente il nome regio, non mai dalla Reina pacificamente conceſſoli, in Tempo, che Napoli Capo del Regno lo riconoſceua, e trattaua come Regnante; che à baſtanza compliua la Città di Catanzaro al ſuo debito, quando al preſente di queſta verità chiarita pronta ſi ſottoponeua a tutte quelle leggi che dalla Reina ſua ſignora impoſte le vengono. Nel ſecondo ſi aſſeriua, che per l'eſtorſioni, & eſorbitanti collette fatte, & impoſte da Conti paſſati, quali trattauano da Tiranni, e per le groſſe taglie de'Caſtellani, e loro Miniſtri, che, con l'occaſione di voler munir il Caſtello, copriuano i loro furti, impouerita la Città non potea corriſpondere alla R. Corte, onde i Cittadini cercauano franchigia per anni dieci, della quale partecipar doueſſero ancora i Giudei, poiche per tanti pagamēti haueano riſoluto partirſi per altri luoghi, con graue danno della Città, alla quale rieſce di molto ſollieuo la loro induſtria, per cagion della quale furono tempo adietro chiamati ad abitar iui.

Tintoria delle ſete frāca. Abolitione della doana del ferro.

Nel terzo ſi cercaua l'abolitione delle Gabelle, e della Doana ſopra il ferro, e lauorio del medeſimo, della tintoria delle ſete, e del ius mortari; ſi domandaua nel Quarto, che doppo ſarà caduto nella poteſtà della Reina il Caſtello, all'hora da Franceſi preſidiato, non ſia la Città tenuta a ſomminiſtrar per munimento di quello coſa veruna, ne meno debbia dare a Soldati vtenſili, ò coſe commeſtibili cōforme per lo paſſato, ma al tutto proueda la Caſſa militare. Nel Quinto chiedeuano, che per qualſiuoglia preteſo delitto per lo paſſato commeſſo non ſia in tutto, ò in parte confiſcata la facoltà de Cittadini, ma quella godeſſero come al preſente trouauaſi. Letti che furono di nuouo con giura-

mento

mento vennero dal Camponiſchi ratificati, con
promeſſa di farli di proprio pugno dalla Reina ra-
tificare, come eſeguì fedelmente, facēdoli da lei cō-
firmare nel dì quinto d'Ottobre del 1417. con ag- *Priuilegio di*
giungerui di vantaggio la conferma del Demanio *Giouanna alla*
alla Città conceſſo da Ladislao, e dalla medeſima *Città.*
Giouanna ratificato per ſpecial Priuilegio nell'an-
no 1414., e nel 1415. laſciando fermo, e valido vn' *Altri Priuilegi*
altro Priuilegio dell'anno mentionato 1414. nel dì *della detta alla*
ſeſto di Settembre, nel quale ſtabiliſce la pandetta *medeſima.*
de deritti ſpettanti alla Corte del Capitano, al qua-
le ordina nel medeſimo non ſi paghi ſalario da Cit-
tadini, con altre gratie, & immunità, che quello
contiene: Non piccioli riſcontri d'arguirſi quanto
da paſſati Regnanti s'hebbe in pregio, & in molta
ſtima queſta Città.

Seguiua intanto tuttauia la prigionia del Rè;
Et il Caracciolo, che non meditaua, che modi di
ſtabilir la ſua Caſa, tirò in Regno molti Signori de
Colonneſi ſuoi partegiani, facēdoli dalla Reina in-
ueſtir di conſiderabili Baronie, & honorare di mol-
ti Titoli. Queſti giunti in Napoli commiſeraro la
miſeria del Rè Giacomo, e procurarono la di lui
libertà, quale ſeguita non poco ingelosì Ser Gio- *Il Rè Giacomo*
uanni. Riunito il Rè con la moglie, non acquiſtò *liberato.*
con queſto la priſtina autorità; Onde nuoui tenta-
tiui tramando, partì da Napoli per Taranto, doue *Parte per Ta-*
dalla Reina Maria accolto con ſegni d'amor non *ranto.*
ordinario, credè la meta colpire del ſuo diſegno,
ch'era d'inquietare con le di lei armi la Moglie:
Ma non ſecondando quella Signora il ſuo intento, *Indi per Fran-*
diſperando per lui ogn'altro proſpero euento, partì *cia, e ſi fà Romi-*
per Francia; e ridottoſi a vita ſolitaria ſtanco delle *to.*
coſe del Mondo ò auuilito dalla ſua contraria for-
tuna veſtì abito di Romito. Così quell'huomo, che
non hebbe ſorte, ò talento di viuer da Rè, inuece
di ſpirar inuolto nella porpora, d'vn cilicio morì *Muore.*
coperto, laſciando vn viuo eſempio delle monda-
ne miſerie.

Alla

Giouanna coronata del Regno.

1419.

Alla morte di Giacomo ſucceſſe la coronatione di Giouanna per le riuolte occorſeli col Marito già differita, nella quale venne in publico letta l'inueſtitura del Pontefice dal Cardinal Legato, e riceuè il giuramento d'homagio da Deputati del Regno: Indi conceſſe molte gratie, e ſi riconduſſe in Caſtello dal luogo, oue fù coronata.

Luigi d'Angiò in Napoli.

Nel corſo poi del 1420. intorbidate le coſe del Regno per opra de Baroni mal ſodisfatti, paſsò alla conquiſta di quello Luigi d'Angiò, il quale s'auanzò con numeroſo eſercito ne confini di Napoli. Intimorita Giouanna, e di lei più il Caracciolo, per la di cui depreſſione s'erano ſolleuati i Baroni, inuiaro Malitia Carafa a chiedere ſoccorſo al Papa, ma ſenza frutto: Onde diſperando la lor ſalute ricorſero ad Alfonſo Rè d'Aragona per via d'Ambaſciadori, che a nome della Reina gli chieſero ſoccorſo, e lo ſtimolarono, che con celerità poſſibile ſi portaſſe a difeſa del Regno, del quale Giouanna con la conſulta del Caracciolo l'inuiò l'inueſtitura con l'adottione di ſuo figliolo. Si tratteneua Alfonſo in quel tempo ne Mari di Sardegna con buon numero di legni per l'acquiſto di quell'Iſola; e non sì toſto hebbe le lettere, e l'adottione inuiateli dalla Reina, che, abbracciando la congiuntura, promeſſe ogni ſoccorſo, e di là inuiò di ſubito Raimondo Periglios ſuo Generale con molte Galee, e Vaſcelli, per aſſiſter a ſeruigi di Giouanna.

Alfōſo d'Aragona adottato per figlio da Giouanna.

Manda a ſoccorrerla.

Summonte.

Giunto Luigi d'Angiò in Napoli nella Foce del Sebeto a 20. di Agoſto, fù da molti della ſua fattione incontrato, & animato all'impreſa. Et era per riuſcirli ſenza contraſto la ſorpreſa della Città, ſe la diligenza di Ser Giouanni, che inuigilaua dì, e notte, non l'haueſſe ſin'a tanto difeſa, che comparſa nelle bocche di Capri l'Armata Aragoneſe, fù neceſſitato il Franceſe leuar il Campo da Napoli, e trasferirſi ad Auerſa, la quale nel ſuo arriuo ſi reſe a patti. Le ſue armi non più che otto miglia diſcoſte

Armata Aragoneſe in Napoli.

Luigi và ad Auerſa, e la prende.

ſte

ste da Napoli, molto trauagliando quei Cittadini, che nō poteano vscire ne Campi a far la vendemia, già causauano qualche tumulto: Onde sollecitato Alfonso da nuoue lettere della Reina, nelle quali significauali, che douendo nella morte di lei passar il Regno in sua mano, non bastaua solamente difenderlo, ma era d'vopo alleuiarlo degli incommodi li causaua il nemico, con astringerlo alla partenza, diffancorò da Sicilia con 25. Galee, e condussesi in Napoli, oue fù con pompa reale sotto vn superbissimo baldacchino condotto in Castello, nella Porta del quale fù la Reina ad incontrarlo, & appresentarli le chiaui. Finite l'accoglienze, e le feste celebrate con ogni pompa, diedesi il Rè agli affari di guerra, e si condusse all'attacco della Cerra; la quale non potendo hauer di subito, fù consignata per capitolatione degli Aggressori, & Assediati in mano degli Ecclesiastici in deposito.

Alfonso in Napoli.

Il Corio.

Mentre in questa guisa si trauagliaua con l'armi, sopragiunse in Napoli per rinfresco vna fierissima pestilenza, per la quale il Rè, e la Reina si ritiraro in Castel'amare di Stabia, e poco appresso col Caracciolo a Gaeta, doue mentre Alfonso accoglie lo Sforza con molti Caualieri della fattione Angioina ritornati al di lui partito, molto Giouanna s'ingelosisce. S'ingrossarono poi gli humori per l'homagio giurato al Rè in quei luoghi da lui guadagnati, parendo alla Reina, che contro la forma dell'adottione volesse prima della sua morte impossessarsi del Regno. Appicciò maggiormente il fuoco delle loro discordie il Gran Siniscalco, che ponēdo a Giouanna timore, che vn dì la potrebbe Alfonso mandar in Barcellona prigioniera, & vsurparli il dominio, la fè di ciò dubbiosa partir dal Rè, & irsene a Procita, e di là a Pozzuoli, poscià in Napoli nel Castello di Capoana, temendo di portarsi nel Nuouo per non porsi in mano degli Aragonesi, che quello riteneuano in Guardia. Di questa impro-

Sospetti trà Giouanna, & Alfonso, terminano in disgusti.

uisa

uiſa moſſa della Reina Alfonſo entrato in ſoſpetto cominciò a guardarſi da qualche inganno, e condottoſi a Caſtelnuouo machinaua la prigionia del Caracciolo, da lui giudicato (come era in fatti) Autore d'ogni diſcordia. S'inaſprì verſo di quello poi maggiormente, quando per lettere di Roma inteſe vn trattato contro la ſua vita, che in Corte della Reina ſecretamente ſi machinaua. Simulò tuttauia in apparenza per tenderli le reti, e del tutto il Caracciolo conſapeuole ſeruiuaſi della fintione ancor egli per poter a man ſalua ſcaualcar il Rè, che diſegnaua far imprigionare dalla Reina, con tirarlo artificioſamente ad aſſiſtere in vna Gioſtra preparata nella Via Carbonara. Di ciò Alfonſo auuiſato, al maggior ſegno ſtizzato, ſenza badar all'obligo del ſaluo condotto fattoli, mentre per negotij il Gran Siniſcalco ſi portò vn giorno in Caſtello, lo fè arreſtar prigioniero. Indi con buon numero di Catalani portandoſi a Caſtel Capuano per diſcolparſi con la Reina, gli vennero dalle Guardie ſerrate in faccia le Porte, e da vn gran ſaſſo tiratoli da merli che colpì la groppa del ſuo Cauallo fù a riſchio d'eſſer vcciſo. Riſentendoſi i Catalani ſi leuò la Città a rumore, onde egli fù coſtretto ritirarſi in Caſtello, per non porre in pericolo i ſuoi ſoldati. Aſtretta Giouanna a giocar a carte ſcoperte inuitò lo Sforza al ſuo ſoldo, quale ſtãdo in otio in quel tempo, preſe il camino per Napoli, doue dalla Reina venia chiamato. All'orecchio ciò peruenuto d'Alfonſo, li mandò quattro mila Caualli incontro, & egli col reſto de ſoldati aſſediò Giouanna nel Caſtello di Capoana: Ma rotti dallo Sforza i ſuoi Capitani, li fù d'vopo laſciar l'impreſa, e ridurſi in ſaluo.

Il Zorita.

Il Caracciolo prigione d' Alfonſo.

Pericolo di Alfonſo.

Napoli ſaccheggiata, e brugiata dagli Aragoneſi.

Venutili poco doppo i ſoccorſi da Catalogna, vſcì dal Caſtello, & aſſaltò le vie da Sforzeſchi guardate, e doppo qualche reſiſtenza incontrata ributtò i Difenſori nell'entrar della notte, e ſcorſe la Città vittorioſo, e i Catalani non contenti del ſacco, attaccaro il fuoco alle caſe, e dieronſi con crudeltà inaudita ad

vcci-

vccidere i Cittadini, del che mosso Alfonso a compassione, intorno caualcando, represse quella furia, e fè sonar la raccolta. Lo Sforza per sottrar la Reina dalle mani del nemico, la condusse la notte istessa ad Auersa. Ella mirando per camino l'incendio della Città, riuolta allo Sforza li disse nõ senza lacrime a gli occhi; Quel fuoco, c'hora brugia quella Città Voi l'accendeste Sforza, quando concependo odio verso di mè, e spalleggiando i miei nemici, m'obligaste a chiamare l'Aragonese. Alla quale attreuitamente ei così rispose. Madama, voglia Dio, che quelle fiamme, c'hora tanto v'inteneriscono, non siano originate dal vostro foco, dal quale è stato consumato l'affetto de vostri più cari, pure m'ingegnerò di smorzarlo col proprio sangue. Conobbe la Reina, che la piccaua dell' amore verso il Caracciolo, ma finse di non capir il senso, e se li raccomandò caldamente.

La Reina ad Auersa.

Parole dette da lei allo Sforza.

Risposta piccante di quello.

Giunta in quella Città riuolse subito l'animo alla liberatione del Gran Siniscalco, il quale con la consulta dello Sforza venne cambiato con venti Baroni Catalani ritenuti in Castel Capuano, delli quali ne potea hauer la Reina ottanta mila scudi di taglia. Ciò fatto, per vendicarsi d'Alfonso a 12. di Giugno del 1423. fù per causa d'ingratitudine priuato dell' adottione, e surrogato in suo luogo Luigi d'Angiò, il quale venuto in Auersa regalmente fù accolto, e diedesi a pensare la ricuperatione del Regno, la quale inuano haurebbe tentato, se in quel mentre non fusse al Rè d' Aragona giunto auuiso da Spagna, che Giacomo Rè di Castiglia haueua priuato dello stato Enrico suo fratello, e postolo prigione; Onde raccomãdata la somma degli affari di Napoli a Giacomo Caldora, che poi ritornò al partito della Reina, e consegnatali la Città, saluo il Castelnuouo, che fù difeso dall'Infante D. Pietro d'Aragona, si partì da Napoli, e presa per via Marseglia la pose a sacco, e giunto in Spagna liberò Enrico, e gli racquistò il perduto.

Collennuccio.

Ser Giouanni vscito di prigione.

Alfonso parte da Napoli.

Per via prende Marseglia.

Intanto succedeuano in Regno varij, e diuersi fatti d'armi tra Capitani della Reina, & Aragonesi, in vn de quali morì Braccio nemico della Chiesa di ferita sotto l'Aquila, per la di cui morte ricaduta Capua al R.Fisco, fù data al Gran Siniscalco, che già sfacciatamente aspiraua al Trono col matrimonio della Reina, che facile supponeua a riuscirli per l'affetto di lei smoderato. Costui reso cauto dagli accidenti occorsili con Alfonso, non permesse hauesse autorità assoluta Luigi, per non poterli recar nocumento, che però ad arte non volle mai permetter l'oppugnatione del Castelnuouo, oue era fortificato D.Pietro. Dal tener egli le forze d'ambeduo in equilibrio conosceua la sua saluezza. Oprò di vantaggio per rimaner solo con la Reina, che in Calabria si ritirasse Luigi col titolo di Duca di quella Prouincia, e nel partire, ch'ei fece li diede tutte le sue militie per facilitarli la scacciata degli Aragonesi da quelle parti, ma molto più per allettarlo a partire.

Il Caracciolo cõtrapesa le forze Aragonesi, & Angioine per suo interesse.

Giunto, che fù Luigi in Calabria, celebrò con lacrime di dolore i funerali alla sua libertà già morta la Città di Catanzaro. E ben il pianto, e le lacrime se li doueuano, poiche suenata Vittima la libertà rimiraua a piedi di quell'Idolo, ch'ella hauea vilipeso per guadagnarla: Era con Luigi d'Angiò ripassato in Regno da Francia Nicolò Ruffo: onde nõ si tosto quel fù in Calabria, che ricordeuole de seruigi di questo lo restituì nel suo antico dominio. Trauagliata la Città di Catazaro da tante turbolenze passate, senza speranza d'appoggi, gli Aragonesi soliti a protegerla già depressi, fù necessitata ad'aprir le Porte, e trionfante introdur quel Conte, che se permesso il tempo l'hauesse, l'haurebbe in brani ridotto. Vscite le regie militie dal Castello, vi entrò con la sua Corte il nouello Signore. E fama, che nell'entrar ch'ei fece la Porta di quello, riuolto a quei, che l'accompagnauano così dicesse. Andate a riposarui, che sò, che siete stracchi in riceuermi; Nicolò Ruffo solo è inde-

Nicolò Ruffo di nuouo al dominio di Catanzaro nel 1426. morto nel 1430.

Ammirato nella famiglia Caracciola.

Parole del Conte a Cittadini.

è indefesso nelle fatiche. Alla qual minacciosa proposta non punto il Sindico intimorito così rispose; La Città di Catanzaro non è di forze così sneruata, che straccar si possa in riceuerui; come Vassalla bensì fedele, nel riposo, e nelle fatiche cercarà d'imitare sempre il suo Conte. Con questi affettuosi complimenti diuidendosi, entrò l'vno in Castello, gli altri adietro si ritornaro. Non manca chi per antica traditione asserisca, che in quel medesimo punto condottosi il Magistrato nell'Archiuio della Città, prese i Priuileggi ottenuti del Demanio, con molti altri, e gli trasferì in vn luogo nascosto in vna Cassa coperta di nero in segno di mestitia.

Risposta ardita del Sindico al Conte.

Pentita intanto la Fortuna de fauori fatti al Caracciolo, già fabricando stauali il precipitio. Egli di Capua poco prima ottenuta non ben contento, oltre vn'infinità di Titoli, e Baronie, che possedeua, richiese vn dì alla Reina lo stato di Salerno. A quella impertinente domanda rispose Giouanna douer bastarli il molto, che possiede, senza aspirar al tutto. L'inopinata esclusiua di modo l'intendimento offuscolli, che non badando più che tanto al rispetto che come sua signora doueuali, alzò la mano con confidenza d'Amante, e gliela scaricò sù la bocca. Indi dispettosamente voltandoli le spalle lasciolla tutta immersa nel pianto. A questa guisa oltraggiata non aprì all'onte di quello ne pur la bocca tutto che offesa; proruppe solo in bestemmie contro la sorte, come se non quello, ma questa rea di tanto eccesso stimasse. In tal stato improuisamente sorpresa da Couella Ruffa sua Cugina, non potè occultar del suo pianto, tutto che cercasse di colorirla, la vera causa. Vna Reina da vn Vassallo così vilmente trattata? si, ben ti stà, proruppe la Ruffa; Gli honori, che gli hai fatti l'hanno acciecato, è degno di scusa. Non stimò; mi suppongo, offenderti nell'honore, se il tuo honore era suo; Cugina, se parlai d' honore hò errato, egli hà vn pezzo, che per le bocche del Mondo và diffa-

Summonte.

Il Caracciolo dà vno schiaffo alla Regina.

mato: Ti rammẽto solo il rispetto che ti si deue come Regnante; se questo perdi, diuerrai ludibrio di tutti. Che farai? Farollo vccidere (ella rispose) più sospinta da rimbrocci della Contessa, che stimolata dall'offesa. Non attese altro la Ruffa, emola di Ser Giouanni di lungo tempo; si chiamò alcuni maleuoli del delinquente, & a nome della Reina con promesse di futuri premij l'incaricò la morte di quello. Fù eseguita di subito da Congiurati. Era la notte, e l'infelice Caualiero posaua in letto: Viene da quelli chiamato con dirli, ch'alla Reina era sopragiunto vn deliquio, fece egli aprir la porta della sua camera per meglio intender il fatto, e mentre frettoloso principiaua a vestirsi fù assalito, colpito, & assassinato in vn punto. Così quello che per ascendere al sommo della Ruota della fortuna consumò anni, cadde di quella all'imo in vn sol momento. Solite strauaganze delle Corti, oue corte spesso incontrano i Cortegiani le loro speranze.

Morte di Ser Giouanni.

Morto che fù Ser Giouanni, morì nella Reina l'antico affetto; Gli confiscò tutti i beni e diredò Troiano figlio dell'Estinto. Indultò coloro, che commiser l'eccesso, e la Ruffa occupò il primo luogo appresso Giouanna: Il che inteso da Alfonso, che si ritrouaua all'hora in Sicilia, pensò per mezo della Duchessa ritornar in gratia della Reina, onde sen venne ad Ischia, e di là cominciò il trattato. La sua fretta sconcertò la machina del suo disegno, perche istigando egli il Duca di Sessa marito della sudetta, sconuolse il tutto, a causa che passando odio fierissimo trà questa è quello, benche legati con nodo di matrimonio, non aderiuano l'vna all'altro; onde fù astretto Alfonso, capitolata vna triegua per diece anni con la Reina, ritornarsi in Sicilia.

Richiesta sfacciata dell'Ambasciador Fiorẽtino alla Reina.

Raccontasi d'vn tal Ambasciador Fiorentino, che informato della facil natura della Reina, la richiese vn dì di lasciuia. Alla qual sciocca domanda, senza punto alterarsi, ridendo Giouanna rispose: Mostratemi

mi la patente, che la Republica vi fè d'Ambasciadore, e se nella speditione vi diede ancor questa carica, vedrò di consolarui; la risposta benche piaceuole empì in modo il Fiorentino di scorno, che non hebbe più volto da comparir auanti della Reina.

Piaceuol risposta di lei.

Obligata Giouanna alla fedeltà d'Antonio Colonna, pensò rimunerarla con gli sponsali di Gioannella Ruffa figlia di Nicolò Conte di Catanzaro passato all'altra vita nel 1430. senza lasciar figli maschi. Seguì il matrimonio, ma morta questa Signora nel primo anno del suo maritaggio senza lasciar figli, successe alla Contèa Enrichetta sua sorella, di così rare qualità dotata dalla natura, e del corpo, e dell'animo, che non solo si rese amabile a sudditi, ma communemente ammirabile.

Nicolò Ruffo | Gioanella, Errichetta Ant. Cen. figlia.

1435.

Visse fin all'anno 1435 Giouanna senza succedere in Regno considerabile nouità. A due di Febraro oppressa dalla Vecchiaia, e da vna febre lenta serrò de suoi giorni il periodo. Ella fù l'vltima della Casa di Durazzo. Non hebbe figli. Fù nell'auuersità constantissima, e ne maneggi importanti di risolutione prontissima: Istituì nel suo testamento più per altrui consiglio, che per proprio volere, herede del Regno Renato d'Angiò fratello di Luigi già morto.

Morte della Reina Giouanna seconda.

Partissi (a pena compiti i di lei funerali) in due fattioni il Regno, vna delle quali chiamaua Alfonso al dominio, l'altra Renato; Et entrando il Papa per Terzo pretese godere la successione spettante (com' egli asseriua) alla Chiesa; A tutti Alfonso preuenne, e condottosi con parte dell'Armata nelle marine di Sessa, s'abboccò con quel Duca, e stabilirono insieme si conseruasse Capua in fede come Città di conseguenza per la vicinanza di Napoli; Indi portatosi all'assedio di Gaeta, in soccorso della quale d'ordine del Duca di Milano, che con pensieri lontani mediaua ancora la conquista del Regno, venne da Genoua vna gross'Armata, la quale, venuta a battaglia con l'Aragonese a vista dell'Isola di Ponza, restò superio-

Il Regno si diuide in due fattioni.

Alfonso a Sessa.

periore, con la prigionia dell'istesso Alfonso; e de Fratelli condotti poicia a Milano, oue furo di subito in libertà rimessi, a causa che perdute le sue speranze quel Duca per lo possesso preso di Napoli con superbissime pompe da Isabella Moglie di Renato giunta in Regno pria del marito, non volle restar in disgusti con l'Aragonesi.

Alfonso, per dar calore a quei della sua aderenza, ridotto in Sicilia diede per moglie Leonora sua Cugina a Raimondo Orsino Conte di Nola fratello del Principe di Taranto potentissimo all'hora in Regno, e per la vicinanza delle sue Terre a Napoli di molto profitto a suoi interessi; Oltre che seco tiraua vn buon numero di Baroni suoi congiunti.

Liberato con grossa taglia dal Duca di Borgogna dalla prigionia Renato, si condusse con l'agiuto de Genouesi toltisi dal dominio del Duca di Milano in Napoli; oue riceuuto alla reale fù communemente acclamato. Et inteso ch'Alfonso soggiogato il Contado di Celano, e d'Alba, s'era nel Castel Vecchio fermato nella Valle subletia, mandollo a sfidare. L'Aragonese fornito d'animo grande, li fè intendere, ch'era pronto, o sia da corpo a corpo, o pur con l'esercito. L'Angioino stimandosi superiore di gente, gli fè rispondere, che desideraua si venisse a battaglia campale, onde Alfonso gli replicò per messaggio, che frà il termine d'otto giorni nel capacissimo piano, ch'è trà Nola, e l'Acerra si sarebbe condotto ad attenderlo. Intimorito per la pronta risolutione dell'Aragonese Renato, sotto pretesto, che a lui spettaua l'elettione del campo, sfuggì il fatto d'armi, e si diede a ricuperare altri luoghi prima perduti. Alfonso trattenutosi in Campagna tutto quel tempo che haueа promesso, non vedendo comparir il nemico, se ne fè fare vn atto publico per Notaio: E poscia si portò con quindeci mila soldati all'assedio di Napoli, nel mare del quale fece comparir l'Armata nauale, che cominciò a tiri di bombarde a combatter le mura

Renato manda a sfidar Alfonso.

Non comparisce poi alla disfida.

Alfonso assedia Napoli per mare, e per terra.

ra della Città. Trà molti tiri giunse vna palla nella Chiesa del Carmine, & andando a dirittura a colpir l'Imagine del Crocifisso, quello miracolosamente abbassando la testa diede libero il passo a quel fulmine schiuando l'offesa. Il giorno seguente da vn'altro tiro d'Artiglieria delle mura restò colpito in testa, & vcciso D. Pietro Infante d'Aragona con molto sentimento del padre.

Miracolo occorso.

Morte di Don Pietro d'Aragona.

All'auiso di quest'assedio si ricondusse Renato in Napoli, & hebbe a patti il Castelnuouo, che per gli Aragonesi si manteneua. Stimando Alfonso esserli di maggior profitto scorrere il Regno, e costringerlo con trauagliarlo a prender l'armi contro Francesi, si condusse con l'Esercito a terra di lauoro, oue prese Euoli, e Capaccia, poscia per via espugno Acerra, e ritornato ad Auersa la costrinse a rendersi. Renato conoscẽdo, che poca più resistẽza egli far poteua, per ritrouarsi sbrigato nell'occorrenze sinistre, rimandò la moglie in Prouenza, nel tempo istesso, che Beneuento cadè in mano degli Aragonesi, e fù di nuouo assediata Napoli, la quale presa alla fine per via d'vn aquedotto, per opra d'vn muratore della Caua, fù costretto Renato a fuggirsi, lasciando affatto estinte le speranze dell'acquisto del Regno.

Renato in Napoli.

1441.

Alfonso prende Napoli.

Renato fugge in Prouenza.

Caualcò Alfonso Vittorioso per la Città, e condottosi col seguito di tutto il Baronaggio nella Chiesa Maggiore, venne iui salutato Rè, e coronato, riceuendo il giuramento d'homaggio. Durò qualche fatica per ridurre il Regno a deuotione, ma alla fine all'armi sue Vincitrici tutti i Partegiani di Renato si sottoposero, e si stabilì in Regno sotto l'ombra di questo Regnante la quiete, che stata era tant'anni bandita.

Il Zorita.

1442.

Alzò Catanzaro in vn tratto le Bandiere d'Aragona in ogni tempo da lei riuerite, salutandole con tre salue reali di tutta l'Artiglieria della Città: Preparò giochi, e festini, & applause in somma alla Coronatione d'Alfonso con eccessi di allegre dimostranze.

Catanzaro alza le bandiere d'Aragona.

Gli destinò Ambasciadori a congratularsi seco de suoi prosperi auuenimenti, e ricordandoli la deuotione di lei verso la sua Casa Reale, per la quale hauea sostenuto diuersi assedij, e versato il sangue de suoi Cittadini, e speso gli haueri, suegliassero in lui amoreuoli sentimenti. Vennero amoreuolmente accolti dal Rè: Hebbero cortesissima risposta, con assicurarli, che haurà quella Città in memoria, tenuta in molta stima da suoi Antenati, gli promesse la conferma di tutti i Priuilegi ch'ella godeua, e d'arricchirla di tutte quelle prerogatiue, & esentioni, di vãtaggio che saprebbe essa Città desiderare, subito che sarà da quei negotij sbrigato, che maggior sollecitudine all'hora cercauano, e con ciò vennero licentiati.

Alfonso s'inferma grauemente.

Di là a non molto vna pericolosa infermità, che l'assalse, con dubio della sua vita, fù cagione d'alcuni mouimenti, benche leggieri, cessati poi con la ricuperatione, ch'egli fece della salute. Rimunerò alzato da letto tutti coloro, che l'haueano seruito, inuestendoli di molte Baronie decadute al Fisco. Frà questi fù Don Innico d'Aualos, c'hauendo perduto in Castiglia lo stato, che iui possedeua, per hauer tenuto le parti di D. Enrico d'Aragona, stimossi obligato il Rè a compensarglielo in Regno: Onde disegnando darli per Moglie Enrichetta Ruffa Contessa di Catanzaro, e Marchesa di Cotrone, scrisse ad Antonio Centeglia suo Vicerè all'hora in Calabria, e per facilitarlo scrisse ancora di proprio pugno alla Contessa, perche mandasse ad effetto ciò che in suo nome gli trattarà il Centeglia. Con questa commissione del Rè portossi D. Antonio in Catanzaro, & osseruate le bellezze della Ruffa predicate in quel tempo per tutta Italia, & intesi gli ottimi costumi di quella, e scorta la grandezza del di lei animo, ma più (credo) d'ogn'altra cosa del suo gran stato inuaghito, trattò per sè il matrimonio, e lo condusse con prestezza in effetto sposandola.

Risana.

Ordina ad Antonio Cẽteglia, che tratti il matrimonio della Cõtessa di Catanzaro con D. Innico d'Aualos.

L'Ammirato.

Il quale trattò e conchiuse per sè il matrimonio

Giunto

Giunto questo auuiso ad Alfonso, diede nelle furie. Pur simulando lo sdegno, per hauerlo a man salua, li diede ordine, che marciasse per la Via di Tiuoli, oue egli si ritrouaua, per assister seco alla guerra, che preparaua à Francesco Sforza. D. Antonio ò non stimando d'hauer molto spiacciuto al Rè quella, ch' egli stimaua picciola colpa, ò confidando ne i seruiggi fattili nelle guerre passate, si partì con trecento Caualli guidati a sue spese per congiungersi col Rè. Per via hebbe lettere del Marchese di Geraci suo Zio, nelle quali venia ammonito a non fidarsi d'Alfonso, il di cui disegno era di leuarli la testa per la trasgressione de suoi ordini. Spauentato a quello auuiso, riuolto a suoi Capitani, il Rè, disse, mi ordina, che per vrgente bisogno torni in Calabria, e riuolgendo la briglia tenne la via di Cotrone, oue posta gente di sperimentata fede in presidio, si condusse a munir Belcastro, & indi si portò in Catanzaro, di doue inuiò gran quantità di soldati a difesa di Tropea, e di Crepacuore, non dubitando che li bisognaua difendersi dalle forze del Re, da lui con nuoua disubidienza offeso.

Con disgusto d'Alfonso.

Disubidisce di nuouo al Rè, e si pone a difesa.

Ciò presentito l'Aragonese salì in tant'ira, che fù per dar nelle smanie. Si lasciò vscir più volte da bocca passeggiando con impatienza; Vn Vassallo due volte gli ordini del suo Rè trasgredisce? Non sia Alfonso se: Ne più disse interrotto dall'ira, che non capendoli in seno gli sfauillaua per gli occhi. Intimò alle sue genti la marcia per Napoli, oue giunse nella fine d'Agosto. Di là diè ordine a Paolo di Sangro, & a Marino Boffa destinato suo Vicerè in Calabria, che con parte dell'Esercito volassero all'oppugnatione de luoghi guardati dal Centeglia. Giunti costoro in Calabria principiaro l'impresa, ma la ritrouaro molto dura, perche le Piazze di conseguenza ritrouatele ben munite non le potessero opprimere con la facilità, che si persuadeuano.

Audace più che mai il Conte ardì di scriuere al Rè,

Lettera risentita del Conte ad Alfonso.

che li si faceua ingiustitia, poiche quei luoghi, che S.M. cercaua leuarli, con le sue armi, e co'i suoi sudori, e col pericolo della vita l'hauea guadagnati, e con quell'istessi se li manterrebbe sin all'vltimo sospiro, giache sì male premiati veniuano i suoi seruiggi.

Alfonso in Calabria.

Stizzato il Rè maggiormente, & impatiente d'hauer per auuiso le notitie della caduta del suo Rubello, si partì per Calabria col resto dell'Esercito. Giunto, scordandosi l'offese, riuolse l'animo alla clemenza, la quale vsò mentre visse. Onde fece intendere al Conte, che facēdo consignare nelle sue mani Cotrone, Belcastro, Catanzaro, Tropea, e quei luoghi tutti, che per lui si guardauano in segno d'obedienza, l'haurebbe riceuuto in gratia, e gli lasciaua intiero lo stato: Ma quello confidando di mantenersi sin all'arriuo del soccorso, che da Venetia attendeua, con la quale Republica haueua intendimento secreto, non si lasciò intender d'accordo. Onde maggiormente

Prende molti luoghi.

Alfonso sdegnato assalì la Rocca Bernarda, e la prese: Poscia debellò Lucerano, Indi trasferito a Cotrone l'oppugnò in pochi giorni, saluo il Castello, che fè gagliarda resistenza, che però lasciate alquante Compagnie all' assedio di quello, si portò a Belcastro, e gli furo aperte le porte, non possètte però espugnar il Castello, e la Torre, detta di Castellaci, quali considerando, che frà poco erano in necessità di cadere in sua mano, non potendoli per niuna strada giunger soccorso, s'inuiò alla volta di Catanzaro, per combattere il Conte iui col suo Tesoro rinchiuso, non dando orecchio all'Ambasciador di Milano venuto per procurar il perdono al Centeglia, scusandosi, che ciò facēdo era vn dar campo a gli altri Baroni di trattar seco del pari. Per via hebbe vna lettera per mano

Lettera della Città di Catanzaro al Rè.

d'vn sconosciuto, auuenga che di qualità per l'abito riguardeuole, dal quale li venne raccomandata la secretezza di tutto quello che conteneua il foglio. L'aprì curioso Alfonso, e vidde esser carta della Città di Catanzaro, nella quale era vergato questo tenore.

re. Che ella era quella Città, che a tempo di Carlo Primo sola senz'altri appoggi nō temendo le minaccie di quel Regnante all'hora formidabile a tutti, partialissima della Casa d'Aragona alzò le gloriose sue Insegne, e sostenne sempre inuitta l'assedio del Conte d'Artois, nel quale venne soccorsa da Giacomo d'Aragona, di cui conserua il di lei Archiuio con deuota memoria vn'affettuosissima lettera, ch'ella costante negli oblighi douuti alla sua Corona per l'ottima, e pronta volontà hà mostrato nell'occorrenze di fauorirla, non poteua prendere l'armi contro la sua persona; che si confessaua pronta ad aprirle le porte, qualhora col suo ingresso si degnarà d'honorarle; che tutto ciò scorgerà con gli effetti, poiche non sì tosto sarà giunto a vista delle sue mura, che alzando le sue Bandiere, & prendendo in mano i suoi Cittadini l'armi, passaranno a fil di spada coloro, che vi stanno per il Conte presidiati; Che altro in ricompensa non brama, che la gratia di S. M., & esser con occhio fauoreuole risguardata. Quanto questo foglio rallegrasse l'animo d'Alfonso, si consideri dalla voglia impatiente, ch'egli haueua di veder suo prigioniero quel capital nemico, che con ciò stimò già vinto senz'altro. Tirò in disparte il Messaggiero, gli promesse futuri honori, e volle in ricompensa per all'hora farli assignare vna somma considerabile d'oro: Ma quello con magnanimità rifiutandolo, con dirli, che i Cittadini di Catanzaro non erano di quella fatta d'huomini, che si stimauano fauoriti con lo splendore dell'oro, diede motiuo al Rè di non poca ammiratione. Licentiollo ben visto con alcune secrete commissioni a bocca, & egli seguì la via poco appresso di quella Città.

Magnanimo rifiuto, fatto ad Alfonso da vn Cittadino di Catanzaro.

Comparue a vista di quella a 17. di Gennaio del 1445. & in vn subito caduti sotto il ferro de Cittadini i soldati del Conte, venne da tutti i lati della Città salutato con vna salua reale, scorgendo con sua letitia sventolar sù i Bastioni le gloriose sue Insegne.

Catanzaro alza le bandiere del Rè.

L' inopinata mutatione della Città di modo intimorì il Conte, che meditò fuggirsene l'istessa notte: Ma preuenne il Rè il suo disegno, con cinger tutta intorno d'armati quella parte montana rimpetto al Castello, prohibendoli l'vscita. Ristretto in tal guisa, volle accettar le conditioni dal Rè offerteli giorni prima, ma troppo tardi parlando, non venne inteso: Onde ogn'altra via disperando di saluezza, fuorche quella d'vna spontanea sommissione, venne a 22. di Febraio con la moglie a piedi del Rè, nel di cui seno non affatto ritrouando estinta quella magnanimità solita ad albergarui, hebbe di perdono qualche speranza. Vscì nel medesimo tempo dalla Città il Magistrato a baciarli il piede, e fù accolto con segni di non ordinario affetto, con dirli, che quelle gratie cercasse, che la Città desideraua, ch'a concederle era prontissimo. All'hora li fù presentata in mano vna serie di Capitoli, e gratiose domande, nelle quali si conteneua Il perdono del Conte, e della Contessa a richiesta della Città; L'abolitione di qualche eccesso fatto nella Città. La conferma de Priuilegi ottenuti da Rè passati. Le franchigie d'ogni grauezza per anni quindeci, nel fin de quali altro non si pagasse, che la ragione d'oncie dieci. Che l'arte della seta fosse franca, & esente d'ogni Gabella. Libero il pascolo, e l' incisione delle legna nel Territorio di S. Anna. La liberatione de Cittadini carcerati in qualunque luogo del Regno per qual si sia delitto. Che il Castellano, & il Capitano siano persone separate nell'vfficio; & il secondo nó habbia soldo più di cento cinquanta scudi, e questi siano dall'emolumenti. Non habbia il suo Assessore più d'oncie dodeci, ne la Città sia tenuta a contribuir cosa alcuna al Castellano, e Capitano, ne ad altri officiali. Che non possano i Cittadini esser conuenuti in qualsiuoglia Foro, che per via d'appellatione. Che si rimetta ad essa Città la metà della Catapania. Che nessuno soldato Regio faccia a lei danno. Che tutti quei soldati soprauanzati all'eccidio fat-

Summonte par. 3. lib. 1.

Priuilegio di Alfonso Primo alla Città di Catanzaro.

Arte della seta franca.

La Città non obligata a dar cosa veruna a gli Officiali.

to ancorche rifuggiti nel Campo Regio godano indulto. Che Giouedì, e Domenica fosse nella Città Mercato publico, con esser franche le genti di Doana, e d'ogni gabella, ancorche forastiere venute a vendere, e comprare. Che li si conceda la Matrodattia del Capitano. Che non sia tenuta alla custodia del Castello. Che tutti i Cittadini d'essa che hãno amministrato vfficij, non sian tenuti a dar conti. Che possano estrarre da qualunque luogo vettouaglie senza esser obligati a pagar il ius della tratta. Che fossero alle Chiese restituiti i loro antichi Territorij, e possessioni. Che possano i Cittadini incider legna in qualunque parte fuori del distretto della Città senza pagamento veruno. Che i forastieri, che introducono alla Città robbe comestibili a vendere, siano esenti delle solite impositioni. Che i Cittadini siano franchi di Doana. Che si rimettano alla Città i Censuali, e scadenze, già che a tempo di Ladislao non erano in vso a pagarsi. Che tanto Officiali, quanto forastieri siano in essa franchi, & immuni. Che il Giustitiero di Tauerna, & Vfficiali vicini restituiscano a Cittadini gli Animali, & altre robbe toltili in tempo della guerra trà S.M. & il Conte. Che gli si rilascino i debiti attrassati della Corte. Che possano pescare nel mare del loro distretto i Cittadini, e commoranti nella Città senza alcuna licenza. Che li sia permesso portar dalla Sicilia Animali Vaccini senza obligo di Doana, con altre gratie, che per non esser prolisso tralascio. Questi Capitoli vennero firmati dalla mano del Rè, come appare nel Priuilegio sotto la data delli 24. di Febraio del 1445. nel suo Campo a vista della Città. Nella serie di questi Capitoli chiama Alfonso più volte la Città famosissima, e la dichiara Città di Demanio. In osseruanza del detto Priuilegio a 25. del mese, & anno medesimo nel Campo istesso spedì l'esecutione D. Innico d'Aualos Luogotenente d'Alfonso in quella Prouincia.

Giouedi, e Domenica mercato publico, e franco nella Città.

1445.

D. Innico d'Aualos dà l'esecutione al Priuilegio.

Peruenuto in man del Rè Giouanni della Noce

Capi-

Capitano Lombardo, che haueua militato sotto il Conte, & hauuta parte in quella ribellione, fù priuato della Baronia di Renda datali poco tempo prima da lui, e condannato a morte, non eseguita poscia a prieghi di Francesco Barbauaria Ambasciador del Duca di Milano. Hebbe Alfonso frà pochi dì in suo potere tutte le Fortezze che per il Centeglia si guardauano nella Prouincia, e doppo varij negotij vltimati in quella, si ridusse con l'Esercito in Napoli, portando seco D. Antonio lasciato in vita ad istanza della Città di Catanzaro. Si fecero nel suo arriuo superbe giostre per i sponsali di Leonora sua figlia, e Marino Marzano Primogenito del Duca di Sessa, nel fin de quali celebrò i funerali di Maria Reina di Spagna, e di Leonora sue sorelle, con occasion de quali fè anco l'esequie di D. Pietro suo figlio morto anni prima nell'assedio di Napoli, e di là a pochi giorni pianse la morte di D. Enrico suo fratello da lui cordialmente amato.

Ammirato.

fratello

Trattò la pace d'Italia, e la conchiuse, poi intorbidata soccorse il Duca di Milano, liberò Genoua dall'assedio, e si portò in Napoli, doue presentendo, che Antonio Centeglia da lui generosamente rimesso passaua in Calabria con Armata Venetiana all'acquisto di quella, mandò a presidiare tutti i luoghi di quella Prouincia.

Il Centeglia inquieto di sua natura, non potendo star otioso, era nell'assenza del Rè fugito da Napoli, e condottosi a Venetia, diede a quella Republica certa speranza di farli acquisto della Calabria, e di Puglia, e con ciò fè armar molti legni.

Morì in quel tempo il Duca di Milano, lasciando herede Alfonso di quello stato, ma, opponendosi i Milanesi, non possette hauerne il possesso, ottenuto appresso da Francesco Sforza, mentre Alfonso passaua varij accidenti con diuersi Potentati d'Italia, con suo honore nella fine sempre sopiti.

Nel 1446 concesse per Priuilegio alla Città di Catanza-

tanzaro il Demanio, gli confermò gli antichi Priuilegi, e dichiarò che la Motta di Gimigliano è luogo alla Città predetta ſogetto, ordinando la ricognitione delle cauſe iui occorrenti al Capitano di eſſa. Ratificò quanto contiene a fauor di lei il Priuilegio ſpedito nel Caſtelnuouo a 15. di Luglio del 1445, nel quale ſi contiene la licenza dell'eſercitio della ſeta, La conferma de Priuilegi, Che non paghino i Catanzareſi al Marcheſe d'Arena Ius di paſſaggio, ne al Gouernadore di Cropani, delle Caſtella, e della Motta di Tacina. Che ſi poſſano ne i fiumi della Città fabricar Molini. Nè quì il di lui affetto fermandoſi verſo di quella ſua fedeliſſima Città, la riconobbe di nuouo per i ſeruigi fattili con vn altro Priuilegio nel 1453 nel quale ſpecialmente ſi contiene frà l'altre gratie la franchigia d'ogni pagamento per cauſa di mercantie dentro, e fuori del Regno. la remiſſione de fiſcali, e d'altre Gabelle. Nel 1456. a 12. di Giugno li conferma il Demanio, e li concede anni quindeci di franchigia, & altre eſentioni, & immunità.

Demanio per nuouo Priuilegio alla Città di Catanzaro conceſſo da Alfonſo.

Altro Priuilegio del 1445.

Poſſono i Catanzareſi ne loro fiumi far molini ſenza licenza del Rè.

1453

Catanzaro eſente d'ogni pagamento per cauſa di Mercanti e dentro, e fuori del Regno.

Altro Priuilegio del 1456.

Nel corſo poi del 1458. nell'entrar che fece in Italia Giouanni Duca di Lorena figlio di Renato, paſsò Alfonſo a vita migliore, laſciando herede del Regno Ferdinando Duca di Calabria. Fù Alfonſo il più generoſo Regnante di molti ſecoli prima, e doppo. Cõmendabile per virtù, e per valore, e fornito d'vn animo di quelle conditioni dotato, che lo ſappiano rendere riguardeuole, e degno di lode. Pianſe queſta perdita Catanzaro con lacrime, quali da lei ſi doueuano a chi non ſeppe mai denegarli ò gratia, che li richieſe, ò immunità domandatali. Si ferono i funerali nel Duomo con ogni pompa poſſibile, ne quali il Magiſtrato, & i Nobili veſtiti a bruno interuennero.

Morte di Alfonſo.

Sue lodi.

Il giorno, che ſucceſſe a i funerali d'Alfonſo, venne in Napoli Ferdinando cõ applauſo vniuerſal coronato. E doppo il *Te Deum*, con la ſua aſſiſtenza cantato nel Duomo, ſi conduſſe nel Caſtelnuouo, oue

Coronatione di Ferdinãdo Primo.

con

con vna ceremonia non prima vſata venne introdotto. Accoſtato alla Porta di quello da lui trouata ben chiuſa, ad alta voce chiamò il Caſtellano, dal quale fù richieſto s'egli era Ferdinando figlio della glorioſa Memoria del morto Alfonſo? A cui di sì riſpondendo, di nuouo interrogò quello i Baroni ſel conoſceuano? E di sì aſſicurato, Aprì la Porta, li preſentò le Chiaui, e l'introduſſe. Paſsò poi con Caliſto Terzo molti diſguſti per hauerli niegata l'inueſtitura, poſcia donatali da Pio Secondo ſucceſſore di quello.

Il quale rompe con Caliſto. 3.

Il Centeglia in Calabria.

Giovanni II.

Il Centeglia preſentita la morte d'Alfonſo, ſi conduſſe per via ſpedita in Calabria, doue non li mācauano parteggiani, e congiurando col Principe di Taranto ſcriſſero al Rè d'Aragona, che paſſaſſe al poſſeſſo del Regno ſpettanteli di raggione, ma generoſamente quello reſcriſſe, che l'obedièza che deſiderauano a lui di porgere, la daſſero a Ferdinando ſuo Nipote: A cui con lettera ancora notificò gli moti e del Conte, e del Principe, e lo fè porre al riparo. Rinforzò l'Eſercito, e radoppiò i preſidij del Regno, & aſpettando le congiunture d'hauer entrambo nelle mani, ſimulaua al poſſibile. Spinto dalle politiche perſuaſioni di Giouanni Vallac Vicecancelliero della Sicilia a quietarſi col Principe, & a reſtituire a Gioſia Acquauiua, & al Centeglia li ſtati, con moſtrarli, che col ſeguito, ch'eſſi haueuano della maggior parte de Baroni potriano mal ſodisfatti moleſtarlo non poco, facilitando la ſtrada al Duca d'Angiò con la ſcorta delle lor armi all'acquiſto del Regno, mandò la conſulta in effetto, cō reſtituire a i ſopradetti l'antico loro dominio. Così quella libertà conceſſa da Alfonſo, e confirmata da Ferdinando alla Città di Catanzaro reſtò vcciſa per mano di politico Intereſſe, per lo più ſolito a ſconuolgere l'ordine iſteſſo della raggione. I fauori faceua Ferdinando a Pirro del Balzo mortal nemico del Principe di Taranto tutto che marito della Ducheſſa di Venoſa ſua Nipote queſte nouità caggionarono: Perche il Principe per ſtabilir maggiormente

Zorita.

E reintegrato nello ſtato da Ferdinando.

mente

mente la sua potenza col seguito del Centeglia suo stretto congiunto, e dell'Acquauiua, hauea chiesto al Rè tempo prima sotto velati pretesti la loro reintegratione ne stati, onde quel politico Consigliero per sedar l'animo vendicatiuo, & inquieto del Principe, persuase il Rè a compiacerlo, ma con errore, mentre per quella via, che credè stabilire la quiete in Regno, v'introdusse disturbi tali, che per lungo tempo più non s'estinsero. Fù in somma per destinati Cōmissarij riposto nel suo antico stato il Centeglia, quale honorò di fauoreuoli sguardi Cotrone. S.Seuerina, Belcastro, Tropea, & altri luoghi, che nel tempo delle riuolte che egli passò con Alfonso, mantennero a lui la fede. Catanzaro fù quella sola, a cui toccò in sorte di pratticarlo Tiranno. Dal primo dì che prese il possesso, mostrò l'animo alla vendetta inclinato. Ricordauasi egli benissimo che l'ostilità seco vsata da Cittadini in tempo d'Alfonso lo necessitò a rendersi in man di quello: E se bene haueua in memoria, che quel perdono, che nō potè impetrarli l'Ambasciador Milanese, glielo haueano procurato quei Patritij, inuece di supporlo effetto della loro magnanimità, attribuendolo a superbo sfarzo, gliene apparecchiaua cambio assai duro. Non accettò vn donatiuo assai honesto a lui fatto a nome del Publico. Ordinò con seuero editto, che l'Artiglierie della Città in Castello si trasferissero; gli fù risposto à piedi dell'ordine, che non erano i Cittadini obligati a darle, che al Rè di Napoli, essendo Regie. Si lasciò intendere, ch'egli volea esser'obedito come Padrone; Gli fù replicato ch'essi non erano per esentarsi da quelle leggi, ch'egli poteua imporre come Barone. Ardì di rispondere che mirassero bene di qual fatta di Baroni era Antonio Centeglia; Gli fero intendere, che lo riconosceuano di coloro, che doueuano il Vassallaggio alla Corona di Ferdinando. Offeso da tante repliche ordinò al Sindico si trasferisse in Castello; si scusò quello di non poter obedire, a causa che douea

Principij di nuoui disgusti trà il Conte e la Città.

in Napoli conferirsi d'ordine Regio; come fece, per togliere alla Città l'occasione di rompere, prima di notificar al Rè la barbara Ostilità del Conte, con la quale l'obligaua al risentimento. Non potendo egli per all'hora hauerlo nelle mani, si seruì della simulatione: E per coprire col manto del proprio Impero l'inobedienza riscossa, sospese gli ordini fatti.

Giunto il Sindico in tanto in Napoli rappresentò al Rè in nome della Città, che il Conte voleua esser riconosciuto come Padrone independente. Che il nome di S.M. qual'hora nominato veniuali, l'ascoltaua con vn disprezzo a Vassallo sconueniente. Che la fede de Cittadini alla sua Corona serbata, era da quello contrapesata con tirannici portamenti: Non tralasciando occasione sempre mai indebita di maltrattar i Vassalli di S.M. che le leggi, ch'egli imponeua erano non d'ordinario Barone, ma di Regnante. Gli dipinse la di lui superbia, l'arroganza sfacciata, la stomacheuole audacia: Gli mostrò la copia di quell'editto, in virtù del quale pretendeua col pregiuditio Regio disarmar la Città, solo a fine d'inabilitarla a prender le parti Regie, come fatto haueua per lo passato, in caso che machinar volesse (come non senza fondamento si dubitaua) contro al suo Rè: E con ciò supplicò opportuni rimedij. Scorgeua ben Ferdinando verissimo quanto veniuali significato, non essendo a lui nuoui i pessimi portamenti di quel peruerso, ma li fù d'vopo per non suegliar tumulti, di fingere al possibile. Scrisse nulladimeno al Conte, che moderasse il rigore; E sotto pretesto d'esortarlo a non rompere con vna Città che potea resisterli, l'ammoniua a star ne i limiti del douere. Queste lettere produssero in lui quell'effetto, che suole il fuoco nel zolfo. Auuampò d'ira, e di sdegno, si morse per rabbia le mani, e dando nell'eccesso della tirannide, imprigionaua molti senza pretesto. Altri per colpa solamente supposta priuaua della libertà, e delle robbe: Et esasperando communemente gli animi

s'appa-

s' apparecchiaua Infelice con l'altrui depreſſione il proprio precipitio, oue ruinò miſeramente col tẽpo.

Faceuano in quel mentre iſtanza alla Città, & al Conte i Padri Minori di S.Franceſco, veniſſero accettati in quella, con darli luogo per la fabrica d'vn Cõuento fuor delle mura: Quando in vna antichiſſima, ma venerabile Chieſiuola poſta nell'vltimo lembo del Monte Pezzano a viſta del Caſtello, dedicata alla Vergine delle Gratie comparue ad vn Cittadino di vita molto eſemplare, ch'iui ſtaua in oratione, la Glorioſa Reina del Cielo sù dell'Altare, e li fauellò in queſta guiſa. Vanne dal Veſcouo, e dal Magiſtrato, & in mio nome gli ordina, che in queſto luogo medeſimo fondino vn Conuento a PP.Minori. Replicò quel tale tutto atterrito: E come, ò mia Signora, Io ritrouarò credito appreſſo coſtoro? Saranno al certo i miei detti di neſſun credito, e ſtimato l'ordine voſtro mia inuentione. A cui ſoggiunſe la Vergine, obediſci senz'altra replica, ſarà mia cura, che i tuoi detti ſiano abbracciati. Eſeguì l'ordine quel deuoto, e ritrouando più credito di quello ch'ei ſupponeua, oprò che il Veſcouo, & i Cittadini con gara religioſa intrapredeſſero la fabrica del Conuento. Ma ingeloſito il Conte di quella fabrica, da lui ſtimata pregiuditiale al Caſtello, impedì l'opera ſul principio.

Predicaua vn giorno nel Duomo il Beato Paolo Sinopolitano dell'Ordine de Minori, dimorante all'hora nella Città, con l'occaſione che ſi douea fondar il Conuento, e nel feruor della predica ratto in ſpirito profetizò, che la fabrica, e della ſua, e d'altre Chieſe far ſi doueua con le rouine del Caſtello, e del Palaggio del Conte frà breue tempo, così hauendo Dio ſtabilito ne ſuoi eterni Decreti. Ciò riferito al Tiranno, ſi beffò di quelle predittioni, ch'egli diſſe ciarle del Frate, a cui di ſubito ordinò che in pena partiſſe. Ma così in fatti auuenne, poiche ſcacciato di là a non molto da Cittadini, e diroccato il Caſtello, ſi fabricò con quelle pietre il ſudetto Conuento; in quel me-

desimo luogo, che la Vergine Gloriosa hauea comandato, nella porta della qual Chiesa oggi si vede l'istessa, che fù della sala del Castello tutta lauorata a mosaico: S'edificò parimente con le di lui rouine la Chiesa di S. Giouanni, nella quale fiorì col tempo vna Confraternità, che nelle occorrenze di feste numerò più volte da mille, e ducento Congregati con abito: E perche molti Istorici, che notaro le cose della Calabria, non fanno mentione de disgusti passati tra la Città, & il Conte, e della caduta di questo dal dominio di quella, non è fuor di proposito, per appianar la mente di chi legge, seruirmi dell'autorità della Cronica de Conuenti Minoriti, nella quale si legge di qual guisa si fabricò il Conuento di Catanzaro, nella forma seguente. *Dum Beatus Paulus Sinopolitanus sacras Catanzarij, quæ Episcopalis Calabriæ Ciuitas est, immineteque Ionio Mari, ad Populorum conciones haberet, Gloriosa Dei Genitrix Virgo Catanzariensi cuidam pioque Ciui apparuit, atque præcepit, vt Antiquum sacellum è regione Castri ædificatum in Minoriticum Conuentum sibi sacrandum ex proprijs facultatibus erigeret; Cui tamen iniunctum munus fidelissimæ esequenti in faciem restitit is, qui tunc Catanzariensibus principiabatur, inquiens non Monasterium, sed Aggerem potius, atque Munitionem erigi, quo & eius Castrum, atque contiguum Palatium aliquando tandem expugnarentur, ideoque nullo pacto passurum vt huiusmodi AEdificium promoueretur. Quem tandem conueniens præfatus B. P. Paulus intrepidè, acerrimèque reprehendit, atque tum de misera eius expulsione, tum quoque de eiusmodi Castri, ac palatij quibus maxime timuisset euersione, Catanzariensium opera proximè instantibus, prophetico spiritu afflatus, certiorē reddidit; insuper & adiecit vtriusque AEdificij ruinas, quandoquidem Sacrosanctæ Virginis mandato restitisset, plurimis Ecclesiis de nouo erigendis, præcipue vero Minoriticæ, quam imprudenter impedire conatus esset, materiam ministraturas. Quod omnino iuxta sancti Patris prædictionem euenit;*

Cronica delle fondationi de Conuenti de Padri Minori.

euenit; Nam Catanzariensibus ad seditionem, rebellionemque ob eius tirannidem conuersis, & ipse miserrimè pulsus, dominioque priuatus, & vtrumque AEdificium solo equatum est, & ex eius ruinis, consensu Sixti IV. Pon. Max. accedente, aliquot Ecclesiæ erectæ fuerunt, inter quas tamen principem locum obtinuit Conuentus hic, cum adiuncto Templo, *S. M. de gratijs, atque Obseruantiæ (euasit namque binomium) dicato, quem præfati Ciues in loco ab eadem Virgine constituto circa annum* 1480. *proprijs facultatibus* Ciuium &c.

Questo Conuento dà PP. Minori Osseruanti passò nella Reforma, delle cui entrate, per esser questo incapace, da Clemente Ottauo Sommo Pontefice ne fù fatto vn beneficio con sua Bolla del 1602. quale al presēte lo tiene l'Abbate D. Giacomo Tauano Canonico meritissimo della Cathedrale di detta Città, e Protonotario Apostolico, che per le sue ottime qualità s'hà reso a tutti affettionato, al presente Fiscale per la R. C. Ap. nel Tribunale della Nuntiatura di questo Regno.

Crebbero con l'impedimento di quella Chiesa trà la Città, & il Conte maggiormente i disgusti; Meditaua questi come potesse incrudelire contro di quella, quella come romper con questi senza offesa del suo Rè. Porse ad ambo l'occasione vn'ordine, ch'egli fece, che nessuno fosse huomo, ò Donna di qualsiasi conditione portasse vesti di seta, o vero ornamenti d'oro, sotto specioso colore, che il lusso molto cresciuto cagionaua la rouina della famiglie. Quest'ordine poca, ò nulla obedienza riscosse: Finse il Conte di non curarsene, e fe fuori correre vna voce, che da lui per ben publico era stato fatto questo diuieto. Venne di questa buona volontà ringratiato, & egli disse, ch'era già risoluto lasciar da parte i rancori, & attendere con premura al bene de Cittadini, quando essi lasciando da parte l'inobedienza si hauessero portato verso di lui con amore. Fù assicurato, che la Città non ambiua, che d'incontrar il suo gusto, e con

ciò

ciò parue si stabilisse la quiete. Non potè però tanto simulare, che colorando il pretesto, non facesse vn dì assassinare tutti della Famiglia Arciero, che essendo delle prime, e più antiche della Città, e viuendo con molto splendore, era di molta autorità in Catanzaro, e scoperta nemica del Conte. Furono due soli bambini saluati dentro vna bisaccia, e mandati ad alleuar nascostamente in Belcastro, che il maggiore poi in memoria d'essersi con tal mezo saluato, venne detto Bertuccio, dal quale dependono gli Arcieri.

Casa Arciero assassinata dal Conte.

Era cadente l'anno 1460, quando con l'occasione della festa di S. Nicolò erasi vna moltitudine d'huomini, e donne trasferita nella di lui Chiesa posta nel Monte Pezzano, e nel ritorno vennero alcuni con abiti di seta nella Porta Montanara arrestati da soldati del Conte, e contro l'aspettatiua condotti prigionieri in Castello. Richiesto a nome del Publico della prigionia di costoro, rispose, ch'era seguita di suo ordine, ma che presto gli haurebbe posti in libertà. Con questa, & altre scuse tirò il negotio in lungo sin al Mese di Marzo del 1461. Alla fine smascherandosi, palesò ritenerli per la controuention dell'editto che prohibiua il vestir di seta. Gli fù risposto, che con poca giustitia ricercaua l'esecutione di quell'ordine, che fatto (com'egli disse) per ben publico, hauea tacitamente poscia annullato; Replicò, che il suo ordine fù sempre in piedi, e se prima non hauea proceduto alla pena minacciata a Trasgressori di quello, era stato effetto della sua clemenza, ma vedendo col tempo crescer maggiormente la disobedienza, & i Cittadini abusar della sua bontà, era risoluto venir al taglio, prima che quel male si rendesse incurabile. Questa risposta in modo trafisse l'animo de Catanzaresi, che scorgeansi trattare con termini assai tirannici, che datisi a secrete vnioni discorreano del modo che hauean da portarsi; Ingelosito da questi Conuenticoli il Tiranno, ordinò sotto pena della vita, che non s'vnissero a discorso sia in luogo publico, ò pur

Molti Cittadini imprigionati dal medesimo.

Memorie della Città.

1461

ò pur priuato al numero di tre persone, e che fra il termine di quattro giorni ciascheduno portasse l'armi che teneua in Casa, in Castello per cõmodo della Munitione. A questo nuouo inaspettato editto fù in vn subito la Città in armi, & vnita la gente si portò tumultuariamente auanti il Castello leuando al Ciel vn grido libertà, libertà. Ma a colpi di Cannoni respinta fù in necessità di ritirarsi. Il Centeglia mal fornito all'hora di gente pensò quietar il tumulto con liberar i prigioni: Onde licentiatili con dimostrar di voler incontrare la sodisfatione de Cittadini, incominciò a negotiar la quiete per mezo de suoi Aderenti, che non mancauano nella Città: Ma accorti i Catanzaresi, ch'egli ciò faceua per disarmarli, si mantennero così vniti rondando dì, e notte à guardia della Città senza però intraprendere altra nouità. Non poteuano tolerare con patienza di veder Cotrone, Belcastro, Tauerna, & altri luoghi di minor conseguenza esser esenti da quella Tirannide, che egli vsaua con Cittadini di Catanzaro, quando douea con ragione far maggior conto di loro, che si potean risentire, & honorar quella Città stata sempre Capo della Prouincia. Mentre così con gli animi stauan sospesi, si penetrò, che marciauano mille Fanti inuiati dal Gouernator di Cotrone per seruirsene il Conte contro di loro: Onde formato vn corpo di ducento Caualli, e mille fanti l'inuiaro per combatterli nella strada, & incontrandoli nel passo del Fiume di Simeri, seguì vna sanguinosa baruffa, che terminò con lo sbaraglio delle genti del Conte, nel dì proprio dedicato a S. Michele Arcangelo a gli otto di Maggio. Ritornati con questa vittoria nella Città, diero principio alle fortificationi de capi delle strade con terrapieni; Et a compartirsi in Compagnie, a comando delle quali furono destinati i più esperti Patritij, trà quali due ne furono della Famiglia Albertina nobile di prima classe. In tanto le genti, che si saluarono con la fuga dalla cennata battaglia al numero di seicento si con-

Catanzaresi armano contro il Conte.

Combattono, e rompono le genti del Conte nel passo di Simeri.

Famiglia Albertina.

condussero per via men frequentata in Castello, non gli si potendo prohibir l'ingresso dalla porta Montana guardata dall'Artiglieria del nemico. A dodici poi del mese sudetto tentò il Conte vie più sdegnato l'oppugnatione de ripari guardati con vigilanza, e non gli fù possibile romperli.

Il Conte tenta la sorpresa della Città con poco frutto.

Al continuo sparo dell' Artiglieria del Castello erano molti edifici caduti al suolo, onde dubiosi i Cittadini non venissero con facilità combattuti da quelle parti, soccorsero con terrapieni, e fascine. E condotti due Cannoni nel Campanile del Vescouado cominciaro a batter il Castello. Durò questo combattimento lo spatio di vn mese con mortalità d'ambe le parti. Nel settimo di Giugno accortisi i Catanzaresi che il Castello cedendo a continui tiri del Cannone cominciaua a ruinare, tentarono l'entrata da luoghi rotti, ma gagliardamente difesi da quei di dentro fin all'entrar della notte, si ritiraro, lasciando a piedi della muraglia di quello molti vccisi di loro. Erano state di molto pregiuditio al Centeglia le case vicine al Castello, per la via delle quali coperti gli Aggressori s'erano il giorno passato condotti all'attacco di quello senza molto pericolo, onde nell'entrar della notte fè sortir trè Compagnie con artificij di fuoco, & attaccandolo in molte case a viua forza oppugnate con l'eccidio di coloro, che le guardauano, si ritornarono a dietro. Crebbe col fauor del Vento in guisa l'incendio, che dall'vna all'altra abitatione attaccandosi, minacciaua alla Città l'vltimo esterminio: Quando miracolosamente (non mancò chi disse per intercessione di San Vitaliano Protettore di quella) mutato il Vento, respinse indietro le fiamme. Il danno fù di consideratione, poiche consumò tutta quella parte intiera, che si stende dal Castello fin alla Porta di Prattica, e fin al dì d'oggi appellasi quella contrada le Case arse, oue prima diceuasi il Quartiero del Paradiso. Fù giorno a pena, & espose a gli occhi de Catanzaresi la luce quelle miserabili ruine, onde

E combattuto dentro il Castello.

Fà attaccar il fuoco nel Quartiero del Paradiso.

de maggiormente accaniti, e con lo sparo di radoppiati cannoni, e con assalti ostinati tentarono di nuouo la sorpresa del Castello, vicino a cader quel giorno, se con le vite quasi di quanti soldati vi erano di presidio nol difendeua il Centeglia. Che scorgendo homai di non poter più resistere, diedesi la notte seguente a secreta fuga, vscendo con la moglie, e pochi suoi confidenti da vna Porta falsa, che ribellina venne appellata per esser vscito da quella il Conte, solito ad esser da Cittadini lor rubello chiamato, e si condusse in Cotrone. Spuntato il Sole vollero quei di dentro pattegiar la resa, salue le vite, e ciò che con esso loro portar poteano; Non li fù dato Quartiero, a causa, che ritrouauansi iui racchiusi molti della Città, che della propria Patria nemici militato hauean per lo Conte, onde disegnando i Catanzaresi punirli voleano escluderli: che però disperati continuarono la difesa trè altri giorni, a capo de quali cedendo allo sparo de Cannoni quella parte tutta del muro, che la Città risguardaua, aprì larga a gli Aggressori la strada, & entrando vittoriosi condannarono i defensori al ferro, le Donne allo sfogo vendicatiuo della lasciuia, e buona parte del Castello alle fiamme.

Fugge in Cotrone.

Presa del Castello.

A questo auuiso il Conte volle spinto da rabbia darsi la morte, ma frastornato da coloro, che l'assisteuano, con persuaderlo a conseruarsi alle vendette, e con farli conoscere, che in tal modo era per dar il compimento d'allegrezza a suoi nemici, che mentre egli viueua douean per forza temere, raffettò alquanto le furie, e diedesi a machinar esterminij cõtro quella Città, ch'egli strugger pensaua da fondamenti. Consigliato poi a ricorrere a Ferdinando, si portò in Napoli, ma (preuenuto da gli Ambasciadori destinati a quello dalla Città, che di subito raguagliaro quella Maestà a qual segno di disperatione i tirannici portamenti dal Conte hauean i Catanzaresi ridotti) venne mal visto, e poco inteso. Li cagionò ancora non

Gio: Antonio Morano Consigliero di Ferdinando.

poco danno il ritrouarsi all'hora Consigliero di S. M. Gio: Antonio Morano delle prime famiglie Nobili di Catanzaro, di molto credito appresso il Rè, questi esagerando le tirannie, ch'egli vsaua, gli eccessi, ne quali daua di crudeltà, lo rese à Ferdinando in estremo odioso. Onde non alcanzando il Centeglia cosa di suo gusto (come speraua) e vedendosi trattener in parole, ottenute due Galere dal Rè, fece vela per Cotrone, e passando per le riuiere di Catanzaro, a 15. di Marzo sbarcò a terra con molta gente, e trascorrendo quelle marine, fece preda di molta gente di bassa taglia, quali con diuerse guise di morte facendo finire, esasperò gli animi della Natione Catanzarese, che non potendo hauer lui nelle mani, li brugiò la statua in publica Piazza.

Il Centeglia fà morir alcuni di Catanzaro.

Si rubella di nuouo al Rè.

Il Zorita.

Giunto in Cotrone riceuè lettere del Principe di Taranto, per le quali venia auuisato douesse porre in armi quella quantità di gente che potea maggiore, e tentasse l'acquisto di quella parte che poteua della Calabria, mentre egli dall'altro lato scopertosi sfacciatamente del Re nemico, campeggiaua la Puglia a fauore del Duca di Lorena.

Summonte Par. 3. lib. 5.

A pena hebbe questo auuiso, che stimandolo ottima congiuntura al di lui disegno, diedesi a far leuate di gente, & a solleuar i Popoli, e Baroni della Prouincia, offrendosi egli il primo a far capo, & inalzando alle stelle le qualità, quali figurò adorabili del Duca Giouanni, gli affettionò in estremo verso di quello.

In questa guisa operando, riempì in vn tratto la Prouincia di solleuationi, e tumulti. I Baroni lo seguirono con prontezza; I Popoli vaghi di nouità, a lui correuano a schiere, sottoponendosi al suo comando, che propalando il Conte di voler d'ogni grauezza esentarli, fù da tutti chiamato padre commune. Così fatto poderoso in campagna, con celerità si condusse all'assedio di Catanzaro, oue sempre tenea riuolta la mira del suo pensiero. Per via li venne fatto

Si porta all'assedio di Catanzaro.

in vna Torre poco dal Fiume Allì discosta, d'hauer in mano vn Pedante con quindeci fanciulli iui andati a diporto, figli d'alcuni Patritij, e d'altri honesti parenti. Pensò d'hauer vn'ottima congiuntura incontrata per far acquisto della Città, e li fè ben custodire. Poscia a quella accostatosi, s'accampò dalla parte meridionale in quel Monte medesimo dell'Amplia, oue altra volta erano stati i Padiglioni del Conte d'Artois. Non haueua per anco ben stabiliti gli alloggi, e fè intendere a Cittadini per vn trombetta, che si disponessero a rendersi, promettendoli delle passate colpe il perdono. Gli fù risposto, ch'egli non mai entrarebbe per le Porte della Città, mentre i Cittadini tener poteano in mano le spade. Replicò, che non s'ostinassero nella difesa, perche con ciò la morte causariano di quei prigioni, che si ritrouauano in suo potere. Gli fù detto, ch'essercitasse pure la sua barbarie, perche gl'interessati nella vita di quelli risolueano più tosto con la caduta di tanti innocenti stabilire alla Patria la libertà, che venderla con risparmio di poco sangue, quando la Città per comprarla ve n'hauea speso infinito. Infellonito a quella risposta fè (crudo) sù d'vn Monte a vista della Città apparecchiar più forche, oue miserabilmente morir martiri della Patria quegl'Innocenti non compassionati per le lor lacrime da quel Barbaro, de Falaridi, e de Neroni più assai inhumano. Quest'atto de Catanzaresi, che per la libertà della Patria, e per la fede al loro Rè douuta non curaro di perdere i proprij figli, vēne commendato da Ferdinando in vn Priuilegio da lui concesso alla Città nel 1466.

Memorie a penna della Città.

Fanciulli fatti appiccar dal Tiranno.

A quest'atto d'immanità non più vdita di modo si stizzaro gli animi de Cittadini, che risoluendo di vendicarsi, ò morire, vscirono quasi che tutti vna notte, & assaliti gli alloggi improuisamente, fecero de nemici vna sanguinosissima stragge. E continuando poi le sortite, resero il Centeglia d'Assalitore assalito, costringendolo frà pochi giorni a sloggiare.

Il Cēteglia sloggia da Catanzaro.

Presentite da Ferdinando le riuolte della Calabria, spedì di subito Carlo Monforte, & Alfonso d'Aualos, con parte del suo Esercito, per reprimer quei moti pericolosi, prima di prender maggior vigore, e rimandò indietro gli Ambasciadori di Catanzaro, che ancor in Napoli dimorauano, con lettere alla Città, lodandola della fede mãtenuta a costo del proprio sangue, esortandola alla continuatione, con assicurarla, che nel fin di quelle riuolte, tutte le gratie sarà per cõcederli, ch'ella saprà desiare. La colmò d'encomij, per hauersi dal dominio sottratta di quel Tiranno, dandoli ancora parte del soccorso inuiatoli sotto la condotta di due sperimentatissimi Capitani, e promesse, che richiedendolo la necessità, s'haurebbe personalmente portato alla di lei difesa.

Viè rotto da Alfonso d'Aualos. Partiti costoro da Napoli, giunsero in Catanzaro nel tempo istesso, che comparì nelle marine di Belcastro Alfonso d'Aualos, oue all'hora si tratteneua con le sue genti il Centeglia, & obligandolo a fatto d'armi lo ruppe, necessitandolo a ritirarsi in Cotrone.

Gio: Cēteglia in soccorso del fratello. Peruenuto l'auuiso di questa rotta a Giouanni Cēteglia fratello del Conte, che si tratteneua in Gerace seco hauendo 2000 Caualli, e 4000 fanti, benche la maggior parte d'inesperta gente, e tumultuariamente composta, si portò con celerità a soccorso del Conte, che per ragione stimaua doppo la rotta venir assediato in Cotrone. Giunto nelle marine di Catanzaro, hebbe auuiso, che Alfonso d'Aualos era passato verso Cosenza, che per ciò iui fermossi, dando parte al fratello della sua venuta, e richiedendolo di quello douea eseguire. Hebbe trè giorni doppo commissione, che lasciando ogn'altro impiego da parte, si conducesse all'assedio di Catanzaro, doue hauerebbe trouato secreto intendimento, da lui tempo prima negotiato con quei della Famiglia Morano, Cumis, Campitello, Terza, e Fusco di gran seguito in quella Città, e sue partialissime. E tanto apunto eseguì marciando a quella volta con le militie, & accampatosi

in

in quel medeſimo luogo dell'Amplia, di doue poco prima era ſtato coſtretto a sloggiar il Cōte, ſi diede a trincerarſi con molta accuratezza, auuiſato delle gagliarde ſortite, con le quali quello fù trauagliato per la debolezza de ripari.

Aſſedia Catanzaro.

La Città, che già ſtaua in armi, non punto ſgomentata ſi poſe alla difeſa. Patiua ben è vero di viueri, perche il poco frumento, dal ſolo ſuo continente raccolto, non era che per poco tempo baſtante, e di già molto sè n'era conſumato. Dal Marcheſato di Cotrone, oue ordinariamente ſolea prouederſi, non ne ſperaua, eſſendoli proibito dal ſuo Nemico, Tauerna molto partiale del Conte ſuo Padrone, e ſterile altresì di paeſe non ne mandaua; Squillace per sè ſola prouiſta ne meno potea benche confederata ſomminiſtrargliene, impedendo la traffica l'armi di Giouanni; Con tutto ciò ſuppliuano le cautele al mācamento de viueri. Eraſi tutto il grano tanto publico, quanto priuato poſto in commune, & il pane da forni conducendoſi in vn luogo aſſignato, giornalmente diſtribuiuaſi tanto ad anima.

Penuria di viueri in quella Città.

Doppo varie ſcaramuccie ſeguite tra quei del Cāpo, e gli Aſſediati in diuerſe occorrenze non ſenza ſangue, moſſe Giouanni vn dì, che fù il ſeſto di Decembre, il ſuo Campo ver la Città, non ſenza buona ſperanza di quell'intendimento cennato. Venne, poco dalle mura diſcoſto, da Cittadini incontrato, & attaccataſi vna fiera zuffa durò molte hore con oſtinato combattimento ſeguito con ſuantaggio del Conteglia per il fauore che preſtaua il ſito a gli Aſſediati, onde aſtretto alla ritirata, laſciò l'erta per doue era aſceſo, ſotto quaſi le mura, coperta tutta d'eſtinti, che raccolti in vna cataſta gli furo sù gli occhi proprij il giorno appreſſo brugiati, acciò non cagionaſſero morbo.

Pugna tra gli Aggreſſori, & Aſſediati.

Con danno de gli Aſſedianti.

Era paſſato già lo ſpatio d'vn meſe ſenza venir alle ſpade, quando vn giorno ſul far dell'Alba viddero quei di dentro muouer il Campo, e portarſi per la via del Ponente a viſta della muraglia, e proſeguendo

il camino calar giù per vn Colle nel fiume Maſſento: Si dubitò non voleſſe tentar la demolition de Molini, e vi s'accorſe a difeſa: Ma poi ſalendo per l'erta occupò il Monte Pezzano rimpetto al Caſtello. Accortiſi i Cittadini, che già per quella parte tentar volea il nemico la ſorpreſa della Città, quaſi che tutte le militie vi traſportaro, e facendo giocar il Cannone dal Caſtello, lo coſtrinſero ad allontanarſi per coprirſi.

Nicolò Toſto Capo di molta gente.

Summonte.

Muore in vn fatto d'armi.

Frà queſto mentre fatto Capo di tutta quella gente ſaluata dal fatto d'armi ſeguito trà il Centeglia, & Alfonſo d'Aualos nelle Marine di Belcaſtro, vn certo Nicolò Toſto, d'origine tanto baſſa, che non ſe ne ſanno i natali, ſi portaua trà Maida, e Nicaſtro, empiendo di tumulti, e di ſolleuationi tutto il paeſe, onde riſaputo ciò l'Aualos ſi moſſe per combatterlo prima, che più ingroſſato di gente non poteſſe poi contraſtarlo. Li fù a viſta trà pochi giorni, & oſando quell'ineſperto Villano con gente mal'in armi venir a battaglia con queſto Capitano all'hora di molto grido, venne in pena dell'ardimento vcciſo nel primo attacco. Perduto quelle turbe il lor Capo ſi diedero alla fuga, ma ſeguite da Caualli d'Alfonſo, pochi di loro ſopravuiſſero al Toſto.

La rotta di coſtoro, e la morte del loro Capo non poco afflißero Giouanni Centeglia, che giudicaua per maſſima infallibile eſſer in neceſſità di laſciar l'aſſedio, hauendo quel Capitano così vicino: Onde ſtringendo la prattica ſecreta con quei di dentro, ſperaua con la preſa della Città procacciarſi vn ſicuro rifugio iui dentro.

D. Carlo fredalancia congiura contro la Città con gli altri.

Trattauano i Congiurati di tradir vna notte vna delle Porte occupandola col loro ſeguito, & introdurre il Nemico, e capo della Congiura tra tanti di nobiliſſime Famiglie, per qual via non sò, s'era fatto D.Carlo Fredalancia Canonico della Catedrale, ma d'oſcuri natali. Erano per effettuare l'empio diſegno, hauendo già apparecchiato quanto per quella buona opra era di meſtiero. Il nemico di fuora aſpettaua il

il tempo, & il ſegno per accoſtarſi: La notte de dì 15. di Marzo, che ſucceder douea di proſſimo, perfettionar doueaſi quella Congiura, onde tutti di quella fattione attendeano con anſia il tempo già deſtinato. Giunta quella notte, che funeſtiſſima alla Città eſſer doueua, cominciarono ad alleſtirſi i Congiurati. Era nel numero di Coſtoro Antonio de Simeri figlio di Giouanni; coſtui nell'vſcir da Caſa riuolto a ſuoi, & al Padre, non temete diſſe, ſe ſtrepito di ſoldati, ò qual ſi ſia rumore ſarete per vdire fra breue, perche a voi non nocerà punto. Interrogato dal Padre qual coſa di diſturbo egli entro la Città preſentiua, riſpoſe, non mi chiedere di vantaggio: Vie più curioſo Giouanni l'importunò a diſcifrarli l'enimma: Ond'egli credendo d'eſſer commendato dal padre, rallegrati, ſoggiunſe, che queſta notte entra con Aſcendente fauoreuole alla noſtra Caſa: Molti vi ſono, che con promeſſe di non ordinaria fortuna faranno il fratello del Conte entrar nella Città queſta notte, & io che ſono di quelli hò ſaputo patteggiare cō mio vātaggio. Voleua Giouanni ſaper più oltre, ma il giouane voglioſo non m'impedir gli ſoggiunſe, che in caſa del mio collega ſono aſpettato per condurci in quella di D. Carlo Fredalancia, e partiſſi. Il Vecchio honoratiſſimo di ſua natura, e della Patria molto amoreuole inorridì a quell'auuiſo, e fantaſticando l'eccidio de Cittadini, e la tirannide, che di nuouo era per introdurſi nella Città, proruppe in amare lacrime. Odiaua egli poi il Conte non ſolo come buon Cittadino, ma per eſſer ſtato nel numero di quei fāciulli da quello barbaramēte fatti afforcare vno di eſſi alleuato nelle proprie braccia, e nudrito col latte della moglie, onde da geminate cauſe ſoſpinto, volò al Magiſtrato, e con conditione che ſi perdonaſſe all'età giouanile del figlio, dalla quale ſoſpinto trauiaua incautamente dal dritto, ſcoprì il trattato. Fù abbracciato, appellato Padre della Patria, e venne per il ſuo merito aſſicurato della vita del figlio, e gli fù promeſſa mercede.

Gio: de Simeri ſcopre la Cōgiura.

Senza

Senza por tempo in mezo prese il Sindico molta gente, e condottosi nella Casa del Fredalancia, lo ritrouò in atto preparandosi con molti compagni ch'erano giunti, e catturati furono condotti prigioni. Non attese il Canonico d'esser posto a tormenti, confessò il delitto, e palesò i Complici, de quali la maggior parte accertati dell'esito sinistro del loro attentato, per vie cognite a loro s'eran fugiti dalla Città, onde non fù possibile hauerli in mano il Magistrato: Confessò che per la Porta di Prattica, ch'era quella che si douea occupare, entrar doueua il nemico ad vn segno che li si darebbe, ch'era vna Torcia accesa sù la medesima porta, e che per tal effetto teneua nelle serre nascoste il Centeglia molte Compagnie di soldati, Tratta questa confessione dalla sua bocca, fè di subito il Sindico vscir fuori della Porta cennata vn numero bastante di soldati, quali si nascosero in vn luogo eminente a man sinistra dell'vscita della Porta tutto alborato, e molta gente armata distribuì sù le mura, indi diede il segno destinato a nemici, quali incautamente accostati sotto la porta, assicurati dal silentio che da per tutto osseruauano, vennero improuisamente assaliti, e bersagliati senza riparo con moschetti, e con armi in asta; Accorti dell'inganno preser la fuga, ma ignari della qualità del paese, nel procurar lo scampo precipitauano da quelle balze, altri buttando l'armi chiedeuano quella pietà, che non era loro concessa: La maggior parte rintracciò l'istessa strada, che fatto hauean nel salire ad alto, ch'essendo stretta, e precipitosa pochissimi guidò in saluo, restando quasi tutti dell'armi de Cittadini trafitti, ò da dirupi precipitati. Le reliquie sopraauanzate portarono le nouelle del successo al Centeglia, che tardi auuisato da rifugiti della Città della congiura scoperta, hauea mandato a farli ritrarre.

Le genti del Cẽtegl a ingannati dal segno s'accostano alla porta, e danno nell'imboscata.

Spuntato il giorno fù ricondotto il Fredalancia in giuditio, che quanto hauea confessato ratificando, e conuincendo i complici del delitto, venne a furor di Popo-

D. Carlo Fredalancia dilaniato, e strascinato dal Popolo.

Popolo fatto in brani, e strascinato per la Città, nulla badando all'esser Canonico, e Sacerdote, gridando tutti ad vna voce, che non meritaua quella dilatione che potriano darli le leggi, chi dalle leggi del dritto s'era appartato. Doppo lui furono tutti i complici con diuersi tormenti fatti morire: fù solamente Antonio de Simeri aggratiato in virtù de meriti, e de seruigi del Padre, al quale dalla Città furono date in premio le robbe tutte di quel tale, ch'hauea indotto il figlio a seguir la perfidia de Congiurati.

La morte di questo Canonico così tumultuariamente seguita fù dal Vescouo, che per timore non procedè alle censure, significata al Pontefice Pio Secondo, dal quale con publico editto fù la Città interdetta; poscia assoluta con reincidenza, stette così molto tempo, finche a Pio succedendo Sisto Quarto, e pōderate le cause giustissime, dalle quali sospinta diede la Città in quell'eccesso, commesse l'assolutione di quella all'Abbate di S. Leonardo in virtù di quella Bolla, dal proprio originale conseruato nel nostro Archiuio, intieramente quì trasportata.

Bolla di Sisto Quarto dell'assolutione della Città per la morte del Fredalancia.

Sixtus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Abbati S. Leonardi extra muros Cathacen. salutem, & Apostolicam benedictionem. Sedis Apostolicæ exuberans clementia recurrentium ad eam cum humilitate personarum statim post excessum, se propitiam exibet, & benignam, & illarum votis, per quæ animarum saluti, & conscientiæ ipsarum puritati consulitur, libenter annuere consueuit. Exibita siquidem nobis pro parte hominum Ciuitatis Cathacen. Prouinciæ Calabriæ petitio continebat, quod cum alias in Regno nostro Siciliæ citra farum inter Carissimum in Christo filium nostrum Ferdinandum ipsius Siciliæ Regem Illustrem, & quondam Ioannem de Andegauia Ducem Lotharingiæ guerræ plurimum vigerent, & quasi tota Prouincia Calabriæ huiusmodi a fide ipsius Regis defecisset, Ipsaque Ciuitas Cathacen. sola in fidelitate præfati Regis remansisset, & dilectus filius nobilis vir Ioannes

Centelles, dilecti filij nobilis viri Antonij etiam de Centelles Cotroni tunc Marchionis frater germanus dictam Ciuitatem, vt eidem Antonio de Centelles sè daret, obsessam teneret, & dicti homines præfatæ Ciuitatis, ut in fidelitate dicti Regis manerent, famem, & plura alia incommoda, que guerræ de necessitate secum trahunt, paterentur, quondam Carolus Fridalancia Canonicus Cathacen. in præsbiteratus ordine constitutus eandem Ciuitatem prodere, & illam præfato Ioanni de Centelles, qui plures Ciues dictæ Ciuitatis carcerare, & nonnullas alias vtriusque sexus personas neci tradere, ac nonnulla alia crudelitatis genera in eadem Ciuitate exercère decreuerat, tempore per ipsum Carolum designato tradere, & assignare ordinasset, & cum ordinata per ipsum Carolum ante tempus per eum, vt præfertur, designatum in lucem venissent, ac dictus Carolus, & nonnulli alij sui complices per ipsös Ciues capti, & incarcerati fuissent, & prodimentum prædictum sponte absque tortura, aut violentia aliqua ordinasse, & ipsius factionis extitiße Caput ipse Carolus confeßus fuisset, ad clamorem Populi clamantis moriatur moriatur præfati homines dictum Carolum præsbiterum absque degradatione, & complices prædictos nulla præcedente sententia, aut condemnatione per nonnullos Officiales seculares dictæ Ciuitatis morti tradi, & eorum corpora in frustra diuidi fecerunt, excommunicationis, & alias sententias, censuras, & pœnas in talia committentes tam a iure, quam per sinodales constitutiones generaliter promulgatas incurrendo. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, ipsi homines necessitate cogente pro tuitione dictæ Ciuitatis, vt illius direptionem, & ruinam euitarent, & non valentes furori ipsius Populi alias resistere, prædicta omnia fecerint; doleantque ab intimis de præmissis per eos commissis, pro parte dictorum hominum nobis fuit humiliter supplicatum, vt eis, & statui suo in præmissis opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsius Vices gerentes in terris, cui proprium est misereri semper,

& par-

& parcere, & qui non vult mortem peccatorum, sed vt conuertantur, & viuant, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuę per Apostolica scripta mandamus, quatenus si ita est, homines, & Officiales prædictos, si hoc humiliter petierint, a sententijs, censuris, & pœnis præfatis autoritate nostra hac vice dumtaxat absoluas in forma Ecclesiæ consueta, iniunctis inde eis pro modo culpæ pœnitentia salutari, & alijs quæ de iure fuerint iniungenda, aboleasque ab eis omnem inhabilitatis, & infamiæ maculam, siue notam, per ipsos præmissorum occasione contractam, non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque censuris quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo. Pridie idus Maij. Pontificatus nostri anno primo.

Disperando homai il Centeglia di più poter conseguire la Città, e dubioso d'esser astretto a combatter con suo suantaggio con l'Aualos, qual, doppo d'hauer posto in sbaraglio vn'altra grossa schiera di tumultuanti Villani, scorrea senza contrasto per quei contorni, sloggiò di notte, e prese la via di Cotrone, ma per via dal fratello Alfonso incontrato, e ragguagliato, che Mase Barrese Siciliano Capitano di Ferdinando marciaua con esercito ver la Calabria, li parue espediente presidiar i luoghi di conseguenza, onde diuiso il suo esercito, ne assegnò vna parte ad Alfonso, inuiandolo a munir Gerace, e Tropea, e quei luoghi di quel contorno, & egli l'altra ritenne per assicurar S. Seuerina, e Belcastro. Questo auiso dato da Alfonso al fratello nō era stato punto bugiardo, perche auuisato il Rè de perigliosi tumulti della Calabria, lasciando nell'assedio di Venosa il Barrese da lui prima destinato a questa Prouincia, volle venir egli medesimo a sedar le riuolte. Giunse a confini della Calabria in tempo, che vn numero di Ventimila Villani radunati sotto Capi inesperti, brugiate le Campagne, e i Villaggi presso Cosenza, tentauano

di quella Città la sorpresa, & il sacco. Dileguò con la sua presenza quel turbine, dissoluendolo col timore in vn tratto, ritirandosi ogn'vno nel suo tugurio. Et intendendo, che Castiglione confidato nel proprio sito gli s'era rubellato, vi accorse con prestezza, lo combattè, lo vinse, lo pose a sangue, & a fuoco, non perdonando ne ad età, ne a sesso.

Mentre, che il Rè con prosperi principij maneggiaua le cose della Calabria, intorbidaua il Duca d'Angiò l'Apruzzo, Terra di lauoro, il Contado di Molisi, & il Sannio; poiche dalle riuiere trà il Garigliano, e'l Volturno, da Marino Marzano condotto a Sessa, oue con apparati reali fù riceuuto, e visitato da più Baroni, tutti quei paesi riuolgeua al di lui partito. Di là poscia ritornato all'Armata si condusse a vista di Napoli, doue la Reina Isabella, più che accorto Capitano operando, guarnendo il lido d'Armati, e d'Artiglieria tutto il Molo, e d'ogni necessaria difesa i Bastioni, rese vano il disegno di quello. Si leggeuano a lettere d'oro nell'insegne dell'Angioino queste parole alludenti al di lui nome, & alla buona dispositione, che incontrar credeua ne Popoli.

Il Duca d'Angiò in Napoli.

Valore della Reina Isabella.

Fuit homo missus, cui nomen erat Ioannes.

Il che penetrato dalla Reina, fece parimête per ischernirlo alzar bandiere per tutto con queste lettere.

Et ipsi eum non receperunt.

Questa gloriosissima Amazone non pauentò, fatta Capo di molti armati, impedir all'inimico lo sbarco nelle riue della Madalena, Anzi rompendolo, & alla fuga obligandolo, fè con sua molta gioia guadagno dello stendardo di Francia, da lei preso per faustissimo augurio a gli auuenimenti del marito.

Il Passaro.

Peruenuto tutto ciò à notitia di Ferdinando, da diuersi pensieri fù soprapreso. Le contingenze di Napoli lo chiamauano a quella volta, le turbolenze di Calabria li persuadeuano necessaria la sua assistenza. Scorgeua chiaramente, che non sì tosto volgerebbe le

spal-

ſpalle a quella Prouincia, che erano per creſcer i tumulti, e i diſordini in tal guiſa che non vi ſi porgerebbe riparo. Combattuto da queſti eſtremi riſolſe di non partire prima d'hauerſi tolto da torno l'Autore delle riuolte, ch'era il Centeglia, il quale non ancora auiſato della giunta in Napoli dell'Angioino, & affidato dalle parole ſimulate di Ferdinando, ſi laſciò corre a man ſalua, e fù mandato nel Caſtelnuouo per eſſer iui ben cuſtodito.

Manteneuaſi in tanto Catanzaro con quella fede, e con quei patimenti per Ferdinando, che accenna la Bolla di Siſto Quarto ſopra allegata. Apparecchiata con quell'armi medeſime, che impugnaua contro del Conte, a reſiſter contro chi ardiſſe della fattione Angioina volerla opprimere, onde non fù d'vopo al Rè di combatterla, & appoggiarui le ſcale per prenderla, come ſcriue il Summonte, che ignaro de diſguſti che ella paſſati hauea col Centeglia, ſuppoſe la Città partegiana del Conte: E tanto maggiormente il ſuo error ſi ſcorge, mentre volendo dimoſtrare ch'alla prigionia di quello ſucceſſe la ſorpreſa della Città, diſſe che Ferdinando l'hebbe per via di ſcalata fatta alle mura. Coſa dal credibile aſſai lontana, poiche ſcoſceſa, e tagliata la Città d'ogn'intorno non ſtà ſoggetta a ſcalata, quando però le ſcale non foſſero ſomiglianti a quella che vidde Giacob appoggiata nel Cielo. Conoſceſi doppiamente lo sbaglio dal ſuo aſſerir, che il Toſto, che ſeguia l'aderenze del Centeglia, nella difeſa delle mura vi foſſe morto di ſaetta. In qual guiſa in quel tempo, che la Città guardauaſi accuratamente dal Conte ſuo capital nemico, e da ſuoi Cittadini viliſpendioſamente ſcacciato, introdur voleua quel tale, che con le genti militaua di quello? Con qual ragione poi vna Città prouiſta di Nobiltà numeroſa, e d'infinita gente ciuile, e di numeroſiſſimo Popolo (come il Summonte iſteſſo teſtifica) poteua indurſi a riceuere le leggi da vn viliſſimo huomo, nell'armi in tutto ineſperto, ſolamente

Errore del Sũmonte.

ſegui-

ſeguito da turbe tumultuanti intente alle rapine, ſenza eſporſi da per sè ſteſſa all'euidenza del ſacco, che al certo era per allettare quelle ciurmaglie come molto douitioſo? Chi ſcriue pur qualche volta inciampa in errore. Egli ſapendo bene che Catanzaro ſi mãtenne nell'occorrenze, che poi ſeguiro, ſempre in fede per Ferdinando, non ſapendo i diſguſti, e le riuolte che paſſati hauea col Centeglia, ſupponendola del ſuo partito, accommodò per la via che ſcriſſe la ſua caduta in mano del Rè: Il quale a pieno ſodisfatto della fede illibata che conſeruolli in quel tempo, la commendò poco doppo nella conceſſione d'vn Priuilegio nel 1466 caricandola di molte lodi, e dandoli perpetuo Demanio, con autorità di difenderlo armata manu, ſenza nota di ribellione, o d'infamia. Confermandoli ogn'altro Priuilegio a di lei fauore ſpedito da Rè paſſati, eſentandola d'ogni grauezza, concedendoli, in memoria d'hauer ſi valoroſamente a fauor della ſua Corona impugnato l'armi, l'aſportatione di quelle per tutto il Regno a ſuoi Cittadini, benche prohibite a gli altri. Qual Priuilegio poi dal Conte di Beneuento Vicerè del Regno, non oſtante la ſua medeſima Prammatica, che minacciaua ſeueriſſime pene a chi ardiſſe di portar armi corte, fù oſſeruato in perſona di Gio: Iacomo Flerio Gentilhuomo di quella Città catturato con armi ſimili nella Caua, come ſi ſcorge dal Decreto quì regiſtrato cauato dal proceſſo originale.

Altro Priuilegio di Ferdinãdo nel 1466.

Catanzaro può difenderſi la libertà armata manu.

Il Rè conferma i Priuilegi della Città.

L'eſenta dalle grauezze.

Catanzareſi poſſono andar armati d'armi prohibite per tutto il Regno.

Viglietto di S. E.

R*Egia Camera Summariæ ſuper ſupplicatis de iuſtitia prouideat. De Caſtellet* Regens. *Prouiſum per S. E. Neapoli die* 8. *Iulij* 1608. *De Ligorio.*

Decre-

Decreto della Camera.

PER tanto vi dicemo, & ordinamo, stante, che consta detto Gio: Iacouo Flerio esser Cittadino vt supra, debbiate osseruare, e far osseruare detto preinserto Capitolo concesso a detta Città, e Cittadini di Catanzaro, con restituire, e far restituire l'armi leuate contro la forma del preinserto Capitolo, quale ad vnguem osseruarete in futurum, e così eseguirete per quanto v'è cara la gratia di S.M. e pena d'onze 25. La presẽte resti al presentante. Datum Neapoli die 30. Iulij 1608. Iuan Alonzo Suarez. Vidit Fiscus. Iulius Cesar Meriadores, Iulius Cesar Siculus Rationalis, Vidit Grimaldus pro Magistro actorum, Marius Salernus. Locus sigilli in par. 8. fol. 30.

Osseruanza dell'asportatione dell'armi del Cõte di Beneuento.

Possono i Cittadini ancora in virtù del detto Priuilegio far mercantie per l'vno, e l'altro Regno senza pagar diritti di Corte, ò altro pagamento. Concedè alla Città molte altre cose di rilieuo in quel tempo, quali al presente poco, o nulla necessarie le passo in silentio.

Catanzaresi possono far mercãtie per tutto il Regno senza pagar cosa alcuna.

Con la prigionia del Centeglia quietati in parte i disturbi di quel paese, si condusse in Napoli Ferdinando, in tempo che penetrati per tutto il Regno l'auisi della venuta del Duca di Angiò, suscitauano per ogni parte fieri disturbi, onde necessitato ad vscir di nuouo in Campagna si portò in Sarno, oue venuto con l'Angioino a battaglia venne rotto, e fugato, lasciando la Campagna piena d'estinti, & ondeggiante del sangue de suoi soldati. Questa rotta da diuersi prodigi fù presagita. Infinità di Corui volar si vidde intorno al real Padiglione, che con crocitare assai mesto pianger sembrò la sfuentura, che poi successe. Cadde al Rè sotto senza nessun inciampo il Cauallo; & in più luoghi vennero dal Ciel sereno in terra goccie di sangue, presagio funestissimo di quello che poi

Ferdinando in Sarno.

Combatte col Duca Giouanni & è rotto.

Prodigi osseruati.

Il Pontano.

si

si sparse nella memorata battaglia.

Capua batte moneta in premio della sua fedeltà.

Soccorso Ferdinando di là a poco dal Duca di Milano ripose in qualche assetto i suoi interessi, e per inanimire quei luoghi più vacillanti alla sua deuotione, prometteua per tutto premij, & honori. Riconobbe la Città di Capua mantenutasi sempre in fede con priuilegio di poter batter moneta, e con altre gratie di gran rilieuo.

S. Francesco da Paola in Napoli.

Il Padre Isidoro Toscano nella Vita di S. Francesco.

Passò in questi tempi da Napoli S. Francesco da Paola che in Francia si conduceua, chiamato dal Rè Luigi. Fù dal Rè con tutta la sua Corte incontrato fuor delle mura di Napoli, & introdotto in quella Città a modo di chi trionfa. Tanto hà forza la santità. Ferdinando, che tempo prima da relatori peruersi sinistramente informato, haueua in Paola inuiato sicarij per vccider Francesco, hora edificato della vita di lui si auanza per accoglierlo più miglia a piedi, e qual Santo, qual era in fatti, prostrato a terra l'inchina. Condottolo in Castello li presentò, acciò in Napoli fondasse vn Conuento, gran somma d'oro battuto in vn bacile del medesimo metallo, & in vece de ringratiamenti, ch'egli dal Santo per l'offerta fatta aspettaua, vdì improuiso rimprouero con questi accenti. Ferdinando, col sangue de poueri non s'edificano i Tempij dell'Altissimo. Con queste monete, ch'altro non sono, ch'estorsioni indebite fatte a tuoi sudditi, non è lecito d'erigere i sacri Altari: Restituisci queste a coloro a quali l'hai tolte. A quella, che sembrò in vista Ippocrita petulanza, successe vn mormorio degli Astanti contro del Santo, delche benissimo accortosi, prese in mano vno di quelle monete, indi ad alta voce al Rè riuolto si disse. Rimira Ferdinando s'Io tuo fedel Vassallo mentisco, e quella leggiermente premendo ne fè scaturir molte stille di viuo sangue. Inorriditi a quella vista coloro, ch'eran presenti gli si buttaro a piedi, chiedendoli humilmẽte perdono. Tinto il Rè di timido pallore nel volto e da stimoli rimorso della coscienza, tirò quell'Ange-

Miracolo occorso in Corte del Rè.

lo in carne alquanto in disparte, e mentre de futuri euenti l'interroga, intende con suo dolore, che la sua Casa frà breue era per perder la Corona, e lo scettro. Ammuti a quell'annuntio, e gli si raccomandò caldamente, ottenendo promessa di continua preghiera à Dio per la di lui conseruatione. Poscia volendo il Santo proseguire il suo viaggio per Francia, mandò D. Federico suo secondogenito già destinato Vicerè di Valenza ad accompagnarlo.

Riapplicato il Rè di bel nuouo allo stabilimento de suoi interessi, & ammonito da Roberto Sanseuerino, alla di lui deuotione di già tornato, a sedar le riuolte della Calabria, inuiò di subito Roberto Orsino a soccorrer la Rocca di Cosenza assediata da quei Cittadini con altri della fattione Angioina, e con l'Orsino accompagnò il medesimo Sanseuerino, mentre egli dall'altro lato campeggiaua nel continente di Somma.

Giunti quei due Capitani in Cosenza, ruppero i difensori, sormontaro i ripari, presero la Città, la destinarono al sacco, non si perdonò a cose sacre, non fur le Vergini rispettate, non rimanendo esenti ne pure i Chiostri da stupri, e da altre sceleragini, che si commisero. Veniuano le Matrone violate sù gli occhi de Mariti, e de loro congiunti, & in somma costò a quella misera Città la poca fede vsata al suo Rè il sangue de Cittadini, la facoltà, le vite, e l'honore; Pianse il Cielo vestito a bruno tanta sciagura, prorompendo in vn diluuio di trè giorni continuati, che spiantò case, suelse giardini, e fè molti altri danni notabili.

Summonte Par. 3. lib. 5.

Cosenza posta a sacco da Regij.

La caduta di Cosenza non hauerebbe solleuato al Rè le speranze della quiete, se l'armi della Chiesa, e di Scanderbeg non hauessero fermato in equilibrio le cose della Puglia, e dell'Apruzzo, che già pendeuano a fauore del Duca Giouanni. Presa Trani da Regij, ridotta Nola in obedienza, e confermati alla regia deuotione i luoghi più importanti, che vacillauano, cominciaua il Principe di Taranto a lacrimar

cadenti le sue fortune, alle forze Francesi da lui appoggiate: Quando per diuertir tant'armi da quelle parti, inuiò alcuni suoi Capitani con gran condotta di gente a trauagliar la Calabria, nella quale giunto poco prima il Centeglia fugito dal Castello, doue era ritenuto, con aprirsi con chiaue d'oro la porta, hauea di già dato principio a più perigliose riuolte. Non falli il disegno al Principe, poiche peruenute à Ferdinando queste notitie, inuiò a quella volta Mase Barrese Capitano di molto grido, il quale oppugnato, e posto a fuoco Acri, & ottenuto Simeri con poco contrasto, si ridusse in Catanzaro con le sue genti, per di là soccorrere la Rocchetta tenuta strettamente in assedio da Alfonso Centeglia, che col seguito di sei mila ben armati soldati hauea di molti luoghi fatto conquista. Questi accertato dell'arriuo del Barrese in quella Città, dubioso per la vicinanza di quella con la Rocchetta di sole trè miglia, di venir con suo suantaggio dalla sommità de Monti assalito, tirò il suo Esercito lungo il fiume Coraci, e si accampò nel piano della Roccella Antichissimo Tempio di Paleopoli la distrutta. Stimolato Mase da Cittadini di Catanzaro, che gli s'offersero Compagni a combatter quel capital lor nemico, condescese alle loro voglie, più che alle sue genti, confidato nella militia de Cittadini, quali supponeua di certo douer combatter cōtro di quello senza risparmio di sangue; Onde formato, e de suoi, e de Catanzaresi vn corpo di quattro mila scelti combattenti, si pose in via giù per lo fiume Massento, & occupato il Monte Pirghello s'espose alla veduta dell'inimico.

Il Barrese in Catanzaro.

Pontano.

Alfonso Centeglia s' accampa nella Roccella.

Catanzaresi sotto la cōdotta del Barrese escono a combatterlo.

Allegro più che mai fosse il Centeglia per hauer a combatter in campo aperto con suoi nemici, schierò in vn tratto il suo Campo; Egli superiore di numero non dubitando punto della vittoria, a suoi riuolto fauellò in questa guisa. Soldati, la Città di Catanzaro pentita della contumacia verso della mia Casa, vuol donarmi di lei il possesso, e perche sà per lunga

Oratione del Cēteglia a suoi soldati.

espe-

esperienza la magnanimità del Centeglia, nuoue glorie desia d'aggiungermi, gia che brama, ch'io v'entri Vittorioso. Non voglio restar in obligo d'hauer a contracambiarli questa buona volontà che mi dimostra, perche sò ben di certo, ch'ella ciò che non può più vendermi cerca donarmi. Giungerò al Porto di quell'acquisto, che mi presenta; mà per quel mar di sangue c'hoggi Voi valorosi formarete de suoi Cittadini. Miratela, poche miglia è da noi discosta; Vi sono Case opulenti: Fondachi di Mercadanti douitiosi; Insino la sua Plebe più infima tele di seta logora indosso: La beltà delle di lei Dame non s'ammira senza stupore, saranno vostre prede, vostre delitie. Coraggio in somma; Pria che giunga di quelle Turbe qualche reliquia, che spero non soprauanzarà ne meno alle vostre spade, a recare l'auuiso del loro eccidio, ci vedran quei pochi entro il recinto rimasti di quelle mura, alle Porte.

Intanto calato il Barrese il Monte guazzaua il fiume, Vn de Capitani del Centeglia il più accorto con ottime ragioni lo persuase ad attaccar nel guado il nemico prima che si mettesse in ordinanza. Ma il suo fato, che l'apparecchiaua duro accidente, con l'odio che a quella Natione portaua, acciecandolo non li fè accettare il consiglio, rispondendo a quel molto accorto, ch'ei disegnando non far da quella pugna vscirne saluo pur vno, volea s'allontanassero dal Colle, per non poter con la commodità del sito hauer vicino lo scampo.

Ordine della battaglia.

Guadato il fiume il Barrese pose in buona ordinanza le schiere, Guidauano la Caualleria Luigi di Sangro, Luigi Longobucco, e Luigi Gentile con Ottauio Monteflorio. Coletta Castelluccio hauea cura della fanteria. In quattro parti diuise Alfonso il suo Esercito, la prima schiera era guidata da Antonio Caracciolo, la seconda da Gio: Cola della medesima famiglia, la Terza per sè ritenne, e la quarta, che fù di fanti fù gouernata da Galasso Ascaro. Si diè prin-

Principio della pugna.

cipio alla pugna con leggieri incontri di Caualli, poi pian piano crescendo s'azzuffaro tutte le schiere. Cadeuano dall'vno, e l'altro lato dall'aste, e dalle spade trafitti al suolo estinti i soldati: Cresce la confusione, e la calca: Selle vuote, armi rotte, corpi laceri, membra recise ingombrar di subito la Campagna. Chi semiuiuo cadendo nel procacciarsi brancolando lo scampo, calpestato poi da Caualli spiraua infranto. Tal vno intento à dar la morte al nemico, dal nemico, che soprarriua cade incalzato, vincitore, e vinto in vn punto. Altri mentre al soccorso del congiunto, ò dell'amico, che giù ruina, rapido accorre, trapassato da tergo seco corre l'istessa sorte. Corre ad vnirsi al fiume in più fiumi il sangue. Gemiti di chi cade, vrli di chi in braccio alla disperatione agoniza, voci di chi rincora, grida di chi minaccia da per tutto assordano il Cielo. Rotti gli ordini, le leggi dalla militia in bando, il tutto pieno d'orrore, rappresentano la più dolorosa, e tragica scena, che mai nelle Campagne di Canne, ò nel Trasimeno vicino, ne tempi trasandati si vidde. Comple ogni Capitano al suo vfficio, e più che da Capitano il Giouane Centeglia oprar quel giorno fù visto. Da questo lato accorre, e da quello, offre premij, minaccia pene, secondo che il valore, ò la timidità rimira de Combattenti. Al di lui valore, alla diligenza la virtù preualendo in fine de Regij si fermò la Vittoria dal loro lato. Cominciaro a ritirarsi doppo molt'hore di fiero combattimento le disordinate squadre d'Alfonso, e succedendo alla ritirata la fuga cessero il campo. Si radoppia la stragge, ma solamente a danno de fugitiui, perche colpiti da Vincitori alle spalle, di quà, e di là cadeano senza contrasto. Colto in mezo il Centeglia da vna squadra di Patritij di Catanzaro, che sempre nel feruor della battaglia come proprio nemico lo gir tracciando, restò prigione. Così finì quella pugna, nella quale l'ostinato combattimento di quei della Città fù cagion manifesta della Vittoria. Vi si segna-

Rotta del Centeglia.

Prigionia del Centeglia.

Famiglia Albertina.

ſegnalaron trà tutti Alberico Albertini della medeſima famiglia dell'hodierna de Baroni d'Vſito, non meno glorioſa per l'Antichità, che per gli huomini ſegnalati in valore c'hà ella hauuti. Paolo de Franza di progenie sì nobile nella Prouincia, che non ſe ne ſanno i principij, ricca mai ſempre d'huomini ſegnalati, quali a coſto del proprio ſangue han riportato vna lunga ſerie di Priuilegi da paſſati Regnanti, & ottenuta vn'infinità di feudi, quali ſcritture oggi ſi conſeruano dal ſignor Tomaſo, e ſignor Capitan Franceſco de Franza fratelli per memoria de loro Antenati. Al detto Paolo fù poi dal Rè Ferdinando per lo ſuo valore, e per la fede, conceſſo il Giardino di Tubulo contiguo alle mura di Catanzaro ſtato della famiglia de Cumis, e fù di tanta ſtima appo quel Rè, che ne meno ad iſtanza della Città di Catanzaro, efficaciſſima in quel tempo appreſſo quella Maeſtà, volle leuarli il detto Giardino conceſſoli, per darlo a Gio: Matto de Cumis fedeliſſimo ancora a quella Corona, reſtato ſtorpiato da vna moſchettata da Popoli di Caſtelmonardo oue ſi ritrouaua al gouerno, per eſortarli a non aderire a Franceſi. Poſto a ſacco il Bagaglio, e ſpogliato il Campo dalla cupidità de ſoldati, s'incaminò il Barreſe per Catanzaro, oue con ſommo gaudio degli Abitanti fù condotto il Centeglia in trionfo, ingannato dal ſuo diſegno ch'era d'entrarui vittorioſo, fù cuſtodito con diligenza, e poco doppo inuiato in Napoli a Ferdinando, quale conceſſe in premio alla Città per i ſuoi ſeruigi in vn Priuilegio ſpedito nel 1468 perpetua franchigia, con conditione che non ſi poſſa mai derogare da qualſiuoglia ordine, ò prammatica, dando a Cittadini di quella facoltà di fàr allignare nel Territorio di Tauerna, qual Priuilegio fù poi eſecutoriato da Ferdinando figlio del Duca di Calabria nella Città di Coſenza. Ne quì fermandoſi la liberalità del Rè verſo queſta fedeliſſima Città, di nuouo nel 1471 honorolla con nuouo Priuilegio, nel quale ſtabiliſce che li prouenti del Capitano

Di Franza.

Nel Priuilegio di Catãzaro cõceſſo da Federico.

Gio: Matto de Cumis fido a Ferdinando.

Pontano.

Il Centeglia cõdotto prigione in Catanzaro.

Altro Priuilegio di Ferdinãdo alla Città di Catanzaro nel 1468.

Catanzaro perpetuamente frãca d'impoſitioni.

Priuilegio del Rè medeſimo alla Città nel 1471.

pitano

Prouenti del Capitano della Città, dando a quello solamēte 100 scudi.

Animali de Cittadini hāno frāco il pascolo nel Territorio di Gimigliano.

Altro Priuilegio del detto alla Città nel 1473.

Catanzaro franca di doana, fondaco, Ancoraggi, scafaggi, e d'ogni deritto di Corte per tutto il Regno.

Gabelle della Città si possono da sindici porre, e leuare, & affittar giunte, e separate.

Altro Priuilegio del 1482.

Catāzaresi frāchi di doana in Napoli.

Giudice della bagliua s'elige dal Regimento.

Mastro di Camera sia Cittadino.

Priuilegio del 1485.

pitano siano della Città, dando solamente a quello per salario cento scudi, e dodeci oncie al suo Allessore. Che le prime cause siano del Capitano, e che l'Animali de Cittadini hauessero franco il pascolo nel Territorio di Gimigliano, & altre gratie che si contengono in quello. Ne pur sodisfatto di tante gratie, e concessioni fatteli, che sariano state bastanti a render celebre qual si sia Città più meriteuole del Regno, replica nel 1473 vn'altro Priuilegio, nel quale affranca la Città di fondachi, doana, Ancoraggi, scafaggi, e d'ogni deritto di Corte per tutto il Regno di Napoli, e di Sicilia per occasione di mercantie. Concedendoli che le Gabelle si possano imporre, e leuare ad arbitrio d'essa Città, & affittarsi giunte, e separate. Nel 1482. come se lungo tempo non hauesse honorato questa Città con tanti, e diuersi Priuilegi, per dimostrar che ella frà tutte l'altre del Regno li stà viua nella memoria, e che non è mai satio à bastanza di riconoscerla de suoi seruigi, ordina che li Cittadini di Catanzaro siano franchi in Napoli di doana; Che il Giudice della Bagliua venga eletto dalla Città. Che il Mastro di Camera della Corte del Capitano non possa mai essere forastiero; E nel 1485 raguagliato dalla Città, che li Gouernatori faceano molte estorsioni per causa della cattura, estendendola a loro arbitrio; concede per Priuilegio che il Carcerato non paghi per cattura che due grana, pernottando però nelle Carceri; e non pernottandoui, vno; ordinando che per commodo de Cittadini sia fondaco nella Città. Fù questo Priuilegio spedito ad istanza di Francesco Riso sindico de Nobili. Questa famiglia è antichissima, sempre stata come è al presente con Abiti di Malta, e ricca di beni di fortuna, come si scorge da vn testamento d'Ademario Riso morto nella Città di Napoli nel 1304, doue fà vn fideicomisso di molte sue facoltà. Nel 1372. si vede qual'era in Catanzaro da vna concessione di Vigne fatta a Palamidesio Riso dal Vescouo di detta Città, e prima di que-

questo Francesco Riso, fù auanti sindico Nicola nel 1470. e nell'anno 1506 andò con procura della Città alla Maestà Cattolica per chiedere alcune gratie Francesco Riso, il quale nel 1505 era per patente speciale stato Assessore nella Città di Cotrone: oltre gli altri vffici hauuti da quelli della sua casa, come dal Cardinal d' Aragona Francesco Riso nel 1596. che prima hauea hauuto nel 1570 vna Procura di negotij dal Vicerè di Napoli.

Per la Cattura spettano al Capitano due grana.

Fondaco cõcesso a Catanzaro.

Famiglia Riso.

Hebbe da Ferdinando nell'anno antedetto 1485 vn'altro Priuilegio, nel quale li concede per riparatione delle mura, strade, e fontane, & abellimento della Città, ducento scudi annui sopra i fiscali, dando con quest'esempio di liberalità verso questa Città costantissima sempre al partito Regio, esempio all'altre del Regno d'vsarli fede, per poter aspettar i douuti frutti della sua Clemenza.

Priuilegio della Città cõcesso da Ferdinando nel 1485.

Il Rè dà alla Città 200. scudi annui per riparatione delle mura, strade, e fontane.

Di là a non molto, passato Alfonso Duca di Calabria in questa Prouincia costrinse Galeotto Baldassino, che occupaua molte Terre, a fugirsi in Sicilia, e lasciarli senza contrasto l'occupato in sua mano: Onde Antonio Centeglia accommodatosi al tempo si riconciliò di nuouo con Ferdinando, facendo per ordine di questo parentela col sopranominato Barrese, & hebbe in gratia le Terre tutte pria possedute, toltane la Città di Catanzaro, la quale per maggiormente assicurarsi il Demanio, che con l'armi alla mano potea difendere, diroccò a fatto il Castello, adeguandolo al suolo, poiche quello, per sua fortezza poco vtile, li seruiua solamente di freno, applicando quelle ruine alla fabrica del Conuento de Minoriti, e della Chiesa di S. Giouanni, qual eressero i Cittadini in vn angolo del medesimo Castello; Auuerandosi in ciò la profetia fatta dal B. Paolo di Sinopoli, che delle ruine di quel forte erano per erigersi molte Chiese. Sentì questo nuouo motiuo fin dentro l'anima il Centeglia, che scorse con la caduta di quello totalmente disfatte le sue sperãze di poter più, come trasognaua,

Il Centeglia fà parentela col Barrese.

Castello di Catanzaro diroccato da Cittadini.

giun-

giunger col beneficio del tempo al dominio di quella Città, che da indi in poi altro Padrone non riconobbe che colui, che con regio nome diede al Regno tutto le leggi.

Il perdono tante volte ottenuto, in quest'huomo, che par che nato fosse dall'incostanza, e nudrito col latte della perfidia, in vece di partorir gratitudine, cagionò sempre odio fiero verso il suo Rè. Di nuouo a danni di Ferdinando congiurando col Principe di Taranto, solleuò buona parte della Calabria; in tempo che le militie del Principe di Squillace guidate da Francesco Geronda Barone di S. Vito, congiunte a quelle del Conte d'Arena, e d'altri Baroni inquietauano molto nella Prouincia il partito Regio. Questi, doppo la rotta c'hebbe il Centeglia, vniti a consulta nel fiume di Monasteraci, doue si ritrouauano con l'Esercito, hauendo risoluto di combattere il Barrese, il quale vscito da Catanzaro campeggiaua la Prouincia, andaro ad accamparsi trà Panaija, e Filogasi. Ciò saputo il Barrese, credendo d'hauer a far battaglia con gente di nessuna esperienza, non dubitando della Vittoria l'andò all'incontro, & attaccò la battaglia, nella quale lasciando trucidata nella campagna la maggior parte de suoi soldati, e morti i Capitani di più sperimentato valore, a gran fatica si saluò la vita fugendo. La troppo rigida natura di Galeotto Baldassino vno de Collegati Baroni fù cagione che non perisse nella Calabria quasi tutto il partito Regio, poiche trattando tirannicamente i soldati Prouinciani, li constrinse a ritirarsi alle loro Case, e disfar il corpo di quella lega, che con questa Vittoria era fatto formidabile a tutti. Si ritirò Francesco Geronda in Squillace con quel poco numero di soldati, che gli si permesse mantener vnito in quella improuisa mutatione di cose. Fù costui d'animo grande, di pensieri molto eleuati, e d'ammirabil valore, di così antica, e nobil famiglia, che può dirsi delle prime della Prouincia. I suoi maggiori furon Normandi della Città

Pontano.

Francesco Geronda Barone di Santo Vito.

Famiglia Geronda.

tà d'Aurances, iui trasferiti tempo assai prima dalla Biscaglia dalla Città di Vilgara, oue al presente vi è la medesima Casa, che stà con molto splendore. Il primo degli Antenati di Francesco passò in Regno con Tancredi, che fù Conte d'Altauilla. Arnaldo Geronda fù il primo, che passò da Napoli in Calabria, e fondò la casa in Squillace per esser conosciuto, e ben visto dal Conte Rugiero; In vn marmo antichissimo ritrouato anni sono trà le ruine d'vn inuecchiata fabrica vi si leggeua questo verso intagliato profondamente a scalpello.

Normandæ gentes gentem genuere Gerondam.

Et in vna parete d'vn'muro d'vn Palagio stato antico di questa famiglia nella medesima Città di Squillace sin ad oggi stà in vna lapide inciso questo Epitaffio, che mostra vna serie di molti secoli già passata, da che questa Casa fè nella Città predetta la residenza.

Imprope sexcentos annos Geronda Propago
Perducta est: itidem præstitit vsque decus.

Nel 1169. Federico Imperadore concesse a Rainaldo Geronda nella Città di Venetia, che oltre il Leone antichissima insegna della sua famiglia, potesse aggiungerui l'Aquila Imperiale con due teste coronate, ma senza piedi. Nel 1325 Roberto Rè di Napoli fà gratia ad Vgone Geronda Castellano del Castello di Salerno d'oncie d'oro vinticinque l'anno, da riscoterle dalle Terre del Regno. Nel 1404 poi supplicò Pietro Geronda signor di S. Vito Curiacodi, e Lucenadi, ch'essendoli state occupate alcune membra feudali, se ne commettesse la recognitione alla Corte di Squillace, e l'ottenne. Giouanna Prima conferma ad Vgone il Priuilegio del 1325 e lo chiama suo General Vicario nel Regno di Napoli. Nel 1436 appare vna concessione del Rè Alfonso a Pietro Geronda de fiscali di S. Vito, e di Cardinale, come suo benemerito, e Consigliero, e Presidente di Camera. Nel 1443 hauendo il medesimo Alfonso concesso il Castello di Martorano a Gioannetto Morano, comparue Pietro

Geronda, e disse esser suo in virtù di Priuilegio che presentò a quella Maestà, sopra la qual pretensione decretò Alfonso hauer derogato ogni Priuilegio. Potrei produrre vna infinità di Priuilegi, e scritture molto honorate di questa Casa, ma non essendo mio fine discorrer pienamente delle famiglie, le passo in silentio. Hebbe vna scossa questa famiglia, con la quale diroccò il suo antico dominio di S. Vito, Curiacodi, e Locenadi, Cardinale, e di molti altri feudi a tempo della penultima inuasion de Francesi sotto la condotta dell'Obegnì per hauer aderito a quella fattione. Ricuperò poi nel 1530 Rainaldo Geronda alcune poche reliquie della perdita fatta da Antonio, per esser egli stato dalla parte Aragonese, e militato a fauor di quella a sue spese. Pasò parte di questa famiglia in Catanzaro anni sono, restando l'altra in Squillace, e seco tirò in quella Città la Casa d'Amati per la corrispondenza, e parentela sempre stata trà l'vna, e l'altra, rinouata con quell'occasione col matrimonio d'Ottauio d'Amato padre di Giulio, con Laura Geronda. Questo sfenturato, che fù mio Auo, e primo a venir da Squillace in Catanzaro, lasciò naufrago nel 1621 con Michel Angelo suo Nipote nel mar di Paola la vita nel viaggio di Napoli, doue si portaua per difender vno di trè suoi feudi detto di Sacchetta da certe pretensioni del Principe di Squillace sopra di quello.

Così (tornando all'Istoria) doppo che il rigore del Baldassino disperse l'armi de Collegati, Pasò in Calabria Alfonso Duca della medesima Prouincia, e costrinse l'istesso a fugirsi sù vna Galea con tutta la famiglia in Sicilia, e lasciarli senza contrasto tutte quelle Terre, c'hauea occupato, in sua mano, dal che ne seguì l'accordo del Centeglia con Ferdinando, che durò poco, poiche congiurando di nuouo (come dissi) col Principe di Taranto, fù da Alfonso combattuto, vinto, & imprigionato, & auuinto di catene mandato in Napoli, nel tempo istesso, che il Princi-

Il Duca Alfonso rompe, & imprigiona il Centeglia.

pe

pe di Taranto fù fatto prigioniero del Rè di Napoli. Posto il Conte in vna stretta stanza del Castelnuouo, iui finì anni doppo in seno dell'infelicità i tristi suoi giorni. Hebbe dalla Ruffa quattro figli, Margarita la prima, che fù moglie di Luigi di Richesens, Polisena la seconda sposata a Don Enrico d'Aragona, Giouanna la Terza che finì bãbina la vita; l'vltimo che fù Antonio nõ prese moglie, & andò sempre ramingo, portando egli la pena della perfidia del padre. Inciampò per vltimo in man de Corsari, e venduto in Costantinopoli, serrò della sua misera vita l'infelice periodo, lasciando di sè vn miserabile esempio a posteri dell'humane vicende.

Il quale muore prigione in Napoli.

Antonio suo figlio.

Muore schiauo in Costantinopoli.

Con questi prosperi auuenimenti potè solo Ferdinando, nato per trauagliar sempre in vita, leuar al Duca di Lorena le speranze dell'acquisto da lui tentato diuerse volte dal Regno, ma non de proprij sudditi stabilire la fede. Pensaua egli homai godere doppo tante riuolte sotto l'ombra della pace stabilita con molto stento qualche riposo, quando ecco li viene auuisata la caduta d'Otranto in man de Turchi; e fatto certo della nuoua congiura di quasi tutti i Sanseuerini, & altri Baroni, e trà questi Francesco Coppola Conte di Sarno, & Antonello Petrucci suo Secretario, quello prima pouero Caualiero, questo non per altro riguardeuole che per esser d'esquisito talento, ambo a segno da lui arricchiti, che di rendite non cedeuano a più rinomati Baroni del Regno. Costoro in cambio di riconoscere la liberalità ver loro molto profusa di Ferdinando, la compensarono d'ingratitudine, collegandosi a sua ruina con gli altri Congiurati; Quali sotto pretesto di voler con lor sicurezza capitolare la pace, tirarono in Salerno D. Federico, che non volendo accettar quella Corona, che vacillante gli poneuano in capo, fù ritenuto prigione, fin a tanto, che col fauore delle congiunture in libertà si ripose. Perduto i Congiurati quest'Ostaggio, col quale poteuano forzare il Rè a ricomprarlo col

Tristano Caracciolo e Paolo Rhegio.

Congiura de Sanseuerini cõtro Ferdinando.

cambio di vantaggiosi patti per loro, e scorgendo, che il Duca Renato non compariua, alzaro l'Ecclesiastiche insegne, per obligare alla lor difesa, & allettar insieme all'acquisto del Regno Innocentio Ottauo. Quanto pria Ferdinando con valore s'era portato nelle trauersie della guerra, altretanto hor gouernandosi con prudenza, oprò in guisa, che pacificatosi col Pontefice hebbe campo d'affidar con simulate apparenze buona parte de solleuati a stimarsi sicuri nella sua Corte, oue fattoli ritenere, ne fè vna meritata stragge. Periro frà quelli il Petrucci, & il Conte di Sarno, arricchendo gli Erari regij co i loro auanzi decaduti al fisco. Il Principe di Salerno fù quello solo, che con sano giuditio, non si fidando alle parole di Ferdinando, ch'ei non poteua obligar'a star a i Capitoli, si saluò con vscir dal Regno, con che stabilì i suoi interessi con suo vantaggio.

Ruina del Conte di Sarno, del Petrucci, e d'altri Baroni.

Cominciaua libero il Rè d'ogni sospetto a respirar qualche poco, quando foriera della sua morte venne in Napoli vna fierissima carestia, nel corso della quale egli finì la vita, esalando, con queste religiose note in bocca, lo spirito. *Deus propitius esto mihi maximo peccatori*. Se quella verità conoscessero i Regnanti in vita, qual pratticano poi in morte, cioè, che van di pari con la più vil Ciurmaglia al sepolcro, e che il modo di ricorrere a Dio in quell'estremo, vgualmente hà da essere a tutti senza maestà riuerente, non si gonfiarebbero in quella guisa, che per lo più poi ne crepano. Sarebbe da douero Diuino il Trono, se hauesse vigore d'esentare i Regi dalle humane vicende. Se si mira la vita di questo Principe, si scorge chiaramente non hauerli lo scettro seruito, che per continuamente tenerlo inquieto. Salì con la spada in mano per gradini di sudate fatiche al soglio Reale: Con la spada, perche di là non precipitasse a gli vrti continuati de Francesi, e de suoi Baroni, li fù d'vopo in vita sempre difendersi, obligato ad impugnarla fin alla Tomba, per stabilir alle sue ceneri quel riposo, che

Morte di Ferdinando.

mai

mai mentre che visse conobbe.

La Coronatione d'Alfonso suo Primogenito precesse i suoi funerali, fatti il giorno seguente nella Chiesa di S. Domenico a 26 dell'anno 1494. A 7. poi di Maggio del predetto anno con l'interuento dal Cardinal di S. Dionigi si diè compimento al resto delle cerimonie, sollennizate con gli sponsali di Sancia sua figlia spuria, e Goffredo Borgia figlio del Papa con dote dello stato di Squillace, e di molte altre Terre, quali furono possedute da questa Casa sin all'anno 1645, & per vltimo passate ad altra famiglia per via di Donna.

Coronatione d'Alfonso Secondo.

Entrato Alfonso nel maneggio del Regno assicurò Pozzuoli con la fortezza ch'egli edificò di Baia: E posto in mare vn'Armata di 34 Galere, 4 Galeoni, e 4 Naui, con 22 trà fuste, e Bergantini sotto il comando di D. Federico suo fratello, l'inuiò all'attacco di Genoua, facendo ancora marciar con Esercito per terra D. Ferrandino suo figlio Duca di Calabria per l'effetto medesimo. Mosso doppo da consigli dal Papa, e da molti altri giusti motiui rinunciò al figlio lo scettro, facendolo Coronar in Castelnuouo l'anno 1495. Et egli condottosi in Sicilia nella Città di Mazara, datosi alla vita contemplatiua finì a capo di diece mesi la vita, d'anni della sua età 47. & vno del Regno. Fù sepolto nella Chiesa maggiore di Messina con ogni pompa alla sua grandezza douuta. L'odio, che a questo Rè portauano i Baroni non s'estinse ne meno con la sua morte, poiche non potendolo trauagliare nel suo Indiuiduo già in seno d'vn sepolcro in cenere dissoluto, pretesero oscurare quel suo santo conoscimento, che hebbe delle vanità del Mondo, dal quale più, che dal Papa fù persuaso a rinunciare l'humane pompe, e l'attribuiro a timidità, autenticando la lor calunnia con l'autorità non probabile del suo Medico, che raccontaua esserli comparsa l'ombra di Ferdinando, ordinandoli che riferisse ad Alfonso, che non sperasse di poter resister all'armi di Francia,

Rinuncia a Ferdinando lo scettro, e lo fà Coronare.

Muore.

Alfonso calunniato doppo la morte.

poi-

poiche per Diuino ſtabilimento la Progenie Aragoneſe perder doueua per le ſue colpe la propagatione, & il Regno, ſpirito veramente ſaggio di Ferdinando, che per guarire con Antidoti di timore la coſcienza mal diſpoſta del figlio, li fè da vn Medico oſſeruar il moto ſconcertato dell'arterie di quella, e fello approdar al Porto di ſalute con diſperarlo. Quel Cane infine è il liuore, che di latrar non ceſſa alla Luna.

Ferdinando Secondo.

Salito al ſoglio paterno Ferdinando Secondo fè ſubito in libertà riporre quei Baroni, ſtati imprigionati dall'Auo. Fè batter molte monete degli ori, e degli argenti tolti in preſtito dalle Chieſe. Nell'anno 1497 gli fù dal Rè di Francia, già entrato in Regno, tolta la Città dell'Aquila, Lanciano, Monopoli, e molti altri luoghi di conſeguenza: E mentre ſi prepara per farli fronte, intende la ribellione di Capua; Onde intimorito per la vicinanza del nemico, & auuilito dalle ſue poche forze, fè paſſar la ſua famiglia tutta, e i Teſori in Caſtel dell'Ouo, in tempo, che Carlo Ottauo entrò in Napoli Vittorioſo: Dal quale eſſendoli per interpoſta perſona propoſto, mentre in Iſchia ſi tratteneua, che li cedeſſe volontariamente il Regno, che egli darebbeli in Francia opulento ſtato, riſpoſe hauer ſtabilito, prima che viuer priuato, morir con quella Corona in capo, ch'ereditato haueua da ſuoi Maggiori. In queſte calamità hebbe ſoccorſo dal Rè Cattolico, che l'inuiò con numeroſo Eſercito il Gran Capitano, col quale conſultando in Meſſina gli affari di quella guerra, riſolſero di paſſar in Calabria, doue Monsù d'Obegni col titolo di Gouernadore di quella Prouincia caduta tutta nelle ſue mani (toltane Catanzaro, che fedelmente ſi manteneua per la Corona Aragoneſe non oſtanti le minaccie del Franceſe, che l'hauea intimato il ſacco, & il fuoco) dominaua ſenza contraſto. Giunto Ferdinando in Calabria venne contro il parere di Fernando Conſaluo di Cordoua nel fiume di Seminara cō l'Obegni a battaglia, ma fù coſtretto a ritirarſi con perdita di molti

Trauagliato da Carlo Ottauo.

Riſpoſta generoſa di Ferdinādo.

E ſoccorſo dal Rè Cattolico.

E rotto nel fiume di Seminara dall'Obegnì.

ti soldati a Rhegio. Conoscendo da quell'euento, che con la fretta rouinaua gli suoi interessi, appoggiata la cura di quella guerra al Gran Capitano, ritornò a Messina. Di là chiamato da Napoli con sollecita instanza da Cittadini, a quali erano diuenute insopportabili le lasciuie de Francesi, vi si portò con molti Vascelli, e vi fù accolto con giubilo vniuersale, non contrastato più dal Rè Carlo, il quale ingelosito della lega d'Italia contro lui fatta, ricondotto s'era già in Francia. Si ritrouaua in quel tempo, come il Summonte testifica, Regente della Vicaria Guglielmo Frosina nobile Catanzarese, dal Rè molto ben visto per i meriti della sua Patria d'ogni tempo fedelissima alla sua Casa.

In tanto l'Obegnì fatto formidabile nella Calabria s'accostò per combattere Catanzaro: Ma ritrouò più gagliarda resistenza di quella che potea supporre; era la Città difesa dal Principe della Roccella dell'Eccellentissima Casa Carafa, di valore più che ordinario, e di spiriti alla sua nascita conuenienti. Trà questi, è l'Obegnì passarono molte lettere, quali, due anni sono, io lessi improntatemi dal Signor Francesco Zupo gentilhuomo il più virtuoso, e di qualità riguardeuoli che da molto tempo habbia hauuto questa Città, al presente disperse con la sua morte; Vi erano in quelle l'inuito Francese fatto al Principe di render la Città, mostrandoli la malageuolezza che nel difenderla incontraua; in quelle del Principe le disfide d'accostarsi alle mura, per farli conoscer falsa la sua opinione che haueua di quella Piazza, e del suo valore. Le risposte di quello superbe, e minaccianti, Le repliche di questo generose, & attreuite. Vennero sin a toccarsi le proprie famiglie, sù del che rispondeua il Principe, che la Casa Carafa non cedeua di glorie a Carlo Ottauo medesimo, & altri tiri passarono, quali benche habbia letto in quelle copie di lettere, mi sono vscite di memoria. Disperando il Francese di poter hauer Catanzaro, andò ad assediar

Squil-

Carlo Ottauo in Francia.

Ferdinando riceuuto in Napoli.

Guglielmo Frosina nobile di Catanzaro Regente della Vicaria.

L'Obegnì all'assedio di Catanzaro.

Principe della Roccella a difesa di Catãzaro.

Lettere piccanti trà l'Obegnì, & il Carafa Principe della Roccella.

Squillace, la quale soccorsa dalla Caualleria, e fanteria vscite da Catanzaro, come chiaramente si scorge da vn Priuilegio della Città fatto nel fiume dell'Amato dal Gran Capitano, fù forzato l'Obegnì a leuar l'armi dal contorno di quella Città, & andar all'oppugnatione di Stilo. Haueua egli nel partir dall'assedio di Catanzaro fatto demolir alcuni Molini col fauor della notte, e tagliar la maggior parte degli Alberi del Territorio della Città. Le militie mantenute a spese di Catãzaro anche in Stilo lo trauagliorno, necessitandolo a sloggiar con fretta, e marciar verso Tropea, doue condotti prima del suo arriuo i soldati Catanzaresi, li resero vano il suo tentatiuo: Onde marciando alla volta de Casali di Cosenza, l'occorse per via di passar per Teriolo, e gli furo da Terrazzani aperte le porte, & haurebbe preso il Castello, se i Catanzaresi non hauessero accorso a pigliarne la difesa: Palesa questa verità nascosta da scrittori delle cose del Regno vn Priuilegio spedito nel Casale del Principe dal Rè Federico sotto la data delli 22. di Febraro del 1497. in quel Capitolo.

Priuilegio di Federico nel 1497.

Item considerato, che li huomini di Teriolo tutti generalmente erano perfidi Francesi, e perseguitaro lo signor Galeotto Carafa per ammazzarlo, e li pigliaro la robba, e se intendeano con Monsù d'Obegnì, e li haueano permiso lo passo per andare alli Casali di Cosenza, e più auanti in fauore di Monpensiero, e per freno loro bisognò a ditta Vniuersità a sue spese pigliar la cura, e guardia de lo Castello de la ditta Terra di Teriolo, doue non era modo de viuere, e la ditta Vniuersità di Catanzaro ce tenne Castellano, Vice Castellano, Bombardieri. &c.

Et in quel medesimo Priuilegio del Rè sudetto nel terzo Capitolo.

E perche in queste guerre, & in le altre passate ditta Vniuersità s'hà trouato pronta a V. M., & alla sua felice Casa d'Aragona, & audacemente, e con grand'animo si è posta in grandissimi pericoli, & affanni, con eccessiue

cessiue spese, danni, & intereße, & in tutte queste guerre hà mandato fanti, e Caualli ben in ordine a sue spese, per tenere multe Città, terre, e Castelli de la Prouincia, e precipue Squillace, e lo Principato, Monteleone, Stilo, Maida, lo Castello di Teriolo, e de Simeri, e più mesi souuenne lo Signor Iacouo Conte, e multi altri soldati de pede, e de cauallo, e fece multe fabriche, & Artiglieria & altre spese grosse per seruitio de V. M., & etiam souuenne lo Illustrissimo e Reuerendissimo Signor Cardinale de 20000 ducati per pagare soldati, e si fece lo guasto d'albori attorno la terra de più de 3000 ducati, e bastò ditta Città di resistere a Monsù d'Obegnì, che non pigliasse ditte Città, terre, e Castelli, e che non pigliasse li Casali di Cosenza, e più inanti in quello che Monpensiero con suo Essercito campizaua, come pienamente costa al Reuerendissimo Signor Cardinale, al Signor Gran Capitano, & al Signor Iacouo Conte. &c.

Con quella prospera congiuntura d'esser stato introdotto trionfante in Napoli, e per essersene in Francia tornato Carlo, pensaua il Rè Ferdinando goder i felici amplessi della sua nouella sposa Giouanna, e la possessione del Regno, ma sopragiunto da morte intempestiua passò all'altra vita, istituendo Erede della Corona D. Federico suo Zio. morì di anni 27. hauendo regnato due anni, & otto mesi col nome di Ferdinando, e di Ferrandino communemente appellato. *Ferdinãdo muore.*

Federico stato Principe di Squillace, poi d'Altamura, per la rinuncia fatta di quello stato a Sancia moglie di Goffredo Borgia, fù per ordine d'Alessandro Sesto coronato nella Città di Capua: E per dar forse saggio, ch'egli stabiliua di gouernare con minor seuerità de suoi Predecessori, con la quale s'haueano comprato l'odio di tutto il Regno, fè con queste lettere intorno il Real suggello stampar monete. *Recedant vetera, noua sint omnia.* Rimunerò quelle persone, e quelle Città che nelle turbolenze passate haueuano con fede la Casa d'Aragona seruito. Catanza- *Federico si corona.* *Priuilegio di Federico alla Città di Catanzaro nel 1497.*

ro sempre mai fedelissima a quella Corona nel cennato Priuilegio di sopra hebbe quest'altre gratie. La conferma di tutti i suoi Priuilegi, Il perpetuo Demanio, Il disterro di alcune famiglie, che nelle turbolenze, che essa passò col Conte, mantennero le parti di quello. Vna conferma a Luise Pistoia stato alla Città fedelissimo del Feudo di Malaspina che fù di Gioannetto Morano disterrato. Questo Nobilissimo Cittadino traheua la discendenza da Filleni di Pistoia, famiglia vscita da quella Città in tempo delle discordie trà Guelfi, e Ghibellini, la quale con occasione delle guerre, passata in Regno si fermò in Calabria, e fù conosciuta da Regnanti cõ diuersi Priuilegi, Il primo di loro che si fermò in Catanzaro, con occasione d'hauerli il Rè di Napoli concesso il fondaco del ferro, per esser di questa casa nominati Filleni di Pistoia, col progresso del tempo perdè il primo vero cognome, ritenendo il secondo, pur si vede in vn marmo fabricato in vn Palagio stato antico di questa famiglia nel principio d'vna iscrittione *Antonius Fillenus cognomento de Pistoia*. qual Palagio assieme col fondaco del ferro, & altre facoltà passò per via di Donna alla famiglia del Nobile, dalla quale hoggi si possiedono. Questa passata da Lipari in Catanzaro, e conosciuta dagli Aragonesi con gran numero di Priuilegi, in molti de quali si scorge esser stata padrona di Castelmonardo, oggi possiede la Bagliua con Corte, e Giudice, e riconosce tutte le cause Ciuili, e criminali dependenti da quella: è stata poi illustrata per molti huomini segnalati in guerra, e nelle scritture si vede hauer quelli diuerse volte militato a spese loro proprie. in virtù de quali seruigi li sono poi state concesse molte prerogatiue nella Bagliua. E tornando al contenuto del Priuilegio, affranca Federico i Cittadini di Catanzaro in occorrenza di mercantie, ancorche fossero di seta, di tutti i datij. Vuol che l'acqua de fiumi per commodo de Cittadini si possa da vn territorio tirare all'altro, e fabricar molini sen-

Famiglia Pistoia.

Famiglia del Nobile.

Catãzaresi frãchi di datij extra, & entro il Regno *nelle mercantie ancora di seta.*

Acqua de fiumi si può tirare da vn Territorio ad vn altro, e fabricar molini.

za pagar cosa alcuna alla Corte. Concede alla Città il Titolo di Nobile. Prohibisce che nel Territorio della Città vi possa esser possessione che sia difesa. Dà facoltà a sindici di poter per commodo de Cittadini conceder cose del publico. Ordina che l'Vfficiali per le pene imposte pecuniarie non possano carcerar i Cittadini personalmente, ma eseguir nelle robbe. Esorta il Vescouo che non dia beneficij a forastieri, ma a Cittadini, Toglie la facoltà a gli Vfficiali di carcerare i delinquenti prima della notificatione della causa: Et esenta tutti i Cittadini di ius di passaggi, e doana, obligando gli Vfficiali che nella fine della loro amministratione fossero sindicati per quattro Cittadini eletti dal Regimento, e concede molte altre gratie, che si lasciano per breuità.

Catāzaro hà titolo di Nobile. Sindici possono cōcedere cose del publico. Vfficiali nō possono per pene pecuniarie carcerare. Beneficij si conferiscono a Cittadini. I delinquenti nō possono carcerarsi prima della publicatione della causa. Vfficiali siano sindicati.

Da quella parte, che non pensaua venne sopra a questo Regnante fiera tempesta. Morto Carlo Ottauo Rè di Frācia li successe Lodouico Duca d'Orliens, il quale confederato con Ferdinando Rè Cattolico conchiusero, che giunti insieme leuassero Federico dal Regno, e diuiderlo fra di loro. Si viddero di questa lega tosto gli effetti, poiche passato in Regno per la parte di Spagna il Gran Capitano, e per quella di Francia il Conte di Caiazzo, Francesco Sanseuerino, e Monsù di Obegnì, guadagnato il Regno, se lo diuisero. Toccò a Francesi Napoli con Terra di Lauoro, e l'Abruzzo, a Spagnuoli il resto. Credè Federico con gir in Francia alcanzar qualche cosa ch'a suoi interessi fosse di frutto, ma vi restò prigione, e di là a non molto morì nella Città di Tursi, e fù sepolto nella Chiesa di quel Santo istesso Paolano, che a Ferdinando Primo predisse la caduta della sua Casa. Ferrante suo figlio Duca di Calabria ritenuto nel Castel di Xatina nella Spagna pianse la libertà perduta gran tempo, finche morto il Rè Cattolico fù congiunto a Germana sterile di natura, perche generar non potesse, e nell'anno 1550 finì la vita, e con lui moriro poco doppo le suenture tutte del Regno.

Lega del Rè di Francia, e del Cattolico contro Federico. Federico in Francia prigione. Muore. Duca di Calabria ritenuto in Spagna. Muore.

Partite nel modo sudetto le Prouincie trà Francesi, e Spagnuoli, nacque subito trà di loro differenza per causa de confini, per i quali venuti a diuersi fatti d'armi, nell'vltimo della Cerignuola totalmente rotti i Francesi con morte di 3000 di loro, e poco meno d'altre tanti prigioni cessero il Regno tutto a Spagnuoli, per mai più porui il piede, che di passaggio.

Tutto il Regno in man de Spagnuoli.

Rimasto con questa vittoria assoluto Signor del Regno Ferdinando Quinto nel Regno di Castiglia, e Terzo di Napoli di questo nome riceuè in Segouia gli Ambasciadori del Regno, che gli giurarono in nome di quello l'obediēza. Quest'allegrezza del nuouo acquisto gli fù trà poco amareggiata dalla morte di Filippo Arciduca d'Austria suo Genero, passato a miglior vita nella Città di Burgos in età d'anni 25, lasciando Vedoua Giouanna con Carlo suo figliuolo d'età assai tenera. Non frastornò quest'accidente al Rè Cattolico la risolutione pria fatta di conferirsi in Napoli, oue giunse a 21 di Settembre del 1506, e fù con molta sollennità riceuuto: Etrattenutouisi il corso d'vn anno, ritornò dopò nelle Spagne, lasciando suo Vicerè del Regno D. Giouanni d'Aragona Conte di Ribacursia, e condottosi per camino a Sauona, doue l'aspettaua Lodouico Rè di Francia, sposò Germana nipote di quello, & honorò nella Tauola, facendolo seco seder a pranzo, il Gran Capitano, dandoli in presenza del Rè Francese titolo d'accortissimo, e valorosissimo Capitano. Rassettate poi nelle Spagne molte cose doppo la sua partenza innouate, visse sin al 1515 nel qual anno nel mese di Gennaio si riposò nel Signore in età d'anni 63, succedendoli Giouanna Vedoua di Filippo Arciduca d'Austria sua figlia, la quale fatto da Germania venir Carlo suo vnigenito, lo coronò in Tordisiglia luogo da lei eletto per stanza per la perfettione dell'aria; E volle che anche in vita di lei si appellasse Rè, riserbādosi ancor ella il titolo di Regina, e soccorrendolo di molta quantità di moneta lo fè entrare negli affari de Regni.

Ferdinando il Cattolico Rè di Napoli.

Viene in Napoli.

Và a Sauona.

Sposa Germana.

Loda il gran Capitano in presenza del Rè di Francia.

Muore.

Gli succede Giouanna.

La quale fà coronar Carlo suo figlio.

Nel

Nel 1517 a 9 di Gennaio morì nel Castelnuouo di Napoli Giouanna la Vecchia Reina moglie di Ferdinando Secondo, lasciando nel suo testamento molti legati pij per la di lei anima. Da questa Reina nell'anno 1507 a 30 d'Aprile era stata la Città di Catãzaro, per i seruigi prestiti, e fedeltà conseruata nelle turbolenze del Regno alla sua Casa reale, honorata d'vn Priuilegio, nel quale li concesse il perpetuo Demanio, Gli confermò tutte le gratie, prerogatiue, & esentioni concesseli da Rè passati. Gli diè il Castello rouinato, con conditione che da futuri Regnanti non si potesse riedificare, acciò meglio potesse ella difender la libertà nelle occorrenze, nelle quali non volle che per qual si voglia caso la Città si vendesse, ne alienasse, & alienandosi ella potesse armata manu far resistenza senza nota di ribellione, o macchia d'infamia: Stabilì che gli Vfficiali si mutassero ogn'anno, e nel fin dell'officio succedesse al Capitano nell'amministratione di quello il Mastrogiurato della Città, sin'all'arriuo del nuouo Gouernadore. Gli tolse tutte le Gabelle, & angarie, ancorche siano estraordinarie; concedendo a Cittadini, e commoranti nella Città l'immunità de passaggi, e de corsi, e così volle ancora che godessero i Casali conuicini, con altre gratie di molta consideratione, come in detto Priuilegio si vede.

Giouanna moglie di Ferdinãdo Secõdo muore in Napoli.

Priuilegio di quella alla Città di Catanzaro.

Perpetuo Demanio conceßo alla Città di Catanzaro.

Castello diruto della Città non si poßa riedificare.

Catanzaro può difẽder la libertà con l'armi sẽza nota di ribellione.

Esente di pagamenti ordinarij, & estraordinarij.

Non paga passaggi ne corsi.

Sorpresa Giouanna figlia del Rè Cattolico in tanto da nuoua infermità richiamò a sè di nuouo Carlo suo figlio, e cedendoli totalmente l'amministratione de Regni, risolse riposarsi da trauagli, che seco porta il peso della Corona. Il primo impiego di questo Glorioso Regnante fù il leuar dalle Spagne gl' Infedeli, purgando tutto il paese di quei mali, che cagionauano quei Barbari con la mescolanza de Cattolici, dando con questo religioso principio ottimo saggio de suoi futuri progressi.

Fine del Secondo Libro.

DELLE

DELLE MEMORIE

Dell'Illuſtr.^{ma} Famoſiſs.^{ma} e Fedeliſs.^{ma} Città

DI CATANZARO

Libro Terzo.

M'Incontra in queſto Terzo Libro fauſto principio, ch'è la canonizatione del Gran Santo Calabreſe Franceſco da Paola prodigioſo per l'auſterità della vita, e per i miracoli da lui fatti. Alle aſſeueranti iſtanze, che Franceſco Primo Rè di Francia faceua al Papa, acciò quella con celerità conduceſſe ad effetto, s'accoppiaro le ſuppliche di tutti i luoghi della Calabria: Trà quali Catanzaro obligata al merito, & alle memorie di queſto Santo, per le molte gratie a ſua interceſſione impetrate da Dio a diuerſi ſuoi Cittadini, ſtimolò la Santa mente del Pontefice ad aſcriuerlo nel Catalogo de Santi con vna carta, il di cui tenore vien dal Padre Iſidoro Toſcano dell'ordine de Minimi regiſtrato nel libro dell'Iſtituto dell'Ordine in queſta forma.

Santiſſimo Padre.

DOppo trè volte hauer baciato la terra auanti i voſtri piedi; La Canonizatione de Santi per ogni ragione

gione alla Santità Vostra vnicamente appartiene. Hora dunque il Beato Francesco da Paola di Nation Calabrese da puerili principij insino all'anni perfetti, & alla consumatione della sua vita essendo santamente vissuto, non è da dubitare della santità sua per i mirabili suoi gesti, strenui fatti, buoni costumi, & estreme fatiche. Per lo che questa nostra Prouincia tutta per fauor del Signore co'i suoi miracoli è illustrata, sanando infermi, & altri miracolosi fatti operando, i quali senza special gratia non posono da gli huomini operarsi, si come più largamente dalli nostri testimonij si legge, esaminati a nostra requisitione per due ottimi Notari Apostolici, ancorche maggiori cose, e più stupende, e marauigliose poteuansi dimostrare, se più per tempo si fosse proceduto all'esame, poiche hora per la lunghezza del tempo son morti gran parte di quelli che il vero a pieno poteano manifestare, oltre i Signori e Titolati che ad esso B. Francesco concorreuano deuotamente. Per la qual cosa priegamo la Santità Vostra, che stante l'informatione de predetti, & altri infiniti miracoli fatti per così B. Padre, voglia degnarsi scriuerlo nel ruolo de Santi, acciòche Dio la Santità Vostra conserui per lungo tempo. Da Catanzaro li 26 di Decembre 1517.

Lettera della Città di Catanzaro al Papa per la Canonizatione di S. Francesco da Paola.

Della medesima Santità Vostra

Humili serui

L'Vniuersità, & huomini di Catanzaro.

La continuatione d'infiniti miracoli, che Dio per mezo dell'intercessione di questo suo seruo operaua, e l'istanze del Rè di Francia, e di quasi tutta l'Europa accelerorno la sua Canonizatione seguita nell'anno 1519 nel Pontificato di Leone X il dì della Domenica in Albis, con giubilo vniuersale di tutta la Chiesa. In memoria di questo Glorioso Santo eresse la Città

Canonizatione di S. Francesco da Paola.

di

di Catanzaro nel 1572 vn Conuento dedicato al di lui Nome, e vi chiamarono i PP. del ſuo Ordine, a quali diedero i Cittadini honeſte rendite per mantenerſi commodamente. In queſta Chieſa conſeruaſi entro vn conditorio d'argento il baſtone del Santo, nel quale opra continuamente la Diuina Miſericordia infinità di miracoli, particolarmente in perſona delle parturienti, quali non sì toſto deuotamente lo prendono in mano, che immediatamente libere da quel pericolo rimangono.

Carlo V. Imperadore.

Paſſato a vita migliore, nell'anno medeſimo della Canonizatione di queſto Santo, Maſſimiliano Imperadore, venne in Francofort eletto Ceſare Carlo d'Auſtria Quinto di queſto Nome, il quale di ſubito, per la rotta data da Roberto della Marcia Franceſe ad Emeriano Signor di Liego, venne in diſguſti con Franceſco Primo Rè di Francia, e riſolſe leuarli tutto quel dominio, che teneua in Italia. Preſagì gli futuri infortunij de Franceſi il Cielo con vn fulmine, il quale colpito il Caſtello di Milano, conſumò quaſi che tutta la ſoldateſca iui dentro preſidiata, e poco doppo cadde quello cō la Città in potere degli Imperiali, reſtandoui prigione Teodoro Triuultio, che per i Franceſi la difendeua. Alla caduta di Milano vi s'accoppiò quella di Como, preſa dal Marcheſe di Peſcara, e quella di Genoua, che fù eſpoſta miſerabilmente al ſacco, & alle rapine de ſoldati Vittorioſi. Venne in queſto tempo a militare ſotto le bandiere di Ceſare il Duca di Borbone Zio di Franceſco Primo, a cauſa di notabili diſguſti paſſati con quello. Succeſſero ſotto il gouerno dell'armi di queſto Duca, e del Peſcara diuerſi auuenimenti hora per loro proſperi, hora contrarij, finche venendo a fiera pugna ſotto Pauia col Rè Franceſco, rimaſero queſti due Capitani vittorioſi con far prigione l'iſteſſo Rè, il quale per tradimento de ſuoi ſoggiacque a quell'infortunio.

Si diſguſta con il Rè di Francia.

Il quale vien rotto ſotto Pauia da Capitani di Ceſare.

Condotto il Rè Franceſco prigione in Spagna fù

in libertà riposto da Cesare per mezo d'alcune capitolationi trà lor seguite, quali poi rotte causaro nuoui disgusti, nel corso de quali collegandosi col Francese il Papa, diede occasione al Duca di Borbone di condursi con le genti Imperiali a Roma, che restò presa, e saccheggiata con la perdita dell'honor delle Donne anche più celebri. Questi eccessi costarono a Borbone la vita, già morto nella scalata delle mura di Roma, e portato in Gaeta fù honoreuolmente sepolto.

Priuilegio di Carlo V. alla Città di Catanzaro.

Nel corso di questi tempi dimorando Cesare in Barcellona riceuè gli Ambasciadori della Città di Catanzaro, in nome della quale li fù fatta istanza volesse per gratia concederli alcune immunità, & egli hauendo mira all'antica fedeltà di quella verso la casa d'Aragona,& in riguardo delle spese, e fatiche solferte nelle guerre occorse nella Calabria, della quale essendo ella Metropoli ne haueua maggiormente inteso i disagi, gli spedì vn Priuilegio sotto la data delli 30 di Marzo del 1519.nel quale esenta i Cittadini di Catanzaro dall'obligo di pagar Doana, passaggi, e d'ogni gabella per occasione di mercantia tanto in terra demaniale, quanto Baronale; Gli dà facoltà d'incider legna ne Territorij vicini ancorche Baronali. Gli conferma tutti li feudi che possiedono,ancorche non comparissero scritture delle compre, ò del modo che li possedono, con dotar la Città di molte prerogatiue, come in detto Priuilegio si vede, permettendoli a suo arbitrio l'elettione de Consoli dell'Arti tutte,quali hãno facoltà di riconoscere se l'opere del loro essercitio sono buone,o vero male,&in caso di colpa li possa il Capitano della Città castigare, al quale ordina che non proceda a cause senza il voto del suo Assessore. E con ciò licentiati gli Ambasciadori se ne ritornarono in Catanzaro, doue furono riceuuti con segni di non ordinario contento.

Catanzaresi frãchi nelle mercantie d'ogni datio.

Possono incider legna ne territorij vicini.

Conferma li feudi a Cittadini, ancorche non habbino scritture.

Consoli dell'arti, e loro autorità.

Capitano non proceda senza il voto dell' Assessore.

Duca di Nocera.

Intorbidò poco doppo quest'allegrezza l'ambitione di Tiberio Carafa Duca di Nocera, che postosi in pen-

pensiero d'accrescere il suo dominio, riuolse la mira all'offesa della libertà di Catanzaro. Questa Città Principale, la maggiore della Prouincia, di Nobiltà numerosa, d'honoreuolissimi Cittadini, e di ciuilissimo Popolo, la maggior parte del quale stà impiegata nell'esercitio delle sete, bastò ad allettarlo à procurarne il dominio. Teneua egli in Corte di Cesare strettissima prattica col Secretario di guerra, A costui inuiò lettere accoppiate à ricco regalo, nelle quali con calde prieghiere commesse di negotiar con Cesare la vendita di quella Città da lui figuratali piccola, e di nessuna conseguenza, e di molto poco valore, desiderata da lui solamente per farui residenza l'estate per la perfettione dell'aria, & essendo vicina al suo stato; & offrì il prezzo di quindeci mila scudi. Seppe sì bene in somma palliare il vero, che il Secretario dandoli credito, ò corrotto da regali, trattò con l'Imperadore, e n'ottenne l'intento. Cesare non ancora stato nel Regno, & ignaro di quanta conseguenza era mai sempre stata quella Città, & a gli interessi della Corona sempre mai d'vtilità non ordinaria nell'occorrenze di guerra, e ritrouandosi in necessità di danari per mantenimento dell'Esercito, si lasciò di subito persuadere, e liberò quella al Duca per lo prezzo accennato, con il quale ne meno haurebbe al certo egli comprato vn Cauallo di perfettione. Conobbe quest'inganno anni doppo, quando caduto il Regno tutto in man de Francesi, confessò, in vn Priuilegio da lui fatto alla Città, hauer quello ricuperato per la fedeltà, e valore de Catanzaresi, che mantenendosi sempre inuitti a fronte dell'Inimici, diedero stimolo a Napolitani medesimi di non cadere benche combattuti con fieri assalti. Spedite le scritture necessarie, e sborsato il prezzo, venne ordine a D. Pietro d'Alarcone Preside della Prouincia, che mettesse il Duca in possesso di quella Città. Questi chiamato D. Tiberio in Squillace, e consultato sopra l'affare, stabilirono vnitamente conferirsi in Catanzaro, doue inuiò

Tratta con Cesare di comprar Catanzaro.

Ottiene l'intento.

inuiò D.Pietro vn Capitano di fanteria, con ordine al Magistrato d'accommodarli capace alloggio, partecipandoli la cagione, che iui lo richiamaua. Turbata la Città a quell'auiso, si vidde in vn baleno correr all'armi, si serrar le botteghe, si tralasciò ogn'esercitio, & vna sola voce risuonaua in tutte le strade, si muoia in libertà. Il Sindico di quel tempo Francesco Mele Gentilhuomo di molta virtù, & amoreuole della patria, per la quale haueuano i suoi Antenati speso il sangue, e l'hauere, preso quel Capitano per mano lo condusse alla Monitione, e li fè vedere vn'Armeria di trè mila moschetti, poluere, e palle a sufficienza: Indi portandolo a torno per la Città, gli mostrò sù le mura vn gran numero d'Artiglierie, poscia condottolo ad arte in vn spatioso luogo della Città, fermollo a vista di numerose squadre d'Armati, & a lui riuolto si disse. Venga il Duca quando l'aggrada, che con questi apparecchi s'accinge Catanzaro a riceuerlo. Di la portatolo a casa sua lo regalo d'alcuni drappi di seta in nome del publico, e datoli lettera per lo Vicerè, l'accōmiatò honoreuolmente. Costui ritornato in Squillace fè l'imbasciata al Carafa, e consignò a D. Pietro la lettera, quale aperta vi lesse vn contenuto di poca sodisfatione del Duca. Gli veniua in quella significato, che la Città non hauerebbe mai aperto le Porte che a Ministri di Cesare; ch'ella tiene Priuilegi de Rè passati, che non si possa vendere, ne per qualunque caso alienare, e se bene l'Imperadore l'hauea al Carafa venduta, non era stato consapeuole di questo Priuilegio, ch'ella teneua. Oltre ch'era da supporsi ingannato da chi trattò quella vendita, e chiaramente manifestaualo la viltà del prezzo: Che già si destinauano Ambasciadori a significarli il tutto, & a souuenir S.M.C. di danari, occorrendoli necessità per le guerre. Che sin a tanto venisse sù di questa materia nuouo ordine, s'astenesse di dar al Duca il possesso, perche ostinandosi in darglielo, obligarebbe i Cittadini a niegarli l'obedienza, per altro sem-

Catāzaro si pone in armi per difendersi il demanio.

Francesco Mele sindico di Catāzaro esorta per lettere D.Pietro a non voler dar il possesso al Carafa, perche la Città farebbe resistenza.

pre prontiſſimi ad eſeguir quegli ordini, che gli vorrà imporre per ſeruitio di Ceſare; ſi riſe il Carafa preſente alla lettura, delle propoſte della Città, e per ſtimolar D. Pietro a darli il poſſeſſo, nel quale non ſupponeua in realtà quelle difficoltà che li minacciauano i Catanzareſi di farli in quello incontrare, li moſtrò, che douea riſentirſi di quella sfacciatagine, che conteneua il foglio, con che veniua offeſa l'autorità della ſua carica. Con queſti, & altri motiui l'induſſe il giorno ſeguente ad incaminarſi a quella volta per metterlo in poſſeſſo. Doppo qualche hora di camino erano giunti con molta gente armata tre miglia vicini a Catanzaro, quando cominciando dalla muraglia a tirar il Cannone, vennero neceſſitati a coprirſi dietro vn Monte che ſuccede a quello del Zarapotamo, per fugir la furia delle palle, che dall'alto diluuiauano. Stizzato D. Pietro inuiò di ſubito vn ſoldato a Cauallo alla Città, con ordine a quella, che deſiſteſſe dalla difeſa, ch'altrimente la dichiararebbe incorſa in nota di sfacciata ribellione, mentre ſi opponeua ad vn ſupremo Miniſtro di Ceſare. Gli fù replicato, ch'ella per Priuilegio del Rè Ferdinando, e di Giouanna poteua difenderſi la libertà con l'armi in mano, qualhora li veniſſe tolta, ſenza incorrere in macchia d'infedeltà, ne d'infamia; Che eſſa Città non s'opponeua al Vicerè, ma al Duca, che volendo egli ſenza di queſto entrare, gli s'apriranno ſenza contraſto le Porte; iſtaua D. Tiberio a D. Pietro, che voleſſe proſeguir il camino, perche quelle erano apparenze per atterrirli, ma che non haurebbe poi la Città continuata con tanta oſtinatione la difeſa. Perſuaſo D. Pietro ripigliò di nuouo il camino, ma non sì toſto s'eſpoſe alla viſta delle mura, che venne berſagliato di nuouo con radoppiati colpi. Scorgendo all'hora, che la Città facea da douero, riuolto al Duca sì diſſeli. D. Tiberio, io vi do da quì lontano il poſſeſſo, andate Voi a farui preſtar obedienza, & hauete finito, e con ciò riuolſe la briglia, e ſi riconduſſe in

D. Pietro parte per dar il poſſeſſo al Duca.

Viene arreſtato a tiri di Cannone.

Squil-

Squillace, e con lui pieno di mal talento il Carafa.

Non si tralasciò per questa ritirata nella Città la difesa, ma compartita sotto fidi Patritij la gente, vigilaua dì, e notte per dubio, che sdegnato D. Pietro non s'hauesse con grosso d'armati ricondotto a quella volta, e considerando quanto importaua preuenir il Carafa appresso l'Imperadore, si destinarono due Patritij i più amoreuoli della Patria, a rappresentarli che la loro difesa era stata lecita in virtù de Priuilegi che la permettono, quali nella vendita fatta da S.M.C. non erano espressamente derogati, che hauessero cura d'informarla ch'era stata ingannata circa il valsente della Città, e delle di lei conditioni, e gli inuiaro con quelli il prezzo della vendita fatta in nome di donatiuo per seruirsene ne bisogni delle guerre. Furono eletti Ambasciadori col concorso di tutti i voti, l'istesso Francesco Mele sindico, & Antonino Pistoia. Il Primo di famiglia antichissima, la quale a tempo del Rè Alfonso godeua in Napoli, venuta in Catanzaro produsse mai sempre huomini segnalati di gran fede verso la Corona, & amoreuolissimi della Patria, per la di cui libertà sempre esposero le proprie vite, & sparsero il sangue, & hà riportato da Rè passati, e da molti Pontefici Priuilegi, & esentioni, quali scritture hoggi mostra il signor Carlo Mele herede de suoi Antenati della nobiltà, e dell'amore verso la Patria; Il secondo fù di quella medesima famiglia ne fogli superiori cennata. Costoro giunti in Alemagna, oue Cesare all'hora si ritrouaua, così bene seppero rappresentarli le ragioni della Città, e dipingerne il merito, ch'obligarono l'Imperadore ad annullare la vendita, & ad honorar quella con amplissimo Priuilegio spedito a 25 d'Aprile del 1521, nel quale li dà titolo di fedelissima, annulla la vendita fatta a D. Tiberio Carafa: Gli conferma il demanio ottenuto da i Rè passati, con facoltà di poterselo difendere con l'armi in mano senza incorrere in macchia d'infedeltà, ò nota d'infamia, e per maggiormente stabilircelo, dich'a-

Francesco Mele, & Antonino Pistoia Ambasciadori a Cesare.

Famiglia Mele.

Priuilegio di Carlo V. nel 1521.

Titolo di fedelissima dato da Cesare a Catanzaro.

Annulla la vẽdita.

Catanzaro può difenderſi il demanio con l'armi.

Nota.

Arte della ſeta franca.

dichiara che chi ſarà Rè della Sicilia extra farum ſarà vtile ſignore di detta Città: fà mentione eſſer franca nell'eſercitio della ſeta, per conceſſione de ſuoi Predeceſſori: Et in virtù di queſto Priuilegio ordina à tutti gli Vfficiali del Regno, che oſſeruino il contenuto di quello ſotto grauiſſime pene. Honorò molto nel licentiarli gli Ambaſciadori, armò di propria mano Caualiero Franceſco Mele; e conceſſe al Piſtoia molte rendite sù la dogana del ferro.

✠ ma intanto n[on] lo liberò avendolo tenuto carcerato circa un'anno.

Il Pontefice intanto aſſediato in Caſtel S. Angelo ſi liberò meſi doppo con groſſa taglia. Fù queſta ſciagura di Roma inteſa con gran dolore da Ceſare, per eſſer ſeguita contro il ſuo volere, e ſenza ſua saputa, e ne diè ſaggio col veſtirſi, all'auiſo che n'hebbe, di bruno con tutta la ſua Corte per molti meſi. ✠

Lotrecco in Napoli.

Franceſco Primo rotti i Capitoli fatti con l'Imperadore, inuiò Monsù di Lotrecco, e Pietro Nauarro con groſſo Eſercito in Italia, & entrati per la via dell'Apruzzo nel Regno all'hora di ſoldateſca ſprouiſto, preſero Melfi, e molti altri luoghi di conſeguenza, e ſi portaro all'aſſedio di Napoli, ripartendo parte dell'Eſercito all'acquiſto delle Prouincie, non ſenza conſiderabil profitto. Sdegnato Ceſare per la controuentione dell'accordo col Rè di Francia, lo mandò a sfidare per vn Araldo.

Ceſare sfida il Rè di Francia.

Armata di Frãcia per mare.

Combatte con la Ceſarea, e la rompe.

Comparſa intanto l'Armata maritima de Franceſi nelle riuiere di Napoli, riſolſe il Vicerè D. Vgo di Moncada con poco ſano giuditio di combatterla. Napoli ſtrettamente aſſediata per terra, ſprouiſta di munitione, e di viueri, ſolamente difeſa dall'opinione che di lei haueuaſi, Il Regno tutto in riuolta, non erano congruenze da porre il tutto à riſchio in vna battaglia, e tanto maggiormente ch'eſſendo i Franceſi ſuperiori in numero di legni, non ſi poteua ſperar buon euento per la parte di Spagna. Ciò non oſtante diede effetto al ſuo penſiero. Fè imbarcare la maggior parte della Nobiltà Napolitana: Vſcì dal Molo: Corſe al bordo: Si pugnò fieramente: Fù rot-

to in fine, e vi lasciò la vita, e con lui molti Caualieri perirono, toccandoli in sorte di portar del temerario ardire del Vicerè la pena. Era al certo per succedere a questa perdita non solamente la caduta di Napoli, ma del Regno, se le congruenze che sopraüennero infauste a Francesi, non hauessero riparato.

Morte del Vicerè.

Con prosperi successi intanto all'armi di Francia, scorreuano la Calabria il Conte di Capaccio Simon Romano, e Francesco di Loria signor di Tortorella; Quali molto ingrossati di gente parte infetta da inuecchiata simpatia verso la fattione Angioina, parte vaga di nouità, e di rapire, deuastate le campagne, corsi quei luoghi, che non poterono far riparo, saccheggiato Laino, la Rotonda, e Moromanno, a Cosenza s'approssimauano. Dubioso D. Pietro d'Alarcone Gouernatore della Prouincia della fedeltà del Popolo cosentino, che mal buono stimandosi a resister a Vittorioso nemico, ò corrotto dall'intelligenze secrete, che con lui passaua Alfonso Sanseuerino Duca di Somma partialissimo della Casa di Francia, daua segni d'hostilità, inuano tentando di raffrenarlo i Nobili, che non poteano senza seguito di gente vsar rimedij violenti, lasciando ben presidiata la Rocca si portò in Castrouillare, oue il Duca di quella Terra D. Ferrante Spinello all'hora si ritrouaua, c'hauendo hauuto carta di Capitan Generale della Calabria, e Basilicata, radunaua qualche numero di gente per presidiar le piazze più sospette d'essere assalite. Vniti insieme questi due Capitani consultarono che far douessero in quelle emergenze: Et in qual luogo per assicurarsi da nemici potessero ricourarsi. Erano in pensiero di marciar in Gerace, hauendo quella Città, sincome era in fatti, per molto forte, la di lei Rocca in particolare: Quando giunsero Ambasciadori di Catanzaro a D. Pietro a chiederli Capitani prattici, e di valore, che guidassero l'armi de Cittadini nell'assedio, che da Francesi a momenti aspettauano, stãdo la Città pronta in seruigio di Cesare a mostrar sin all'

Francesi scorrono la Calabria.

D. Pietro d'Alarcone a Castrouillare.

Riceue Ambasciadori di Catãzaro.

all'vltimo sospiro l'istessa fede, e costanza dimostrate da loro, e loro Antenati nelle passate occorrenze. Haueua quattro anni adietro fatto esperienza D. Pietro dell'intrepidezza de Cittadini di Catanzaro a tempo che volea al Carafa dar di quella il possesso, e nota gli era a sufficienza la fortezza del sito della Città; onde più che mai lieto iui stabilì di condursi: che però strettosi di nuouo a secreta consulta col Duca, conchiusero che non solo iui si trasferissero per sicurtà delle persone, ma per farui Piazza d'armi, per esser quella Città situata nel centro della Prouincia, atta a tramandar soccorso a quei luoghi, che sarà per attaccare il Francese. Così conchiuso v'inuiaro di subito quei bastimenti che si poterono da quei contorni cauare: Indi affrettati dall'auiso, che recò Francesco di Tarsia nobile Cosentino della caduta della Città di Cosenza in man del nemico per repentino assalto di notte, della Rocca fatta volar con le mine, e della presa di Rossano indarno da lui medesimo difesa per l'incostanza de Cittadini, che per sottrarsi dal sacco volontariamente si resero, partirono con le famiglie, e con quel numero, che haueano di gente, la maggior parte del Duca, alla volta di Catanzaro, marciando con tanta fretta, come se dal nemico fossero vrtati alle spalle. Vi giunsero in breue, e vennero riceuuti con ogni espressione d'affetto. Per non essersi per la breuità del tempo stabiliti gli alloggi, furono la prima sera accolti da Monsignor Antonio di Paula nobile di quella Città, e Vescouo parimente di lei; e da Monsignor Geronimo suo Nipote Vescouo di Nicastro iui ritirato per sua saluezza, della quale famiglia oggi viue il signor Cesare, & suoi figli, i predecessori de quali, oltre l'antica nobiltà della casa, sono stati molto ricchi de beni di fortuna, & hanno posseduto vn feudo di molta consideratione in Monterosso, concesso ad Antonio di Paula da Ferdinando, come appare dall'inuestitura di quello, la quale conserua il signor Cesare trà l'altre honorate scritture della

Si conduce a Catanzaro col Duca Spinello.

Famiglia di Paula.

della sua famiglia, insieme con vna dichiaratione del medesimo Rè, nella quale asserisce hauer molti della Casa di Paula seruito la Corona nelle guerre senza risparmio di sangue, & a proprie spese, in ricompensa de quali seruigi promette procurar dal Pōtefice ad Antonio di Paula vn Vescouado, ouero vn Abbadia di quattrocento scudi annui, come effettuò facendolo crear Vescouo di Catanzaro. Il dì seguente Il Duca fù accommodato in vn capacissimo Palagio, & il Vicerè similmente in vn'altro, e ripartiti i soldati a quartieri. Si spedirono subito ordini circolari a conuicini Baroni chiamandoli a difesa della Città con quello sforzo maggiore che poteano di gēte, e di Vettouaglia. Il primo a venire fù Goffredo Borgia Principe di Squillace; poco appresso il Conte di Simeri, Indi D. Ferrante Bisballo Conte di Briatico, e così giornalmente entrauano molti altri con genti, e viueri. 1528

Mostra delle gēti d'armi.

A 2 di Giugno si diè la mostra generale. Le prime schiere furono del Principe di Squillace al numero di ottocento soldati, tra quali trecento Caualli. Il secondo drappello fù delle genti del Duca Spinello di settecento cinquanta fanti, e ducento Caualli; Diè mostra D.Ferrante Bisballo di quattrocento a piedi, e cinquanta Caualli, Vi furono ducento fanti del Cōte di Simeri, e due mila, e trecento di diuersi altri Baroni condotti da loro stati. Gli vltimi a dar la mostra furono i Cittadini al numero di cinque mila, & ottocento, ripartiti sotto il comando de Patritij di valore, e fede sperimentata, & vn corpo di trecento Caualli composto solamente di Nobili, riguardeuole e per lo valor de soldati, e per la sontuosità degli abiti dalla gara commune resi più ricchi. Con questi medesimi diedero mostra altri seicento Caualli di Nobili, e qualificati della Prouincia. Questo numero d'vndeci mila, e trecento soldati poteua bene opporsi a qualunque fiorito Esercito, s'egli stato fosse composto di gente vguale, ma per lo più d'huomini

indisciplinati formato, non era che per le difese delle mura valeuole.

Ripartimento della Città.

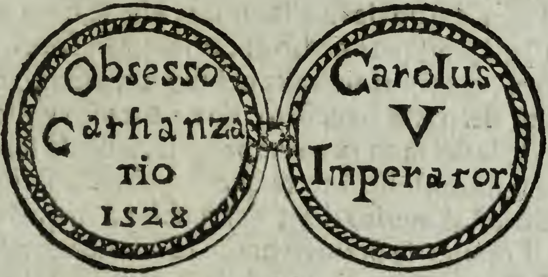
Seguì alla mostra il ripartimento della Città, assignando a ciascheduno de Capi maggiori quella parte che li fù a difendere destinata. Toccò al Principe di Squillace dalla porta di Prattica fin alla Parocchia di S. Nicolò Malacinadi quel tiro tutto di mura, entro lo spatio delle quali ritrouando vn Bastione rouinato lo riedificò a proprie spese, ponendoui per memoria vn marmo, nel quale fè intagliare l'Impresa della sua Casa, & il suo Cognome Borgia, doue fin al presente si vede. Dalla Parocchia sudetta fin al Bastione di Tubulo D. Ferrante Bisballo n'hebbe la cura. Di là fin all'acque di Cerausto il Conte di Simeri di Casa Aragona, & altri Baroni in sua Compagnia: Da queste acque circuendo fin a Prattica, ne prese D. Ferrante Spinello la custodia, che per poter soccorrere con facilità doue maggiormente lo richiedesse il bisogno, fè corpo di guardia nel Castel Vecchio, di doue staua superiore a tutto il giro della muraglia da lui difeso. A tutti questi Capi fù ripartita buona parte de gli armati della Città, ritenendo per sè D. Pietro il resto con gli Nobili della Prouincia, per soccorrere doue la necessità lo chiamasse. Auuenga che occupasse in quel tempo carica maggiore il Duca di Castrouillare, cesse il primo luogo al Vicerè come più antiano, riserbando per sè come giouane di gran spirito gli impieghi di maggior periglio. Il frumento così publico, come priuato fù riposto ne luoghi destinati per lo commune, e giornalmente il pane da i forni si ripartiua da persone che ne haueano la cura, tanto a bocca.

La penuria del danaro diè solamente dubio di partorir col tempo qualche accidente, ma la liberalità de Cittadini, ch'offerse il proprio oro, e l'argento, riparò a questa emergenza. Con magnanima gara l'argenterie, e gli ornamenti d'oro furono in vn baleno portati al Vicerè, il quale come successiuamente gli

rice-

riceueua daua fede del peso, e della persona, per esser poscia in tempo più tranquillo restituito da Cesare. Fatta la massa si conuertì in moneta, la quale sin al presente per Priuilegio particolare si spende nella Città, e per sodisfatione maggiore di chi legge, hò delineato l'impronto dell'vno, e l'altro lato in quel modo che qui si vede.

Catanzaro batte moneta.



Di questo bene informato il Marafioti, nelle sue Croniche di Calabria nel quinto libro, pone Catanzaro trà le Città che per particolar priuilegio battono moneta.

Marafioti lib. V.

Standosi in questi apparecchi giunse fugitiua con vn suo Vecchio parente senz'altri della sua Corte Isabella Caracciolo figlia del Conte di Mesuraca, la quale accolta dalla Moglie del Vicerè, e domandata della cagione della sua venuta colà, rispose più con le lacrime, che con la voce, esserli stato vcciso il Conte suo Padre da suoi Vassalli solleuati d'improuiso, & imperuersando ancora contro sua Madre l'haueano similmente tolta la vita, ch'ella saluata per opra di quel Vecchio parente, fuggendo per vna porta falsa del palagio, s'era iui condotta per saluarsi. Fù commiserata la sciagura di lei da chi hebbe viscere di pietà: Il Duca Spinello più d'ogn'altro la compatì, e dalla compassione vn tal amore ne nacque verso di lei, che per tempo alcuno più non s'estinse. Deside-

Isabella Caracciolo fugge da Mesuraca a Catanzaro.

Armata dal Duca di Castrouillare.

rando ella d'esser posta in vn luogo, doue con le sue lacrime non potesse amareggiare l'altrui contento, fù condotta nel Monastero di S.Chiara, con ogni affetto riceuuta da quelle Matrone, & al possibile consolata. Questo Monastero fù edificato da Pietro Ruffo Conte di Catanzaro per volontà della sorella, che signora di spirito religioso volle entraruì, e finir in santa vita i suoi giorni. Solleuauano di quando in quando l'animo angustiato di questa signora le visite del Duca, dal quale fù assicurata, che se bene non poteua egli porger rimedio al caso infelicissimo de suoi parenti, era per rimetterla nel suo stato subito che le riuolte del paese hauessero fine: Intanto volle si seruisse delle sue facoltà come proprie, li diede seruimento, e li somministrò tutte quelle cose necessarie, se non conformi al merito della sua nascita, in quella guisa che il tempo le permetteua, e raccomandatala a diuerse Donne Cittadine, e della Prouincia iui condotte da parenti per occasion della guerra, e per maggior loro commodità, essendo la Città tutta di soldati ripiena; veniua dalla discreta pietà di quelle al possibile consolata.

Entra nel Monastero di S. Chiara.

Intanto il Conte Capaccio, lasciato suo luogotente in Cosenza il Sanseuerino, & il Tebaldo, si portò all'attacco di Catanzaro, con la caduta della quale pensaua hauer il resto della Prouincia senza contesa, & a 18 di Giugno fù a vista della Città trè miglia discosto, di doue inuiò vn Trombetta a domandar la resa di quella, con prometter salue le vite, e le robbe. Gli fù risposto che quella Città era di Cesare, e non auezza per l'adietro ad aprir le porte a Francesi, ò ad altri nemici, che doppo di non hauer più sangue da spargere: che ricordaua al Conte Capaccio, che quella medesima Città egli conduceuasi ad attaccare, che altre volte fè impallidir la guancia al Conte d'Artois, & a Monsù d'Obegnì Capitani di grido assai più del suo glorioso. Toccato con questa risposta nel più delicato della sua ambitione il Conte, minacciò straggi,

Il Conte Capaccio all'assedio di Catanzaro.

e roui-

e rouine, diſegnò vendette, meditò incendij, e rapine, e quanto più di nociuo può partorire vna più fiera hoſtilità, & il giorno ſeguente moſſe l'Eſercito in ordinanza per accoſtarſi alla Città. Valicato il Fiume Allì preſe la ſalita delle colline per portarſi ne capaciſſimi piani detti di S. Domenica a viſta delle mura dal lato di Tramontana, ma nella ſalita arreſtato da vn groſſo di gente ſortita dalla Città ſotto la guida del Duca di Caſtrouillare, ſi venne a fatto d'armi. Il Conte di Capaccio bramoſo di paleſare ch'egli non era inferior di valore a i due Capitani memorati il giorno prima dalla Città, pugnaua nella teſta dell' Eſercito, non con altro eſortando i ſuoi che col proprio eſempio. Dall'altro lato il Duca giouane di gran ſpirito, e di valore, deſideroſo di ſegnalarſi nell'armi ſenza ſottrarſi a qualſiſia pericolo, daua emulatione a ſoldati la maggior parte nobili, e riguardeuoli Cittadini, di pugnar ſenza riſparmio del ſangue, e delle vite. Credè da principio il Capaccio eſſer ſortita ordinaria a farſi da quelle Piazze, che mancheuoli di preſidio pretendono con quelle apparenze dimoſtrar quelle forze, che in effetto non hanno, ma ſcorgendo poi nell'attacco più numeroſe le ſchiere di quello ch' egli ſupponeua, li fù d'vopo per combatter del pari ſupplir allo ſuantaggio, ch'egli hauea del terreno con l'impiego di tutte l'armi. Creſce la pugna, gli ordini ſi confondono, vanno in bando le regole, Vedi i colli di cadaueri pieni, correre in più riui il ſangue la maggior parte de Franceſi ſoſpinti dalla furia de Cittadini, che l'incalzauano dall'alto, cedendo a poco, a poco il terreno, veniuano nel ritrarſi con più franchezza colpiti. Dubioſo il Capaccio, che prendendo i ſuoi manifeſta fuga giù per lo colle, non poteſſe poi fermarli nel piano, fè ſonar a raccolta, fermando gli ordini ſaldi a piè della ſceſa. Il Duca dall'altro canto conoſcendo non poter con ſuo vantaggio nell'aperto ſeguir la pugna per lo numero di gran lunga ſuperiore de Caualli Franceſi, fè altresì nel mezo

Incontrato dal Spinello viene obligato a fatto d'armi.

della

della scesa fermar i suoi in ordinanza; contentandosi d'hauer con poca perdita di fanti tagliato ottocento, e più de nemici, a quali per impedire per sempre la salita da quella parte, era in opinione colà fermarsi a vista dell'inimico, quando auisato da D. Pietro esser-si penetrato, che giunti sotto la Rocca Francesco di Loria, & il Duca di Somma col resto dell'Esercito Francese, si sospettaua marciassero a quella volta ad vnirsi col Capaccio, come era in effetto, risolse entrare nella Città, lasciando libero il passo al Capaccio, stimando ciò più a proposito, ch'esser poi astretto a pugnar di notte con maggior numero di nemici, onde ordinatamente ritirandosi, si condusse con due insegne di Francesi guadagnate dentro le mura, doue con applauso vniuersale fù accolto.

Frãcesco di Loria si vnisce col Capaccio.

Ottenuta c'hebbe, e presidiata la Rocca Francesco di Loria comparue a 22 del mese sudetto sul far dell' alba a vista della Città, dalla parte occidentale nel piano delle serre, del che auisato il Capaccio, non volendo impegnarsi di nuouo a fatto d'armi nella salita tentata due giorni prima, doue pensaua douer sortire di nuouo gli Assediati, marciò col suo Campo per la via dell'Antenna, per condursi ad accampare nell' Amplia, luogo da lui mandato ad osseruare, e conosciuto non soggetto alle sortite, ne sottoposto al Cannone, per esser da monti opposti difeso. Ciò riferito dalle sentinelle a D. Pietro d'Alarcone, diede l' incumbenza ad Ernando Mazza Capitano della Città, e soldato d'esperienza, che tolte seco alquante squadre de Cittadini s'imboscasse dentro le Vigne, e nel calar dal colle nel fiume Massento, che douea far l'Inimico, l'vrtasse a fianchi, mentre dalla Porta di Prattica staria in ordine con buon numero d'armati Goffredo Borgia, per vscire nel tempo istesso ad assalir le truppe Francesi calate al piano della sala dall'altro fianco.

Il Capaccio dà in vna imboscata nell'Antenna.

Giunto il Conte nella sommità dell'Antenna prese la scesa nel piano del fiume, e per assicurarsi nella

calata

calata dall'Artiglieria della Città, si coprì col forte delle Vigne. Erano presso all'vltimo le sue schiere quando cominciando gli imboscati la scarica degli archibugi faceuano vna misera stragge de mal accorti Francesi, che vrtati da nemici per fianco, e ritrouandosi allo scoperto cadeuano trafitti senza riparo. Auisato di questo disordine il Capaccio calato nel piano, risolse metter gli Aggressori in mezo, e leuandoli la ritirata coglierli tutti a man salua; Che però tirando alcune compagnie di Caualli sù per lo fiume Coraci sin all'acqua buona a piedi della scesa della Porta di Stratò, pose non poco timore a sortiti di restar prigionieri, ò trucidati dal ferro. Ma vscendo dal suo agguato Goffredo Borgia nel piano della Sala, vrtò con tanta furia i Francesi, che improuisamente colti per fianco si posero in disordine. A questo nuouo auiso il Capaccio senza far ritornare indietro la Caualleria per lo primo fine posta lungo il fiume Coraci, accorse rapido con alquanti per reprimere l'empito de nemici, ma ritrouando già i suoi in disordine, che si ritirauano nell'erta medesima, che l'hauea scorti nel piano con poco sano consiglio, perche auuistisi gl'Imboscati che il nemico l'hauea tolta la ritirata, col maggior empito imaginabile traendo dalla disperatione l'ardire, cercauano a viua forza, sempre però da fossi, e dalle fratte delle Vigne difesi, di aprirsi giù per lo Colle la strada, per vnirsi con le genti del Principe, onde posti in mezo i Francesi cadeuano miserabilmente di quà, e di là bersagliati dagli Imboscati a man salua, e nel piano trafitti dalle genti del Principe con spade, & armi in asta.

Il Principe di Squillace assalta i Francesi per fianco.

Era quel giorno al certo per riuscir a Francesi memorabile per lungo tempo, & a Catanzaresi d'eterna gloria, se la vigilanza di Francesco di Loria non hauesse riparato a quell'estrema necessità del suo Collega; egli auisato di questa mischia mosse con celerità le sue schiere giù dalle serre, e calando per l'Amplia giunse ad vrtar per fianco le genti del Principe, che

doppia-

doppiamente ſaggio in vn tempo pensò ſaluar le ſue ſchiere, & aprir la ſtrada allo ſcampo ad Ernando Mazza imboſcato nelle Vigne. Egli nell'arriuo delle ſoldateſche del Loria nel piano, ſi ritirò in vn tratto coſteggiando la Città da Tramontana, per doue (ſopraſtando alla Caualleria nemica ſchierata lungo il fiume Conaci) la cominciò a tempeſtare con aſſidue ſcariche d'Archibugi, in modo che ſenza eſſer offeſo, facea ſtragge miſerabile di loro. Nel tempo iſteſſo fè vſcir il Vicerè vna manica di Moſchettieri dalla Porta di Stratò, che portataſi a baſſo entro i Giardini, doue dagli alberi eran difeſi dalla carica de Caualli, cominciaro le ſcariche; ſi che doppiamente offeſi i Franceſi e nelle ſpalle, e ne fianchi, ceſſero il Vallo, ritirandoſi a tutta fuga non ſenza gran mortalità di loro, dando libera con ciò la ritirata prima occupata a gli Imboſcati, che per la medeſima via che ſortirono ſi conduſſero in ſaluo: Così hebbe fine quel fatto d'armi con perdita di cento Cittadini, e quattrocento Franceſi.

Raccolte i Capitani Franceſi le ſoldateſche tutte nel piano, conſultarono gli alloggi, e ſi ſtabilì, che il Capaccio occupaſſe l'Amplia, e Franceſco di Loria col Duca di Somma ſi trinceraſſero nelle ſerre, e così eſeguirono. Paſſarono molti giorni ſenza venir alle mani, attendendo quei di fuora alle fortificationi, e quei di dentro ad oſſeruar gli andamenti de nemici.

Fatto d'armi nelli molini.

A trè di Luglio ſul fiorir dell'alba inuiò Franceſco di Loria alcune ſquadre per demolire i Molini, nel tempo iſteſſo, ch'egli col corpo dell'Eſercito calando per la ſceſa di Gagliano ſi portò nel Monte Pezzano, con laſciar non ſenza diſegno due Compagnie di Caualli nel fiume, onde fù il Vicerè obligato inuiar a difeſa de Molini D. Michele Aierbis d'Aragona Conte di Simeri con trecento Pedoni, mentre D. Ferrante Spinello compartita sù delle mura la ſoldateſca attendeua dalla Porta montanara l'aſſalto, fuor

della

della quale hauea fatto squadronare quattrocento Archibugieri per impedire al nemico l'approccio di quella. Ciò osseruato il nemico fè di subito muouer il Duca di Somma, ad attaccar quelle squadre, con disegno che ributtate dentro le mura, potesse accostar il Cannone a batter la Porta, alla quale non erali permesso d'attaccar il Pettardo per la profondità di sotto il Ponte. Accostato in ordinanza il Duca con le sue genti si principiò vna fiera scaramuccia; è quel largo fuor della Porta sudetta vn braccio di terra assicurato da fianchi dalle Valli, che formano i fiumi, onde non potendo il Duca di Somma col vantaggio del numero de soldati cinger i Catanzaresi, auuenga che pochi, si combatteua del pari: Ma trauagliato poi dal Cannone del vecchio Castello accomodato a tirar basso, manteneua la pugna con gran mortalità de suoi. Nel tempo istesso diedero le Truppe scese da principio nel Fiume sopra i Molini, ma incontrate dal Conte di Simeri si venne alle mani. La demolitione di quelli riuscendo di gran profitto a Francesi, era da lor tentata con ogni sforzo: Il graue pregiudicio, che da ciò riceueuano i Catanzaresi, li necessitaua a difenderli con vigilanza. Era qualche hora durata la zuffa, quando astretti i Francesi dallo suantaggio c'haueano del sito, cominciarono a ritirarsi. Scorgendo l'Aierbis che il nemico senz'ordine si ritiraua, vscendo da Giardini nel seno del fiume li diede la carica, & allettato dalla timidità di quello, che non hauea più ardire di riuolger la fronte, inconsideratamente li tenne dietro nella salita delle serre, quando assaltato per fianco da Caualli, c'hauea fatto fermare Francesco di Loria nel fiume, conobbe esserli stato di molto danno l'ardire. Astretto dalla necessità riuolse adietro, e restringendo la sua gente in vn gruppo, facendo sempre scaricar gli Archibugi, tentaua la ritirata, il che facilmente gli sarebbe riuscito con poco danno, per esser troppo breue il ritiro, se auisati quei che fugiuano del soccorso

Assalto de Francesi alla Porta Montanara.

Il Conte di Simeri rotto dalla Caualleria Frãcese.

venutoli, non l'haueſſero caricato voltando faccia, onde diſordinato, e sbaragliato ſi saluò a gran fatica con pochi, fermandoſi a piedi della ſalita ver la Città, a difeſa di due Molini, laſciando la maggior parte de ſuoi caduta nel ſen del fiume ſotto il ferro nemico. Con queſta proſpera congiuntura i Franceſi ſi diedero a demolir quei Molini, che reſtarono ſenza difeſa; Accorſero dall'alto in vn tratto molti Cittadini in ſoccorſo, ma non si a tempo, che il nemico non haueſſe perfettionato il diſegno, e ritiratoſi in ſaluo.

Demolitione de Molini.

Mentre in tal guiſa da due parti impegnata la Città trauagliaua, il Conte Capaccio vſcendo da ripari ſi portò ad aſſalire la Porta della Marina: Occupò nella ſalita vn boſchetto appellato il Monacaro, per aſſicurar i ſuoi da vn fianco: Ma aſſalito dal Conte di Briatico, e berſagliato dal Cannone, fù aſtretto ad abbandonarlo con perdita di cento cinquanta de ſuoi, ſenza poter per all'hora accoſtarſi alle mura, perche i Nobili della Città, e Gentilhuomini della Prouincia portandoſi preſſo al fin della ſceſa della Città, e berſagliando i Franceſi ſquadronati nel piano, gli neceſſitaro a ritirarſi a gli alloggiamenti con non poco lor danno.

Il Capaccio aſſalta la porta della marina.

Si ritira agli alloggiamenti con perdita.

Il Duca di Somma dall'altro lato ſcorgendo, che il proſeguir più la pugna ſotto la bocca del Cannone era vn far perire i ſuoi ſoldati ſenza ſperanza d'alcun profitto, ſi ritirò nel Conuento dell'Oſſeruanza, con diſegno di mantenerſi non ſolo vicino alle mura, ma portando iui il Cannone batter la Porta ſtando del pari: Ma tirando a quel Conuento l'Artiglieria della Città, e rouinando il tetto, e le mura, ſepellendo in quelle ruine molti ſoldati, l'abbandonò ritirandoſi con Franceſco di Loria alle ſerre, non ſtimando riuſcirli di giouamento allontanarſi molto dal Capaccio.

Dalla demolitione de Molini ſtimarono i Franceſi naſcer la neceſſità à Cittadini di renderſi. Onde

feron-

feronli intendere, che volendo aprirli le porte, erano per concederli tutti quei vantaggi, che sapessero desiderare, sino a lasciarli esenti da tutte le grauezze, che pagauano all'hora all'Imperadore: Ma riportando risposta, che la Città stimauasi più gloriosa per la fede, che serbaua a Cesare a prezzo del proprio sangue, e de patimenti, che per quanto potesse mai darli tutta la Francia, aggiunsero all'offerte adulatrici le minaccie di deuastar le Campagne, e i Giardini, di nuouo gli fù replicato, che nulla curauano la deuastatione delle Campagne, quando si ritrouauano per lungo tempo prouisti di vettouaglia, e che le delitie de Giardini s'eran in tutto dimenticate in quella Città, che non gustaua homai d'altro, che di trattar il ferro contro Francesi, che ponessero le minaccie a lor talento in effetto, poiche per quella strada ch'essi credeuano danneggiarla, gli recaua gloria maggiore, mentre con ciò autenticarebbero a caratteri indelebili la sua costanza. Sdegnato da queste risposte audaci il Capaccio inuiò alcune Compagnie, e molti guastatori per quest'effetto, & a gli otto di Luglio si viddero d'ogn'intorno arder le biade, fumar i Campi, recisi cadere gli arbori, ruinar le Torri, e gli edificij fabricati per commodo de Villaggi; Notabil danno a Cittadini, ma poco inteso, poiche (come era in effetto) gli s'accresceua con queste perdite il pregio della lor fede verso di Cesare. Si riparò subito a danni de Molini con fabricarne entro la Città molti a braccio, attendendo con ogni accuratezza a quello faceua di mestieri per quell'assedio, dal quale la Città venia cinta. Questa rimasta sola in piedi nella Prouincia, stimauano gli Imperiali douer esser vn dì la Porta, per doue si potesse vscire al riacquisto della Calabria, che perciò molto premendoli il soccorrerla con celerità, si diè ordine a Camillo Pignatello Conte di Burrello, e figlio del Duca di Monteleone, che marciasse da Sicilia con mille fanti, e congiungendoli con altre schiere che vagauano quasi dispersi

Tomaso Costo.

Camillo Pignatello al soccorso di Catanzaro.

ſperſe intorno la Catona, doueſſe condurſi al ſoccorſo di quella Piazza. Eſeguì quello di ſubito l'impoſtoli, partendo da Sicilia, e sbarcando nella Catona s'inuiò ver Catanzaro, raccogliendo per via ſempre gente deuota a Ceſare. L'auiſo di queſto ſoccorſo giunſe in vn tempo iſteſſo al Campo de Franceſi, & alla Città, onde riſoluè Franceſco di Loria di combatter il Pignatello per via, prima d'approſſimarſi alla Città aſſediata, donde poteſſe ſperar ſoccorſo, e ſe ben dice Tomaſo Coſto eſſer ſtato Simon Tebaldo, fà errore, perche quello ſtando in guardia della Rocca, e Città di Coſenza, di doue con le ſue armi mantenendo deuoto al partito di Francia tutto quel paeſe, non poteua ſenza ſuo molto pregiuditio allontanarſi da quelle parti, oue in ſua aſſenza poteuano i Nobili Coſentini nell'intrinſeco deuoti della Corona Cattolica cagionar nouità. Moſſe dunque il Loria a venti di Luglio dalle ſerre, doue ſtaua accampato, partecipando prima il ſuo diſegno al Capaccio. Penetrato nella Città il diſegno del nemico, vſci D. Ferrante Spinello con due mila ſcelti combattenti, e tracciando di notte il nemico, ſi portò a ſoccorrere il Pignatello, in caſo che da Franceſi veniſſe per via attaccato. Menò queſto Caualiero ſeco il fiore della Nobiltà Catanzareſe, e della Prouincia. Vi fù trà gli altri Nicolò Sanſeuerino Barone di Marcellinara riguardeuole p valore, e per la naſcita, trahẽdo per dritta linea la deſcendenza da Nicolò Sanſeuerino, c'hebbe dal Rè Alfonſo d'Aragona l'inueſtitura di quella Terra con le robbe feudali e Burgenſatiche del Conte di S. Seuerina, e di Vagadotia Ruffa ſua moglie ribelli, non sò ſe per premio de ſuoi ſeruigi, o vero per ſepellirlo nella Calabria, benche poſcia honorato da altri Regnanti con lunga ſerie di Priuilegi. V'andò Roberto Suſanna gentilhuomo di molta ſtima nella Città, sì per l'antichità della ſua famiglia, come per i ſuoi nobili, & amabili portamenti, che a tutti lo rendean caro, Gio: Antonio Ricca Barone

Frãceſco di Loria và a combattere il Pignatello.

Il Duca Spinello eſce da Catanzaro in ſoccorſo del Pignatello.

Nobili di Catãzaro che lo ſeguiro.

Famiglia Sanſeuerina.

Famiglia Suſanna.

Ricca.

de

de Lisola non men chiaro per nascita, che per valore, da cui deriua D. Francesco Ricca oggi Mastro di Campo in piedi nelle guerre di Portogallo, doue con segni d' estraordinario valore hà sè medesimo illustrato, recando honore alla Patria. Bernardino Rhodia degli Antichi Baroni dell'Amato, e nato d'vna famiglia, che non hà inuidia alle migliori della Calabria. Francesco Mele quel memorato ne fogli superiori tanto amoreuole della Patria, che non si vidde mai satio di spender a prò di lei l'hauere, & il sangue. Antonino Pistoia gentilhuomo di gran qualità. Nardo Grimaldi famoso per la famiglia, che per antica traditione s'hà per Genouese, e per saper accoppiar insieme l'armi alle lettere, e per i seruigi fatti alla Patria, con esser più volte a proprie spese andato Ambasciadore à Cesare, riportando molti Priuilegi a fauore della Città, e riconosciuto dall'Imperadore con vna honoratissima cõcessione dell'Aquila Imperiale coronata, da poterla aggiungere all'antica insegna della sua casa, la quale da trecento cinquanta anni, che doppo che vscì di Genoua, hà dimorato in Catanzaro, è stata priuilegiata da passati Regnanti con l'inuestitura di molti feudi. Corrado Paladino, il di cui Padre Enrico passato dall'Aquila in Catanzaro, e prima stato di Lecce fù riconosciuto come la sua nobilissima nascita ricercaua, e fermato per mezo di qualificatissimo matrimonio in quella Città; Auellino Marincola della Città di Tauerna molto ricco di beni di fortuna, la di cui nobil famiglia passata, doppo che fù dallo Sforza destrutta Tauerna la Vecchia, con altre famiglie nobili in Buonpignano, hoggi appellato Tauerna, risplendè sempre per meriti; Questi ridotto in Catanzaro dal principio dell'assedio con molte dalle sue facoltà, e comprandoui, finite le riuolte, molti poderi, obligò i suoi posteri a fondarui la residenza, quali vissero sempre mai con gran splendore, e con habiti di Malta; hoggi è riguardeuole questa Casa per hauer in essa titolo di

Rhodia.

Grimaldi.

Il Padre Riccioli nell'Almo gesto Astr. nell'albero dalla famiglia Grimaldi in settimo ramo la conferma.

Paladino.

Marincola.

Duca

Duca della Terra di Petrizzi in perſona di Saluatore Marincola, oltre molte Baronie che poſſiedono altri della medeſima famiglia. Vi furono molti altri Nobili, e riguardeuoli Cittadini, quali la negligenza di chi regiſtrò a penna i fatti di Catanzaro fè occultare dal Tempo. Con queſti, e con il numero de soldati cennati tracciaua da lontano il Duca Spinello il nemico, in tempo, che D. Pietro d'Alarcone, per non dar campo al Capaccio da poterli ſpedire appreſſo Caualli, o fanti, e corlo in mezo, ſortì col maggior sforzo poſſibile ad aſſaltar le Trincee del medeſimo, e doppo qualche ſcaramuccia ſeguita, s'accampò fuor delle mura, perche arguiſſe il nemico, ch'egli ſtaua apparecchiato ad attaccarlo, qualhora per ſeguire il Spinello sloggiar voleſſe. Ma il Capaccio informato, che Camillo Pignatello non hauea condotto da Sicilia, che mille fanti, e che il numero degli vſciti dalla Città non eccedeua due mila combattenti, non dubitaua del ſuo Collega, ch'era quaſi al doppio ſuperiore di gente auuezza alle fatiche, & al combattimento, & aſpettaua ſicuro l'auiſo della Vittoria, all'arriuo del quale diſegnaua aſſaltar la Città, che attimorita douea per forza cadere, ò renderſi à patti.

Marciando in bell'ordinanza era giunto il Conte di Burrello ne piani di Monteſoro, quando ſcoprendo da lontano vna banda di Caualli, fermò il camino per ſcoprire, ſe foſſero Imperiali ò Franceſi, non tardò molto ad eſſer raguagliato da coloro, che batteano la ſtrada, ch'eran nemici; onde il Conte eſſendo vicino à cader il giorno, non volendo neceſſitarſi à combattere allo ſcuro, fece alto, ſtando con buona guardia ſin al dì nuouo. Cominciaua a ſpuntar la luce, quando ecco gli s'offerſero a gli occhi non ſolamente i Caualli oſſeruati il giorno caduto, ma vn Eſercito numeroſo accinto à combattere. E non molto da quello lontano nella ſommità de Monti gran quantità d'armati: Attimorito il Conte, già diſpe-

disperando ogni strada di salvezza, perche il nemico li prohibiua la ritirata co'i Caualli, che tenea in ordine per seguirlo, e l'entrar in battaglia era vn esporsi euidentemente alla morte con tutti i suoi, per esser senza paragone inferiore di numero, passando irresoluto d'vn pensiero, in vn altro, non vedeua partito per lui sicuro: Tra queste inresolutioni li sopragiunge vn huomo a Cauallo osseruato da lontano che non veniua dal Campo opposto: Questo introdotto alla sua presenza li presentò vna carta, la quale a pena hebbe letta, che a suoi riuolto con lieto viso si disse. Soldati, la Città di Catanzaro ci soccorre pria di soccorrerla; Mirate quella gente fermata là sù ne Monti, ella è amica, da D. Ferrante Spinello guidata da Catanzaro: Si che in mezo è il nemico, e perciò timoroso non ci hà assaliti: sù coraggio: Andiam noi ad incontrarlo. Indi riuolto a colui che gli recò il foglio, l'interrogò di molti particolari, poscia rescritto al Duca, l'accommiatò regalato. Non si era il Conte ingannato, che il nemico non l'hauea per timore sin all'hora assalito; Egli seguito sempre da lontano dal Spinello non n'hebbe alcuno sentore, perche il messaggio che gli inuiò il Capaccio, preso per strada dalle sentinelle de nostri, non potè ricapitarli le lettere, si che col far dal giorno scoprì il nemico vicino, il quale marciando tutta la notte, & egli fermatosi per combattere il Pignatello col giorno, li diede adito di raggiungerlo. Stando egli dunque perplesso nel risoluersi, vidde muouer le schiere del Pignatello per assalirlo, e calar giù da Monti il Duca nel tempo istesso per darli sopra: onde, per difendersi d'ambedue, formò squadrone largo a due fronti, ponendo la Caualleria ne fianchi a difesa de pedoni. Accostate le squadre si diè principio alla pugna, che riuscì da principio sanguinosa ad ambe le parti: Ma preualendo alla fine la Caualleria del Spinello formata d'huomini la maggior parte nobili, si diede la Francese a tutta briglia alla fuga con tanta timidità, che

Memorie della Città a penna.

Attacco frà gli Imperiali, e Frãcesi nel passo di Montesoro.

Rotta de Francesi.

non

Tomaso Costo nell' Annotationi di Mambrino nel 2. lib.

non fù possibile a lor Capitani fermarla, tutto che non seguita, poiche abbracciando gli Imperiali la congiuntura, non vollero tenerli dietro, ma vrtando la fanteria la posero in disordine, in modo che dandosi a tutta fuga non restò a Vincitori, che la fatica di trucidarla. Raccolti il Loria, & il Duca di Somma in vn poggio eminente fermarono con loro quella gente, c'hebbe fortuna d'vscir salua dalle mani de nemici. Indi con quelle poche reliquie si condussero in Cosenza per la via più montuosa, sempre dubiosi d'hauer appresso il nemico. Il Duca Spinello, & il Conte di Burrello raccolte le militie presero la strada di Catanzaro con l'acquisto del Bagaglio, e d'vna infinità d'armi, lasciando quella Campagna coperta tutta d'estinti. Si segnalarono inguisa in quel fatto d'armi i Catanzaresi, che lasciorno eterna memoria a posteri del lor valore col nome della propria loro Città, lasciato a quel passo, che sin al presente dicesi di Catanzaro.

Luogo della battaglia appellato il passo di Catanzaro.

Giunto per staffetta alla Città l'auiso di questa segnalata Vittoria, si ritirò D. Pietro con la gente dentro le mura, essendosi, da che partì il Duca, mantenuto a vista del Capaccio, per non farlo partire in soccorso del Collega; E con segni d'allegria festeggiò del prospero auuenimento la riceuuta nouella. Si fer fuochi per ogni parte della Città, e trè salue reali con tutta l'Artiglieria, facendo i Cittadini con voci di applauso giunger sin alle stelle, & alle Tende nemiche il Viua Carlo Quinto replicato più volte.

O fosse, che in mezo all'allegrezza sapea per esperienza il Capaccio ritrouarsi spesso la trascuragine, ò allettato da qualche secreta intelligenza, che tenea con alcuni della Città, o pure per far conoscere, che per la perdita fatta dal suo Compagno non si stimaua di forze così sneruato, che non potesse proseguire l'impresa già cominciata, trasse col maggior silentio possibile nel più buio della notte la soldatesca da ripari, e senza toccar Tamburo, ò far dar fiato

Il Capaccio tenta di notte la sorpresa della porta della marina.

alle Trombe, s'incaminò per la via maggiore verso la Città ad attaccar il pettardo alla Porta della Marina, e per sorprenderla à man salua, mentre da quello, che poi si osseruò, si venne in sospetto di tradimento di dentro.

E' scoperto dalle guardie del Principe di Squillace

Nel posto, che si disse esser stato riedificato, e guardato dal Principe di Squillace, vi s'accendeua ogni notte vn lampione sì grande, che illuminaua gran tratto del contorno. Per coprirsi da quel lume il Capaccio prese dritto il camino per lo basso della strada, che in quel tempo per dritta linea si calaua dalla Porta ne gli Orti hora detti la coltura, la Luna già tramontata non daua lume, col fauore bensì del cennato lampione scouersero le guardie del posto sudetto vn indistinto gruppo, che si giudicò di gente nemica; N'auuisaro il lor Capitano, che osseruato esser vero quãto veniuali riferito, ne diede parte subito al Principe, il quale vestitosi con fretta, e radunate molte truppe de suoi, s'incaminò verso la Porta della marina, cõ disegno di far vscire alquãti soldati dal Portello, acciò esattamente osseruassero gli andamenti del nemico; Giunto in quella la ritrouò totalmente sfornita di guardie, & vn cupo silentio, che iui osseruò da per tutto, gli diede manifesto inditio di tradimento: onde auisando di subito del tutto D. Pietro, lo fè iui trasferir con prestezza. Haueua egli intanto inuiato fuor del Portello diligentissimi Esploratori, quali tornati in dietro riferirono, che il nemico giunto nella metà della salita raccoglieua le soldatesche, che pian piano per l'angustie della scauata via, e col fauor dell'oscuro si vniuano non osseruate da coloro, che sù le mura stauano in guardia. Volea D. Pietro far sortir vn buon numero de fanti, mà dissuaso dal Principe, con dirli, che il ritrouar in abbandono la Porta dando ombra di sospetto, non era bene impegnarsi fuora, à tempo, che non senza fondamento si dubitaua di

dentro: onde appigliandosi al cõsiglio di quel saggio Caualiero, munì la Porta di trecento di fede sperimentata, con ordine, che vedendo à loro accostar altra gente la colpissero, non ritirandosi, cõ gli archibugi; Et egli per la via, che scorge à S. Pantaleo di Zaro s'incaminò con gran seguito, mentre il Principe per l'altra strada si riconduſſe al suo posto. Si fer di subito sù le mura gran quãtità di fuochi, & vn rumor intanto, che il Cielo intorno assordaua di Tamburi, e di Trombe, auertì il nemico di fuora ch'era scouerto. Non attese il Capaccio l'incontro, ch'ei supponeua douer sostenere senza dubio de Cittadini, mà riuolgendo indietro le schiere, si ricondusse con ordine à gli alloggiamenti, bastandoli per all'hora d'hauer à suoi nemici donato saggio, che per la perdita fatta dal Doria non era per rimouersi dall'assedio, ò per intepidir negli assalti.

si ritira

L

Il Conte di Briatico forma processo per la mala custodia della Porta.

Auisato trà questo mentre D. Ferrante Bisballo del disordine ritrouato dal Principe nella Porta, alla di lui diligenza raccommandata, punto da stimoli della riputatione, che scorgea con sua innocenza incolpata, diede senza termini nelle smanie; Chiamò à sè molti Capitani, quali sotto al suo comando militauano in quell'assedio, e presa diligentissima informatione, altro dalla loro confessione non potè trarre, se non che quella notte s'erano riposati sotto l'ombra della diligenza d'Enrico de Cumis Nobile di Catanzaro, à cui della guardia della Porta era toccata quella notte la cura; Et inuiando gente à chiamarlo, per diligenza fatta nõ ritrouossi. Non volle il Vicerè, per non offendere il Conte di Briatico, riconosciuto nelle occorrenze d'incorrottissima fede, formar di quel disordine squarcio di processo, tanto più, che diuolgatasi poi col giorno la partenza d'Enrico nascostamente dalla Città, e di là à non molto, che fatto Capitano d'vn numero considerabile di soldati dal Comandãte Fran-

E' incolpato Enrico de Cumis

Il quale passato al Campo nemico fù fatto Capitano d'armi.

te Franceſe, portauaſi per la Calabria all'acquiſto di molti luoghi, ſi venne in cognitione della natura del fatto. Queſta nobil famiglia de Cumis paſſata con Carlo Primo da Francia in Regno, & honorata dalla Caſa d'Angiò cõ l'inueſtitura di molti feudi, di Teriolo in particolare, e di Gimigliano, e ſempre fauorita da Conti Ruffi, con diuerſi priuilegi, in vno de quali, trà gli altri, che io hò letto, che ſtanno in potere del Signor Gio: Vincenzo de Cumis, viene Tomaſino de Cumis chiamato da Nicolò Ruffo Socius noſter, non ſi ſcordò nelle occorrenze di ſeguir le parti d'entrambo anche contro la ſua Patria, ſtimandoſi più obligata à chi l'haueua beneficata. Fù poi Enrico, del quale ſi ragiona, per i meriti d'altri della ſua famiglia, che in ſeruigio di Ceſare s'impiegarono, aggratiato, come ſi caua dall'indulto fattoli, nel quale ſi fà mẽtione ancora della carica hauuta da Franceſi ſubito che fuggì dalla Città, doppo d'hauer in vano tẽtato di farla prendere per la via di ſopra cennata. Queſti non potendo mantener quel numero d'armati che lo ſeguiuano, fè molte ſcorrerie per la Prouincia, e frà l'altre prede vi furono gran quantità d'Animali di Gio: Battiſta Paſſarello di Catãzaro, e d'alcuni della Caſa Cifolli della medeſima Città. Queſto Gio: Battiſta Paſſarello in quell'aſſedio di Catanzaro patì oltre del cennato molti altri danni, quali furono in parte compenſati dal Rè Federico, come appare ne Priuilegij dal detto conceſſi alla Città, li fù dato vn territorio in Tauerna detto la Baſilicata, oggi poſſeduto da gli heredi d' Antonello Ferraro di Coſenza, all'hora confiſcato ad Enrico de Cumis, e li fù appreſſo cõfirmato dal Gran Capitano nell'anno 1504. mà aggratiato poi Enrico fù di detto Territorio di nuouo inueſtito, reſtandone ſpogliato il detto Gio: Battiſta Paſſarello, perloche molto rimaſe debilitata la ſua Caſa. queſta famiglia viuendo in detta Città con ſplen-

Famiglia de Cumis.

Famiglia di Paſſarello.

Antonello Ferraro

dore, hà posseduto le Baronie della Motta Placanica, e Brognaturo in Calabria, con esser stata ammessa detta famiglia di Catanzaro nella Religione di Malta nelle proue di Frà Francesco Palmieri della Città di Monopoli nel quarto di N. Passarello Aua materna del sudetto.

Rinforzato Francesco di Loria con l'agiuto del Duca di Somma di grosso numero di Soldati meditaua la marcia uer Catànzaro à soccorrere il Capaccio, in tempo che quella Città cominciaua à sẽtir penuria di viueri; Quando auuisati per reiterati Messaggi dell'improuisa morte di Lotrecco, e che infetto da morbo pestilentiale l'Esercito, periuano i Soldati giornalmente à migliaia, risolse attendere l'esito di quello inopinato disastro. Vuole il Summonte, che questo morbo lethale, qual fù cagione della saluezza del Regno, si originasse per opera de Calabresi, quali portando di notte gran quantità di grani marciti nell'acque, delle quali seruiuansi i Francesi, s'auuelenauano nel bere. Aggiungeuasi; che le paludi che formauano l'acque da loro deuiate da gli acquedotti, corrompendosi, guastauano l'aria, & il disordine de frutti mangiãdone in quantità, causarono quella corruttione, che diuenuta morbo contaggioso si attaccaua dall'vno all'altro. Correua il mese d'Agosto, & hebbe il Loria nuoui dispacci, con i quali venia informato, come dagl'Imperiali assalite le reliquie dell'Esercito, combattute ancora dal morbo, erano cadute sotto il ferro de gli Aggressori, ò fugate per le Campagne, perche mal atte più alla difesa, non riusciuano a gli Austriaci, che d'impaccio nel trucidarle à man salua; e che mentre il Nauarro cercaua di saluarsi in Auersa semiuiuo sù d'vna Mula, era stato fatto prigione, ritrouandosi il resto tutto in disordine; Onde ammonito à ritirarsi co i suoi Soldati in luogo sicuro, per attender più prospere congiunture all'armi di Francia, ne auisò di subito

Morte di Lotrecco.

Il Campo Francese appestato.

Prigionia del Nauarro.

per staffetta il Capaccio, esortandolo ad vnirsi seco, per deliberare insieme nell'imminente necessità. Questi da tal auiso sospinto, disperando di poter più hauer nelle mani quella Città, che assediaua, ch'vnico rifugio stata sarebbe à Francesi nella Calabria, vna notte, che fù la vigesima ottaua d'Agosto sloggiò, mà non senza esser trauagliato da Catanzaresi, che del suo disegno auuisati da alcuni rifugiti dal Campo, gli diero sopra nel disloggiare, costringendolo per la fretta non solo à lasciar tutta in poter loro l'Artiglieria, mà i Padiglioni medesimi, e molti arredi del suo seruitio, con qualche parte dell'argentaria in vn baullo.

Il Capaccio di notte leua da Catanzaro l'assedio

Combattuto da Catanzaresi perde l'artigliaria, & altri arredi.

Così hebbe fine quell'assedio, che à costo di molto sangue, e d'infinito dispendio, della ruina de Giardini, e de Campi sostenne quella Città fedelissima, & esemplare

Auuenga, che per ignoranza, ò ver per liuore nessuno de gli Antichi, ò Moderni Scrittori delle cose occorse nel Regno fer mentione di così celebre assedio, di tante sanguinose Battaglie, che durante quello seguitorno, e della fede, con la quale non solamente illesa la Città si mantenne, mà più, e diuerse volte vscendo i Cittadini fuor delle mura apportaro à Francesi danni notabili, stimolando à suo esempio à conseruarsi costante la Città di Napoli istessa, pur con autentica fede lo chiarisce il Conte d'Arena con occasione d'vna esentione da lui fatta à Catãzaresi del ius del passaggio nel 1529. à 10. d'Aprile, come con le seguenti parole si legge in vn Capitolo di quella.

Nos Ioannes Franciscus Conclubet de Arenis Comes Arenarum, Stiliq; Dominus, ac S. Catharinæ. Nuper ciuilitatis Priuilegium à confidelibus Conciuibus fidelissimæ Ciuitatis Catanzarij recepimus, moti ob Cesareę Maiestatis fidelitatem, quam anno præterito in faciem Francigenorum compleuimus, ac perferimus, eadem, & ipsa Ciuitas per trimestre obsessa circum circa ab astantibus

Fede del Conte d'Arena dell'assedio di Catanzaro del 1529.

stantibus viris Parthenopeis Francisco de Loria Comite, & alijs contra eorumdem exercitum magnis periculis sè exponendo continuauit, & peregit, quæ quidem non euasit clades, ruinas, incendia messium, arborum incisiones, animalium occisiones, fames, sitim, miserias, & cuncta mala, hæc illa fortes ibidem intus bellantes reddidit quamplures Barones, & occupatum Regnũ pœnitus frãcũ reintegrauit Magno Carolo Imperatori: col resto, che per non esser prolisso, tralascio.

Verità ratificata dalla Gloriosa memoria dell' Imperador Carlo Quinto nel Priuilegio spedito in Brusselles à fauor della Città à 17. d'Ottobre del 1531. in quel Capitolo di questa forma.

Titolo di magnifica dato da Carlo V. alla Città di Catanzaro 1531.

Priuilegio del d. nel quale dichiara hauer la Città di Napoli.

Per la fedeltà di Catanzaro.

Vt cum accepimus Vniuersitatem, & homines Magnificæ, & fidelissimæ Ciuitatis nostræ Catanzarij, inuadẽtibus, & propè magna ex parte occupãtibus Gallis tunc Hostibus nostris, eorumq; fœderatis nostrum citerioris Siciliæ Regnum, vt in fide, qua nobis deuinceretur præstaret; strenuè, ac fortiter resistisse: atque nullis minis, nullis terroribus, nullis sollicitationibus, aut agrorum vastationibus, à fide, quam nobis præstiterat diuelli potuisse: neque in ea tantum perstitisse, aut in mœnib⁹ sè cõtinuisse, sed vbi per occasionẽ licuit, in ipsos hostes inruisse, multasq; clades illis intulisse, itaut cõseruatã Calabriã, Vrbẽq; Neapolim ab obsidione, qua premebatur, liberatã, atq; Hostes expulsos, & profugatos, haud minimã gloriæ partẽ ei Vrbi õnes tribuere volum⁹.

Catanzaro esente in perpetuo da pagamenti fiscali, & altre Gabelle.

Per la qual fede, e seruigi prestati nel tempo del memorato assedio alla S. C. M. li concesse nel detto Priuilegio l'immunità, & esentione in perpetuo de pagamenti fiscali, fuochi, & ius del sale, ordinando à gli Officiali sotto pena della Regia disgratia l'osseruanza di quello, la quale nel medesimo Priuilegio raccommanda à Filippo suo figlio, e suoi successori, accioche nella memoria d'vn premio sempre esistente, viuesse à scorno delle Città contumaci la gloria di quella fede, che per vn mare di sangue sparso ricondusse al Porto dell'eter-

nità

nità il nome di quella Città sua deuota.

Partiti da Cosenza il Capaccio, e Francesco di Loria si portarono per via spedita in Auersa, oue vnitisi col Marchese di Saluzzo, e col Rangone, hebbero poco doppo i loro naufragi, poiche i soldati da lor condotti cadendo sotto il ferro degl'Imperiali, e rimanendo prigioni, lasciaro libero il Regno sotto l'assoluto dominio di Cesare.

Il Capaccio, e l'Oria in Auersa.

Sono dispersi.

La Città di Catanzaro libera d'ogni sospetto di nuoua guerra, fù di subito sgrauata del presidio, e ristorata di viueri per souuenimento de Cittadini, che in gran penuria si ritrouauano. E quei luoghi la souuennero in pena à proprie spese, che nelle turbolenze passate non si portarono con la douuta fedeltà; Onde fatti in vn certo modo tributarij di quella, la mirauano, con inuidia, priuilegiata, gloriosa, e resa immortale à secoli presenti, e futuri, tardi accorgendosi à quali improperij gli hauea condotti la lor follia, che gl'indusse à sfacciata ribellione verso vn poderoso Monarca, che auuenga che combattuto, non poteua restar oppresso.

Sollennizaro le publiche feste della Città i spõsali di D. Ferrãte Spinello con Isabella Caracciolo, iui celebrati cõ la maggior põpa possibile, perche volẽdo la Nobiltà sodisfar in parte all'obligo da lei douuto à quel Caualiero, per hauer difesa la Città sẽza risparmio del proprio sangue, preparò giostre, apparecchiò tornei, nè lasciò à dietro espressione d'honori, con la quale non hauesse fatto applauso à quelli sponsali.

Matrimonio fatto in Catanzaro trà D. Ferrante Spinello, & Isabella Caracciolo.

Questo Duca inuaghito della cennata Signora dal primo dì, che la vidde, la seruì, la souuenne in tutto il tempo della guerra; nel fin della quale richiedendola in matrimonio, & hauutone il di lei consenso, la sposò in Catanzaro. Durarono otto giorni le feste sẽpre passati in Caualchereschi esercitij. Si segnalò nelle giostre Francesco Rocca gentil huomo di chiaro sangue, e di gran valore,

la di

la di cui nobil famiglia sempre feconda madre d'huomini segnalati, nõ cessa ancora di produr guerrieri di molto grido, trà quali Gio: Alfonso Rocca Barone dell'Amato, che nel corso di trenta cinque anni di seruigi fatti alla Corona Cattolica, militando in guerra viua continuamente; occupò quei posti più riguardeuoli, che potessero sodisfare vn' animo desideroso di gloria: morì l'anno caduto 65. con titolo di Generale. Vi si ferono honore altri di Famiglie nobili della Città, quale per tutto il corso delle feste interuẽnero à quella fũtione. Restò così sodisfatto di q̃ste dimostrãze fatte à suo honore il Duca, che obligato à quei Patritij, non tralasciò occasione di corrispondere con pari affetto verso di loro. Questo Caualiero fù d'animo così grande, e di magnanimità così rara, che pochi pari hebbe in quei tempi, & io, che sento stimolarmi alle lodi del di lui merito, vorrei impegnarui la penna, mà stando certo, che per molto che ne scriuessi, sarei sempre per esser scarso, maggior gloria stimo al suo nome farli applauso con ossequioso silentio, che compendiar in poche righe i suoi fatti degni di cẽto, e mille volumi: Nõ posso però passar così secco, che non dia à questa Eccellentissima Casa quei pochi Encomij, che non li niega il Ruscelli, nell' Impresa del Duca di Seminara. Questo Duca, dice egli, hauer in quel tempo ricuperato col suo valore Cosenza, e la di lei ben guardata Rocca nel solo giro di trentacinque giorni di continuate batterie; d'hauer riacquistata la Calabria tutta, e la Basilicata, nelle quali Prouincie, militò contro Francesi con carica di Capitan Generale, portandole ambedue à viua forza all'obedienza di Cesare, registrando con ciò à caratteri indelebili d'opre eroiche ne' Volumi dell'Eternità il glorioso suo nome: La di lui famiglia tanto antica, che non vi si ritroua certo principio, sempre ricca di stati considerabili, e di titoli copiosa, onusta di glorie, Ma-

Famiglia Rocca.

Poche lodi dell' Eccellentiss. Casa Spinello.

Ieron: Rusc.

dre

dre d'Eroi, à suoi Rè sempre fida, quando non diede al Mondo occasione d'ammirarla, & insieme di riuerirla? Nicolò Spinello Conte di Gioia, e Grã Cancelliero del Regno, fù così celebre nell'Europa, che il numero infinito delle sue glorie stancò la Fama istessa portandole in giro. Fù Arbitro delle rileuanti differenze trà il Duca di Milano, e quel di Carrara; componendole felicemente; Il Vescouo di Cassano suo figlio fù quello che fondò il tànto celebre Collegio in Padoua de Spinelli; come dal suo testamento si caua. Gio: Battista Spinello Conte di Cariati, e Duca di Castrouillare, Capitan Generale dell'Imperador Massimiliano in luogo di Marc'Antonio Colonna, fù di tanta fama, e valore, che più volte in battaglia fè impallidir la fronte à Bartolomeo Liuiano Capitano di tanto grido, che fù da molti appellato terror della Germania, e d'Italia; & al valore accoppiò tãto sẽno, e prudẽza, che meritò esser dal medesimo Imperadore nella sua morte eletto arbitro alla diuisione de stati trà Ferdinando, e Carlo, che poi fù V. Imperadore di questo Nome, carica solamente d'appoggiarsi alle spalle di Gran Monarca. Carlo Spinello Duca di Seminara portandosi con trè mila Fanti, & vna compagnia d'huomini d'armi per cõmissione del Duca d'Alua, alla fortificatione di Ciuità di Chieti sospetta d'esser inuasa da Francesi, la munì in modo, che il Duca d'Alua istesso non senza inuidia n'ammirò l'opra, e lo condusse con tutta quella gente à sue spese nella giornata che douea farsi di Ciuitella; segnalandosi poco doppo in qual famoso soccorso prestato con la sua spada con la sola compagnia del Conte di Policastro, e di D. Guglielmo Chescosa, ad vn Caualiero Spagnuolo combattuto da più centinaia di Soldati, che quelli dissipò, e pose in fuga, lasciando nell'animo de Francesi, Spagnuoli, & Italiani, ch'eran presenti, impresse le marauiglie del suo valore. Mà in

Oceano troppo profondo, non volendo, mi ritrouo ingolfato, è meglio prima di perdermi trà l'onde vaste delle glorie di questa Eccellentiss. Casa, raccor le vele, e condurmi in porto, e quel che mi si rēde difficile à toccare per la vastità, lasciar à presenti secoli l'ammirar in vn Epilogo nell'Eccellentiss. persone dal Signor D. Vincenzo Spinello Principe di Tarsia, e Marchese del Cerò, la di cui destra, se armata non hà chi gli resista, se in dispensar tesori dell'istessa liberalità più profusa; Del Signor Principe di Cariati; del Signor Marchese di Paula, di quel di Vico, e d'altri titolati, e Caualieri di questa famiglia, ne quali si ammirã hoggi trasfuse le marauiglie tutte, e i fasti de loro Antenati. E per ridurmi all'Historia: Celebrate le feste dell'accennato sponsalitio del Duca con la Caracciola in Catanzaro, la condusse in Mesuraca, oue fatta vna sanguinosa stragge de gli Vccisori del Conte, e della Contessa, la ripose in dominio, ricuperandoli quanto hauea perso, con stabilire à loro descendenti il comando di quello Stato.

Il Principe di Oranges fà prouedere Catanzaro di Sale,

L'inuasione della Calabria da Francesi hauea fatto porre in abbandono l'esercitio delle Saline, onde vi era molta penuria di sale, che però il Principe d'Oranges Vicerè del Regno ordinò alla Regia Camera della Summaria, che desse prouedimēto, acciò se ne portasse à Catanzaro, e fù con celerità eseguito, come appare da Viglietto del detto Principe del 1528. Poi l'anno appresso volendo l'Imperadore dar principio à rimunerare questa segnalata Città, confermò per Priuilegio tutti i feudi, e le robbe, e concessioni di rendite dategli da Rè Aragonesi, e concesse à Cittadini l'elettione de Consoli dell'arti tutte; Ordinando al Gouernatore, che non proceda senza il voto del suo Assessore.

Carlo V. conferma i feudi, e le robbe date alla Città, e Cittadini da Rè Aragonesi.

Consoli dell'arte

1531.

Fiscali rilasciati à Catanzaro da Carlo V.

Nell'anno 1531. spedì vn priuilegio col quale, per i seruigi, e fede esemplare della Città verso la sua Cesarea Maestà, l'esenta d'ogni grauezza de fiscali, e ragion

è ragion del Sale, l'esecutione del quale nel 1533. la commette à D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno. Scrisse da Barcellona al Marchese di Villa franca Ambasciadore presso al Pontefice, che procurasse, che li beneficij vacanti nella Città di Catanzaro si prouedessero in persona de Cittadini, sopra la qual materia scrisse caldamente ancora al Pontefice, e se ne ottenne l'esecutione.

Beneficij nõ possono esser conferiti à Forastieri in Catanzaro.

Più d'ogn'altro luogo della Calabria miraua in quel tempo Tauerna, per inuecchiata emulatione con la Città di Catanzaro, con occhio inuidioso i fatti di quella, e non potendo incontrar occasione in qualche modo cospicua, con la quale potesse in parte gareggiare di pregio, non gli si permettẽdo con l'armi, oltre della debolezza delle forze, sfornita di ripari, & in consequenza mal buona nell' emergenze di guerra, e pouera di gente bellicosa, per lo più dedita alle lettere, & in particolare allo studio di Medicina, pensò rendersi in qualche modo riguardeuole con erigere vn Vescouado, & impetrar dal Pontefice vn Prelato proprio, acciòche disgiunta dalla Diocesi di Catanzaro, alla quale fù perpetuamente soggetta, non li fosse d'huopo come Vassalla mandar continuamente i suoi terrazzani à limosinar della Chiesa di Catanzaro spirituali sussidij; scrisse in Roma per tal effetto, e procurando mezi efficaci, hebbe da quelli certa speranza di ridurre il suo disegno in effetto. Non potè il negotiato così secretamente passare, che non peruenisse à notitia de Catanzaresi, quali di subito ricorsero à Cesare, per impedire la prattica, che si maneggiaua, nõ lasciãdo frà tanto di darne parte al Cardinal Colonna Vicerè di Napoli, il quale à piedi del memoriale della Città ordinò, che da Tauernesi non si tentasse cosa veruna di nuouo, come appare dalle scritture originali conseruate nel nostro archiuio. Frà tanto giunse lettera dell'Imperadore al Cardinal medesimo, doue comandauali, ch'es-

Tauerna vuol eriger il Vescouado.

Non l'otttiene.

ch'essendosi dalla Corte di Roma spedita Bolla per l'erettione sudetta, non se li desse esecutione: scrisse ancora al Pontefice, che non desse luogo alle suppliche de Tauernesi sopra questo particolare, à causa, che la Città di Catanzaro hauendo hauuto Vescouado dal tempo, che non hà memoria in contrario, & essendo stata à quello continuamente la Parocchia di Tauerna soggetta, non poteua pretendere questa nouità con giustitia, soggiunse, oltre la ragione sudetta, douer la Città di Catanzaro hauer quei vantaggi con Tauerna nelle occorrenze, che hà hauuto nella fede in tempo di guerra. Aggiunse poco doppo il Cardinal Vicerè nuouo ordine, qual venne à Tauernesi notificato, di non tentar cosa alcuna in questa materia, senza farne prima partecipe S. M. C. dalla quale l'anno seguēte venne di nuouo incaricato al Marchese di Villa franca Vicerè di Napoli, che ordinasse all'Vniuersità di Tauerna, sotto grauissime pene, che non tentasse erettione di Vescouado, perche tale era la di lei volontà, per gratificare la Città di Catanzaro, statali esemplarmente fedele nelle turbolenze passate, incaricando ancora per carta à parte al Conseglio Collaterale il medesimo, che al Vicerè haueua scritto.

Nel tempo che furono presentate queste prouuisióni all'Vniuersità di Tauerna, si ritrouaua Sindico Nicolò Poerio gentilhuomo de migliori, di prima classe di quella Terra, la Famiglia del quale par che sia in Regno venuta co i Rè Normandi, mentre Alboisio Poerio di Calabria nella rassegna generale, che fè Guglielmo il Buono per l'impresa di Terra santa, offerisce sette suoi Vassalli; fù honorata questa famiglia di molti feudi, e cariche così dalli Regnanti Francesi, come Aragonesi; à Pietro Poerio fù concessa la Bagliua di Catanzaro, come appare che possedeua nel priuilegio di detta Città, cōcesso da Ferdinando Primo nel 1466.

Famiglia Poerio di Tauerna.

Animaduer. in Eli. Marches.

Reg. Galer.

Gual-

Gualterio Poerio fù promoſſo da Alfonſo Primo alla dignità di Preſidente di Camera, e Conſigliero del Conſeglio di Santa Chiara. E riguardeuole ancora per la chiarezza de' matrimonij contratti da molti di queſta famiglia cō gētildonne di Piazza in Napoli, oltre l'hauer goduto nobiltà nella Città di Coſenza per lo ſpatio di ducento anni, & hauuto molti dell'habito di Malta. Viue trà gli altri di queſta famiglia al preſente in Catanzaro Antonio Poerio caſato con vna della nobiliſſima Caſa Zaccone. dal ſudetto Nicolò furono riceuute le prouiſioni per oſſeruarnoſi inuiolabilmente. *Reg. della R. Camera.*

Nō terminorno qui le gratie di Ceſare verſo queſta ſua fedeliſſima Città, mà di nuouo, hauendo preſentito, che molti beneficij vacanti nella di lei Dioceſi, ſi prouedeuano contro la ſua volontà in perſona di ſtranieri, reſcriſſe al ſuo Ambaſciadore in Roma, che parlaſſe al Pontefice, e procuraſſe ſi daſſero à Cittadini: E perche proſeguiuano ancora ſecretamente quei di Tauerna il trattato dell'Erettione della Chieſa Veſcouale, in tempo che morto Antonio di Paula Veſcouo di Catanzaro, gli era nella Catredale ſucceſſo il Cardinal della Valle (vanto che non può darſi altra Città di Calabria d'hauer hauuto Veſcouo Cardinale) ſe ne reſcriſſe all'Imperadore, dal quale fù ſopra queſta cauſa impoſto il perpetuo ſilentio, confirmato dal Cardinal della Valle Veſcouo di Catanzaro à piedi del ſuo memoriale, che è della forma ſeguente. *Cardinal della Valle Veſcouo di Catanzaro.*

[handwritten margin note: ✝ in tempo di Ma... Re di Napoli, Cosenza aveva il Vescovo Card. che fu legato di Clem. IV prima Carlo d'Angiò]

Illuſtriſ. e Reuerendiſs. Signore.

IL Cardinal della Valle Veſcouo di Catanzaro, e l'Vniuerſità, & huomini di detta Città fanno intendere à V.S. Illuſtriſ. e Reuerendiſs. come eſſendo ſtato fatto motiuo dall'Vniuerſità, & huomini di Tauerna ſopra il nuouo Veſcouado, in præiudicium Epiſcopatus Cathacen. & ſcandalum plurimorum, ſi è prouiſto

uisto per la Sede Apostolica, non si procedere sopra tal causa de fatto, & non auditis iuribus di esso Cardinale, & Vniuersità di Catanzaro, e la causa commessa in Rota, dalla quale, procedendosi via ordinaria, s'hanno ottenute le opportune citationi necessarie. si supplica però VS. Ill. li piaccia circa exequtionem dictarum citationum farli gratia di lettere esecutoriali iuxta il loro tenore, e forma, vt Deus.

Questo impedimẽto da Catanzaresi fatto à quei di Tauerna per l'erettione del Vescouado, gli concitò à tant'odio, che non trouando modo di vendicarsene, pretesero disgustar quelli con la prohibitione da loro fatta à quelli del loro distretto, che non portassero robbe à vendere in Catanzaro, non giudicando, acciecati dall'astio, che li spingeua, che il danno ridondaua à loro medesimi, poiche le loro rendite consistendo per lo più in frutti seluaggi, & in legname, non permettendone la vendita in Catanzaro, cascauano in penuria di denaro. Questo diuieto fù cagione, che fin dal Casal di Pẽtoni volassero le querele in Napoli all'orecchio del Vicerè, il quale commiserando quel pouero Villaggio, astretto per la malignità de Tauernesi à nõ poter procacciarsi il vitto co i suoi sudori, diede ordine alla Regia Audienza di Calabria, che leuasse a fatto questo modo tirannico, come esequì.

Le continue scorrerie d'Ariadeno Barbarossa nelle riuiere di Napoli, e di Calabria, con danno notabile di quei paesi, concitarono l'armi vittoriose di Cesare à danni di questo Barbaro, che posto piedi in Tunesi, doppo d'hauerne per inganno scacciato Muleassen, ingelosiua con le sue forze le riuiere Spagnuole. Onde à 15. di Giugno del 1535. partì questo Monarca da Barcellona con cento sessant'otto Vascelli, cento trenta Galere, venti cinque Galeotte, trè Galeoni, & infiniti legni da guerra, e sbarcato nell'Africa trenta due mila soldati, assaltò la Goletta, e la prese, cõ guadagno

Cesare in Africa.

di

di cento cinquanta pezzi d'Artiglieria di bronzo, cinquanta di ferro, e gran quantità di Galere, e fuſte ch'eran nel Porto; Indi marciando verſo Tuneſi, fù da Barbaroſſa incontrato con centomila Turchi, e ſi venne à battaglia. Le forze d'Ariadeno furono dal valore di Ceſare ſuperate, che pugnando alla teſta del ſuo Eſercito, riſuegliò de ſuoi in modo l'ardire, che poſti gli Africani in fuga, laſciando la Campagna inondante di ſangue infedele, e coperta d'eſtinti, occupò Tuneſi ſenza contraſto, e vi rimeſſe Muleaſſen, doppo alcune capitolationi fatte con vantaggio della ſua Corona. E doppo d'hauer nell'Africa fatto volar per tutto glorioſo il ſuo nome, s'imbarcò per Sicilia, hauendo per camino licentiato l'Armata: Vidde Trapani, fù à Monreale, honorò con la ſua preſenza Palermo; Poſcia ſi conduſſe à Meſſina, doue (doppo d'hauerui fatto qualche dimora) ſi portò nella Calabria. Gl'inuiò la Città di Catanzaro di ſubito Ambaſciadori ad inuitarlo ad honorar quella tanto ſua deuota Città con la ſua venuta; Riſpoſe, che volentieri haurebbe incontrato il guſto della Città, mà conſiderando le ſpeſe eſorbitanti, che hauea fatto nelle guerre paſſate, non volea ſotto preteſto d'honore indebitarla, aſtringendola per neceſſità con la ſua venuta à ſpeſe intolerabili: e con ciò preſe la via di Santo Mauro, oue regalmente fù accolto dal Principe di Biſignano. Partito da Calabria ſi portò per la via di Salerno in Napoli, e vi fù introdotto con pompe alla ſua grandezza douute, e conuenienti da farſi da quella Nobiltà, la quale venne da lui honorata con molte gratie. Si moſtrò così affabile, che non sdegnò di maſcherarſi in compagnia di molti Caualieri ne giorni di Carneuale, vn dì paſſando l'otio in tal guiſa, vidde la Principeſſa di Salerno in balcone con vn mazzo di fiori in mano, & hauendoglielo richieſto, li fù con gratioſo modo negato. Haueua pochi giorni prima à

Combatte Ariadeno, e lo rompe.

Prende Tuneſi.

Và in Sicilia.

In Calabria

In Napoli

Risposta spiritosa à Cesare dalla Principessa di Salerno.

ma à lui domandato questa Signora la gratiá per vn Caualiero inquisito d'homicidio, non hauendo la remission della parte, & hauendoli risposto Cesare, Tiene remission? ella soggiunse, la gracia, que se puede hazer, no la pido à V. M. replicò l'Imperadore. Yo me consultarè con la Cueua: Onde con la medesima risposta, nel dir ch'ei fece, deme esto ramillete, ella soggiunse, Yo me consultarè con la Cueua: Piacque questa bizarria della Dama cotanto à Cesare, che li concesse la gratia, & ella gli fè dono de fiori. Nella stanza di Napoli honorò con diuersi priuilegi molti del Regno, e della Calabria in particolare, trà quali Ferdinando de Nuzzo hebbe per gratia di poter aggiungere all'Impresa della sua famiglia l'Aquila Imperiale. Militò sotto questo Monarca Mario Bonello nobile di Catāzaro, il quale fù di tanto valore, che occupò in guerra molti posti di conseguenza. Seruendo la Republica di Venetia hebbe titolo di Colonnello, combattè infinite volte con Turchi, sempre superiore vscendone con sua lode.

Ferdinando de Nuzzo

Famiglla Bonello

La Città di Catanzaro sempre viua nella memoria di Cesare riceuè pure, mentre quella Maestà dimoraua in Napoli, le sue gratie, quali gli chiedè per mezo di Ferrante Zaccone nobilissimo suo Cittadino, la Famiglia del quale non cede d'antichità, c di merito à qualunque qualificata della Città, dalla quale hoggi non sopraauanza, che Francesco Zaccone, che stantia in Napoli, gentil huomo di floridissimo ingegno, e di molte virtù, e due femine in Catanzaro, la Signora Luccia moglie del Signor Antonio Poerio, e la Signora Anna sposata al Signor Giuseppe del Nobile. In compagnia di detto Ferrante vi fù Sigismondo Rocca. Vna delle gratie fù, che potesse la Città far per corpo della sua antica insegna l'Aquila Imperiale, nel seno della quale vi fossero trè monti, & vna Corona, e perche denotasse hauer l'Aquila meritato à prezzo del

Famiglia Zaccone

Priuilegio di Carlo V. alla Città di Catāzaro nel 1536.

Nel quale gli cōcedè l'Aquila Imperiale.

del proprio ſangue, vi aggiunſe in vna faſcia in bocca dell'Aquila queſto motto, *Sanguinis effuſione*. L'altra fù l'aumento del Soldo del Capitano, qual prohibiſce ſia Coſentino. Vietò ad iſtanza della Città, che neſſuno dentro de' muri di eſſa vada armato d'armi prohibite, per euitar molti delitti, che commetteanſi. Gli confermò gli antichi priuilegi, e fè franchi i Cittadini d'ogni ragione di Fundaco, e di Dohana, e d'ogn'altra gabella per cauſa di mercantie, e ratificò il priuilegio conceſſoli nel 1531. nel corſo del 1536. à 22. di Marzo partì da Napoli l'Imperadore portandoſi à Roma, & alloggiato nel palaggio del Pōtefice, vi ſi trattenne feſteggiato communemente dalla Nobiltà, e dal Popolo qualche tempo, finche gl'intereſſi di ſtato lo richiamorno in Francia, doue laſciando veſtigi miſerabili d'hoſtilità, ſi ritirò (per sfuggir la battaglia col Rè Franceſco, che con quaranta mila armati gli venia contro) alla Città di Genoua, doue ſi ſtabilì vna triegua trà lui, e quel Rè, che durò qualche poco.

Gli conferma gli antichi priuilegi.

Ceſare à Roma

1536.

à Genoua

Fà triegua col Rè Franceſco.

In queſto tempo D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli continuando per ordine dell'Imperadore la rimuneratione à quei luoghi ſtati fedeli, diede eſecutione ad vn priuilegio conceſſo dalla Maeſtà Ceſarea alla Città di Catanzaro, nel quale ſi contenea la ratifica di tutte le gratie, prerogatiue, & eſentioni conceſſeli da Rè paſſati, àffrancandola de' pagamenti di fondachi, dohane, paſſaggi, ragion del ſale, ſcafaggi, e nuoue gabelle, ordinando che i Cittadini di Catanzaro non poteſſero ad altro foro eſſer conuenuti, che à quello del loro Gouernadore.

D. Pietro di Toledo dà eſecutione al priuilegio del 1529.

Volendo la Reina Iſabella porre alcune grauezze à Fiamenghi, ſi ſolleuò la Città di Gante, oue per la via di Francia condottoſi l'Imperadore, caſtigò ſeueramente gli Autori delle riuolte, e raſſettò quel diſordine; indi preparandoſi per l'im-

presa d'Algieri, li fù dal Regno di Napoli fatto vn donatiuo di ottocentomila scudi. Questo apparecchio à danni dell'Africa hebbe infaustissimo fine, per cagione di quella memorabil tempesta, per opra (come scriuono) d'vna maliarda, che disperse tutti i vascelli, naufragandone la maggior parte, con perdita del fior d'Italia, e di Spagna, sommerso in quei gorghi del mar turbato: onde fù astretto Cesare, con gli auanzi miserabili dell'armata, à ritornar nella Spagna, oue peruenutali à notitia la sfacciata arroganza de gl' Eretici cresciuti in molto numero nella Germania, vi si portò con numeroso Esercito: e doppo varij accidenti venuto à battaglia col Duca di Sassonia vno de' Protettori di quella sceleratissima setta, lo ruppe, e fece prigione, con mortalità di cinquemila Sassoni, e perdita di non più, che trecento de' suoi.

Summonte par. 4. lib. 8.

Gli alloggi della soldatesca nel Regno di Nap. astrinsero Catãzaro, dispendiata ꝑ le passate guerre, à ricorrere à Cesare ꝑ vna saluaguardia: Et egli con quella istessa prontezza, con che per lo passato fauorita l'haueua, la fece esente da quel peso, che portauano l'altre Città, ordinando al Vicerè, che non solo per all'hora non la trauagliasse, mà che fusse in perpetuo franca d'alloggi.

Saluaguardia per gli alloggi alla Città di Catanzaro.

Volendo D. Pietro porre in Napoli nuoue gabelle del peso, si solleuò la Città tutta à rumore, tirando col suo esempio molti luoghi del Regno à seditione, sedata poscia con l'abolitione della gabella imposta.

Rumori in Napoli per la gabella del peso.

Giunsero in questo tempo tremila Spagnuoli in Napoli, così male in arnese, e trapazzati da disaggi, che per prouerbio vennero detti i bisognosi, questi riducendosi spesso nell'hosterie per refocillarsi, non sodisfacendo poi puntualmente le paghe, forse perche gli hostieri domãdauano prezzo esorbitante, vennero con essi alle mani, à fauor de' quali accorrendo molti Napolitani, ne vccisero

Soldati Spagnuoli appellati bisognosi.

Vccisi da Napolitani.

gran

gran numero, & era per seguir peggio, se l'autorità d'alcuni Caualieri corsi al rumore nõ hauesse sedato il tumulto, suscitato poscia di nuouo per causa dell'Inquisitione, che cercaua il Vicerè d'introdurre in Regno, il quale tutto perciò in riuolta, non rimase luogo in fede, fuorche con poche Città quella di Catanzaro, bramosa come al suo solito di segnalarsi con la costanza verso la Corona Cattolica. Terminò quella riuolutione, che minacciaua l'esterminio della publica quiete doppo varij fatti d'armi successi in Napoli, e gran mortalità di Spagnuoli, e Regnicoli, con la morte de' capi della congiura; trà quali fù Masanello, nome più volte infausto alla Città di Napoli, & al Regno tutto.

Nuoui disturbi per causa dell'inquisitione.

Nell'anno 54. prese il Marchese di Pescara il possesso del Regno in nome di Filippo II. rinunciatoli dal Padre, nel prender per moglie Maria figlia del Rè d'Inghilterra, che perciò si fecero per tutto publiche feste.

Il Marchese di Pescara prende il possesso del Regno in nome di Filippo II.

In questi tempi crescendo la fama della vita religiosa, & esemplare, che i PP. Capuccini menauano, furono da Catanzaresi chiamati, quali nella Città si transferirono, e vi fondarono vn Conuento, che hoggi è il più copioso di Frati di quanti ne sono nella Calabria. Era all'hora Vescouo della Città Monsignor Angelo Gerardino cittadino di quella, il quale morendo prima che si compisse la Chiesa de' Padri sudetti, fù poi consacrata da Monsignor Ricciulli suo successore sotto titolo di Santa Maria degl'Angioli.

Capuccini in Catanzaro.

Fastidito l'Imperadore del peso della Monarchia non già, mà delle vanità mondane, e desideroso di chiudere il periodo de gloriosi suoi giorni sequestrato dal Mondo, rinunciò à Filippo suo figlio il dominio della Spagna, e d'Italia, e di tutta la Monarchia, & à Ferdinando suo fratello eletto Rè de' Romani l'Imperio, e condottosi dalla Germa-

Carlo V. rinuncia la Monarchia a Filippo suo figlio,

E l'Imperio al fratello Ferdinando.

mania alla Spagna, sbarcò ne'lidi di Laredo in Biscaglia, oue in presenza di molti genuflesso baciò la terra, ringratiando l'Eterno Monarca d'hauerlo condotto saluo in quella Prouincia, da lui mai sempre con partialità fauorita, ricordeuole che col mezzo di lei era asceso al sommo delle grandezze, e la salutò con tai detti. Dio ti conserui mia desideratissima madre, nel tuo seno nacqui ignudo dal vētre della mia Genitrice, & ignudo à te fò ritorno, dandoti in ricompensa (d'altro non potendo più già disporre) il mio cenere, e l'ossa. Indi spargendo molte lacrime, si condusse in Vagliadolid, doue volle albergare in casa priuata, non gustando più delle pompe. Di là à due giorni portatosi nel Monastero di San Giusto gouernato da'Monaci di S. Girolamo, posto in vna valle remota nella Prouincia dell'Estremadura, vi si rinchiuse, e di quel che fù affatto scordato, visse qualche tempo da pouero religioso. Giunto all' vltimo termine della sua vita, conosciutosi già mancante, licentiò il suo medico, & abbracciatosi ad vn Crocifisso, orò vn pezzo con lacrime, poi diè cōgedo allo spirito cō queste note. *In te Domine speraui, nō confundar in æternū,* inuiandolo per vn mare di cōtritione al sicuro Porto della salute. Auuēturato Regnāte, posśēte in vita, possente in morte, in quella con la spada, cō la quale formidabile, e glorioso si rese fin nelle parti men conosciute del Mondo; in questa con le lacrime, con le quali potè conuertire la diuina Giustitia in misericordia. E' fama, che nel suo fine fiorisse vn giglio nell'orto della sua stanza, essendo il mese di Settembre del 1558. Fù minacciata la sua caduta, anzi precorso il di lui transito in Cielo da vna Stella, che non dirò Cometa, quaranta giorni prima comparsa in aria, quasi li volesse segnare la strada del Paradiso. Hebbe esequie conuenienti al suo merito. Frà il numero infinito de gl'Epitaffi affissi nel funebre appa-

Si riduce in Spagna à vita priuata nel Monastero di S. Giusto nell'Estremadura.

nacque in Gante

s'inferma.

muore.

Cometa nel 1558.

apparato in sua lode, niuno spiegò sì bene come il seguente le sue glorie, mētre gli dipinse sprezzate.

Deponit Sceptrum, Imperium, Regniq; Coronam,
Dum parat Astriferi culmen adire Poli.

Non occorre ch'io scriua con qual sentimento di duolo riceuè l'auuiso di questa morte la Città di Catanzaro, ella deuotissima al nome dell'estinto, sempre da quello honorata con eccessi di gratie mentre che visse, che, ne' Priuilegi che li concesse, confesò più volte amarla da Padre, furono tutti motiui da far da gl'occhi de' suoi Cittadini scaturir fiumi di lacrime; si celebrorno nel Duomo l'esequie con quella pōpa maggiore, che li concesse la breuità del tempo, e con vniuersale concorso. Eccitò maggiormente il pianto vn'eloquentissima oratione funebre fatta dal Vescouo, nella quale quanto maggiormente veniuano esaltate le glorie dell'estinto, tanto più compariua la necessità d'vn inconsolabil dolore. Si coprì il palaggio del publico tutto di bruno, e per più tempo i Patritij strascinarono le gramaglie.

A i funerali del Padre accoppiò poco doppo Filippo II. quelli di Maria d'Inghilterra sua moglie, passata à vita migliore à 16. di Nouembte dell'anno istesso; per la sua morte successe al dominio di quell'Isola Elisabetta sua sorella, la quale tempo prima hauendo hereditato le sceleraggini ancora del Padre, infettò totalmēte il paese di morbo eretico, in modo, che per guarirlo non bastò vn'orrendo spettacolo miracolosamente seguito in Lōdra, e fù, che mentre nel dì 20. d'Aprile del 1586. vn de' Primarij di quella Città rappresentar faceua vna comedia in marauiglioso apparato, comparendo in vno intermedio vno vestito da Sacerdote, & vn Zanni da Chierico, nel finger di celebrar la Messa, per derider quel sacrosanto mistero, giunti

Morte di Maria Reina di Spagna.

Miracolo seguito in Londra.

all'eleuatione dell'Hoſtia, la quale diſegnauano di far rapire di mano al finto Prete da vno ſpirito immondo, ambidue da douero con altri recitanti furono viſibilmente da Diauoli con vrli portati in aria, diuenuta nel più bel ſereno del giorno adiſmiſura tempeſtoſa; nè più quelli ſi viddero, recando lo ſpauento à molti de gli aſtanti la morte.

La Compagnia di S. Ignatio di Loyola propagandoſi in quel tempo per tutta Europa, per mezzo della predicatione, e de'ſanti Eſercitij, quali erano di non ordinario profitto alla Chriſtiana Republica, eccitaua vn deuoto deſiderio alle più principali Città d'hauer di quella vn Collegio; alcuni Padri di queſta Compagnia per via delle loro Miſſioni penetrati in Catanzaro, vi ſi fermarono à prieghi de'Cittadini nel 1560. & ottenuta la facoltà di ſtabilire iui la reſidenza, vi fondarono vn Collegio, che dotato di ricche rendite da Gregorio Pontefice XIV. & hereditando di tempo in tempo le pie diſpoſitioni de'Cittadini, hoggi opulẽtiſſimo diuenuto, è vn de più famoſi del Regno.

Eremitani di S. Agoſtino in Catanzaro.

Entrarono l'anno ſeguente, chiamati parimente dalla Città, gli Eremitani di S. Agoſtino, accolti, & abbracciati con eccеſſi di carità, e ſouuenuti d'honeſte rendite, e di molti legati pij fatti da lor deuoti; hoggi viuono ſenza neceſſità d'elemoſine.

Eretici in Calabria.

Nel tempo iſteſſo (coſa non prima inteſa nella Calabria) ſi ſcouerſe vn gran numero d'Eretici, che, oſtinandoſi nella perfidia, chiamarono da Gineura alquanti iſtrutti della lor ſetta, col mezo de' quali maggiormente nella ſceleragine inferuorãdoſi, ſeminauano da per tutto falſe dottrine. I luoghi principali, doue in maggior numero ſi congregarõ queſti empi, furono la Guardia, e S. Lorenzo Terre del dominio del Signor Saluadore Spinello, che veramente religioſo, non curò, per eſtinguer quel morbo naſcente, renderle dell'intutto dihabitate, con la morte de gli habitanti, che prima di rimet-

Diſtrutti dal Signor Saluadore Spinello.

rimetterſi nella ſtrada, che hauean ſmarrita della ſalute, ſeguirono oſtinati (cadendo ſotto varij ſupplitii) quella del precipitio perpetuo.

Entrato l'anno 62. diè con le regolate vicende delle ſtagioni preſagio feliciſſimo di feconda raccolta, come ſucceſſe, in modo che il prezzo del frumento non aſceſe à trè carlini il tumulo. L'abbondanza de' frutti tradì alla fine poi nell'Autunno la concepita allegrezza della fertilità; Queſti da vna nebbia corrotti, che ſolleuandoſi nello ſpũtar del giorno oſcuraua per ſpatio di trè hore la luce, cagionarono vn morbo di corruttela, che degenerando in contagio, vccideua ſenza ritegno. In Napoli, & in altri luoghi del Regno periuano le perſone à migliaia di catarri: Catanzaro, & altri luoghi al di lei contorno ſolamente, prouar gli effetti della corruttione predetta. Principiò il morbo nel meſe d'Ottobre, mà lentamente: creſciuto poi nel Nouembre, non ſi annoueraua mai giorno ſenza l'eccidio di quaranta, e cinquanta de miſeri Cittadini. Da principio non vennero defraudati de i douuti funerali gli eſtinti: poi pratticandoſi per eſperienza, che attaccauaſi dall'vno all'altro il contagio, ſi pretermeſſero, portandoſi alle tombe priuatamente. Riuolto appreſſo il tutto in diſordine, reſtauano inſepolti con miſerando ſpettacolo per le ſtrade i cadaueri, quali poi ridotti in cataſte erano conſunti nel fuoco. Viſitate le caſe, nelle quali più non ſi ſentiuan lamenti, da coloro, che cõ carità all'euidẽza ſi eſponeuano del pericolo, ritrouauano auuenimenti i più tragici, che figurar ſi poteſſe l'humana mente: Non più à guardia della porta, mà sù la ſoglia della medeſima ritrouauano il cane eſtinto, infetto per auuentura nel lãbire pietoſo il ſuo Signore, che l'hebbe in cura: meſcolati poſcia in vn letto con varia poſitura mirauano marito, moglie, e figli giacenti eſangui: in vn'angolo della ſtanza à canto d'vna

Mortalità nel Regno.

Morbo cõtagioſo in Catanzaro.

ſerua

ſerua l'altra oſſeruauan caduta, eſtinta forſe in quel mentre che volea alla compagna recar ſoccorſo: onde poſtili ſopra i carri (non baſtãdo à ſupplir le bare) conduceuanli al rogo, che in vece l'appreſtauano di ſepolcro. Giaceua vn dì sù d'vn ſaſſo, già vicino al ſuo eſtremo Pigniero Cimino artegiano fuor della Porta della marina, quando eccogli ſi accoſta vn'huomo ſtraniero: slũgati, egli li diſſe in languida voce, slungati, io ſono infetto: domandato dall'Eſtero in qual parte del corpo sẽtiuaſi tormentar maggiormente, nelle viſcere, egli ſoggiunſe. Cauato à quel dir l'incognito da vn zaino vn vaſo, & apertolo l'vnſe col ſegno della Croce cõ certo vnguento, ch'era iui dentro, la frõte, e il petto: mirabil opra! ſi ſentì di ſubito rinuigorire le già ſmarrite forze, ceſſar l'affanno, mancar la febre, e ſorto in piedi proruppe in affettuoſe parole di ringratiamenti verſo l'Autore di ſua ſalute. Interrogato da quello, ſe nella Città v'era Tempio dedicato à S. Rocco, di nò riſpoſe, onde il foraſtiero sì diſſeli, ſappi, che nel tal luogo, e glie lo dipinſe, ſi fece per la fabrica d'vna Chieſa à queſto ſanto, hà molto tempo, vna fornace di calce, che poi per accidente reſtò coperta, paleſa ciò à Cittadini, & eſortali all'edificatione della Chieſa in honore di queſto Santo. E come, egli replicò, tu foraſtiero ſai queſto, ſe à Cittadini iſteſſi non fù mai cognito? Habbi credito (ſoggiunſe l'eſtero) à quel ch'io ti dìco, nè ricercar di vantaggio. Tò prendi queſto vaſo con l'vnguento, che diede à te la ſalute, applicalo à gl'infermi, e guariranno ſenz'altro, e ſeruirà ciò per teſtimonio della verità, che ti dico: Ciò detto gli ſparue in vn baleno da gli occhi. Entrò confuſo Pigniero nella Città, adoperò l'vnguento, e ceſsò il morbo in vn tratto. Paleſò ciò che detto l'haueua l'eſtranio, & interrogato dell'habito, e delle fattezze di quello, riſpoſe d'hauerlo raſſomigliato ad vn Peregrino. Il mira-

S. Rocco miracoloſamente appare ad vn moribondo.

Il quale ſana cõ balſamo celeſte vn'infermo.

E l'eſorta à far edificare vna Chieſa al ſuo nome.

miracolo dell'vnguento, e l'hauer quello con tanta istanza commessa l'erettione d'vn Tempio à S. Rocco lo fer creder l'istesso, apparso per redimere dalle fauci deuoratrici del morbo le reliquie soprauanzate della Città all'eccidio pestilentiale, onde, per accertarsi del vero, fer di subito i Cittadini cauar quel luogo, oue hauea detto l'estero star sepolta la fornace antica di calce. Mirabil cosa! fù con poca fatica di chi vi s'adopraua scoperta: e quel che più recò marauiglia, scopriron fresca la calce, come se all'hora vscita fosse dal fuoco. Si gridò in vn tratto miracolo, & inferuorati i Catanzaresi nella deuotione del Santo loro liberatore, disegnarono d'vn honesto Tempio la pianta, e dando cō quella calce iui ritrouata principio, perfettionaro poi l'opra in meno d'vn'anno, e fatto da Venetia venir vna Statua del glorioso Santo di fino marmo, la collocarono sù dell'Altare, oue dal concorso vniuersale venne honorata. Trà più feruenti deuoti di questo Santo fù Guglielma de Cumis, la quale, memore della salute col balsamo miracoloso ricuperata, disegnò serrata in vn chiostro seruir il Santo nel corso tutto della sua vita. Che però fondando col publico consenso alla noua Chiesa attaccato vn Monastero di Donne della regola di S. Catarina da Siena, vi si serrò con altre gentildonne, quali il di lei deuoto esempio seguiro, e per eccitar le sue congiunte à vita religiosa lasciò vn peso al Monastero, accomodato in buona parte con le sue rendite, di riceuere estinta l'vna della sua famiglia, indotata vn'altra. In questo hoggi più che in ogn'altro fiorisce vn numeroso drappello di più che cinquanta gentildonne delle prime famiglie della Città, che vna vita viuono veramente esemplare. La Chiesa alla cura rimasta de'secolari, riusciua di disturbo à quelle Religiose, onde i loro congiunti, scorgendo l'inconuenienza, che la frequenza de'secolari potea causare col tem-

Tempio edificato à S. Rocco in Catanzaro.

Guglielma de Cumis fonda vn Monastero à San Rocco.

po, fondarono da quella poco distante vn'altra Chiesiuola, e vi trasferirono la Statua del Santo, la quale hoggi è assai più abbellita; sotto il nome di questo Santo milita vna Confraternità numerosa con habito bianco, e rocchetto di Peregrino ad imitatione del Santo.

Restò di modo la Città spopolata per lo morbo sudetto, che le vie non più frequentate al solito si ricoprirono d'herbe; Et vna mesta solitudine fresca per più lustri la memoria di quell'eccidio ritenne. Tutto ciò si hà da fedelissima testimonianza di molti Vecchi morti venticinque, e trenta anni à dietro; che in quel tempo infelice viueuano, dall'Aua in particolare del Reuerendo D. Vitaliano la Profeta, che morì ventiotto anni sono in età decrepita, la quale raccontaua, ch'ella sola della sua casa non fù mai dal morbo offesa, e due fratelli di lei, benche trauagliati dal contagio, ricuperarono la salute, tutto il resto della sua famiglia essendo perito in quell'vniuersale naufragio.

Essendo D. Perafã de Ribeera Vicerè in Napoli
1564. nel 1564. diede saggio di nuouo di voler introdurre l'Inquisitione in Regno, onde molte famiglie di quella Città dubitando di nuoui disturbi s'allõnarono. Chiaritosi per alcuni editti seuerissimi dall'Arciuescouo, fatti affigere in luoghi publici, il disegno del Vicerè, si vidde Napoli tutta in riuolta; onde sospettando questo di nuoui scandali, fè leuarli, & acquietò il tutto, con farsi vn donatiuo à S.M. d'vn milione da pagarsi in sei terze.

Rumori per causa dell'inquisitione.

S'acquietano Donatiuo al Rè d'vn milione.

L'abbondanza del 62. fù poi nel 65. contrapesata da vna fierissima carestia; la quale non solamente cagionò mancanza di frumento, mà d'herbe, in Napoli in particolare, oue la foglia, rimasta l'anno à dietro ne'stecchi, si vendeua molto cara per ottima. Quella mancanza fù cagione d'vn'infinità di stupri, poiche li Padri, e le Madri vendeuano per picciolo souuenimento la verginità delle proprie figlie.

Carestia in Napoli 1565.

Quest'

Quest'anno cadè il Pignone, forte di conseguẽza, in man de Spagnuoli, guadagnato da D. Garzia di Toledo, con somma sua lode, e pochissimo spargimento di sangue de suoi soldati, riportando in premio della vittoria il gouerno datoli della Sicilia. *Pignone in Africa preso da Spagnuoli.*

Ingelosiua in quel tempo i Potentati tutti d'Europa l'apparecchio grande di mare, che faceua il Gran Turco; la Sicilia, & il Regno di Napoli erano più dell'altre parti in timore, e si preparauano alla difesa. Scaricò poscia quella fiera borrasca sopra l'Isola di Malta, nè cessò che col naufragio di molti Caualieri, e Soldati, che la difesero; pure in fine il paese tutto assorbiua, se dall'armi Cattoliche non venia rintuzzata quella tempesta, all'arriuo delle quali imbarcate le militie il Bassà comandante, disancorò dall'Isola, oue nelle scaramuccie seguite lasciò meglio di dodeci mila Turchi, perdendone altri quattordici mila per infermità, che gli occorse. Perirono in quell'assedio trecento Caualieri d'habito, lasciando vna eterna memoria del lor valore. *Assedio di Malta.* *Finito con perdita di 26000. Turchi.*

Nell'anno poscia 70. occorse nel Regno tutto vna carestia così grande, che valendo il frumento à quattro scudi il tumulo, che per mezzo di gran fauore trouauasi, nè potendo i poueri sostentarsi in tempo, che i ricchi istessi non erano da patimẽti esenti della penuria, moriuano consumati dalla fame. Nè serrò quell'anno il suo giro infausto senza scuotersi gagliardamente in diuerse parti la Terra. Pozzuolo più d'ogn'altro luogo riceuè danno. *Carestia nel Regno 1570.* *Terremoto.*

Successo, per la morte di Solimano, Selim nell'Imperio, radunò vna potentissima armata, & inuiatala à danni di Cipro soggetta alla Signoria di Venetia, guadagnò in breue quell'Isola quasi che tutta. Questi prosperi progressi del Turco accalorarono i trattati della lega, principiati nel tem- *Morte di Solimano.* *Selim.*

po che Selim s'apparecchiaua per Cipro: fù in finè quella conchiusa frà trè Potentati, il Rè Cattolico, il Papa, e la Republica Venetiana, creatone Generale D. Giouanni d'Austria fratello del Rè Filippo, il quale partito da Catalogna à 25. di Luglio del 71. si portò à Genoua, e di là cō 64. galere in Napoli, oue con superba pompa fù riceuuto: indi nauigando ver la Sicilia si condusse à Messina, oue ritrouata tutta l'armata della Lega al numero di 202. Galere, & vna infinità di vascelli, essendo informato, che l'Armata Ottomana era da Costantinopoli vscita, si mosse ad incontrarla à 7. d'Ottobre vicino le Curzolari, li fù à vista ad hore 17. del d. giorno, che fù Domenica, & attaccatala, doppo molto contrasto, infinito spargimento di sangue, e per gratia speciale della Vergine, che fè di subito il vento contrario à Christiani riuolgere à disfauore de Turchi, la ruppe affatto, non dando campo al nemico di 290. legni trà vascelli, e galere, di saluarne più che trenta, che Aluccialì fuggendo menò seco in Costantinopoli, rimanendo il resto dell'armata parte affondato, parte brugiato, parte in potere de' Christiani. Il sangue, che si sparse in quella battaglia fù in tanta copia, che fù bastante à tingere di color vermiglio quel mare, oue seguì l'abbattimento per molto spatio. Si ritrouarono in questo conflitto molti Patritij, e Cittadini honorati di Catanzaro, nel quale si segnalarono con opre di molta brauura.

D. Giouanni General della Lega in Napoli.

Và in Messina.

Combatte l'Armata del Turco nelle Curzolari.

La vince.

Nel medesimo tempo di questa gloriosa vittoria il Cardinal Granuela Vicerè di Napoli, per custodia del Regno, instituì la nuoua Militia di Soldati à piedi, & à cauallo, ripartendola in compagnie sotto la guida di Capitani d'esperimentato valore, e qualità; frà questi fù eletto Cesare Famareda Patritio di Catanzaro per Capitan della compagnia del repartimento di Terranuoua, con particolari prerogatiue, in riguardo delli proprij meriti, e del-

Cardinal Granuela instituisce il Battaglione del Regno.

Famiglia Famareda.

delli suoi Antenati, il cui Bisauo Matteo di natione Spagnola venne in Calabria per Castellano del Castello della Città di Cotroni, piazza di gran confidenza, e rimasta iui per alcun tempo detta famiglia, passò doppo in Catanzaro, oue rimase con occasione di matrimonij, anche detto Cesare dalla sua giouentù diede saggio dal suo valore nell'occorrenza di scorrerie di Turchi, che successero nelle marine di Catanzaro, esercitando la carica di Mastrogiurato de Nobili di detta Città; mentre chi tiene tal carica, in assenza del Preside esercita l'officio di Capitan à guerra; e di Gouernatore della Città, in assẽza dell'ordinario Gouernatore.

Morte di Sebastiano Rè di Portogallo.

La caduta del Rè Sebastiano di Portogallo sotto il ferro de'Mori in Africa, oue, per desiderio d'accrescere il dominio alla sua Corona, s'era condotto, suscitò molti disturbi in quel Regno per l'elettione del nuouo Rè. Fù alla fine dichiarato successore della Corona Henrico Cardinal di Portogallo, che chiuse di là à non molto il periodo della sua vita. Suegliaronsi di nuouo per tal cagione molte contese trà pretensori. Venne gridato Rè D. Antonio, mà combattuto dal Rè Cattolico, che più d'ogn'altro in quel Regno hauea giustissime pretẽsioni, fù rotto, lasciando la Corona in capo del Vincitore, per lo che in Regno si fecero molte dimostranze di giubilo.

Filippo Rè di Spagna acquista quel Regno.

Morbo detto i castrone in Regno.

Amareggiò quest'allegrezza nel Regno di Napoli nell'anno 80. vn morbo strauagantissimo detto il Castrone, per lo quale perirono molte migliaia di persone. Catanzaro ò fosse per la bontà dell'aria, ò per altro, restò illesa in quell'vniuersale sciagura.

Il lungo corso d'anni 461. da che i corpi de Gloriosi Santi Vitaliano, Ireneo, e Fortunato erano stati riposti in cassa di marmo da Calisto II. Papa sotto l'Altare della Cappella fabricata da Roberto di Loritello Conte di Catanzaro, e mai più visti

Corpi de SS. Vitaliano, Ireneo, e Fortunato posti in obliuione, ritrouati miracolosamente.

sti da Cittadini, hauea messo in dubio se verame̅te vi fossero, non hauendone altra certezza che vna traditione quanto inuecchiata, tanto più debole à ritrouar ferma credenza, onde dal dubio, che se ne haueua n'era nata la tepidezza della deuotione verso quei celesti lor Protettori; onde l'Onnipotenza Diuina, che si compiace dell'honore si fà à suoi Santi, per restituire à questi l'antica veneratione, permesse si scoprissero le loro sacre Reliquie tanto tempo state sepolte con questo mezo. Sermoneggiaua à 26. del mese di Marzo dell'añ 83. Sabbato, che precedeua alla Domenica di Passione nel duomo il Padre Frà Geronimo da Castello Capuccino; Per dispositione diuina quel dì più del solito era iui radunata l'vdienza, in modo, che tutta l'Ala destra della Catredale, stando il Pulpito à man destra della Cappella del Santissimo contiguo la porta della sagrestia, era ripiena di gente: quando ecco all'improuiso non per difetto della fabrica, che conseruauasi illesa, nè per scossa di terremoto, ò per violenza di temporale, cadè poco me̅ che da fondame̅ti la Cappella di S. Vitaliano, portandosi seco à terra poco meno, che tutto il muro della Chiesa, al quale staua attaccata. Fù cosa di marauiglia, che non restasse pur uno da qualche squarcio offeso del muro precipitato, e pur bastaua la polue, che da quelle ruine si solleuaua, ad affogar gran parte di quella gente. L'euidenza del miracolo fè communemente confessar Autore del beneficio S. Vitaliano, e crescendo, in mezo alla tema del pericolo corso, la deuotione sopita verso del Santo, gli rendeuano ad vna voce infinite gratie. Il Vescouo all'hora Nicolò de gli Horatij conuocati molti operarij, e serrate del duomo le porte, vscita fuori che fù la gente, fè di subito dar principio à distinguere quelle accatastate ruine d'infranti mucchi di fabriche, e scouerto l'Altare, fè (dubioso anch'egli di non esser iui riposte le reli-

Rouina da fo̅damenti la Cappella di S. Vitaliano.

quie de Santi) lasciar l'opera, acciò, non vi si ritrouando, non si perdesse totalmente la deuotione del Popolo verso di quelle. Rimasto con alquanti del Capitolo, fè da quelli smãtellare l'Altare, e nel più basso giungendo di quello, si scoprì vna cassa di marmo ben ricoperta, e fattala ben forbir dalla polue, vi si lessero queste note intagliate à scalpello.

Conditorium vbi Sanctorum corpora sunt reposita Vitaliani, Irenei, ac Fortunati.

Onde fatto di subito conuocar il Magistrato, à concorso di tutta la Città, che iui alla fama si portò in fretta fù alzata la lapide, che ricopriua la Cassa, nella quale trè luoghi ritrouarono, vno separato dall'altro. In quel di mezo sopra coperchio d'vna cassetta di piombo v'era intagliata questa iscrittione.

Cineres, & ossa Sancti Vitaliani Capuani Episcopi, nostræ Ciuitatis Catanzarij Protectoris.

A man sinistra vi staua conseruata vn'altra cassettina parimente di piombo, al di cui fuori leggeuasi.

Reliquiæ S. Irenei Lugdunensis Episcopi.

A parte destra in vn simil conditorio conseruate erano le Reliquie di S. Fortunato, e l'additaua l'iscrittione seguente intagliata nel piombo.

Hic conditę sunt Reliquiæ S. Fortunati Episcopi Tudertini.

Furono da quella cassa leuate, e poste soura l'Altare à vista del Popolo, e cantato il *Te Deum*, si conseruarono per all'hora nella sagrestia. Di là à non molto, riedificata la Cappella in più magnifica forma di prima, con incauar ne lati delle mura trè repostigli con porte di legno, cõ mirabil artificio intagliate, vi furono collocati vno separatamente dall'altro quei Santi Corpi, essendosi prima processionalmente portati per la Città. Mà poco doppo giudicati star meglio conseruati sotto

Riedificatione della Cappella rouinata.

l'Al-

l'Altare, furono in esso riposti dentro vna cassa di noce foderata di velluto cremesino al di dentro, oue al presente con somma veneratione conseruasi con la Custodia di due chiaui, vna che stà in potere del Sindico della Città, l'altra del Tesoriero della Catredale.

Morte dell'Eletto Starace in Napoli.

La diminutione del pane seguita in Napoli nel 85. cagionò la morte dell'Eletto del Popolo Gio: Vincẽzo Starace, dalla plebe ridotto in brani, sẽza che dall'autorità del Vicerè, nè dalla persuasione de Nobili vi si potesse porger rimedio. Nõ restarono però gli vccisori impuniti di quel misero, che visse viuo sepolto in vna tõba, scesoui p nascõdersi alla furia popolare, & estinto restò insepolto per le strade Napolitane, per doue strascinato si disperse il di lui cadauero in minutissimi pezzi.

L'Isola del Cherchine in Africa attaccata da Spagnuoli senza frutto.

Partì nell'86. D. Pietro di Toledo da Napoli cõ 17. ben'armate Galee, e giunto nell'Africa attaccò l'Isola del Cherchine, mà nell'assalto nascendo disordine trà soldati per colpa d'inobedienza, riportò molto danno; restandoui estinto da vna palla di moschetto Marcello Caracciolo Marchese di Casadarbori.

Canonizatione di S. Diego Siuigliano.

Edificatione del Monastero di S. Maria della Stella.

Nell'88. ad istanza della Corona Cattolica venne in Roma canonizato S. Diego Siuigliano dell' Ordine di S. Francesco; Et in Catanzaro si diè fine al Monastero di S. Maria della Stella della Regola del medesimo Serafico Santo, principiato quattr' anni prima, e vi si rinchiusero molte gentildonne, à spese delle quali s'era fondato. Poscia nell'anno 90. per la morte seguita di Sisto V. venne creato il nuouo Pontefice Gregorio XIV. di nation milanese, la di cui vita terminando nel corso di tre mesi, aprì la porta al Ponteficato al Cardinal Facchinetti Bolognese, che venne detto Innocentio IX. il quale, cõ pari suẽtura del suo Predecessore, nõ compiendo il terzo mese del Papato, tramandò il Camauro in capo del Cardinal Aldobrandino, ser-

rando

rando egli il periodo d'vno infeliciſſimo luſtro à Pontefici, nel corſo del quale ſe ne annouerarono cinque.

La careſtia vniuerſale del 91. ſterrò da Napoli foraſtieri, e ſtudenti, dandoſi à Cittadini, ſin come feceſi in molte parti del Regno, il pane à cartella à ciaſcheduna famiglia, ſecondo il numero delle perſone.

Careſtia del Regno di Napoli. 1591.

Comparue nel meſe di Settembre 94. vn gran numero di Galere Ottomane nelle riuiere della Càlabria, e sbarcando la ſoldateſca, fù preſa, ſaccheggiata, e brugiata la Città di Rhegio, e proſeguendo quei Barbari le ſcorrerie, manumeſſero il Bianco, Ardore, e S. Nicolò, la Motta boualina, e Monte Pauone, mandando à fuoco tutti gli auanzi del ſacco. Al ſoccorſo riuſcito tardi di Rhegio eranſi molti capitani portati con le loro compagnie di battaglione, trà quali Capitan Vincenzo Famareda Patritio di Catanzaro, figlio del ſopr' accennato Ceſare, per la cui morte fù ſuſtituito, mentre per molta ſerie d'anni fù detta compagnia Capitanata dalli ſuoi diſcendenti, queſto azzuffatosi con Turchi vicino Rhegio, per impedir lo sbarco, che voleano di nuouo fare, ne fece ſtragge notabile, e doppo molto combattimento fattoſi cadere à ſuoi piedi vn capo di detti Barbari, li coſtrinſe all'imbarco, del che n'acquiſtò fama immortale, e molte armi, le cui memorie ſi conſeruano appreſſo Vincenzo Famareda ſuo Nipote, che, ſecondo la norma delli ſuoi maggiori, ſtà ſeruendo al preſente S.M.C. per Auditore nella Prouincia d'Abruzzo vltra.

Capitan Vincenzo Famareda fà fronte à Turchi.

Allettato dalle prede fatte nel 94. ritornò il detto Cigala nel 98. di nuouo à danni nella Calabria; mà ritrouãdo Rhegio, doue diede, improuiſamenmente munito, nè ſperando, che uili acquiſti di luoghi aperti, & sbandati, ſi rattenne otioſo nella foſſa di S. Giouanni, da doue ſcriſſe al Vicerè di

Sicilia in Messina, che gli mandasse la Madre per uederla, inuiando per ostaggi due suoi figli bambini, fù consolato dal Vicerè D. Berardino de Cardines, & abbracciata c'hebbe la Genitrice, la rimando à dietro, e gli furono restituiti i figli.

Questo Visir Cigala fù Caualiere Messinese, per disgusti nella Patria adossene in Turchia, rinegò, riuscì gran soldato, & hebbe dal gran Signore honori infiniti, che la perdita li costarono della eterna salute.

Capitan Baldasarre Noceto si oppone à Turchi sotto l'Isola.

Nel ritorno, ch'egli faceua da mari di Sicilia pose genti nella Calabria sotto la Città di Lisola, à difesa della quale era andato da Catanzaro Capitan Baldasarre Noceto con la compagnia di Battaglione di quella Città; Era questi Patritio Catanzarese per esperienza di guerra commendabile, e per ualore. S'oppose nello sbarco à Turchi, nè pauentãdo ò tiri di cannoni, ò palle di moschetti, che li diluuiauano sopra, impedì per un pezzo il lido, che intendeuano occupar i Turchi; Il pugnar allo scoperto doppo lunga hora, e col petto esposto all'euidenza del pericolo, lo persuase à ceder il terreno, mà in guisa, che non diede mai apparenza di fuga, fermatosi alla fine entro alcune fratte in ordinanza co i suoi soldati, ad vna fiera scaramuccia diede principio, al numero soperchiante de Barbari, che combatteuano cento contro vno supplì il valore di questo Capitano, non lasciandoli auanzar terreno, & alla fine astringendoli à prender l'imbarco, restando egli ferito d'vna palla di moschetto nel fianco.

Morte di Filippo II.

Nel mese poscia d'Ottobre del medesimo anno s'hebbe l'auuiso della seguita morte del Rè Cattolico, e fù gridato per tutto suo successore Filippo

Coronatione, e matrimonio di Filippo III.

III. Indi nel Decembre dell'estinto si celebraro l'esequie, & à quelle successero le feste dello sponsalitio del Rè viuente con la Reina Margarita. Seguirono nella vita di questo Monarca varij accidenti

denti

denti in Europa, mà ſenza nouità veruna in Napoli; Nell'anno poi 1621. s'hebbe l'auuiſo della ſua morte, per lo che ſi celebraro in Regno pompoſiſſime eſequie. *Sua morte.*

Fine del Libro Terzo.

DELLE MEMORIE

Dell'Illuſtr.ma Famoſiſs.ma e Fedeliſs.ma Città

DI CATANZARO

Libro Quarto.

Filippo IV. prẽde la Corona.

SAlito Filippo al ſoglio della Monarchia paterna in età troppo tenera di ſedici anni, riceuè gli oſſequij, e l'adorationi di due Mondi à lui ſottopoſti; e benche conoſceſſe hauer forze d'Atlante per mantenimento di così vaſta mole, ſtimò pure non ſconuenirli dell'Alcide d'Oliuares parte appoggiar di quella sù gli homeri. Queſti non vacillando à gli vrti dell'ambitione, come altri crede, che li faceua bramare vna ſcõpagnata priuanza, mà perche paſſando per vna mano il gouerno foſſe vniforme, nel uoler allontanar dalla Corte quei ſoggetti, che l'ingeloſiuano, mal'incontrando la ſodisfattione de' Sudditi, la caduta causò d'Olanda col ſolleuarſi, la perdita di Portogallo, ch'egli acquiſto appellò di Braganza, e le licẽze sfrenate di Catalogna, per ſeruirſi troppo del freno. Era al certo per andar à precipitio la Monarchia vacillante, s'egli da queſte rouine, da ſuoi fini innocentemente colpeuoli, ò da fatalità originate, non rimaneua appreſſo alla fine. Tutti queſti diſſordini non baſtarono del Gran

Mo-

Monarca di Spagna ad infermare le forze, col vigor delle quali rimesse i Catalani in obedienza; Gli Olandesi trauagliò fieramente; E non è dubio, che con l'istesse la contumacia haurebbe debellato de Portoghesi, se ne gli Eserciti stata fosse vniforme de combattenti la fede.

Passato era lo spatio di sedici anni, da che questo Monarca s'haueua di Corona cinto le tempie, nè altro trauaglio haueua incommodato l'Italia, che qualche mossa d'armi nel Milanese; Napoli, e la Sicilia godeuano quel riposo, che li permetteua la pace lungo tempo fermatasi in quei paesi; la Calabria in particolare, che quanto in parte più remota situata d'Italia, altretanto viueua più lõtana d'insulto. Misera! da quella parte, donde meno temea l'insidie, s'apparecchiaua guerra mortale, tanto più à sfuggirla difficile, quanto da gli aggi de palaggi, e delle case veniuano i di lei habitãti allettati à goderli. Correua dell'humana salute l'anno 1638. quando nel primo, e nel secondo mese scotendosi leggiermente la Terra, diede segno, che senza offesa volesse esalar all'aperto i vapori rinchiusi nel di lei seno. Giunto il mese di Marzo diede con la copia dell'acque inditio manifesto di fertilissima annata. Nel dì poi 27. del detto, combattuta l'aria da venti fino all'hora di nona, restò in placida calma, senz'essere interrotta nemeno d'aura leggiera. Poco più d'vn hora restaua al Sole di giro, quando improuisamente dalle parti meridionali vn volante rimbombo s'vdì per l'aria, indi si scosse con tanta furia la Terra, che sembrò à punto voler da per se stessa scauarsi il precipitio per sepelliruisi. Città atterrate, diroccati Castelli, Villaggi conquassati in vn momento solo si viddero. S. Eufemia non lasciò di sè, che miserabili vestigij da poter solo i nauiganti soliti ad approdarui dir qui fù q̃lla. Frà gli altri, che restarono sotto quelle ruine sepolti, furono Onofrio

Terremoti in Calabria nel 1638.

Di cui scrissero il P. Recupito, Agazio di Somma, Lucio d'Orsi.

Cat-

Cattaneo nobilissimo Patritio di Catanzaro, che tenea quel Baliaggio in affitto, il Padre Francesco Pistoia della medesima Città, dell'Ordine osseruante di S. Francesco, iui condotto per ascoltar le confessioni de penitenti, e Geronimo Geruasio Sacerdote pur della Città sopradetta, che per incontrar à tempo la morte, il tempo hauea accelerato quel dì del camino, con affrettar in guisa il cauallo da Catanzaro à quel luogo, che morì subito di trapazzo, nel porre il piede à terra chi li diè fretta. Il resto de gli estinti giunse al numero di 200. terrieri. S. Biasi di là poco distante corse pari fortuna in quanto à gli edificij, che diroccarono tutti, il numero, che maggiore iui era de gli habitāti, caggionò più numeroso l'eccidio. Nella Città di Necastro fabrica non restò in piedi, caddero in pezzi àl suolo sino le mura, che riparauano gli orti, non più alte, che sette palmi, così il crollo fù impetuosissimo della Terra. Si saluò sotto i mucchi della Catredale, caduta con non più intesa fortuna, D. Laura d'Aquino Principessa di quella Città, il di cui consorte D. Cesare d'Aquino, sepolto rimanendo trà squarci del precipitato Castello, fù in vano dalla pietà de' vassalli, sopràuissuti all'eccidio, con diligenza cercato. Poco men, che l'istessa sorte di Necastro corsero Maida, e Ferolito. Girifalco andò tutto al suolo. Scossa Catanzaro con vrti orribili pur si sostēne, ne vi perirono che solamēte cinque persone d'alcuni squarci di fabriche, che da crollati edificij spiccaronsi, trà questi Gio: Domenico Bilotta Romano, della Corte del Vescouo, che alle primiere scosse del terremoto, fermatosi per sicurezza vn pezzo sotto l'arco della Cappella di S. Vitaliano, cacciato poi dal timore, mentre il piede muoue alla fuga, dalle pietre dell'arco istesso, ch'ei da principio stimò sicuro asilo, fù fulminato. In quel punto istesso cedendo il muro

del

del frontespitio della Catredale rouinò dal fondo. L'aperture de palaggi altro nō apportaro di danno, che la perdita della magnificenza di quelli, col venir smantellati per sicurezza. Montesoro, Castelmonardo, Filogasi, la Città di Mileto, chi più, chi meno sentir l'offese, mà memorabili. Cosenza non restò illesa. Castiglione, l'Amantea, Martirano, Altilia, la Motta, li Confluenti participarono gran parte della sventura. Viddero l'vltimo atto di così fiera tragedia Nocera, Sicigliano, Aprigliano, Celico, lì Cellara, li Donnici, e San Stefano: E quasi che sepolti trà dirupati mucchi rimasero Carpenzano, S. Nicolò, Figlina, li Piani, Castiglione delle montagne, li Marzi, Grimaldo, Mangone. In somma, per terminar il racconto di così amaro lutto, dirò solo, che non caddero, si souuertirono nell'vna, e nell'altra Calabria otto Città, ventidue Terre, & ottanta Villaggi, con morte di settantamila persone; sventura, che sarà memorabile per tutti i secoli.

Non erano ben curate le piaghe di tante offese, quando giunto l'anno 47. diluuiando il Cielo di nuouo vn nembo d'infausti influssi della Sicilia in seno, e del Regno, germogliarono d'improuiso mali più fieri, con tanta maggior sua gloria curati dalla vigilanza Spagnuola, quanto più da sintomi pessimi vennero da principio additati incurabili: Guasti i stomachi di Palermo dal peso alle cose comestibili imposto, diero principio al vomito delle querele, e doppo varij accidenti, da moderni scrittori accuratamente descritti, terminaro col castigo de sollevati. *Tumulti di Palermo.* 1647.

Quasi nel tempo istesso in Napoli attaccatosi questo morbo per opra d'vn tal Genoino, che inimicissimo al nome spagnuolo hauea molti anni à dietro tentato nouità senza frutto, perloche relegato in Africa s'era di fresco, per gratia riceuuta, ridotto in Napoli. Li diede occasione di man- *Di Napoli.*

dar

dar ad effetto il suo peruerso pensiero vna gabella imposta ne frutti, per la quale nascendo vn dì controuersia frà gli Arrendatori di quella, & vn fruttaiuolo, concorrendo al rumore vn tal Masanello vilissimo pescatore, con gran quantità di ragazzi, posero à sacco i frutti; indi gridando, fuora gabelle, incendiarono il luogo doue il datio esigeuasi, e postisi con tal grido à scorrer le strade, ingrossando sempre di gente della più vile ciurmaglia della Città, con vna insegna alla mano, tolta da vn'Osteria, presentaronsi auanti il palaggio del Vicerè, e violentate le guardie, sormontò le scale, e penetrò nelle stanze, oue quel Signore, per sottrarsi all'indiscretezza di quella canaglia, erasi ritirato, facēdo istanza s'abolissero le Gabelle. Ammaestrato dalla necessità il Duca d' Arcos in quell'imminente periglio, seminò per la stanza gran quantità di moneta, per raccoglier l'occasione di leuarsi da gli occhi di quella. come successeli, poiche allettati dall'auidità dell'oro sparso per terra, mentre intenti à raccorlo tumultuauano frà di loro, si condusse per vna porta falsa al Conuento di S. Luigi de'minimi di S. Francesco di Paula, del che quei masnadieri auuisati, rapidamente vi accorsero; mà da Nobili sopragiunti, e dal Cardinal di Napoli Filamarino vennero respinti à dietro, con prieghi, e con promesse di farli ottener l'intento, che desiderauano. Non mancò quel peruerso di Genoino di porger all'orecchio di Masanello, fatto capo di quella turba, che il Vicerè più tosto che leuar le gabelle machinaua il castigo dell' attentato, per non permetter che con le gratie, e con l'indulgenze si passasse à nuoue domande. Onde stimolato q̃l scalzo si cōdusse nella piazza del Mercato, e salito sù d'vn rialto esortò il Popolo, che, sēza por tēpo in mezo, si procurasse l'estintione delle gabelle, e ritrouādo applauso à suoi detti, s'incaminò di subito con quella moltitudine ver S. Luigi: mà ritro-

Masanello Pescatore si fà capo del Popolo.

Và al palagio del Vicerè.

Cerca l'abolitione delle gabelle.

trouando iui, quasi che tutta la Nobiltà concorsa, e le Militie, vennero à dietro quei mascalzoni respinti à furia di moschettate, si che hebbe adito il Duca d'Arcos d'vscir per sopra le mura del Conuento, e saluarsi in Castel Sant'Elmo: Onde disperando quella feccia del Mondo d'hauerlo in mano, si portò à casa del Principe di Bisignano, implorando la sua protettione per l'estintione de datij, & osseruanza de priuilegi di Carlo V. quali sapendo Genoino esser molti, & inosseruabili all'hora per i bisogni della Corona, se ne seruì di pretesto per accender più viuo il fuoco. Con diuerse promesse, à quella moltitudine fatte, cercò il Principe smandarla, mà conoscendo che alla furia di quel torrente di spropositate turbe, non erano argini sufficienti i suoi detti, per nõ render la sua innocenza colpeuole con la dimora trà gente inquieta, si condusse nel Castelnuouo, & i tumultuanti non dandosi la notte, che sopragiunse, punto al riposo, attesero à fornirsi bene d'armi, e di polue. Poscia entrati in diffidenza co i Nobili, che gli scopriron nemici, doppo d'hauerli poste le robbe à sacco, appicciaro alle case il fuoco, e dando ne gli eccessi della contumacia, non lasciarono delitto intentato. La brama di nouità, la voglia di rapire, che haueuan quell'ēpi, e molti dall'occasione allettati di vēdicarsi dell'ingiurie, furo mezi efficaci da far vnir in breue vn corpo di ducentomila persone, dalle quali con marauiglia esigè quel Masanello, cotanto abietto hore prima, nõ solo vn'esattissima obedienza, mà quella veneratione più ossequiosa, che doueuasi à quel Monarca, dal quale sfacciatamente s'erano alienati senza giustitia. Il seguito, e la riuerenza condussero quel scalzo à segno tale d'altezza, ch'io non saprei meglio descriuerla, di quello, che la dipinse vn bell'ingegno di quel tempo nel picciolo periodo di questi versi.

Duca d'Arcos si salua in Castello di S. Elmo.

Case de Nobili incendiate dal Popolo.

Popolo al numero ducēto mila.

D'alto soglio alle Sfere
Non fù stupor, che Cesare ascendesse:
Di fatiche indefesse
Salì per gradi: e fù dal Trono al Polo
Vicinissimo il volo.
Teste calcar altiere,
Dar legge à Regni, humiliar Regnanti,
Far ordini osseruanti
Vn Pescator negletto, è gran stupore,
Nel giro di poche hore.

Nel naufragio della real obedienza, seguito in Napoli, perì quasi che tutta la fede in Regno. Hebbe ogni luogo le sue borasche; Il sangue de Nobili, e de Ministri, di vermiglio smaltò per tutto la Terra, e le sostanze de Ricchi alla cupidità sopravanzate di chi predaua, alle fiamme seruirono di pastura. La Calabria, con l'esempio dell'altre Prouincie, diede in eccessi, anzi che l'vltima ella essendo del Regno, & vltima in conseguenza ad hauer delle crudeltà commesse notitia, cercò di segnalarsi, con superar tutte l'altre ne gli atti d'immanità. Vidde la Nobiltà Cosentina rotolar intrise di sangue le teste de Patricij per mano de Plebei per le strade, ne curò, per serbarsi in fede, lo spargimento del proprio sangue, da lei vendicato poscia â sufficienza

Nobiltà Cosentina fedelissima alla Corona.

Stilo sorpresa da gli Albanesi, hebbe più d'ogn'altro luogo le sue tragedie. Quest'accanita marmaglia poste le mani adosso à Nobili, quali traditi dall'infima Plebe, che di notte aperse à nemici il passo, non poterono far difesa, n'vccisero molti, trà quali il Dottor Gio; Battista Vigliarolo d'età matura, Sindico de Nobili, e Gio; Battista Sant'Agata Dottor Fisico, parimente Sindico de Cittadini, ambo di vita incorrottissima, & esemplare, e troncateli le teste, le posero per vilipendio sopra due colonne della piazza, co i volti opposti; e mentre i loro corpi

Stilo assalito da gli Albanesi.

per la Città strascinauano, nel passar del luogo successe vn accidente marauiglioso, narratomi da persone degne di fede, oltre la fama publica, che lo predica, e fù, che le teste opposte voltaronsi à rimirare di faccia, come se volessero, per compassionare la loro miseria, rimirar i proprij cadaueri trapazzati. Saluaronsi con fortunato accidente Domenico Caldarone, & il Padre, fuggiti dalla casa per vn'immondo condotto. Tempo doppo giungendo l'Abbate Carlo Crispo, troppo tardi però, al soccorso del Cognato Gio: Paulo Carnouale, da quella barbara gente empiamente vcciso, doppo hauer fatto vna valorosa difesa, si vendicò con l'eccidio degli vccisori, in modo, che non vi restò contrada non tinta di sangue, e non ripiena di cadaueri. In quei tempi, che ne cuori della gente più bassa era estinta in tutto la fede, pur visse con marauiglia nel petto d'vn pouer' huomo di quella Città. Fuggiua vna fanciulla figlia di Stefano Carnouale, trauestita da contadina, la furia di quelle turbe dishumanate, che non perdonauano à sesso, ò ad età innocente, la seguiuano molti auuisati di ciò, & incontrando trà Stilo, e Monesteraci quel tale, lo richiesero se s'era incontrato in vna, di quella fatta, che la dipinsero, in compagnia d'vna Vecchia; Rispose di sì quell'accorto, e richiesto della strada quella teneua, per di là, egli soggiũse, e li segnò la via cõtraria, che la fanciulla batteua. Corsero appresso quelli di buõ passo, & egli tornãdo à dietro, raggiunse la fuggitiua, e saluolla. Quest'atto fù da Stefano Carnouale gratamente poi compensato, con assegnarli quanto, durante la sua vita, era à quello sufficiẽte, per sostẽtarsi, senza cõsumarsi nelle fatiche.

Non vi fù luogo nella Calabria, che con chimere fantastiche non sognasse di gouernarsi da Republica con proprie leggi. Renda picciolissima Terra, solamente assidata dal suo sito scolceso, che la rendea sicura d'assalto, pur tanto ardì di pretendere. Lo Bianco à colpi di cannone pensò rompere il giogo

del vassallaggio, che poi in pena soffrì più duro. Città, e Terre rubelle, Vassalli licentiosi, Titolati armati in campagna, per reprimer l'audacia de loro sudditi, scorrerie publiche, vendette d'inimicitie priuate, caussauano vn confuso dissordine, che tenea inquiete, anche le menti più posate, perturbandole nel sonno istesso, con larue di spauento, indistinti abbozzi del morto giorno.

Non haurebbe Catanzaro al sicuro gustato parte alcuna dell'amarezze communi, se gli odij particolari non hauessero cagionato qualche disturbo. Ne se stato non fosse Carlo Pisano di Simeri huomo vilissimo, agiutante del Preside della Prouincia, si saria mossa la Plebe, facilissima ad esser indotta à qualche eccesso. Costui all'auuiso, che si hebbe delle riuolte di Napoli, e del solleuamento di molte parti del Regno, pensò sù l'altrui rouine alzar la fabrica della sua fortuna. Cominciò (come scaltro, ch'egli era) à tentar gli animi del popolo ciuile con lunghi giri di palliato discorso, ne ritrouando la dispositione, ch'egli bramaua, mosse la Plebe, animandola à chieder l'abolitione delle Gabelle, allettandola à viuere in libertà, già che il tempo, e le congruenze la permetteuano. Correua il dì 26. di Luglio giorno di Venerdì, quando ecco d'improuiso sboccò dalla via, che cala dal Duomo nella Piazza maggiore vna corrente, formata della feccia de Cittadini con vn grido, fuora Gabelle, ch'assordaua l'aria d'intorno. Chi più trà quelle turbe era lacero di vesti, e smunto di carne per i disaggi, si rendeua più riguardeuole in quel tumulto, perche quanto più trapazzato, altretanto forsi stimato esserli di premura il procurar largo viuere, lo riconosceuan per Capo. Giunta quella marmàglia, oue esigeuasi il datio della farina, ritrouando la stanza abbandonata da Gabbellieri, saluati alla prima voce, che vdissi, la posero à sacco, ne ritrouando denaro, come sperauano, essendo particolar lor fine il predare, si riuolsero à dan-

ni dell'Arrendatori; Onde condottisi in casa di Frãcesco di Martino, rubbaro il meglio, e le cose di minor conto diero alle fiamme. Poscia si trasferirono in quella di Giacinto Rossetti loro odiosissimo, per hauerli trapazzato nell'esattione del donatiuo al Rè fatto, mà sopragiunti dal Preside, accorso à porger riparo al nascente dissordine, vênero à forza di prieghi frastornati. Bastò, ch'vno poco amoreuole del Signor Carlo Serra, gridasse, che non gouernò à sodisfattione la Plebe nel Sindicato, per risuegliar vn grido commune, gli si bruggi la casa. Il conduruisi, il porla à sacco, l'incendiarla, non fù, che vn punto. Il danno ascese al valsente di quattromila scudi, essendo vna delle case opulenti della Città. Di quest' incendio n'hebbero sfacciatamente la colpa i Ministri, & il Sindico, che potendo da principio porger riparo, trascurorno di farlo, per odij particolari verso quel gentilhuomo; corsero Paulo Gatto, Diego Figueroa, & Vitaliano Migliolo la sorte istessa, che come Arrendatori della farina si stimarono fortunati col non perdere, con le robbe, che gli incendiarono, la vita, posta in saluo con presta fuga. Erano per soggiacere alle fiamme ancora le case del Signor Giosesso Rocca, e del Signor Agatio Senatore, nelle quali con furia s'erano quei mascalzoni cõdotti, mà accorsiui alcuni d'autorità, gli repressero sul principio. Scorgendo il Popolo ciuile gl'inconuenienti, che causaua quella ciurmaglia, si vnì tutto con l'armi in mano, e facendoli fronte, la costrinse à sbandarsi. Poscia armata la Nobiltà, e tutto il grado de Cittadini honorati, non permisero, con la diligenza, ch'vsarono, rondando dì, e notte in compagnia del Popolo sempre fido, che più s'vnisse quella tal fatta di gente, e così si passò quietamente sin à 25. di Marzo, giorno dedicato alla Vergine Annuntiata. Era (procurata dal sopracennato Carlo Pisano) giuntali vna patente del Duca di Ghisa, venuto in Napoli ad istanza de solleuati, per mezzo de quali speraua ascẽ-

dere al Trono, onde di nuouo solleuando occultamente la Plebe à danni della Nobiltà, e de gli honorati Cittadini, si portò nel giorno antedetto con gran seguito nella piazza, oue ritrouādo ammassata gran quantità di Nobili, e Popolo ciuile, vennero da questi arrestati, e dispersi, dandosi à manifesta fuga, lasciando caduto à terra da cauallo il Pisano, per vna percossa datali in petto con vn soffione dal Signor Francesco Marincola fratello del Duca di Petrizzi, & à gran fatica saluato dalle mani di Giuseppe Arcuri, che fù quello, che per via d'alcuni operarij, che teneua impiegati nella fabrica del suo Palaggio, scoprì la congiura, ch'era di dar la morte à Nobili, & honorati Cittadini, e porli à sacco le robbe. Quest' honoratissimo Cittadino con altri del suo grado si portò quel dì con molto valore, stando sempre vnito al partito de Nobili, finche la furia de solleuati totalmente dispersesi, senza hauer più campo di poter vnirsi di nuouo per la vigilanza, con la quale si staua. All'arriuo dell'Armata Francese ne mari di Napoli, propalò la Città di Catāzaro vn Manifesto, che caminò da luogo, à luogo, per tutto il Regno, col quale, mentre attestaua essa Città la sua fede verso la Corona Cattolica, sfidaua i Francesi à prouarsi la quinta volta con le sue forze, promettendoli farli correr l'istessa sorte, che sotto le di lei mura haueuan corso quattr'altre volte. Si formò vna compagnia d'800. Cittadini per l'espugnation di Renda, contro la quale poi non marciò, per esserli sopragiunto soccorso, recatoli da vn tale detto Marotta, che infestaua la Prouincia di Cosenza con grosso seguito, comandando con patente di Capopopolo fattali dal Ghisa. Terminarono in fine le sciagure del Regno, con l'arriuo di D. Gio: d'Austria in Napoli, che domate le forze del Popolaccio, lo rimesse in obedienza, rimanendo prigione il Duca di Ghisa, arrestato, mentre fuggiua, e mandato in Spagna. E così nel giorno di Pascha di Resurrettione, hauutasi in

Manifesto della Città di Catanzaro all'arriuo de Francesi ne mari di Napoli.

D. Gio: d'Austria in Napoli.

Ca-

Catanzaro la nuoua della vittoria, se ne celebraro le feste. Non mancò questa fidelissima Città, nel principio della solleuatione del Regno, di offrirsi al Duca d'Arcos, con tutto l'impiego delle sue forze, al seruigio di S.M. e n'ottenne questa risposta.

A los magnificos, y amados de su Magestad, los Sindicos, y Elettos de la Ciudad de Catanzaro.

Carta del Duca d'Arcos alla Città di Catãzaro.

Magnificos, y amados de su Magestad. Muy justa confianza hè tenido siempre de la fidelidad, y amor, con que esta Ciudad hà blasonado el titulo de fiel, y verdadera Vaßalla, esparziendo sus vecinos la propria sangre en el seruicio de su Rey nuestro Señor natural, y de que lo continuaria en estas occasiones, para adquirir con mayor estimacion, titulo tam loable, y ser exemplo de lealdad, lo que yo hago de semejantes demõstraciones es igual al deseo de procurar todo quanto fuere de sus mayores conueniencias, y con esta seguridad podreis assegurarla, que en ningun tiempo dexare de hazer quanto dependiere de mi mano, ademas que representare à Su Magestad tan particulares seruicios, para que con su real grandeza los remunere, haziendoos las mercedes, que por tãtos caminos teneis merecidas, os ordeno lo continueis assi, no solo por lo que toccare à esta Ciudad, però procurareis tambien, que las de mas de esta Prouincia, y otros lugares hagan lo mismo à vuestra imitacion, que à todas asseguro en nombre de Su Magestad muchas mercedes, y perdon general à los, que huuieren incurrido en algunos delittos contra de su Real Corona, y seruicio, y otro qualquier genero dellos, y de hauerlo executado me dareis auiso, para que lo tienga entendido. Napoles à 13. de *Henero 1648.*

El Duque de Arcos.

Si

Si rallegrò seguita la vittoria contra del Popolo la Città medesima col Cõte di Ognatte, successo all' Arcos nel gouerno, e ne hebbe la seguente risposta.

A los magnificos, y amados de Su Mageſtad, los Sindicos, y Maſtro Iurado de la Ciudad de Catanzaro.

Carta del Conte d' Ognatte alla Città di Catanzaro.

Magnificos, y amados de ſu Mageſtad. Hè ſtimado, como es raçon, las demõſtraciones, que ha hecho eſta Ciudad de alegria, y contento por el feliz ſuceſſo, que han tenido à quì las armas de Sù Mageſtad, y nò dudo de vueſtro affetto à ſu real ſeruicio, que en todas occaſiones lo manifeſtareis, accreditando la confiança, que tan juſtamente ſe deue tener de vueſtra fidelidad, que ſiemprè ha permanecido en los animos de tan fieles Vaſſallos. Aora os doy las gracias por la firmeza, y coſtancia, que haueis tenido en preſeruaros de los accidentes del tiempo, en las ſolleuaciones paſſadas, y os aſſeguro, que tendre muy preſentes los meritos de eſta fiel Ciudad, para todo lo que pueda ſer de ſu mayòr beneficio, y conſuelo. N. S. guarde. Napoles à 6. de Mayo 1648.

El Conde, y de Villa Mediana

Paſsò l'officio medeſimo con l'Altezza di D. Gio: d'Auſtria, e n'ottenne la ſeguente riſpoſta.

A los

A los magnificos, y amados de Sù Mageſtad, los Sindicos, y Elettos de la Ciudad de Catanzaro.

Lettera di Don Gio. d'Auſtria alla Città di Catanzaro.

Magnificos, y amados de Su Mageſtad. Con particular guſto admito la en ora buena, que eſta fieliſſima Ciudad de Catanzaro me dà en carta de los 23. del paſſado, del feliz ſuceſſo, que N.S. fue ſeruido darnos en la total reducion de Napoles à la deuida obediencia de Su Mageſtad, con cuyo exemplo ſe ha experimentado los miſmo en las de mas Prouincias, de lo mucho, y bien, que haueis obrado en las paſſadas turbolencias quedo con toda ſatisfacion, y podreis ſtar ciertos, que lo que mas deſſeo, y procuro, es el aliuio de tan fieles, y leales Vaſſallos, deſde luego hareis experiencias. N.S. guarde. Napoles à 9. de Mayo 1648.

D. Iuan.

Al medeſimo hauendo poco doppo la Città rappreſentato, & in carta, e per mezo del Signor Agatio di Somma, Cittadino, & hora Veſcouo di Catanzaro, la voglia ardentiſſima, che tiene d'impiegarſi sẽpre al ſeruigio della Corona, ne riceuè vn'altra carta di queſto tenore.

A los magnificos, y amados de Sù Mageſtad, los Sindicos, y Elettos de la fieliſſima Ciudad de Catanzaro.

Magnificos, y amados de Sù Mageſtad. D. Agacio de Somma me hà dado vueſtra carta de los

Altra carta di D. Gio: d' Austria alla Città di Catanzaro.

27. de Mayo, y à voca me hà referido, lo que me promitten siempre del particular affetto, y amor grande, con que esta fielissima Ciudad se hà mantenido en la deuocion del Rey mì Señor (Dios guarde) cumpliendo con las obligaciones de leales Vaßallos, de que yo quedo con toda satisfacion, esperando lo continuareis siẽpre en obseruancia de vuestra antigua, y incorruptible fielidad. Assegurandoos, que en todos tiempos experimentareis los effectos de mi gratitud, y buena volũtad, para quanto fuera de vuestro mayor aliuio. N.S. guarde. Napoles à 19. de Iunio 1648.

D. Iuan.

Vennero doppo alcuni Capi di quella gente vilissima, che ardì di mouersi, in tempo, che tutta la Città staua quieta, castigati con l'vltimo supplicio, e riposte in essere all'vso di prima le Regie rendite, pretermesse nel tempo de rumori, per non irritare maggiormente la Plebe vaga di nouità.

La soldatesca spagnuola venuta in tempo de rumori in Napoli, e non ancora licentiata, di là à due anni daua molto incommodo à quella Città, onde ripartendola il Vicerè per lo Regno, ne vennero di presidio due compagnie in Catanzaro, oue volèndo procedere, come costumauano in quei luoghi, stati di poca fede, fù cagione, che molti di loro ne rimanessero vccisi, quali eccessi succedendo per lo più di notte, non si venne mai in cognitione de delinquenti. Vna notte rissando alcuni di loro con alquanti della compagnia di campagna, vi restò ferito d'archibugiata l'Alfiero Spagnuolo, con rischio di lasciarui la vita. Doppo alquanti mesi, chiamati dal Vicerè all'imbarco, restò libera delle loro insidie la Città, nella quale morirono per le mani di costoro tre poueri Cittadini, due di spada, & vno di moschettata.

In vna tranquilla quiete riposaua hormai la Città, auuenga che alcune inimicitie priuate trauagliauano poche famiglie, quando nel 1656. susurrandosi in Napoli vn'apparente principio di pestifero morbo, ch'attaccauasi per contatto, fù astretta (sincome tutti gli altri luoghi del Regno) ad inuigilare alla salute commune. Crebbe in tal guisa il morbo, che per più secoli addietro non s'era inteso simil sciagura, spopolaua le case, poneua il tutto in terrore. Da principio con qualche ordine, e carità furono trattati li moribondi, e condotti à sepellire gli estinti: Poi col crescere del timore mancando l'vno, e l'altra, restarono gl'infermi senza soccorso, e priui di sepoltura i cadaueri. Al che volendo il Vicerè dar riparo, leuò i prigioni dalle carceri, e concessele de loro eccessi l'indulto, con conditione di seruir gli ammalati, e di sepellir i defonti. Si diffuse con l'occasione di quei, che fuggiuano da Napoli, la pestilẽza per tutto il Regno; onde interdetta la prattica, si cominciaro diligentissime guardie, ne s'ammetteua persona alcuna ne i luoghi, che si conseruauano illesi, senza fede della Sanità del luogo donde partiua, e se da qualche parte sospetta giungeua alcuno, si poneua in luogo assignato alla quarantana. In Calabria vltra restarono diuerse terre desolate dal morbo: Girifalco, Palermiti, l'Amaroni prouarono più d'ogn'altra questa suentura, non rimanendo in esse, che pochissimi habitanti. In Catanzaro, auuenga, ch'esattissime si facessero le diligenze, perche non vi entrassero forastieri, pure miste alla gente, che si riduceua la sera dalle campagne, vi penetrarono due persone, vna di Girifalco, dell'Amaroni l'altra, infette dal morbo, e fù veramente miracolo attribuito à S. Vitaliano Protettore della Città, che senza medicamenti guarissero, e non communicassero ad altri il contagio, mentre occultando il morbo practicauano indifferentemente con tutti. Dal Regno si trasfuse il morbo à Genoua, à Roma, & à molte parti d'Italia,

Peste in Napoli nel 1656.

oue fece fieriſſima ſtrage. Perirono ſolamẽte in Nap. più di quattrocento mila perſone, oltre vn numero infinito nel reſto del Regno; Genoua reſtò quaſi vuota d'habitãti; Roma fù meno offeſa, la ſtrage vniuerſale partorì l'abbõdanza, poiche mãcando tanto numero di perſone, il frumento calò à prezzo sì vile, che ſin al preſente ſi hà à quattro carlini il tumulo.

S, Gregorio Taumaturgo in Calabria nella Terra di Stalattì.

Nel corſo di queſto luſtro ſi finì nella Terra di Stalattì il tumulo, anni prima principiato, di pregiatiſſimi marmi, del Glorioſo S. Gregorio Taumaturgo, fatto à ſpeſe del Cardinal Lodouiſio Abbate di quella Chieſa dedicata al Santo, il quale, come teſtifica il Padre Voragine Domenicano, ſi cõpiacque miracoloſamente venir dall'Armenia ad eſſer honorato in queſto picciolo luogo della Calabria, e fù in queſta guiſa. Imperuerſando la rabbia de Gentili in alcune Reliquie de Santi, per mezo de quali operaua la Diuina Miſericordia infiniti miracoli, buttaro nel mare cinque corpi de Santi, che furono del Glorioſo Apoſtolo S. Bartolomeo, S. Gregorio Taumaturgo, S. Agatio, S. Papino, e S. Luciano, in cinque arche di piombo, con diſegno, che andaſſero à fondo, mà quelle portaronſi a galla da quei mari d'Oriente, ſin all'Iſola di Sicilia in Lipari, & apparendo in ſogno il S. Apoſtolo al Veſcouo d'Oſtia, ch'iui ſi ritrouaua in quel tempo, l'ammonì à riceuerlo, come fece. Laſciato il corpo di S. Bartolomeo in quell' Iſoletta, partirono gli altri, come ſe iui portati foſſero per farli compagnia. Quello di S. Papino andò in vna Città di Sicilia, quel di S. Luciano in Meſſina, quello di S. Gregorio ritornando gran ſpatio addietro, cõ quello di S. Agatio, vennero alla Calabria, quello approdando nella Città di Colonna, e quello in Squillace. Diſtrutta la Città di Colõna, ſi ritirorno gli habitanti poco ſpatio più dentro Terra ſopra vn poggio altiſſimo, e fabricarono Stalattì, oue edificarono vna Chieſa dedicata à S. Gregorio, e vi traſferirono il ſacro Corpo, riponendolo in vn tumulo

di

di fabrica sopra terra di non superba struttura, la sommità del quale era da vna ferriata difesa. Nell' anno 1644. vna squadra di galere Africane, condotte da vn rinegato di quella Terra, per vendicarsi di Leonardo Gagliardo, che anni à dietro l'hauea offeso nell'honore, sbarcandoui di notte, predaro i Turchi le case senza far schiaui, perche accórtisi gli habitanti dell'insulto, si saluorno con la fuga. La Terra fù incendiata, le Chiese trapazzate con indecoro, le Reliquie però del Santo restaro intatte, poiche miracolosamente anco in quei barbari visse la riuerenza. Nel 1645. l'animo vendicatiuo del rinegato medesimo, stimolato contro il suo nemico, fè pur di notte approdar à lidi vicini di quella Terra, trenta galere, e sbarcando tremila Turchi, la presero, saccheggiaro, & incendiaro di nuouo, e con essa Montauro, e Gasparina villaggi al di lei contorno, le genti si saluarono accortesi dello sbarco de Barbari. Le reliquie del Santo furono rispettate come la prima volta, anzi che hauendo tagliato à pezzi molte Statue de Santi in altre Chiese, non perdonando all' imagini del nostro Redentore, e della Beata Vergine, non posero le sacrileghe mani nella statua di S. Gregorio. Squillace haurebbe ancora corso borasca, se da Catanzaro non fosse accorso Achille Minutolo Caualiero Napolitano Preside della Prouincia, con quattrocento Caualli, col fiore della Nobiltà di quella Città, e de gli honorati Cittadini, in soccorso di quella. Quel dì, che fù il decimosesto di Luglio, stato sarebbe fausto à quei barbari, e d'eterno lutto à Catãzaresi, se nõ fusse stata l'inauertẽza de Turchi, che cagionò la saluezza di quelli. All'arriuo della Caualleria à vista de Corsari, quali scendeuano l'erta di Stalattì, si spiccarono otto compagnie di Moschettieri, e postesi in agguato dẽtro alcuni giardini di celsi, & oliui, attendeuano, che s'accostassero i Caualli, per corli nell'imboscata. Quei delle Galere dubbiosi, che non venissero nella coda attaccati nell'imbarco,

Turchi in Stalattì. 1644.

Di nuouo nel 1645.

comin-

cominciaro à tirar co i cannoni. Voglioso Achille Minutolo di dar sopra al nemico, seguiua la marcia; Mà fù auertito da Martino Catalano suo Agiutante à non scoprirsi, già che il nemico seruiuasi del Cannone, & à non inoltrarsi senza scoprir ancora il paese sospetto d'imboscate, per la frequenza de gli alberi. Conosceua Achille Minutolo per soldato d'esperienza il Catalano, & inuecchiato nelle guerre, e prattichissimo del paese, onde al suo parere appigliossi, e facendo alto, mandò il medesimo à batter la strada con alquanti Caualli, à pena il sudetto haueua fatto poco camino discosto dalla strada, ascendendo vn Colle, che vidde l'insidie preparate, e ne fè auuisato il Preside, il quale conoscendo, che senza euidentissimo pericolo di esporre la Caualleria à certa perdita, non potea dar sopra al nemico, preparato à combattere con suo vantaggio, nè potendo fermarsi à vista più delle Galere, quali tirauano tutta via col cannone, si scoprì con tutto il seguito dietro la sommità d'vn Colle, per doue volendo i Turchi prender la via di Squillace, potea impedirli il camino. Mà questi conoscendo la malageuolezza dell'impresa, ordinatamente si ritiraro all'imbarco; vna squadra di loro, che conduceua vna quantità di bestiame la maggior parte di Diego Geroda di Squillace, assalita da nostri si pose in fuga, lasciando con la preda cinque di loro prigioni, oltre due altri, quali per quei giardini smandati, furono presi da quei di Squillace, scesi nella marina con disegno di far al nemico qualche imboscata. Queste scorrerie de Corsari mossero il Cardinal Lodouisio à far fabricare il tumulo di sopra memorato di S. Gregorio, per assicurar le Reliquie dalle mani de barbari. E' questo sotto l'Altare maggiore della Chiesa sedici palmi, nel di cui seno, in vna cassa di cristallo, furono collocate le sacre ceneri, e l'ossa, da Monsignor Ascanio della Corgna all'hora Vescouo di Squillace, facendo fabricar al di sopra sino alla sommità del suolo, nella

Catanzaresi impediscono à Turchi l' andar à Squillace.

quale

quale giunti si principiò l'Altare di marmi finissimi, ch'è quello sotto l'Arco maggiore della Chiesa. Rimase, scompagnato dalle Reliquie, vn osso grande d'vn braccio, quale giornalmente s'espone alla riuerenza de deuoti, che non solo da luoghi conuicini, mà da lontani vengono ad adorare il Santo.

Per la morte di Monsignor Consaluo Caputo Vescouo di Catanzaro fù eletto Vicario Capitolare D. Carlo Rossi Cantore della Catredale, & hor Vescouo di Lisola, dal quale venne riedificato il frontespitio della Chiesa Vescouale, e riparate tutte l'altre rouine anni addietro in quella fatte dal terremoto. A Mõsignor Caputo successe nel Vescouato Monsignor Fabio Oliuadisio Nobile della Città, e di santissima vita, permutandoli il Pontefice la Chiesa di Bona, cõ questa, che vacaua. Costui hebbe vn fratello, che fù Dante Oliuadisio di tanta integrità di vita, che stato molti anni in Napoli con carica di Commissario di Campagna, officio, che hà partorito ad altri il sollieuo delle lor case, à lui non fù di guadagno; E' ben vero, che s'acquistò vna fama di Ministro integerrimo; fù questo sopragiunto dalla morte nel tempo istesso, che dal Rè gli s'inuiaua la toga di Consigliero, si che agonizante ne meno potè portar sotterra le notitie dell'honor conferitoli. Morto che poi fù il Vescouo Oliuadisio, e con pianto vniuersale sepolto, venne eletto per Vicario Capitolare Dante Biasi suo nipote, tesoriero della Catredale, e questa da lui restaurata in alcuni luoghi mancanti.

Fabio Oliuadisio Vescouo di Catanzaro.

Dãte Oliuadisio

Dante Biasi Tesoriero della Catredale di Catãzaro, Vicario.

Nel corso del 1654. comparue l'Armata di Francia ne mari di Sicilia sopra la Fauignana, onde dubitando il Duca di Belforte, che tentar volesse lo sbarco nella fossa di S. Giouanni vicino Rhegio, accorse da Catanzaro, oue presiedeua Gouernatore dell'armi, à quella Città, oue chiamò il Baronaggio, le compagnie da piè, e da cauallo, e vi fè piazza d'armi. Fortificò quel porto sospetto con trincee, e terrapieni, portandoui quantità di cannoni; Mà i Francesi sen-

za

za tentar cosa alcuna; doppo essersi qualche tempo fermati intorno quell'Isoletta, se ne ritornarono in Francia.

Casali di S. Agata, si solleuano cōtro la Nobiltà.

Nel tempo della loro dimora ne mari Siciliani, la sciocca Plebe d'Armo, e Cardito, Casali di S. Agata di Rhegio, con altri luoghi del contorno, ò che sperasse, che quell'armata douesse far progressi in Calabria, ò sospinta dall'odio, che portaua alla Nobiltà di S. Agata. machinò vna congiura, che se à caso nō scopriuasi, era per partorire vn fierissimo eccidio. Sospinta, e guidata quella Plebaccia da Andrea, e Rinaldo Ammendola, e da Marco Spanti, terrieri d'Armo, staua concertata, che la notte della vigilia di S. Giouanni, entrando in S. Agata, si mandasse à fil di spada la Nobiltà, senza perdonar à sesso, ò ad età, e si dasse il sacco alle case de ricchi. Era trà congiurati vn tale, che dimoraua à seruigi d'vn tal Nobile di S. Agata, costui, ò punto dal rimorso della coscienza, ò sospinto dall'affetto, che al padrone portaua, li scoprì la cōgiura, la quale cōmunicata à Nobili tutti; si posero nell'entrar della notte a difesa della Terra cō l'armi in mano, e con ciò si resevano il tentatiuo scelerato di quei Villani, che scoperti nell'accostarsi alla porta, e sbaragliati à colpi d'archibugiate, si dispersero in vn baleno. Questo accidente peruenuto à notitia di Gioseffo Arcuri, honorato Cittadino di Catanzaro, che attualmente esercitaua la carica di Mastrodatti del Duca di Belforte in Rhegio, all'hora Piazza d'armi, per lo sospetto de Francesi, ne diè parte à S. E. dalla quale gli fù commessa l'informatione dell'attentato, e la cattura de delinquenti, questi costando il tutto benissimo, procedè alla carceratione de sopraccennati Rinaldo, & Andrea Ammendola, e di Marco Spanti, nō ostante, che dimorauano, in Rhegio, protetti dal Gouernatore di q̄lla piazza e l'inuiò in Nap. fù questo seruigio tanto caro all'Eccellenza del Vicerè del Regno, che scrisse al detto Gioseffo, che lo terrà à memoria, per rimunerarnelo.

E' scoperta la congiura.

Gioseffo Arcuri di Catanzaro.

Quest'huomo è stato veramente vn soggetto così eminente nell'esercitio di Mastrodatti, e di tanta integrità, che hà meritato di esser tenuto in molta stima da molti Presidi, da D.Geronimo Marchese in particolare, da D.Camillo de Monti, dal Marchese di S. Catarina, da D. Francesco Toraldo, da Achille Minutolo, dal Duca di Monteleone, e dal Duca di Belforte. Nelle vltime riuolutioni, mentre per ordine di S. E. si portaua contro i Popoli seditiosi, da quali hebbe molte persecutioni in Cutro, in Policastro, à S.Cristina, & in molti altri luoghi della Calabria, e gli fù incendiata la casa, con tutto ciò si ridusse in Catanzaro, saluando i processi, e le scritture con sua molta lode. Nel feruore de tumulti cennati, fù applicato alla persecutione del Conte Rauaschiero, che con ottanta persone ben in armi infestaua lo stato del Principe di Squillace, scacciandolo dalla Prouincia. Disperse li Balzi, gli Bennati, e gli Calococi di Geraci, banditi di gran fama. Estirpò quei di Luca di Cardinale, i Pintimalli di Melicocca del Priorato, i Senesi, i Tatarò, i Casouoni, i Selli, i Foresti, gli Arcioni, Monachelli, Pedatella, i Marciaruoli, i Schimizzi, i Maioli, D. Carlo Rauaschiero con molti del suo seguito, i Fatij, Manetta, i Comiti, e i Corbi, i Galluppi nobili di Tropea, che in diuersi tempi infestarono la Prouincia con furti, ricatti, & homicidij.

Filippo IV. sposa la figlia dell'Imperadore.

Per la morte seguita anni prima della Regina di Spagna, senza di sè lasciar figli maschi, morto già il Principe nel tempo della priuanza dell'Oliuares, fù astretto il Rè Filippo à passar à seconde nozze con Anna Maria d'Austria figlia dell'Imperadore, dalla quale essendoli nato vn maschio nell'anno 1657. se ne fecero in Regno superbissime feste. Catanzaro sollennizò con ogni pompa questo natale; Io delle feste seguite ne diedi al Signor Duca di Girifalco distinto raguaglio, con la seguente, che andò all'hora pure alle Stampe.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, e Padron mio Colendissimo IL SIGNOR D. FABRITIO CARACCIOLO

Duca di Girifalco, Marchese di Sorito, Signor di S. Vito, e di Prataria.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, e Padron mio Colendissimo.

Lettera dell'Autore al Signor Duca di Girifalco.

LA partialità, con la quale gentilmente V. E. di continuo questa Città hà risguardato, motiua la mia penna ad informarla di quelle poche feste, balli permesso il tempo breue di fare, per la nascita del Serenissimo Principe delle Spagne. Saprà dunque, che non sì tosto il sospirato Infante, e l'allegrezza gemelli nacquero al Mondo, che à rallegrar la Regia lattante in cuna rimasa l'vno, l'altra sù l'ali della fama in breue spatio corse la terra: e doppo d'hauerla colmata d'ogni contento, oltre i confini soruolando del Globo, volò all'Empireo, d'onde stimolata da regij voti s'era spiccata. Applause l'vniuerso à tal grido, e dalla piena del giubilo tirati ancora i nemici, che con liuido sguardo ammirauano (senza essersi delle sfere sconuolti gli ordini) nell'Occidente comparso vn Sole, che gli Astri à lor fauoreuoli ecclissar doueua col tempo, simulando la noia, con liete voci ne sollennizaro il natale. I Regni, e le Prouincie, all'Ibera Monarchia sottoposti à gara frà di loro festeggiando, al lor debito compiro in parte. Catanzaro Metropoli della Calabria, che qual altra Fenice dalle ceneri rinata d'antica Grecia, le sue glorie ancor serba incontaminate, Oriente sì bello con segni di non ordinario contento salutò lieta. Non sì tosto la Nouelliera alata gridò con le sue lingue del fortunato Eroe il nascimento, che à cento dell'Appennino,

che

che la corona, recisi boschi appicciando il fuoco, con mille lucide lingue (simboli dell'ardente affetto verso il suo Rè, per cui altre volte formando del proprio sangue vn'Oceano, fè naufragar in quello le speranze dell' inimico Gallo, che combattea con l'armi verso la sua costanza) palesò di qual tempra fosse la sua allegrezza. Per lo spatio di ben sessanta giorni non si coricò mai il Sole, senza esser stato spettatore non otioso de spettacoli, che iui rappresentaronsi. Principiar le Comedie, che la Nobilissima Accademia de Taciti preparò al primo auuiso, con occasion delle quali fè comparir più volte i suoi adunati à cauallo. A quartieri la Città diuisa, vomitò sù le strade quanto Popolo ella hà pomposamente abbigliato, con l'archibugio in spalla, per confessar festeggiando, di star allestita per passar à suo tempo col nato Principe à gli acquisti di nuoui Mondi. Seguir poscia coloro, che viuendo di ricche rendite, godono il titolo di Cittadini honorati, à farsi veder à cauallo, compartiti à quadriglie, dando di lor vaga mostra, non men per l'ordine, con che marciauano, come per le vesti, che portauano di qualche conto. L'Illustrissima Accademia de gli Aggirati, concorrendo à gara con gli altri, problemò dottamente sù la materia, astretta à rubbar l'hore destinate al riposo, poiche quelle del giorno alle continue feste mancauano. Il Signor Tomaso Marincola gentilhuomo dotato di tutte quelle qualità virtuose, che il Cielo mai dar potesse, con impouerir i suoi Erarij, recitò l'Oratione, nella quale esaltò le grandezze della sempre augustissima casa d'Austria; e da molti Nobili vennero con esquisite poesie prosperi auuenimenti augurati al Real Bambino. In quel giorno, che l'Illustrissima Elettione della Città si pose à cauallo, seguita da numerosa schiera de Nobili, communemente ornati di foggie di vestire dispendiose, con l'interuento del Signor D. Frãcesco Velasquez Gouernadore dell'armi in questa Prouincia, le fabriche de Palaggi, ambitiose ancor elle di comparire galanti cõ drappi, de quali i serici li più vili

furono, la natia nudità ricoprirono: e le finestre in quel giorno anguste à capir il numero souerchiante di Dame, ciascheduna di loro valse il prezzo dell'Edificio. Grandinauano le confetture; non vi fù mano, auuenga che pouera, che buttato non haueſſe il valsente di sua fortuna, in confetti compendiato. Vn Castello quel dì si vidde, à spese del comune, inalzato auanti la porta maggiore di S. Giouanni, di mediocre grandezza, in mezo del quale vn'Aquila Imperiale *in atto di suolazzare s'ergeua, che faceua ombra cō le grandi ali à quasi tutto il Castello. L'vno, e l'altra d'artificiosi fuochi composti, appicciando à tempo, rappresentaro mirabile spettacolo di loro steſſe, che qual altro Mongibello brugianti, minacciauano il Cielo con mille, e mille folgori, che vicēdeuolmente auuentauano. Tuonauano le bombe per ogni lato: spiccauansi dalla machina di quando in quando alcuni globi infocati, che, brontolando per l'aria, pareano squarci volanti d'Inferno. Finì per vltimo col suo fine. I Ministri del Tribunale, separatamente caualcando ancor essi, douitiosi di gale, tanto maestose più, quanto meno affettate passeggiaro ancora le piazze. Tutti appedati poscia nel Duomo, si diè principio al* Te Deum, *con lo sparo di moltissimi mortaletti, e di tutta l'artiglieria della Città, e per lo spatio di trè continuate notti arse la Città in luminarie, e fuochi con artificio composti. La nostra* Nobiltà *briosa, stimando dimostrationi troppo posate quelle feste, nelle quali non si vedeuano, saluo Ionie apparenze, stabilì giuochi Tracij. Si fabricò sù la piazza maestra Lizza guerriera, s'appese al segno l'anello, s'erse il Saraceno sù la sua base, s'assegnò il giorno, nel quale per eſſere spettatore il Sole, in vn Cielo s'assise, ch'vnqua non più sereno si vidde. Leggeuasi sù la porta dello steccato vn cartello del tenor seguente.*

Il Vassallaggio deuoto della Cattolica Corona, in questo Teatro festeggia il nascimento del suo Gran Principe, con armar di lancia sette pariglie di Caualieri, iquali emulādo nel numero settenario gli Astri

tor-

formanti il Carro di Boote, anch'essi, tutti raggi nelle diuise, adornino il trionfo del nato Marte. Ne con ciò sia disdetto à chiunque vago ne fosse, il Campo dell'armi, sendo ben dritto, ch'oue il godimento è vniuersale, sia lo steccato altresi commune.

I primi Caualieri, che dal Signor Gio: Domenico Durante Commissario Generale della Caualleria, in questa funtione Mastro di Campo, vennero riceuuti nella porta dello steccato, furono il Signor Ignatio Geronda, & il Signor Gio: Battista Arciero. Vestiuano d'vn drappo serico di color morello frisato d'oro, dimostrando nella diuisa le salde voglie del loro amore immutabile. Dall'orlo d'vn capriccioso morrione, del medesimo drappo, e guarnimento, che portauano in testa, alcune penne pendeuano, cõfacenti al concerto. I schiaui, & i Scudieri, che conduceuano, erano altresi d'vn saio di seta coperti del color sudetto, listato à lungo di raso dorato. Comparuero poco doppo il Signor Sauerio Marincola Barone di S. Floro, & il Signor Antonio de Cumis, superbamente agguerriti. Vestiuano d'vn drappo verde frastagliato dal sommo all'imo, sotto delle quali aperture compariua vna ricca tela d'argento, della quale era foderata la veste; frà l'vno, e l'altro taglio di questa era posto con bell'ordine vn friso d'oro, e così parimente nell'estremi, e nel lembo. Portauano bianco il cappello, giù dal quale pendeuano, giungentino à sferzar la groppa de Caualli, superbissime penne del color del vestito, e guarnimento. Con l'ordine de primi conduceuano gli scudieri, & i schiaui coperti d'vna giubba di seta verde, & ornata di spesse rose di color d'oro: simboleggiando nel concerto ricche speranze. Seguiro à questi il Signor Gio: Vincenzo de Falco, & il Signor Cesare del Nobile: veniuano di giubbe seriche ricoperti, di color dorato, con ricche fascie d'oro doppiamente poste ne gli estremi di quelle; Portauano difeso il capo da caschi d'oro, sopra de quali s'ergeua vn' Aquila Austriaca, dinotando la loro ossequiosa riuerenza ver la Corona di Spagna. I scudieri, & i schiaui

ui vestiuano di seta, e guarnimenti confacenti alla liurea. Successe à questi il Signor Carlo Serra, & il Signor Geronimo Sanseuerino, ricoperti d'vn drappo di color oltramarino, tempestato di spessi fiori d'argento, palesando in vn tempo innestata al candido della fede la gelosia. Il berettino del capo della medesima diuisa, e la scimitarra, che da vna ricca banda d'argento li pendea al fiãco, persuadeuano gli occhi à crederli Mori, haueano scudieri, e schiaui superbamente adobbati all'vso moresco, con giubbe di seta oltramarina, guarnite di raso bianco. Di là à non molto si fero á vedere sopra spiritosi Corsieri il Signor Ignatio Sanseuerino, & il Signor Oratio Albertino Baron d'Vsito, vestiti alla Turca. Le giubbe erano di tela di seta rossa guarnite à pieno di friso d'oro, e d'argento, gli s'aggirauano intorno al capo candidi lini, che capricciosamente trà di loro lottando, parean poscia cader concordi, per fare à Caualieri di loro istessi corona. La sommità del turbante era sparsa di grosse perle, e come in frà tante Stelle solleuauasi in mezo Ottomana Luna. Non mancauano à questi Scudieri, e Paggi, e come conueniuasi, gli portauano concertati. Nel color del vestire minacciauano fiere vendette. La sesta coppia, che sopragiunse ad occupar la porta dello steccato, fù del Signor Francesco Ferrari, e del Signor Ignatio Maiorana. Il campo del lor saio era di color ceruiero, mà sì foltamente cerchiato di fascie d'oro, che à pena daua luogo alla vista à distinguerlo, e questo per palesare la Nobiltà de loro occulti pensieri; Conduceuano di liurea il seruimento, e sù Caualli posauano, ch'all impatienza concepiti parean dal vento. Gli vltimi ad occupar la lizza furono il Signor Giuseppe del Nobile, & il Signor Giulio Mirabello, ambidue ricoperti di vesti di muschio, guernite à lungo di fascie d'argento, con breuissima distanza trà l'vna, e l'altra. Faceua cerchio al cappello vna bizarra tela d'argento, che increspandosi in onde, facea giurare à risguardanti esser spuma aggiacciata di combattuto flutto di mare, simile era la

ban-

banda, che dalla spalla sinistra al destro fianco scendeua: vantauano nella diuisa, fede incorrotta. Di raso bianco listate di color di muschio erano le vesti de scudieri, e de paggi, che precedeuano. Nell' entrar de Caualieri alla Lizza, la tempesta di finissimi confetti fù così spessa, che per qualche spatio fece ombra al Sole. Racchiusi in bianchi globi lanciauano i Caualieri alle finestre (oue bizarramente pompeggiauano infinite Dame) attaccati all'acque de più pregiati, fiori gli odori compendiati d'Arabia, e da quelle riscuoteuano in cambio vna folta grandine d'impastati zuccari della Liguria: Quel giorno in somma i Caualli calpestaro lastricate di nettare. Con l'ordine medesimo, con che entraro nello steccato, corsero all'anello; Rupper nel Saraceno le lancie, Portaronsi da Caualieri vgualmente, e nel fin della giostra per la Città caualcarono à suō di trombe, che al numero di sette gli precedeuano. Vestiuano i Trombetti d'vn confuso miscuglio delle cennate Pariglie, similmente i Tamburieri. Questo giorno, che fù l'vltimo di Carnouale, il resto impedì delle feste, che per cagion sì bella haueua la Città preparate. Inuida la Primauera ne volse rubbar parte all'Inuerno, con farle soprasedere sin fatta Pasca nelle feste della quale le sospese allegrezze ripigliarannosi; Non mācarò à suo tempo di raguagliarne V. E. alla quale deuotamente inchinandomi, bacio le mani. Da Catanzaro il dì 16. di Marzo 1658.

Di V. E.

Deuotissimo Seruitore
Vincenzo d'Amati.

A queste feste successe l'anno seguente, che fù il 59. vn amaro lutto nella Calabria, che sarà memorabile per lungo tempo. Toccaua l'hora quinta d'vna torbida notte, il dì quinto di Nouembre, quando il suolo tutto della Prouincia, di nuouo, doppo il + corso d'anni 21. si scosse con tanto impeto per buo-

+ Parla qui del tremuoto del dì 27. Marzo 1638. di cui scrisse un libro Lucio d'Orsi nel 1640.

come pure ne scrisse Agazio di Somma. ed il S.r Giulio Cesare Recupito.

no

Terremoto spauenteuole nella Calabria nel 1659.

no spatio di tempo, che basto à lasciar infranta quella parte de gli edificij alla total rouina soprauanzata. Tanto delle genti riuscì maggiore l' eccidio, quanto nel più alto della notte assalendole con le sue insidie la Terra, non ammesse luogo allo scampo. Soriano non cadde, si souuertì dal fondo. Huomo, ò Donna di quella desolata Terra non soprauisse, che non si fusse per fortunata strauaganza saluato. La Chiesa, e'l Conuento di S. Domenico n'andaro in terra in vn fascio, restãdo trà infranti mucchi le lor magnificenze miserabilmente sepolte. Era situato questo Conuento nel mezo della falda d'vn monte, sotto al frontespitio di quello giace vna profonda vallata, nel seno della quale vi scorre vn fiume, doue fabricati sono alcuni Molini per commodo de Terrieri. Vn braccio del dormitorio diroccato da fõdamenti rouinò precipitoso nel vano della scoscesa. Il numero de i morti ascese solamente à noue di quei Padri, le strauaganze, con le quali diuersi si saluarono sotto le rouine, furono molte. Frà Tomaso di Rossano portato dalla violenza del Terremoto nel seno del fiume sotto vn' albero di melarancio, restò illeso nel proprio letto, doue staua dormendo, sbalzato con tutto il pauimento della Camera in quel basso. Il Padre Frà Tomaso di Briatico, preso trà l'vna, e l'altra coscia da vn capo d'vna traue solleuata in alto, incontrò, restando in aria sospeso, quella saluezza, che non era al sicuro per ritrouare nell' istabiltà della terra. Il Padre Priore Frà Domenico di Polistina portato à caso, nel precipitar à basso, trà due casse del tesoro, e della farina, che quella conseruata nelle stanze superiori, e questa nel più basso, ritrouauansi in quel disordine vnite, fù ritrouato di là à due giorni frà quei mucchi di rotte mura fortunatamente difeso. Vn Padre della Polonia, quella sera giunto al Conuento, restando illeso sotto la volta d'vn'arco, tosto che cessò il tremor della Terra, si pose in fuga con tal spauento, che non

voltossi per molte miglia à dietro, à rimirar quel luogo, che mancò poco ad esser sua Tomba. Il resto de Padri al numero di quaranta, rimanendo viui sepolti, vennero dalla pietà di quei pochi Terrieri, à quel naufragio sopràuissuti, dalla Terra ripartoriti alla luce, mà tinti d'vn tal pallore nel volto, e con la lingua dalla paura così aggroppata, che come era in fatti, sembrauano cadaueri dal seno de sepolcri scauati. Molti de gli habitanti di Soriano restando nudi, non hebbero quella dolorosa notte altre vesti, che li coprissero, saluo l'ombre notturne, che li celauano. S. Angelo, S. Barbara, Pizzoni, S. Basilio, Vezzano, Belloforte, la Motta di S. Dimitri, e di Stefanacoli, e S. Onofrio non vantarono l'vno dell'altro miglior fortuna. Filogasi diuenne vn solo mucchio di pietre. Panija horribile spettacolo d'vna Terra incadauerita. Melito, e Casali, Francica co i suoi luoghi vna congerie di sassi. Vallelonga, S. Nicolò, la Torre, Zimbario, la Serra, vn ritratto di miserabil ruina. S. Stefano restò in piedi, mà così infranto, che rassembraua vn corpo lacero in tutto. Spatola, Brognaturo, Cardinale non vennero senza lacrime rimirate. Chiaraualle, non più albergo, mà sepoltura de gli habitanti, porta ancora le sue gramaglie trapunte d'edificij adeguati al suolo; dal suo Castello, che precipitoso rouinò in fascio, hebber solamẽte fortuna d'vscirne illesi D. Baldassarre Capece Piscicello Caualiero Napolitano, Barone di quella Terra, e D. Lelio Noceto suo nipote, Nobile di Catanzaro; Quello alla prime scosse del terremoto saltando fuori la porta, oue si ritrouò vicino, si ridusse in saluo all'aperto: Questi nel voler precipitarsi allo scoperto d'vna finestra, cadendo à terra col muro, rimase nel vano della medesima finestra senza offesa, sentato al suolo. Argusto, Gagliato, Monasteraci, Stilo, e Casali, la Motta placanica hebbero sorte di conseruar, benche infrante, poche membra de loro corpi. S. Catarina, Ischia, Badolato, S. Andrea, Satriano, Dauo-

li, Sansosto, Souerato poco men che abbattute da fondamenti, perderono buona parte de gli habitanti. Petrizzi, l'Oliuadi, S. Vito, Locenadi, Centrachi, Palermiti, S. Elia, Lamaroni, Squillace, Borgia, Girifalco, &altri luoghi al di lor contorno, parteciparo chi più, chi meno del danno, secondo l'impressione, che riceuerono. Capestrano, Monteloro, Polìa, Castelmonardo lasciaro di loro viue le conoscenze ne proprij corpi incadaueriti. Francauilla, Machiarati, il Pizzo, Briatico, e suoi villaggi crollati con fiera scossa, benche conquassati pur si sostennero. Et in somma i luoghi tutti, che hà in sè la Piana ò in tutto, ò in parte caduti, hebbero communemente occasione di lutto. Il numero delle persone, che in quella tempesta horribile della Terra perirono, ascese à quindici mila. Catanzaro all'impulso violento resistè con poco nocumento de gli edificij. Al terremoto successe immediatamente vn diluuio d'acqua, come se cōpassionando il Cielo tanta miseria, non hauesse possuto far di manco di piangere. Per esalar la Terra i vapori, de quali grauida partorì cotante ruine, aprì in diuersi luoghi profondissime voragini. Vna frà Monteloro, e Polia, dentro la quale si sepellì quest'vltima, vn'altra nella Montagna della Ferrera, la Terza ne Monti di S. Giouanni Terrestri, e furono di tanta profondità, che per canape vnita à canape non vi si potè ritrouar vltimo termine.

Sagrestia del Duomo di Catāzaro brugiata 1660.

Ciò che il terremoto non fè di danno alla Città di Catanzaro poco doppo fecelo il fuoco. Era il mese di Gennaro del 1660. e le genti per anco mal sicure della stabiltà della Terra, che diuenuta incostante, di quando in quando crollaua, si assicurauano nelle barracche, per poter prender sonno senza timore di restar dalle case oppresse. Il Sagrestano del Duomo, che ad esempio ancora de gli altri dormiua in luogo sicuro; rassettate c'hebbe la sera le cose della Sagrestia, partì serrando la porta, lasciando inauedutamēte vna candela accesa attaccata al coperchio d'vna

cascia di suppellettili. Quella giunta all'estremo diede fuoco alla cascia, che à poco à poco accrescendo, s'apprese ne stipi di noce, fatti con gran dispendio, per commodo di quei del Capitolo attorno la Sagrestia; serpendo giunse ad appigliarsi à quella parte, oue conseruauasi il Tesoro di molte Reliquie de Santi, e de gli ori, & argenti, e gioie, alla Tesoreria peruenuti nello spatio di ottocento anni dalla fondatione del Vescouato. Cresciuto l'incendio, arse il soffitto, che cadendo in vn fascio, diede luogo alle fiamme di penetrare al di sopra, & attaccarsi al tetto. Il fragor dell'incendio suegliò le genti vicine immerse nel primo sonno; v'accorsero, mà molto tardi, poiche penetrato il fuoco alla Camera del Tesoro delle scritture del Capitolo, attaccata alla Sagrestia dalla parte superiore, era in guisa cresciuto, che apportaua spauento à rimirarlo, e tema ad accostaruisi al riparo. La Campana, che sonò ad armi, chiamò la Città tutta à quello spettacolo, saliro più centinaia di persone sopra il tetto del Duomo, e scoperta quella parte della Chiesa più prossima ad esser offesa dalle fiamme, che per lungo spatio solleuauansi al Cielo, fù assicurata dall'imminente pericolo. Con tutta la diligenza pur penetrato era il fuoco nel soffitto della Cappella del Santissimo, mà accorsaui la gente, parte di quello estinse con l'acqua, parte allõtanandolo con la materia, doue erasi appreso, che dall'alto nella strada precipitauasi; si trauagliò sùl riparo tutta la notte, finche caduto à terra tutto il resto della Sagrestia, e della Camera del Tesoro, non poterono più le fiamme apportar nocumento con dilatarsi. Consumato c'hebbe il tutto il fuoco, nè più ritrouando doue appigliarsi, s'estinse, lasciando in quelle ceneri sepellito il valsente di quaranta mila scudi, nelle gioie lasciate da tanti Vescoui, ne candelieri d'argento di molta stima, Croci, bacoli pastorali, calici, patene, & ornamenti d'Altare, di prezzo non ordinario, auanti Altari, pianete, e quanto

in vn Vescouato opulento può imaginarsi, cammisi, che oltre quei della Sagrestia vi s'aggiunsero gli altri di cento cinquãta Preti, cotte di quattrocẽto Clerici, non annouerandoui la perdita delle scritture, quali conseruauansi nel Tesoro. La Chiesa rimasta nuda fù di subito riparata dalla pietà di Monsignor Filippo Visconti Milanese, Vescouo di quella Catredale, di quei del Capitolo, e dalle elemosine, che in abbõdanza concorsero de Cittadini. Si riedificò l'anno istesso la Sagrestia in più magnifica forma di prima, ornandola dẽtro il Vescouo di quadri di grã pregio, oltre la struttura de stipi fatti da peritissimi artefici.

Accademia de gli Aggitati in S. Domenico.

Quella de gli Aggirati in S. Catarina.

Nel principio dell'anno 61. s'aprì in s. Domenico per opra del P. Maestro Antonino Lembo l'Accademia de gli Aggitati, mà per la partenza del detto per Napoli, e poi per la sua dimora in Soriano, dismessesi in tutto, restando in fiore quella de gli Aggirati nella Chiesa di s. Catarina, eretta da PP. Teatini, quattr'anni doppo il loro arriuo in questa Città, chiamati con asseuerantissime istanze da Cittadini. Fioriscono in detta Accademia eminentissimi soggetti, trà quali di maggior grido sono il Signor Cesare de Paula, il Signor Tomaso Marincola, il P. Francesco Sanseuerino Barone di Marcellinara, il Signor Giacinto d'Amato, il Signor Gasparo di Malpica, il Signor Ignatio Maiorana, il Signor Gasparo Passarello, il Signor Antonio Poesio, il Signor Giosеppe, e Signor Saluadore de Falco, il Signor Antonio Serra, il Signor Carlo Politi, il Signor Marc'Antonio Rocca, & vn'altra infinità di floridissimi ingegni, & anch'io taluolta hò fatto in quella la mia parte.

Sagrestia de Padri Giesuiti brugiata 1661.

Nel detto anno 1661. la negligenza del Sagrestano de Padri Giesuiti, il quale lasciò di notte vna bragiera accesa nella Sagrestia, fù cagione, che in essa s'appicciasse il fuoco, senza poteruisi dar riparo, perche essendosi acceso nel più alto silentio della notte, se ne accorsero in tempo, che cresciute al maggior segno le fiamme, non lasciauano senza manifesto pe-

ricolo accoſtar le genti al riparo. Vn pouer huomo, volendo da ſopra vn muro della Sagreſtia tentar con poca acqua d'eſtinguer vanamente quel grand'incendio, vi cadde dentro; la caduta fù in parte fortunata per lui, poiche cadendo à dirittura della porta, venne da molti, che ſe n'accorſero, tirato fuora, così abbronzato però, che non prima d'vna lunga cura di quattro meſi rihebbe la ſalute. Il danno fù notabile, e qual può imaginarſi d'vna Sagreſtia d'vn Collegio, che hà dieci mila ſcudi annui di rendite. La perdita delle Reliquie di molti Santi, che iui dentro ſi conſeruauano, fù quella, che maggiormente afflisse i Padri, & i Cittadini; Reſtò trà l'altre coſe di maggior preggio conſunta vna ſpina della Corona del noſtro Saluadore, la quale con grandiſſima veneratione eſponendoſi ogni Venerdì di Marzo in Chieſa, ſi riueriua con molta deuotione. Dell'argento ſolamente de candelieri, e de calici, delle patene, ed altri ornamenti di Altare, ſi raccolſe qualche Reliquia liquefatta trà le rouine.

Cometa apparſa nel 1664.

Senz'altra nouità conſiderabile ſi paſsò fin all'anno 1664. nel corſo del quale nel meſe di Decembre comparue vna Cometa, che l'Europa tutta poſe in terrore; Leuauaſi queſta sù le ſei della notte dall'Oriente, e per lo medeſimo camino, che faceua il Sole, andaua poco prima dell'apparir dell'alba à naſcõderſi nell'Occidente. La ſua grandezza era conſiderabile, la forma ritonda, ſenza raggi all'intorno, benche fuſſe luminoſiſſima, e del color delle Stelle; ſtendeua vna lunga ſtriſcia auanti per lungo ſpatio, quãto più nel ſuo fine, più dilatata, riſguardando diametralmente con quella ſtriſcia il Settentrione. Non mancaro gli Aſtrologi di diſcorrer al loro ſolito; chi aſſeriua minacciaſſe la caduta dell'Ottomano, chi la morte del Pontefice, altri prediſſe mutationi di ſtati, molti la diſſero preſagio infauſto di peſtilenza: Non mancò chi d'humore più malinconico aſſerì, che per ſcoſſa di Terremoto perir douean due parti

dell'

dell'Vniuerso, e quel che maggiormente rendeua il lor giuditio degno di riso, era, che pronosticauano all'assignata rouina il giorno, ch'esser doueua il decimo d'Agosto, dedicato al Glorioso Martire S. Lorenzo. Queste vanità nelle genti più timide pur fecero molta impressione, in modo che fatte barracche in campagna, s'accomodarono in quelle, abbandonando le case. Questa Cometa si fè vedere ogni notte per lo spatio di vn mese, facendo sempre il corso, che prese da principio. Nel mese poi di Nouẽbre 1665. s'hebbe in Napoli l'auuiso della seguita morte del Monarca di Spagna, e con quello l'acclamatione alla Corona di Carlo II. suo figlio d'età di anni 4 Peruenutane per staffetta la noticia in Catãzaro, si celebraro, ad esẽpio di Napoli, sollẽnissime feste per l'acclamatione di Carlo II. nostro Signore; poscia i funerali del Gran Filippo, passato in Cielo, con quella magnificenza, che richiedeua il merito dell'estinto, e maggiormente si stesero le forze della Città. Il Signor Ignatio Geronda Sindico, per più far comparire l'ossequio de Cittadini, oltre il funebre apparato, che fece in quell'esequie, magnifico, e dispendioso, vestì di scorruccio il Magistrato tutto. La Nobiltà, e Feudatarij, e coloro, che haueuano Officij Regij, palesarono il duolo parimente con le gramaglie. I Ministri del Tribunale compliro al loro debito cõ lungo strascino, e per più tempo in segno di mestitia non s'apriron le Corti, e nel primo dì, che si tenne ragione, comparendo nell'vdienza gli Auuocati con nero ammanto, che strascinauan per terra, risuegliarono la mestitia anche in quei petti, ne quali faceua la compassione impressione minore.

Morte di Filippo IV.

Acclamatione di Carlo II. 1665.

Questa gloriosissima Città nella diuisione delle Prouincie fù nominata Capo, e Metropoli della Calabria vlteriore, e vi venne à far la residenza la Regia Audienza, come hoggi continua col suo Preside, Auditori, Auocato Fiscale, Procurator Fiscale, Auocato de Poueri, e Segretario, vi risiede vna compa-

gnia

gnia di Soldati, che per impiegarsi per lo più in persecutione de Banditi, quali infestano la Prouincia, vengono detti di campagna, col suo Capitano, Tenente, e Capo squadra.

La Nobiltà di Catanzaro è vna delle più cospicue del Regno, sì per esserui Famiglie cotanto antiche, che di loro non si troua principio, come per esser di quelle vscito vn numero quasi infinito di huomini segnalati in armi, & in lettere, c'hanno illustrato in diuersi tempi la Patria, e se bene la maggior parte d'esse non sono nel corso dell'Historia rammemorate, non è, perche in quei primi tempi non risplendeuano come al presente, mà perche tutte, in tutti gli affari della Città non poteuano in vn tempo istesso impiegarsi, onde non mi si fè incontro occasione di discorrersene; altre ve ne sono, che da diuerse Città del Regno, doue godeuano secoli prima antichissima Nobiltà, si sono da tempo in quà ridotte, e vi han fermato la casa, partecipando con ogni giustitia gli honori della Nobiltà Catanzarese, serratasi, anni sono, mediante viglietto di Sua Maestà, causa, che molte Famiglie vengono escluse, quali doppo da diuerse Città della Prouincia, sospinte da diuerse caggioni, si sono quì ricondotte, per altro nobilissime in modo, che non restano di congiungersi in parentela con le Patritie.

Hà hoggi Catanzaro da cento, e più Dottori di legge, che assistendo nel Tribunale patrocinano le cause occorrenti in quello, di tanta capacità, e dottrina, che non portano inuidia à i più floridi ingegni d'Italia.

Fà la Città per sua Impresa vn'Aquila Imperiale con la testa riuolta à destra, ornata di Corona, con l'ali, e coda sparsa, in atto di solleuarsi à volo, nel di cui seno, che forma vno scudo, vi sono trè monti in Campo vermiglio, sopra de quali vi è vna Corona: tiene l'Aquila col becco vna fascia, nella quale stà questo motto delineato *Sanguinis effusione*, per dinotare,

tare, che col ſangue de ſuoi Cittadini, mai ſempre ſparſo in ſeruigio della Cattolica Corona, hà quell' Aquila meritato, che li conceſſe la ſempre glorioſa memoria dell'Imperadore Carlo V. per aggiungerla alla ſua antichiſſima inſegna.

Arme della Città di Catanzaro.

Nell'

Nell' anno 1639. per togliere affatto la Nobiltà Catanzarese le speranze à molti pretendenti, d'esser in essa ascritti, mandò in Spagna Procuratore per impetrar la facoltà di serrarsi, quale ottenuta, doppo molte oppositioni fatteli da diuersi ambitiosi, con le seguenti Conclusioni, che dal proprio originale hò cauato, si chiuse.

CONCLVSIONE.

Famiglie Nobili della fedelissima, e nobil Città di Catanzaro, descritte per i Magnifici Sindici, e Deputati de Nobili di detta Città, per esecutione del decreto sotto la data delli 10. di Giugno 1639. lato per il Signor D. Diego Varela Consigliero, e Commissario della causa della Nobiltà, & vno delli cinque Giudici, e Fiscale della Regia Giunta, che per ordine di Sua Maestà conosce le dette cause, quali Famiglie, e Persone Nobili si descriuono per alfabeto, con dichiaratione, che non s'intenda vantaggio alcuno à quelli, che sono scritti prima, nè disuantaggio à quelli, che sono scritti doppo.

Nobiltà di Catanzaro serrata.

Aierba

D. Cesare, D. Carlo, D. Gio: Battista, e loro descendenti di legitimo matrimonio tantum.

Albertini

Pietro, & Oratio, e loro descendenti di legitimo matrimonio.

Amati

Giulio, e suoi descendenti di legitimo matrimonio.

Amorea

Francesco, e suoi descendenti, come di sopra.

Anania

Baldassarre, e suoi descendenti, come di sopra.

Arcieri

Gio. Battista, & Antonio, e loro descendenti, come di sopra.

Bonelli

Scipione, e suoi descendenti, come di sopra.

Campagna

Gesimondo, & Antonino, e loro descendenti, come di sopra.

Campitello

Fabritio, e suoi descendenti, come di sopra.

Carafa

Carlo, e Gio: Battista, e loro descendenti, come di sopra.

Caputo

Francesco Marchese della Petrella, e suoi descendenti, come di sopra.

Cinda

Nicolò.

Cordoua

Gio: Battista, e suoi descendenti, come di sopra.

Cumis

Gio: Vincenzo, & Aloisio, e loro descendenti, come di sopra.

Dolcini

Diego, e suoi descendenti, come di sopra.

Famareda

Vincenzo, e suoi descendenti come di sopra.

Ferrari

Gio: Battista, Ottauio, Giuseppe, Giulio, Diego, Vincenzo, Oratio, Geronimo, e loro descendenti, come di sopra.

Francia

Detio, Carlo, e Iacinto, e loro descendenti, come di sopra.

Geronda

Bernardo, e suoi descendenti, come di sopra.

Giliuetti

Gio: Domenico, e Francesco, e loro descendenti, come di sopra.

Giouino

Gerardino Geronimo, Francesco, e loro descendenti, come di sopra.

Grassi

Graſſi

Marcello, Geronimo, Antonino, e loro deſcendenti, come di ſopra.

Grimaldis

Ignatio, e Gregorio, e loro deſcendenti, come di ſopra.

Hermogida

Filippo, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Lauro

Pietro, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Laruſſa

Geronimo, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Maiore

Franceſco, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Malpica

Giuſeppe, e Carlo, e loro deſcendenti di legitimo matrimonio.

Mareſcano

Ignatio, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Maniardo

Antonio, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Mannarino

Carlo, e Paulo, e loro deſcendenti, come di ſopra.

Mannarino

Anibale, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Maiorana

Marcello, e Carlo, e loro deſcendenti, come di ſopra.

Marincola

Lutio, Saluadore Duca di Petrizzi, Antonio, Ceſare, Berardino, Tomaſo, Marcello, e loro deſcendenti, come di ſopra.

Marincola

Franceſco, Antonio, e loro deſcendẽti, come di ſopra.

Mele

Carlo, Antonino, Gioſeffo, e loro deſcendenti, come di ſopra.

Mandile

Gio: Ceſare, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Mirigello

Cesare, e Francesco, e loro descendẽti, come di sopra.

Micaro

Gio: Domenico, e suoi descendenti, come di sopra.

Moyo

Antonino, e suoi descendenti, come di sopra.

Morano

Pietro Francesco di Gio: Antonio, Scipione, e loro descendenti, come di sopra.

Morano

Francesco d'Antonino, e suoi descendenti, come di sopra.

Nobili

Fortunato, e Carlo, e loro descendenti, come di sopra.

Noceto

Agatio, Nicolò, D. Lelio, e loro descendenti, come di sopra.

Nuzzo

Onofrio, e snoi descendenti, come di sopra.

Oliuadisio

Dante, Francesco, Lorenzo, e loro descendenti, come di sopra.

Pallone

Christoforo, Gio: Antonio, e loro descendenti, come di sopra.

Palladini

Francesco Antonio, Gio: Francesco, Vitaliano, e Fabritio, e loro descendenti, come di sopra.

Paparo

Francesco, e suoi descendenti, come di sopra.

Passarelli del Barone della Placanica

Gasparo, Gio: Battista, Saluadore, Geronimo, e loro descendenti, come di sopra.

Pace

Gio: Cesare, Pietro Francesco, e loro descendenti, come di sopra.

Paula

Pietro, Cesare, e loro descendenti, come di sopra.

Pau-

Paula

Francesco, e suoi descendenti, come di sopra.

Perriccioli

Francesco, e Mario, e loro descendẽti, come di sopra.

Pistoia

Francesco, Carlo. e loro descendenti, come di sopra.

Piterà

Ottauio, Carlo, Francesco, Ferrante, e loro descendenti, come di sopra.

Poerio

Marcello, e Cesare di Gio: Matteo, Gio: Battista, Francesco, e loro descendenti, come di sopra.

Politi

Antonio, e suoi descendenti, come di sopra.

Presta

Domenico, Gio: Paulo, e loro descendenti, come di sopra.

Ricca

D. Francesco, e suoi descendenti, come di sopra.

Riso

Vitaliano, e suoi descendenti, come di sopra.

Rocca

Pietro, Giuseppe, Gio: Alfonso, e loro descendenti, come di sopra.

Rocca

Francesco, e suoi descendenti, come di sopra.

Rhodia

Gio: Battista, e loro descendenti, come di sopra.

Sanseuerino

Carlo *Antonio Barone di Marcellinara, Gio: Battista, Fabritio, Giulio, Diego, e loro descendenti, come di sopra.*

Scoglio

Geronimo, e suoi descendenti, come di sopra.

Senatore

Agatio, Stefano, e loro descendenti, come di sopra.

Sersale

Gio: Tomaso, Lelio, e loro descendenti, come di sopra.

Serra

Serra

Carlo, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Sinopoli

Geronimo, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Suſanna

Gio: Alfonſo, Onofrio, e loro deſcendenti, come di ſopra.

Tyrolo

Gaſparo, Franceſco, e loro deſcendẽti, come di ſopra.

Tiriolo

Nicolò, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Vaianella

Iacouo, e ſuoi deſcendenti, come di ſopra.

Zaccone

Ferrante, Franceſco, e loro deſcendẽti, come di ſopra.

Famiglie eſtinte dal dì, che ſi ſerrò la Nobiltà ſin al preſente.

Barone di Ceſare
Biblia
Brauo
Caluetta
Cattaneo
Cumis di Giuſeppe
Curcio di Geronimo
Fabrica
Fiorito
Flerio
Gariano di Ferrante
Gariano di Bartolo
Gattuleo di Vitaliano
Ingleſe
Ioi
Mangione
Magnarates
Maroſcolo di Diego
Mazza
Melina
Micheli
Paſſarelli di Geronimo
Piñari di Gio: Berardino
Pinnello
Pirillo
Roſſo
Roſſetti di Gio; Battiſta
Somma di Domenico
Vento di Carlo
Zupo.

CONCLVSIONE.

QVali Famiglie Nobili, numero cento, e cinque, hanno goduto, & al preſente godono gli honori della

della Nobiltà della fedelissima, e Nobile Città di Catanzaro, & in fede, &c. Catanzaro li 19 Giugno 1639. Fabritio Sanseuerino Sindico de Nobili di Catanzaro. Marc'Antonio Rocca Deputato de Nobili di Catanzaro, Gio: Tomaso Sersale Deputato de Nobili, Cesare Marincola Deputato de Nobili. Adest sigillum. Marc'Antonio Scarola Segr.

Famiglie Nobili estinte, prima di serrarsi la predetta Nobiltà.

Alesi
Angelis
Antiueri
Auellino
Bilotta
Cafatino
Coco di Francesco
Carapace
Conte
Epitrapo di Martino
Flaccauento
Frosina
Gazi di Cremona
Infantino di Giulio
Marino di Geronimo
Maneri
Mazzulla
Malatacca
Moyo di Gio; Frãcesco
Olimpias
Rinaldis
Sacco
Striueri
Trombatore.

CONCLVSIONE.

LE sopradette Famiglie estinte hanno goduto gli honori della Nobiltà di detta Città: & in fede, &c. Catanzaro li 19. Giugno 1639. Fabritio Sanseuerino Sindico de Nobili, Marc' Antonio Rocca Deputato de Nobili, Gio: Tomaso Sersale Deputato de Nobili, Cesare Marincola Deputato de Nobili. Adest sigill. Marc' Antonio Scarola Segr.

Era mio pensiero di registrar l'Arme tutte delle Famiglie Nobili della Città, mà in tempo, che imposi all'opera fine, ritrouandomi per alcuni miei particolari interessi nella Città di Squillace, non mi si permise di perfettionar il disegno; quelle però, che

ne hò

ne hò piena informatione, ò come più celebri, ò à me note, non hò lasciato registrarle nella forma susseguente.

La Famiglia Aierba fà per sua impresa quattro pali d'oro in campo rosso.

L'Albertina fà in campo azurro vn' Aquila d'oro coronata, trauersata da due sbarre rosse, che dalla parte sinistra s'ergono à destra, sotto le quali vi stanno cinque gigli d'oro Francesi.

Quella de gli Amati, forma vno scudo cõ campo azurro trauersato à diritto d'vna fascia d'oro, nella parte superiore dello scudo tre stelle, in quella di sotto vn Grifone, che dall'ali in giù hà corpo di Leone, stà in atto di leuarsi à volo, con ali aperte, e becco aperto, e lingua di fuora.

L'Amorea fà trè Monti, il di mezzo eccedente à gli altri in grandezza, sopra del quale in campo ceruleo posa con vn piede vna Grua, tenendo con il destro piede vna pietra, & vna stella sopra la testa, à torno lo scudo stà questo motto. *Spero auanzar con la vigilia il sonno.*

Anania fà trè Monti, il di mezo più alto, sopra il destro vna ciuetta, sopra il sinistro vn Leone, il vano dello scudo è ceruleo, tagliato da vna sbarra in mezzo, sopra la quale vi stà vna stella.

Arcieri fà in campo azurro quattro fascie d' oro per trauerso.

La casa Bonelli hà per insegna vn mare tranquillo.

La Campitella vno scudo turchino trauersato di vna sbarra d'argento, sopra la quale camina vn Leone, al di sotto la sbarra trè rose d'oro.

Carafa fà in campo d'oro trè sbarre rosse.

Cordoua in campo d'oro trè sbarre rosse, con vn Rè Moro catenato sotto le sbarre.

La Famiglia de Cumis fà in campo rosso vna torre rossa, e bianca di pietre tagliate, con due gigli francesi d'oro, & azurro ne lati della sommità della

Tor-

Torre, e due similmente al basso di essa, & vno nella sommità sopra i merli.

La Dolcina trè Corone d'oro in campo azurro.

La Famareda in campo turchino vn vaso d'oro con fiamme di fuoco dentro, con due Leoni vno per lato del vaso, che leuandosi in alto, appoggiano vn piè per ciascheduno nell'orlo del vaso.

Fà la Ferrara per sua insegna vno scudo con trè monti, quel di mezo maggiore, sopra del quale è vn compasso d'oro aperto in campo azurro, vna stella nel vano del compasso, & vna per lato nella sommità di quello.

La casa di Francia fà per impresa vno scudo con campo rosso, tagliato da vna sbarra d'oro, che dalla destra parte dello scudo scende à sinistra, sopra la quale camina vn Leone, e sopra il Cimiero comparisce vn Cignale dal mezo in sù.

Quella di Geronda, forma vno scudo con campo azurro, tagliato in mezo da vna fascia d'oro, sopra la quale stà vna meza Aquila con ali sparse di color nero, & oro, con due teste coronate, la parte di sotto stà tagliata dal sommo all'imo da vna sbarra pur d'oro, nella parte destra vn Leone leuato in alto, nella sinistra trè gigli d'oro francesi.

Giliuetti fà in campo rosso due mazze in croce, vn giglio francese in mezo dalla parte superiore, posto in mezo à due stelle.

Giouino fa in campo inquartato rosso, e turchino due Leoni, vno nel quarto di sopra à man sinistra, & vno al di sotto à destra, due Croci similmente poste, vna per quarto, con due stelle sopra ciascheduna delle Croci.

Grimaldis forma vno scudo, nella parte superiore del quale è vn'Aquila con la testa coronata riuolta à destra, con bocca aperta, e lingua di fuora, ali, e coda sparsa in atto di volare in alto, nella parte di sotto vn cãpo di picche d'oro, e d'argẽto, il Cimiero d'argẽto sopra lo scudo, hà nella sua sõmità vna Colõba

con vna fascia nel becco, in cui si legge questo motto. *Non per più non poter, ne quanto posso.*

Hermogida fà in campo azurro due fascie d'oro, alquanto da parte destra pendenti à sinistra, vna stella sopra le fascie, e due sotto.

Lauro fà in campo bianco vn tronco d'alloro con vn germoglio.

Larussa in campo azurro due meze sbarre, che leuandosi da lati dello scudo, si vniscono insieme ne loro estremi à guisa d'vn triangolo, han due stelle sopra, & vna meza luna sotto.

Malpica vno scudo con campo rosso, nel basso del quale si trauersano tre fascie d'oro, e sopra l'vltima camina vn Leone cō bocca aperta, e lingua di fuora.

Marescano hà vno scudo tagliato à trauerso d'vna fascia d'oro, sopra la quale in campo giallo s'erge vn mezo Leone rosso, nell'a parte di sotto si leuano due meze sbarre dal basso dello scudo, e si vniscono ne loro estremi, formando vn triangolo, nel mezo del quale è vn melogranato, che per vna apertura mostra i suoi grani.

Mannarino fà in vn prato fiorito vn Cauallo senza freno, e nudo.

Maiorana, due colonne bianche abbracciate con vna pianta di Maiorana in mezo, vna stella per ciascheduno capitello, & vna in mezo le colonne al di sotto.

Marincola fà per impresa vn'Ancora sopra vn Mare, e nella sōmità dello scudo due stelle, vna per lato.

La Famiglia Mele fà vno scudo dalla metà in sù rosso, e dalla metà à basso bianco, è tagliato da fascia azurra à trauerso, nella quale sono trè stelle, vi è vn Leone leuato in alto, con corona d'oro in testa; la parte, che stà in campo bianco è d'oro, l'altra, che stà in campo rosso è d'argento.

Mirigello fà in campo azurro vna meza sbarra d'oro; dal basso dello scudo s'erge vn Leone, che cō vna

zam-

zampa s'appoggia nell'estremo della meza sbarra.

Moyo fà in campo rosso vna sbarra azurra, sopra la quale si vede vna figura humana dal petto in sù, che risguarda con gli occhi vna stella, sotto la sbarra vi è vn'altra stella.

Morano di Francesco d'Antonino, forma vno scudo alquanto trauerso, con campo azurro tagliato d'vna sbarra d'oro, che dalla destra scende à sinistra, nella quale vi sono tre rose rosse; sopra il Cimiero dello scudo vi è vn Cauallo leuato in aria con le zampe, senza freno.

Morano di Francesco di Gio: Antonio, di Scipione, e di Pietro fà l'istessa insegna della Morana antedetta, con questa sola differenza, che hà lo scudo dritto, & in vece del cauallo sopra il cimiero, fà vn cane.

Nobili, fà vno scudo tagliato à trauerso d'vna larga fascia rossa, nella quale vi è delineato vn Leone d'oro, il quale hà tre stelle per fronte, e tre di dietro, sopra la fascia in campo d' oro vn' Aquila nera con due teste, nella parte sotto la fascia in campo azurro, tre altre fascie d' oro, che scendono dal sommo all' imo, alquanto trauerse.

Noceto, scudo azurro, trauersato da fascia rossa, entro la quale vi sono tre noci, al di sotto la fascia l'arbore della noce, al di sopra vna stella trà le branche di due Leoni, che s'ergono per di dietro la fascia dal basso dello scudo, vno per lato.

Nuzzo, in campo celeste vna sbarra, sopra la quale vi è vn'Aquila à due teste, al di sotto trè stelle.

Oliuadisio, in campo turchino vn tronco d'vliuo, con vn germoglio, & vn Leone appoggiato à quello, leuato in alto.

Palladini, fà in campo inquartato bianco, e rosso vna Croce d'argento, & vn giglio francese per ciascheduno quarto dello scudo d'argento, & oro.

Paparo, vno scudo con scacchi attorno, & vn'oca in vn campo fiorito.

Passarelli, vno scudo in campo azurro con due fa-

ſcie à trauerſo roſſe nel baſſo, & vna faſcia larga, che ſcende dalla ſommità della deſtra à ſiniſtra nell' vltimo dello ſcudo, entro la quale vi ſono trè Aquile, e nella ſommità vn raſtello.

Paula, fà vno ſcudo tagliato da faſcia bianca, entro la quale ſonoui tre roſe roſſe; al di ſotto la sbarra vna meza luna, al di ſopra due ſtelle.

Perriccioli, vno ſcudo ceruleo, tagliato da sbarra gialla, ſopra la quale vi ſtanno tre ſtelle.

Piſtoia, in campo celeſte due ſtelle, ſotto le quali vi è vna pigna.

Piterà, fà in cãpo roſſo vn vaſo con tre fiori gialli.

Poerio, in campo ceruleo due ſtelle, ſotto le quali ſi vede vn monte con vna roſa in mezo di eſſo.

Politi, ſopra tre monti fà vn Leone leuato in alto, ſopra del quale in campo ceruleo ſono tre ſtelle.

Preſta, vno ſcudo trauerſato da vna faſcia, al di ſotto vn cane, e ſopra vna meza Luna.

La Famiglia Ricca, fà ſcudo azurro, con vna faſcia roſſa, che ſcende dalla ſommità della deſtra alla ſiniſtra parte, entro la quale vi è vna ſtella con vna ſtriſcia, & vna ſtella picciola ſopra, & vna ſotto, con vn raſtello nella ſommità dello ſcudo.

Quella di Riſo fà due sbarre di argento in campo azurro abbracciate in forma di Croce, & vna meza Luna in mezo dalla parte ſuperiore.

Rocca di Pietro, Giuſeppe, e Gio; Alfonſo, fà in campo d'oro vn raſtello d'argento.

Rhodia, fà vno ſcudo con campo azurro tagliato in mezo da faſcia d'oro in forma di raſtello, e tre roſe d'oro ſopra di eſſa, e trè ſotto.

La caſa Sanſeuerino, fà in campo bianco vna sbarra roſſa, con vna faſcia azurra attorno lo ſcudo.

Scoglio, vno ſcoglio combattuto dall'onde del mare.

Senatore, vn Leone poſto nelle falde di cinque monti, leuato in alto, & i monti ſono trà loro inuguali,

Ser-

Serſale, tre sbarre d'oro in campo roſſo, che dall'alto della deſtra, ſcendono à ſiniſtra.

Serra, fà in campo azurro vn cuore tagliato in parte da vna ſerra, ſopra la quale è vna ſtella.

Sinopoli, fà vno ſcudo tagliato da vna sbarra, ſopra la quale vi ſono tre gigli d'oro, la parte di ſotto tagliata dal ſommo all'imo da tre altre sbarre.

Suſanna, fa in campo turchino vna Colomba di argento, che poſa sù d'vn tronco con ali aperte, hà in bocca vn ramo d'vliuo, e ſopra di eſſa vn raſtello roſſo.

Tyrolo, fà ſopra cinque monti vn Leone leuato in alto, & vn'Aquila, che ſcende dall'alto ad vnirſi col Leone, con vn motto attorno lo ſcudo. *Inuidia, e non pietà.*

Tiriolo, in campo azurro vna colonna bianca, con vn ſerpe attorcigliato in eſſa, e due ſtelle à i lati della colonna. Queſta Famiglia è antichiſſima della Città di Squillace.

Zaccone, in campo azurro due sbarre d'oro per trauerſo, due roſe nella parte ſuperiore, & vna ſotto.

Vaianella, fà tre ramoſcelli di faua verde, con frutti pendenti.

L'iſteſſa difficoltà, che mi occorſe nella deſcrittione de colori dell'armi, mi ſi fà incontro nel diſegno delle figure, non hauendo poſſuto hauere l'inſegne, che di poche Famiglie, quali per ordine d'alfabeto ſono quì poſte.

AIERBA
ALBERTINA
AMATI
AMOREA
ANANIA
ARCERI
BONELLI
CORDOVA
CVMIS
DVLCINO
FAMAREDª
FERRARO
FERRARO di Fr.co
FRANCIA
GERONDA
GILIVETTI

GIOVINO · GRIMALDI · HERMOGIDA · LARUSSA
MALPICA
MARESCANO
MANNARINO
MAIORANA
MARINCOLA
MELE
MIRIGELLO
MOYO
MORANO
NOBILI
NOCETO
NUZZO

OLIVADISIO ·
PALLADIIII ·
PAPARO ·
PASSARELLI
PAVLA
PAVLA·DIC^esere
PERRICCIOLI
PISTOIA ·
PITERA
POERIO
POLITI
PRESTA
RICCA
RISO
ROCCA
RHODIA

S·SEVERino
SCOGLIO
SENATORE
SERSALE
SERRA
SINOPOLI
SVSANNA
TIROLO
F·TIROLO
ZACCONE
VAIANELIA
CARAFA
MAIORE

Sonoui in Catanzaro molte Famiglie, che non godono in detta Città, passando per estere, nulla di manco dalle Città, e luoghi d'onde partirono nel ridursi in Catanzaro, godono Nobiltà, & alcuni delle prime Famiglie di detti luoghi.

Vi è frà l'altre la Famiglia Caballo di Nobiltà così antica nella Città dell'Amantea, che non hà inuidia à qual siasi della Prouincia, hà posseduto, e possiede feudi in quella Città, sempre douitiosa d'habiti di Malta, e fecondissima madre d'huomini segnalati. Questa famiglia si fermò non hà molto in Catanzaro, con occasione di matrimonij contratti con gentildonne qualificate. Fà per arme vn cauallo bianco, leuato con le zampe in aria.

Vi è ancora la Mirabelli parimente dell'Amantea, di antichità grande, hà posseduto mai sempre feudi, honorata da più Regnanti con lunga serie di Priuilegi, hà prodotto di continuo huomini segnalati in armi, più che in lettere. Hà vn priuilegio questa Famiglia, trà gli altri, di goder Nobiltà ouunque risiede in Regno, fermatasi di breue in Catanzaro con occasione di matrimonio, fà per arme vna Sirena sopra vn mare tranquillo, e nella terza parte dello scudo al di sopra vna sbarra trauersa, e trè stelle sù di essa.

La casa Falco, che parimente portò in Catanzaro anni sono il qu. Gio: Vincenzo, con occasione di essersi accasato con la Signora Elisabetta Marincola figlia del Duca di Petrizzi, per quanto si vede dalle scritture, che conseruano i figli del detto Signor Gio: Vincenzo, hà origine da Capua; alcuni di questa casa dimoraro gran tempo in Napoli, viuendo con splendore, da Napoli si trasmesse la famiglia poi nella Caua, doue fù molto ricca, in gran credito, e stima, vno di questa famiglia si trasferì in Monteleone, doue si accasò con vna Nobilissima Dama della Famiglia Monteuerde, da questo ne nacque il Padre del memorato Gio; Vincenzo, che prese per moglie

in detto luogo vna Signora di casa Barone, di Famiglia qualificata. Il detto Gio; Vincenzo tre anni sono, fè costar per scritture la dependenza sua da Capua, e fè istanza d'esser reintegrato in quella Nobiltà, fù ammessa la petitione, e mentre staua per effettuare l'incominciato, fù sopragiunto dalla morte; si effettuarà però da suoi figli, hauendo scritto poco tempo fà per tal effetto. Fà per arme questa Famiglia, in campo d'oro vna sbarra trauersa, sopra la quale è vn Falcone con ali aperte, al di sotto vna fascia, che dalla sommità della destra, cala à sinistra di color rosso, con tre picche bianche, vna rosa sopra la fascia, & vna sotto, di color rosso.

La Famiglia di Figueroa venne da Spagna, e si fermò in Rhegio per mezo di matrimonio con la nobil casa di Bernabò. Diego Figueroa venne in Catanzaro, e tolta per moglie vna gentil donna di casa Inglese, vi fermò la Famiglia. Fà per arme vno scudo con cinque frondi di fico.

La Famiglia Monitio depende da Tauerna, doue per molti secoli hà goduto gli honori di quella Nobiltà, apparentato hà più volte con Famiglie Nobili Napolitane, e frà l'altre con la Caracciola, si fermò da tempo in quà in Catanzaro per mezo di matrimonij con Famiglie di prima sfera. Fà per arme in campo turchino vn cipresso sopra tre monti, à destra del cipresso vna rosa rossa, e sotto di essa vna stella, al lato sinistro vna stella sopra, & vna rosa sotto.

La casa di Christiano depende (come i suoi asseriscono) da Pauia, al presente gode la Nobiltà di Rhegio, e si trattiene in Catanzaro appoggiata in parentela à molte Famiglie Nobili; fà per arme, in campo turchino due Leoni leuati in alto sopra tre monti, sostenendo con le zampe vna Croce rossa.

Vi è la Famiglia Leotta, che douunque è stata, sempre è nobilmente comparsa.

La casa di Vigliarolo si fermò pochi anni sono in Catanzaro, portataui dal Dottor Antonio Vigliarolo da

lo da Stilo, doue è famiglia qualificata, accasatosi in Catanzaro con vna gentildonna di casa Amorea; fà per arme in campo ceruleo tredeci palle rosse.

La casa Gatto (come dicono alcuni di quella) è dependente da Viterbo, di doue vscirono due fratelli Santonio, e Gio; Maria, questo si accasò al contorno di Tauerna, e Santonio in Rhegio, doue hora gode gli honori della Nobiltà, Pompeo Dottore di fama portò la casa in Catanzaro; fà per arme questa famiglia vn gatto leuato in alto sopra tre monti, che tiene con la destra vna stella, e trauersato da vna sbarra, che dal lato dritto scende al sinistro, e col piede destro alzato calca vn libro.

Mandelli è originaria da Tauerna, e se bene par che habbia riceuuto da suoi qualche aggrauio, tutta volta non se li può negare la sua antichità; che questa poi sia della medesima di Tauerna, si vede dalle scritture, che conserua questa famiglia, e dalle fedi dell' Vniuersità di quella Città, e d'altri della casa Mandelli, che affermano esser delli medesimi, e ne portano l'albero; fà per impresa in campo verde tre leopardi vn sopra l'altro.

Della Famiglia Terza non sò quel che io ne dica; ella è certo, che da proprij Priuilegij, e scritture della Città di Catanzaro, si vede esser stata quì Cittadina da 300. anni à questa parte, hà posseduto, e possiede vn feudo detto di Landolfo, hoggi in potere di Gio; Vincenzo Terza habitante in Casteluetere; non posso altro credermi, che i maggiori de gli hodierni di questa famiglia, ò han trascurato di pretender d'esser ammessi al grado della Nobiltà, ò occupati in altro, non hanno hauuto tempo di farlo; si vede ben sì dalle inuestiture del feudo, esser stata priuilegiata la casa nel 1455. fà per arme vn'albero tronco sopra tre monti, con alquanti piccioli germogli, e sopra il tronco vn'vccello nero, e sopra l'vccello tre stelle.

CABALLO
MIRABELLI
FALCO
MONITIO
FIGVEROA
VIGLIAROL°
LEOTTA
CRISTIANO
GATTO

Il grado de gli honorati Cittadini di queſta Città, è non ſolo riguardeuole per la ſplendidezza, con la quale hà ſempre viſſuto, è viue al dì d'hoggi, mà per l'antichità della ſua inſtitutione da primi principij della Città: al merito del quale hauendo hauuto riguardo i Regnanti paſſati, l'hãno honorato con diuerſe prerogatiue, ſino à concederli, che goda gli honori tutti, e prerogatiue, che godono i Nobili della Prouincia, e di queſta conceſſione ſtanno in pacifica poſſeſſione. Le Famiglie, che al preſente ſono in detto grado, ſono le ſeguenti deſcritte per Alfabeto.

[redacted]
Abbate di Vitaliano
Aceto di Giuſeppe
Anania di Iacinto, e Lattantio
Arcuri di Giuſeppe, e Bartolo
Biſante di Detio
Bugagno di Iacinto
Burrello di Giouan Domenico
Caccauari d'Oratio
Cappa di Stefano
Careri di Marc'Antonio
Caſello di Iacinto
Caualiero di Franceſco
Cinna di Franceſco
Citroniti di Pietro Gio;
Coco di Domenico
Coppola di Matteo
Codiſpoti di Marc' Antonio
Curcio di Franceſco, e di Carlo
Docato d'Antonino, e di Caetano
Fontana d'Anibale
Gariano di Colella
Geruaſio d'Andrea
Gollita di Gio: Tomaſo
Granata di Gio: Battiſta
Gulli di Pietro, e Domenico
Lamannis d'Ireneo
Lazaro di Domenico
Leto d'Ignatio
Lico di Lorenzo, Simone, e Domenico
Lupo di Pietro Antonio
Madia di Giulio
Mancuſo di Franceſco
Maroſcolo di Carlo
Martino di Gio: Tomaſo
Minicello d'Antonino
Morello di Giando
Orlando di Giuſeppe
Ottino di Gaſparo
Paſſarello di Vitaliano
Piterà di Gio; Angelo, e di Giuſeppe
Pollinſi di Fabio
Primauera di Geronimo

Prode
Pugliſe di Geronimo
Roſa di Bartolo, Pompeo, e Franceſco
Roſſetti di Iacinto
Scarola di Marc'Antonio
Scalfaro di Gio: Alfonſo
Schiacchitano di Giouan Battiſta
Serraualle di Franceſco
Setà di Gio; Paulo
Teribò [redacted] Pietro
Thauromina
Tolamo
Torchia di Iacinto
Trombatore di Pietro
Varinella di Franceſco
Vbaldini di Federico
Voci di Giuſeppe
Zinzi di Simeone.

Fra l'altre Famiglie originarie di Catanzaro vi è la caſa Scinto, della quale ſi troua nell' archiuio della Città, che nel Sindicato di Gio; Paolo Grimaldis ſtà deſcritto trà l' Eletti de Nobili Gio: Geronimo Scinto nell'anno 1587.

Riposa hoggi la Città ſotto l'ombra del Glorioſo Regnante Carlo II. ſempre prontiſſima, come al ſuo ſolito, à ſparger, per ſeruigio della Cattolica Corona, il ſangue de ſuoi Cittadini, per autenticare quella antica ſua incorrottiſſima fede, che per vn mare di ſparſo ſangue l'hà condotta al porto d'immortal gloria.

IL FINE.

SPECIAL 87-B
25320

THE GETTY CENTER
LIBRARY